650253

(2

IL NUOVO TESTAMENTO

CON DELLE RIFLESSIONI MORALI

SOPRA CIASCUN VERSETTO

PER RENDERNE LA LETTURA PIU' UTILE
E LA MEDITAZIONE PIU' FACILE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

TOMO SECONDO

CHE COMPRENDE L' EVANGELIO

SECONDO S. MATTEO.

IN PISTOJA MDCCLXXXVII.
PER ATTO BRACALI STAMPATOR VESCOVILE.

CON APPROVAZIONE.

Digitized by Google

IL SANTO EVANGELIO DI GESU' CRISTO DESCRITTO DA S. MATTEO .

CAPITOLO XIV.

§. I. Morte di s. Giovanni .

IN quel tempo lo ſtrepito della fama di Gesù venne alle orecchie di Erode il Tetrarca (1) .

2. *E diceva a' ſuoi ſervi : Queſt' uomo è Giovanni Battiſta , che è riſuſcitato da morte , e per queſto ſi vanno per mezzo ſuo operando tanti miracoli .*

Appariſce da queſto luogo, che fra i Giudei era comune la credenza della riſurrezione . - La ſantità di Giovanni viene riconoſciuta eziandio dal ſuo perſecutore . E' queſto un terribil giudizio, di non aver occhi per conoſcere la ſantità di un uomo di Dio, ſe non dopo averlo perduto, o di averlo anche fatto morire

1. In illo tempore audivit Herodes tetrarcha famam Jeſu :

2. Et ait pueris ſuis: Hic eſt Joannes Baptiſta : ipſe ſurrexit a mortuis, & ideo virtutes operantur in eo .

Marc. 6. 14.
Luca 9. 7.

(1) Erode Antipa , figliuolo di Erode il grande , al quale era toccata la quarta parte del regno paterno . Coſtui avea poſata Erodiade , ſua cugina germana , figliuola di Ariſtobulo , quantunque viveſſe tuttavia il di lei primo marito , Filippo , che era fratello del medeſimo Erode , ma nato da un' altra madre .

rire o col ferro, o coi cattivi trattamenti. -- I miracoli di Gesù Cristo riconosciuti e confessati dal medesimo Erode, formano la condanna, e di Erode, e de' giudei, e degl' increduli di tutti i tempi. -- Il peccatore indurito ha sempre per carnefice il suo peccato, e dovunque crede di vederlo davanti a' suoi occhi.

3. Herodes enim tenuit Joannem, & alligavit eum, & posuit in carcerem, propter Herodiadem uxorem fratris sui, Marco 6. 17. Luca 3. 19.

3. *Imperciocchè Erode, fatto prendere e legare Giovanni, lo avea fatto mettere in prigione, a causa di Erodiade moglie di suo fratello.*

Un impudico non può soffrire, che un caritatevole avviso venga a sturbare i suoi piaceri. -- Niuna cosa vi è tanto sacra, che ei non sacrifichi alla sua passione. Questa soffoga, e i lumi, e i sentimenti di stima per la virtù, e qualunque inclinazione al bene in questo Principe: ed ella partorirà i medesimi effetti in chiunque, che sul di lui esempio, vi si abbandonerà sfrenatamente.

4. Dicebat enim illi Joannes: Non licet tibi habere eam.

4. *Perchè Giovanni gli andava dicendo: Non vi è lecito di tener questa donna.*

Ammiriamo nel primo predicatore di Gesù Cristo come nel modello degli altri, lo zelo, la fedeltà, e il coraggio d' un predicatore evangelico. Quanti pochi imitatori ha questo gran santo! -- Rispettiamo parimente la sua semplicità, la sua dolcezza, la sua modestia in correggere i grandi. Il più gran servizio, che si possa render loro è di fare ad essi conoscere chiaramente, e non con discorsi oscuri e intralciati, quello, che da essi richiede la legge di Dio, e quello, che lor proibisce.

5. Et volens illum occidere, timuit populum: quia sicut prophetam eum habebant. Più sotto 21. 26.

5. *Erode voleva farlo morire, ma avea timore del popolo, che riguardavalo come un profeta.*

Quando il solo timore arresta la mano, senza cambiare il cuore, il peccato è già fatto colla volontà, e ben presto si paleserà anche al di fuori. -- Il popolo è un giudice migliore dei grandi, per conoscere la santità. -- Sciaurato Prin-

Principe, che teme d' offendere il fuo popolo, e nulla teme di offendere il fuo Dio. -- Quando il peccato non trova in noi altra refiftenza, ed altro contrafto, che un motivo puramente umano, la difefa è debole, e vile, e di breve durata.

6. *Ma alla fine nel giorno natalizio di Erode, da lui celebrato folennemente, la figliuola di Erodiade dansò pubblicamente, e gli piacque.*

6. Die autem natali Herodis, faltavit filia Herodiadis in medio, & placuit Herodi.

I divertimenti del mondo, i feftini, e il ballo fono ordinariamente pur troppo occafioni di peccato. -- Se ne può dubitare, dopo un efempio sì funefto, che il ballo non fia un laccio per le anime, lo fcoglio della purità e del pudore, e una perniciofa invenzione per rifvegliare in un fol punto molte paffioni? -- Sciaurata madre, che efpone la fua figliuola al naufragio, che ella medefima ha fatto, che fe ne ferve d' iftrumento della fua paffione e della fua vendetta, e la fà divenire la micidiale d' un fanto! -- Dio voglia, che molte delle madri criftiane s' approfittino di queft' efempio, e lo tengano davanti agli occhi, quando effe vorranno, fenza che alcuna neceffità ve le obblighi, produrre al pubblico le loro figliuole! Quanto poi alle madri, che le forzano d' andare al ballo, e di portarvi tutte le attrattive che poffono guadagnare li fguardi altrui, quefte non meritano in verun conto di effer chiamate criftiane.

7. *Dimodochè le promife con giuramento di darle qualunque cofa ella gli fapeffe domandare.*

7. Unde cum juramento pollicitus eft ei, dare quodcumque poftulaffet ab eo.

Quanto cofta caro l' abbandonarfi alle proprie paffioni! Si mettono fpeffo tutte le altre da parte e in dimenticanza, per contentarne una fola. -- Si muove guerra talvolta, e fi fparge il fangue d' innumerabili uomini per un pugno di terra; e talvolta per una promeffa folle e temeraria fi abbandona la metà di uno Stato alla difcrezione di una giovane poco onora-

ta, che si ama con trasporto. In tutte le passioni degli uomini si ravvisa una perpetua contradizione. -- Qual religione è mai quella di ricordarsi di Dio, in mezzo al peccato, per farvelo servire con un giuramento scandaloso, in vece di pensarvi, per rinunziare alla propria passione!

8. At illa praemonita a matre sua: Da mihi, inquit, hic in disco caput Joannis Baptistae.

8. *Colei, prevenuta da sua madre, gli disse: Datemi senza indugio in un bacile la testa di Giovanni Battista.*

La sfacciataggine, e la crudeltà sono le ordinarie compagne dell' impudicizia. -- Quanto è nociva, e quanti mali sovente si tira dietro la cattiva educazione de' figliuoli! -- Uno serve all' altro comunemente di maestro nel mal fare, e tutti ugualmente si rendono l' un l' altro propensi al delitto, più che alla pietà. -- Una madre cattiva ispira con maggior facilità le sue passioni, e le sue prave inclinazioni, di quello che una madre santa non comunichi le sue buone disposizioni. -- Quanto è ingegnosa e attiva la prudenza della carne! Ella sà profittare disgraziatamente de' momenti d' una passione riscaldata, e non le lascia il tempo di raffreddarsi, o di riconoscersi.

9. Et contristatus est rex: propter juramentum autem, & eos, qui pariter recumbebant, jussit dari.

9. *Il Re rimase punto ed afflitto da una tale inchiesta; nulladimeno a causa del giuramento, che avea fatto, e per un riguardo a coloro, che erano a tavola seco, comandò, che se le dasse.*

La religione serve di pretesto non di rado ai più gran misfatti. -- Gli uomini del mondo, inebriati del suo spirito, son sempre disposti a tutto sacrificare ad un rispetto umano. -- Quando la passione acceca, le più cattive ragioni bastano per precipitarci negl' impegni più ingiusti. Si crede di giustificarsi con ciò davanti agli uomini, e tanto più si diventa colpevoli davanti a Dio. -- Disgraziato rispetto umano, che precipita Erode nel delitto, e gl' impedisce di trovare un servo fedele, che procura

curi di distoglierlo dal commetterlo, e che sappia volgere a tempo i rimorsi della di lui coscienza in favore dell' innocente! Quest' umano rispetto è il veleno de' Grandi, il tiranno de' loro adulatori, e lo scoglio di molta gente dabbene.

10. *Ei mandò dunque a decollare Giovanni nella prigione.*

10. Misitque, & decollavit Joannem in carcere.

11. *E la sua testa fu portata in un bacile, e data a questa fanciulla, che la portò a sua madre.*

11. Et allatum est caput ejus in disco; & datum est puellae, & attulit matri suae.

Cosa può darsi, che spiri maggior vendetta e furore, di una donna impudica, ripresa e biasimata? Qui è dove un predicatore evangelico ha più da temere. Il primo dei predicatori perde la vita per la verità, e per la purità, affinchè gli altri imparino, che tuttociò che devono aspettare in questo mondo di ricompensa, per la fedeltà ai doveri del lor ministero, è di soffrire, e di morire ancora con Gesù Cristo e per Gesù Cristo. Col predicare appunto la verità, e la purità hanno essi più occasione di far vedere al mondo, che sono i ministri di Dio.

12. *E dopo di ciò si portarono i di lui discepoli a prendere il suo corpo, e lo seppellirono; e poscia vennero a darne contezza a Gesù.*

12. Et accedentes discipuli ejus, tulerunt corpus ejus, & sepelierunt illud: & venientes nuntiaverunt Jesu.

Noi abbiamo diritto come cristiani di aprire il nostro cuore a Gesù Cristo e di consolarci seco nelle nostre afflizioni, e nella perdita de' nostri. — S. Giovanni, mentre vivea, insegnò a' suoi discepoli, che bisogna ricorrere a Gesù Cristo in tutti i riscontri, ed essi ne profittarono dopo la di lui morte. Questo è per loro il primo frutto della sua morte medesima.

§. 2. Miracolo de' cinque pani.

13. *Gesù avendo dunque sentito, come Erode pensava di esso, partì da questo luogo in una bar-*

13. Quod cum audisset Jesus, secessit inde in na-

viculа, in locum desertum seorsum; & cum audissent turbae, secutae sunt eum pedestres de civitatibus.

Marco 6. 31.
Luca 9. 10.
Gio. 6. 1.

barca, e ritirossi solo in un luogo deserto; e il popolo avendolo saputo, lo seguì a piedi da diverse città.

Dobbiamo sottrarci prudentemente al furore degli empj, e col ritiro cedere alla burrasca, sull' esempio di Gesù Cristo. Ei lo ha fatto per istruzione de' suoi ministri, nè gli è discaro, d' esser da noi anche in questo imitato. -- Quanto più Gesù Cristo sembra volersi allontanar da noi, tanto più noi dobbiamo sforzarci di seguirlo, e di trovarlo: poichè, che siamo noi, quando egli non è con noi?

14. Et exiens vidit turbam multam, & misertus est eis, & curavit languidos eorum.

14. *Allorchè egli sortì, vide una gran moltitudine di persone, e n' ebbe compassione; onde guarì quei che trovavansi malati fra quel popolo.*

Quanto deve esser grande la tenerezza e la compassione del cuor di Gesù Cristo verso le anime inferme, se ei tanta ne ha per le malattie corporali? -- Noi non vediamo, che il sovrano pastore si rammarichi, o mostri del dispiacere, di non esser dalle turbe lasciato in libertà, per godere del riposo, che viene a cercar nel deserto. Egli anzi c' insegna a rinunziarvi, quando è pressante il bisogno, e si presenta l' occasione di faticare. -- Si deve aver molta tenerezza, e compassione per le anime malate, prevenirle, andare incontro alle lor debolezze, e non trascurar neppure i loro bisogni temporali.

15. Vespere autem facto, accesserunt ad eum discipuli ejus, dicentes: Desertus est locus, & hora jam praeteriit: dimitte turbas, ut euntes in castella emant sibi escas.

Marco 6. 35.

15. *Essendo venuta la sera, i suoi discepoli se gli appressarono, e gli dissero: Quì siamo in un deserto, e l' ora è di già passata; licenziate questo popolo, affinchè vadano nelle vicine castella a comprarsi da mangiare.*

La carità degli Apostoli non perde di vista i bisogni del prossimo; e niuno è degno di succeder loro, se non và imitandoli. -- La prudenza umana deve pensare ai mezzi umani, quando Iddio non ha fatto conoscere un dise-

gno straordinario. -- Iddio lascia considerare il bisogno, affin di far risaltare più splendidamente il miracolo, e renderlo più utile. -- Zelo ammirabile di questo povero popolo, che si scorda delle sue stesse necessità, per aver la consolazione di stare insieme con Gesù Cristo e godere della sua presenza. -- Quando l' anima è satolla di Dio, o affamata della sua parola, ella sente poco i bisogni, e la fame del corpo.

16. *Gesù disse loro: Non è necessario che vadano lungi di quà: pensate voi stessi a dar loro da mangiare.*

16. Jesus autem dixit eis: Non habent necesse ire: date illis vos manducare.

Sembra, che un Vescovo, e un sacerdote sieno obbligati di tentar l' impossibile, per nutrire i poveri, e per servire, e ajutare le anime. -- Quello che devon dare alle anime, non devon trovarlo in se stessi, come in un fondo proprio, ma in Gesù Cristo. Chiunque ha confidenza in lui, ha un tesoro inesausto, e sempre presente.

17. *I discepoli gli replicarono: Non abbiamo quì, che cinque pani, e due pesci.*

17. Responderunt ei: Non habemus hic, nisi quinque panes, & duos pisces.
Gio. 6. 9.

La confessione della nostra propria indigenza è una gran disposizione per ricevere i doni di Dio, ed ella stessa è uno di questi doni. -- Un ministro di Gesù Cristo deve riguardarsi come sempre indigente, qualunque copia ci creda di avere e di talenti, e di scienza.

18. *Portatemeli quà, ei disse loro.*

18. Qui ait eis: Afferte mihi illos huc,

E' una carità, ed una obbedienza veramente apostolica di dare tutto il proprio sostentamento in una gran necessità, per nutrire gli altri, non riservando per se, che la fiducia ne' tesori della provvidenza. Gesù Cristo mette i suoi discepoli alla prova, e insegna ai pastori di riporre nella provvidenza di Dio tutta la lor fiducia, per predicarla con più successo agli altri. -- Portiamo la nostra povertà a Gesù Cristo, ed ella diverrà nelle sue mani una gran ricchezza.

19.

19. Et cum jussisset turbam discumbere super faenum, acceptis quinque panibus, & duobus piscibus, aspiciens in caelum, benedixit, & fregit, & dedit discipulis panes, discipuli autem turbis.

19. *E avendo comandato al popolo di mettersi a sedere sull' erba, prese i cinque pani, e i due pesci, e sollevando gli occhi al cielo li benedisse; poi rompendo i pani, li diede a' suoi discepoli, e questi al popolo.*

Quello che quì succede è l' immagine della consacrazione, e della comunione eucaristica. -- L' umiltà, che è una disposizione essenziale per accostarvisi, è figurata dalla situazione di questo popolo sedente sull' erba. -- E' cosa troppo giusta di ringraziare Iddio de' benefizj ricevuti, prima di domandarne de' nuovi. -- Il sollevar degli occhi è un segno, e di riconoscenza di aver tutto ricevuto da Dio, e di confidenza in aspettar tutto da lui. -- La benedizione di Gesù Cristo è potente ed efficace. -- Sarebbe un tentare Iddio, il ripromettersi di ricevere immediatamente da Gesù Cristo tuttociò che è necessario per la salute, poichè egli ne comparte ordinariamente una porzione per lo mezzo de' suoi ministri. -- Quante grazie passano per le lor mani! Questa è la maniera di santificare se stessi, ugualmente che gli altri, se eglino san profittare opportunamente di un tal vantaggio.

20. Et manducaverunt omnes, & saturati sunt. Et tulerunt reliquias duodecim cophinos fragmentorum plenos.

20. *E tutti ne mangiarono, e ne restaron satolli; e raccolsero dodici panieri di frammenti, che avanzarono.*

21. Manducentium autem fuit numerus, quinque millia virorum, exceptis mulieribus, & parvulis.

21. *Quelli poi, che cibaronsi di questi pani, erano in numero di cinquemil' uomini, senza contare le donne, e i piccoli ragazzi.*

Il poco, ed il molto sono la medesima cosa nelle mani di Gesù Cristo. -- Più si dona ai poveri, più si arricchisce in una maniera, o in un' altra. -- Il satollamento di questo popolo colla moltiplicazione dei pani, è una figura della comunione eucaristica, come sorgente di tutte le grazie, e di tutte le ricchezze spirituali, per le anime, che ne restano veramente pasciute e satolle: ma altra cosa è, mangiarla veramente,

ed

ed altra cosa, l' esserne veramente nutrito. Quest' ultima circostanza è propria de' giusti: la prima è comune ai buoni, ed ai cattivi.

22. † *E immediatamente Gesù obbligò i suoi discepoli a montare in una barca, e andare ad aspettarlo dall' altra sponda del lago, fino a tanto che egli licenziasse il popolo.*

22. Et statim compulit Jesus discipulos ascendere in naviculam & praecedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas.
Marco 6. 45.
† *Giorno dell' ottava di s. Pietro, e di s. Paolo.*

Un vero umile non si trattiene volentieri, nè senza necessità, in quel luogo, dov' egli ha fatto qualche bene di gran rimarco e di strepito. Uno si espone a perderne il frutto per la parte di Dio, quando se ne aspetta, o se ne riceve con piacere l' applauso dagli uomini. Quanto è difficile rinunziare a questa inclinazione, e quanto si ha bisogno per tale effetto di una grazia forte e potente! (*Compulit*) Gesù Cristo si affretta egli medesimo di separare i suoi discepoli dall' occasion prossima della vanità, e della compiacenza: ei ne conosce il pericolo.

§. 3. Preghiera. Gesu', e s. Pietro camminano sul mare.

23. *Dopo averlo licenziato fasi solo sopra un monte per fare orazione; e sopraggiunta la sera ei si trovò tuttavia solo in quel luogo.*

23. Et dimissa turba, ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto solus erat ibi.
Gio. 6. 15.
Marco 6. 46.

Gesù si separa da' suoi discepoli per mortificarli, ed impedire ai medesimi di troppo umanamente attaccarsi alla sua persona, in occasione di questo nuovo miracolo, e per sopire in essi affatto, col dolore di questa separazione, tutta quella vana allegrezza, che ne aveano conceputa. Egli c' insegna delle eccellenti disposizioni per ben pregare, 1. L' allontanamento dal mondo, 2. L' elevazione a Dio del cuore, 3. Il ritiro, e la solitudine, 4. Il silenzio, e il riposo della notte.

24. *Frattanto la barca era molto battuta da' flutti in mezzo al mare, perchè il vento era contrario.*

24. Navicula autem in medio ma-

Non

ri jactabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus.

Non vi è alcuna calma, ove non v' è Gesù Cristo. -- In questa burrasca abbiamo un' immagine della vita presente, che è una agitazione, e una tentazione continua. -- La Chiesa quaggiù è come una barca in mezzo al mare di questo mondo. I suoi ministri vi sono sempre esposti ai venti della persecuzione. -- Quegli che non si aspetta, o non sà soffrire in pace la furia di una tal tempesta, non conosce il peso, e la natura della propria vocazione al ministero ecclesiastico. Il vento contrario della persecuzione del mondo, è un vento favorevole, che mena fino a Gesù Cristo e conduce al porto quelli, che gli sono stati fedeli.

25. Quarta autem vigilia noctis, venit ad eos ambulans super mare.

25. *Ma alla quarta vigilia della notte, Gesù venne da essi, camminando sul mare.*

Gesù Cristo viene a trovare i suoi, quand' eglino si trovano nel turbamento, e nella tentazione. Ei non abbandona in guisa alcuna, nè la sua Chiesa, nè i suoi ministri, i quali si trovano esposti alla vessazione del mondo, per un' alto disegno di provvidenza, e per adempiere ai doveri della lor vocazione. Quando essi ripongono in lui tutta la lor confidenza, egli farà un miracolo per soccorrerli, piuttosto che abbandonarli. -- Ammiriamo quì tre miracoli in uno. 1. Gesù Cristo conosce il bisogno de' suoi discepoli. 2. Và a trovarli in mezzo alle tenebre di una notte tempestosa. 3. Cammina sul mare. -- Sovente fra le nostre agitazioni non si vede, che abissi, e che tenebre; e la salute è vicina. Chiunque conserva la sua speranza, malgrado ogni apparenza contraria, nel più grande abbandono, può dir veramente di non essere abbandonato. Col favore di questa sorta di notte Gesù Cristo vien da noi, e ci fa sentir vivamente la sua presenza.

26. Et videntes eum super mare ambulantem, tur-

26. *I discepoli vedendolo camminar sopra l' onde, dissero nel turbamento, in cui si trovavano: Questo è un fantasma; e pel timore si misero a gridare.*

So-

Sovente i giusti si turbano, e restano spaventati dagli effetti della grazia, e li prendono per tante illusioni, come spesso altresì quelle che sono illusioni, si prendono per effetti dello spirito di Dio. -- Quando si tratta di strade straordinarie, bisogna sempre cominciare dal temere, e dal diffidar di noi medesimi; e poscia venire all' esame delle cose. L' umiltà non è intrepida, che quando si tratta della fede, e di ciò che ella ci rivela; laddove la presunzione è ardita in tuttociò che lusinga la sua vanità.

bati sunt dicentes: Quia phantasma est. Et prae timore clamaverunt.

27. *In quell' istante Gesù parlò ad essi, dicendo: Abbiate fiducia; son io, non abbiate alcuna paura.*

27. Statimque Jesus locutus est eis, dicens: Habete fiduciam: ego sum, nolite timere.

Gesù Cristo sparge il suo lume, per far discernere ai suoi tutto quello che appartiene allo Spirito Santo. -- Egli, invitandoli alla fiducia, và lavorando nell' intimo del loro cuore questa stessa confidenza. Incorporati alla sua Chiesa noi abbiamo una testimonianza della sua presenza nella sua stessa parola. Pronunziate, o Signore, questa parola potente ed efficace, *Son' io, io sono*, al cuore di quei che dubitano ancora, che siate voi quello, che parlate nelle vostre Scritture e nella vostra Chiesa, che operate colla vostra grazia, e per mezzo de' vostri ministri: ditela a coloro, che negano, che siate presente nel cielo, e nella santa eucaristia; e la loro incredulità si cangerà ben presto in una fede docile e vigorosa.

28. *Pietro, stando alla sua parola, gli disse: Signore, se siete voi, comandate, che io venga da voi, camminando sulle acque.*

28. Respondens autem Petrus dixit: Domine, si tu es, jube me ad te venire super aquas.

La fede imperfetta domanda de' segni e de' miracoli; la fede perfetta si contenta della parola di Gesù Cristo. Quando egli ispira questa confidenza in domandare, è segno ben manifesto, che egli vuole accordarci quanto ci fa chiedere. -- Si vede nell' espression di s. Pietro l' immagine di un' anima generosa, pronta

a

a tutto intraprendere per Iddio. Questa confidenza è figlia della grazia, quando la carità, e l' umiltà ne sono il fondamento; e quella debolezza medesima, che succede talvolta un momento dopo, fa toccar con mano, che il primiero coraggio era unicamente frutto della grazia.

29. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum.

29. *E Gesù gli disse: Venite. E Pietro allora scendendo dalla barca, camminava sopra l' onde, per andar da Gesù.*

Ecco un quarto miracolo in questa obbedienza pronta alla parola di Gesù Cristo. Andare da Gesù Cristo a traverso delle acque, vuol dir lo stesso, che seguire, e far la sua volontà, malgrado le persecuzioni, le perdite, le contradizioni, e le traversie suscitateci contro dagli uomini carnali. Signore, dite all' anima mia, *Vieni*; ed ella, senza nulla temere per parte del mondo, verrà da voi, e si troverà spedita a far tuttociò, che voi volete da lei.

30. Videns vero ventum validum, timuit: & cum caepisset mergi, clamavit, dicens, Domine, salvum me fac.

30. *Ma levandosi un gran vento, egli ebbe paura; e cominciando quasi ad andare a fondo, ei gridò, dicendo; Signore, salvatemi.*

La fede perseverante è molto rara nel mondo. -- Nuovo pericolo, e nuova tentazione; nuovo bisogno della grazia, e nuova necessità di pregare. -- E' cosa utile per un cristiano, che Iddio di tempo in tempo gli faccia sentire la sua debolezza, e la sua impotenza naturale, affinchè egli non s' insuperbisca della forza, che egli ha ricevuta da Dio, e non cessi in alcun modo di ricorrere al suo Salvatore. -- La tentazione negli eletti serve per risvegliar la lor fede. -- Non vi ha un momento, nel quale per noi non vi sia bisogno di dire: Signore, salvatemi.

31. Et continuò Jesus, extendens manum, apprehendit eum, & ait illi: Modicae fidei, quare dubitasti?

31. *E subito allora Gesù stendendo la mano, lo prese, e gli disse: Uomo di poca fede, perchè avete voi dubitato?*

Quinto miracolo: Gesù conosce il fondo del cuore. Sesto: ei sostiene Pietro in mezzo delle ac-

acque. — Guardiamoci bene di concepire e fingerfi una più forte idea del pericolo, che della potenza di Gesù Crifto, come s. Pietro; perchè quefta farebbe una infedeltà, che meriterebbe, che egli ci abbandonaffe a noi medefimi. — La fua parola è la noftra luce: la fua mano, la noftra forza. — Ei non lafcia cadere i giufti, e i fuoi eletti, fe non per umiliarli, e per accrefcere poi, col rialzarli, la loro fede e la loro riconofcenza.

32. *E dopo che furono rimontati nella barca, il vento cefsò.*

32. Et cum afcendiffent in naviculam, ceffavit ventus.

Settimo miracolo. Quando Gesù Crifto entra in un cuore, il vento della tentazione, della vanità, dell' inquietudine ceffa di agitarlo. Vien notato un ottavo miracolo in s. Giovanni cap. 6. v. 21. Ov' è Gesù Crifto, ivi fi trova la pace. — La barca è la cafa della fede, della pace, e di Dio medefimo; ma effa ancora nella vita prefente và foggetta all' agitazione. Fate ceffare, o mio Dio, i venti che l' agitano: voi ne fiete il padrone.

33. *Allora quei della barca, fe gli appreffarono, e lo adorarono, con dirgli; Voi fiete veramente il Figliuolo di Dio.* ¶

33. Qui autem in navicula erant, venerunt, & adoraverunt eum, dicentes: Vere Filius Dei es.

La confidenza in accoftarfi a Gesù Crifto, lo fpirito di adorazione, il confermarfi nella fede della fua Divinità, fono tre effetti, che la lettura, o la rimembranza di quefti miracoli devono operare in noi. — Quefti miracoli cavano dalla bocca di quella gente la confeffione della Divinità di Gesù Crifto; e fi ofa da taluni dubitarne, dopo tutti i portenti della fua vita, della fua morte, della fua rifurrezione, e dopo le maraviglie di diciotto fecoli, e la fede propagatafene in tutte le nazioni.

§. 4. Fatto miracoloso dell' orlo del vestito di Gesu' Cristo.

34. *Avendo paffato quelle acque, vennero ven-*

34. Et cum tran-

stectassent, venerunt in terram Genesar.

Marco 6. 53.

35. Et cum cognovissent eum viri loci illius, miserunt in universam regionem illam, & obtulerunt ei omnes male habentes.

36. Et rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent, & quicumque tetigerunt, salvi facti sunt.

nella terra di Genezaret.

35. *Dove gli abitanti del luogo avendolo conosciuto, ne sparsero la notizia in tutto il paese, e gli presentarono tutti i malati.*

Quanti ve ne sono, che cercano Iddio solamente per l' amore della vita, della sanità, e dei temporali vantaggj! -- Gesù Cristo non manda via alcuno sconsolato fra i tanti infermi, che se gli presentano, affin d' insegnare a' suoi ministri a faticare, ed applicarsi alla guarigione di tutti i peccatori, che s' indirizzano ad essi. -- Ov' è lo zelo dell' eterna salute dell' anima, che uguagli la premura, che si ha per quella del corpo? Chiunque ama veramente il prossimo, non cessi mai di esortare i peccatori, ad andarsene da Gesù Cristo, e a rivolgersi a coloro, che sono i dispensatori delle di lui misericordie. Quando poi non abbiamo in pronto altro mezzo di ajutarli, dobbiamo presentarli a Dio, almeno colle orazioni.

36. *Pregandolo, che loro permettesse soltanto di toccare l' orlo della sua veste; e tutti quelli, che lo toccarono, furon guariti.*

Qual potere non hanno sopra i cuori la grazia, e lo spirito di Gesù Cristo, se il solo lembo della sua veste ne ha tanto su i corpi? L' abbandonarsi interamente a questa grazia, è sempre la scelta migliore. Tutto è santificante in Gesù Cristo per la virtù della sua Divinità. -- Col tatto misterioso di una viva fede applichiamo noi stessi ai misterj della sua vita mortale, e interniamoci sino ai minimi punti e alle minime circostanze di queste azioni, e di questi misterj operati sulla terra; poichè questa è una sorgente di molte grazie, e questo è il sentiero della salute. Ma quanto lo è di più l' adorare, il toccare, il ricevere nel proprio cuore il corpo, e il Sangue del Salvatore realmente presente nell' Eucaristia, e il nutrirsene con fede, confidenza, ed umiltà!

CA-

§. 1. Mani non lavate. Tradizioni umane.

1. † *Allora alcuni Scribi e Farisei, che eran venuti da Gerusalemme, se gli accostarono e gli dissero:*

2. *Perchè i vostri discepoli violano la tradizione degli antichi? Conciossiachè non si lavan le mani, quando si mettono a tavola.*

Quanti vi sono, i quali sedotti dall' amore de' loro ritrovamenti, de' lor vecchj errori, e delle superstiziose lor devozioni, se ne van servendo come di una sorgente di calunnie, di giudizj temerarj, di persecuzioni contro la gente dabbene, e di turbolenze nella Chiesa! -- I discepoli di Gesù Cristo si devono aspettare d' esser trattati come il loro maestro. -- E' un pessimo segno, ed una deplorabile disposizione, quando in vece di lodare Iddio, e di edificarsi del bene, che fanno i buoni Pastori, si adopra tutta la più maligna attenzione in cercare in essi de' motivi di screditarli, e di renderli odiosi. -- Questo è appunto il carattere di un fariseo, di ritrovare maggior contento in riprendere gli altri, che in corregger se stesso.

3. *Ma egli loro rispose: E voi perchè violate il comando di Dio, per seguire la vostra tradizione? Imperciocchè Iddio ha fatto questo comandamento.*

Un zelo male istruito, e mal regolato fa sì, che spesso si preferiscano, e si oppongano delle pratiche superstiziose alla legge di Dio, e alle obbligazioni essenziali del Cristianesimo. -- Orrendo sregolamento del cuore umano, che si dà a credere di onorare Iddio, violando la sua legge, e facendo la propria volontà! -- Il mondo è pieno di questa sorta di divoti, che trascurano i loro doveri, per seguir

1. Tunc accesserunt ad eum ab Jerosolymis Scribae, & Pharisaei, dicentes:
Marco 7. 1.
† *IV. Mercoledì di Quaresima.*

2. Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? Non enim lavant manus suas cum panem manducant.
Marco 7. 5.

3. Ipse autem respondens, ait illis: Quare & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit:

guir delle pratiche puramente umane. — Si trova tutta la soddisfazione in fabbricarsi da per se stesso le proprie devozioni, o per distinguersi dagli altri, o per potersi lusingare di compensare in tal guisa tutte le altre mancanze, ingiuriose ai precetti di Dio, e all' ordine de' proprj doveri. Lo zelare contro somiglianti abusi, è un imitar Gesù Cristo, purchè la riprensione si faccia con dolcezza, e con modestia: istruendo, non insultando: non con uno spirito di asprezza e di collerico trasporto; ma rispettando in certa maniera, fin dove lo comporta l' interesse della verità, la delicatezza, e i pregiudizj delle costumanze popolari: non finalmente per avere il vanto della vittoria, ma col fine di guadagnare delle anime a Dio. Osservando sì fatte regole, si opera allora collo spirito di Gesù Cristo.

4. Honora patrem, & matrem; & : qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur.

I fod. 20. 12.
Deut. 5. 16.
I fef. 6. 2.
I fod. 21. 17.
Levit. 20. 9.
Prov. 20. 20.

4. *Onorate vostro padre, e vostra madre: e quest' altro avviso: Colui, che oltraggerà con parole suo padre, o sua madre, sia punito colla morte.*

La pietà e il rispetto verso i genitori del nostro corpo inculcata in questo comandamento, ci dà ad intendere, che la forza dello stesso precetto si estende ugualmente all' obbedienza verso i Pastori, che sono i padri de' fedeli, e verso i Sovrani, che sono i padri de' lor vassalli. — Chiunque procura di alienarci, e di slontanarci dal seguire la loro guida, e dal mantener loro quella fedeltà e sommissione, che ad essi dobbiamo, è sempre un seduttore, e un violatore della legge di Dio, per qualunque pretesto, o apparenza di pietà si possa dare per qualche altra parte.

5. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, vel matri; Munus quodcumque est ex me, tibi proderit.

5. *E voi vi andate dicendo: Chiunque dirà a suo padre, o a sua madre: ogni offerta, che vien fatta da me, sarà utile anche a voi.*

La religione serve spesso di pretesto all' empietà, alla durezza verso i poveri, all' in-

do-

dolenza verso i parenti. -- I padri, e i pastori de' fedeli mancano spesso del necessario, perchè quello, che ad essi è dovuto per giustizia, si porta e si profonde altrove, o per una falsa divozione, o per una carità mal regolata, e mal suggerita. -- Non si può mai piacere a Dio con dei doni, fatti contro la sua legge, ed opposti al suo spirito. Egli è un vero sacrilegio, il consacrargli ciò, che si rapisce ad una sensata pietà, ispirataci dalla natura, richiesta dalle leggi di una giusta gratitudine, e voluta e comandata dalla legge di Dio. -- Questo è un rovesciare tutti gl' insegnamenti di Gesù Cristo, il quale non ha detto, che il bene che si farebbe a lui, sarebbe ricevuto da' suoi, come fatto a loro stessi; ma ha detto bensì al contrario, che egli riceverebbe come fatto a se medesimo il bene, che si verrebbe a fare al minimo de' suoi; secondo l' ordine di carità, che egli stesso prescrive ed ispira, non secondo una scelta arbitraria.

6. *Frattanto così dicendo ei non è tenuto ad onorar davvantaggio nè suo padre, nè sua madre: ed ecco come voi altri, stando attaccati alla vostra tradizione, e a' vostri dettati, avete renduto inutile il comandamento di Dio.*

6. Et non honorificabit patrem suum, aut matrem suam: & irritum fecistis mandatum Dei, propter traditionem vestram.

Un segno infallibile che una divozione sia falsa, si è, quando ella si trova in contrasto con qualche comandamento di Dio, o qualche obbligazione essenziale; siccome dall' altra parte è certo, che ella è buona, quando essa contribuisce ad osservarli. -- Iddio faccia, che non vi siano molti di costoro, i quali, o con lasciti testamentarj, suggeriti loro dall' altrui avarizia ammantata di religiose apparenze, o con donazioni estorte, rendono inutile e senza forza il precetto divino, togliendo ai parenti poveri l' eredità, che lor si pervengono. -- Conserviamo tutta la buona disposizione di assistere i poveri, e sopra tutto i parenti poveri, poichè la parola

di Gesù Cristo medesimo ci assicura, che questa è un' opera preferibile a qualunque altro legato pio, e a qualunque fondazione.

7. Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens:

7. *Ipocriti che voi siete! Isaia ha ben profetizzato di voi, quando disse:*

Isaia 29. 13.
Marco 7. 6.

8. Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me.

8. *Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è affatto lontano da me.*

Un ipocrita di professione non merita di esser risparmiato; e Gesù Cristo ce ne dà egli medesimo l' esempio. — Niun riguardo è dovuto ad una riputazione ingiustamente acquistata coll' ipocrisia. — Il discuoprire l' ipocrisia di un seduttore, non è una maldicenza, ma una carità, che fassi al pubblico, perchè non resti con tanto suo pericolo più lungamente ingannato. — Il culto esteriore è essenziale alla religione; ma senza l' interno a nulla serve al particolare, quantunque utilissimo alla società cristiana. Iddio viene onorato dal cuore, e colla religione del cuore. — La vera pietà consiste nell' unione del cuore con Dio; e questo è l' oggetto, pel quale dobbiamo affaticarci.

9. Sine causa autem colunt me, docentes doctrinas, & mandata hominum.

9 *Questa è la ragione, onde costoro mi onorano invano, insegnando delle dottrine, e delle ordinazioni tutte umane.*

Sentenza terribile contro coloro, che introducono, e mantengono nella Chiesa delle divozioni superstiziose, e del tutto umane, le quali, attesa la loro facilità, lusingano la molle pigrizia dei peccatori, li trattengono in una falsa pace e in una funesta sicurezza, li divertono, e li rendono colpevoli di una abitual negligenza nell' osservare la legge di Dio! — Costoro sono i ministri, e i procuratori del diavolo, intenti a sedurre quei, che ritengono qualche fondo di religione, e a rendere inutili le stesse inclinazioni, che essi hanno per la pietà. La lor pretesa buona intenzione non li potrà salvare. Indarno, dice Gesù Cristo, costoro si lusingano di onorare Iddio.

10. *Poscia indirizzandosi al popolo ivi adunato, disse loro: Ascoltate, ed intendete bene quanto vi dico.*

10. Et convocatis ad se turbis, dixit eis: Audite, & intelligite.

I maestri della divozione superstiziosa e farisaica non rientrano quasi mai in se stessi. Gesù li lascia, e s' indirizza al popolo, per disingannarlo coll' istruirlo. Si deve imitare il Salvatore, applicandosi ad istruire il popolo, e fargli conoscere qual sia la vera pietà, che santifica, quale la farisaica e falsa, che seduce. Bisogna molto cautelarsi di non abusare di queste massime; avvertendo però sempre, che il timore di abusarne, e di dare in eccessi contrarj, non ci trattenga dal farne quel buon uso, che si dee, e che è de' più necessarj.

11. *Non è quel che entra nella bocca dell' uomo, ciò che lo rende impuro; ma quello che contamina l' uomo, è ciò che esce dalla sua bocca.*

11. Non quod intrat in os, coinquinat hominem: sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.

Questa è una massima importante, e piena d' istruzione, di lume, e di conforto per le anime, che cercano Iddio: cioè; che niun peccato, nissuna impurità può mai derivare, se non dalla propria volontà, e da una volontà libera; siccome nulla vi è che ci santifichi, se non ciò, che procede dalla scelta libera e volontaria di un buon cuore. — Tuttociò che nasce dalla concupiscenza del cuore, è cattivo; e tuttociò, che non scaturisce da quella in alcun modo, non può esser che cosa buona. Parlando ancora di uno, che pecca col mangiare, e col bere, o per eccesso d' intemperanza, o contro l' ordine della Chiesa; la colpa di costui non consiste propriamente in ciò, che entra nella di lui bocca, ma nella volontà, e nella disposizione del cuore, che lo induce a violare senza necessità la legge di Dio, o quella della Chiesa.

§. 2. Scandalo da disprezzarsi. Guide cieche. Vera impurita'.

12. Tunc accedentes discipuli ejus, dixerunt ei: Scis quia Pharisaei, audito verbo hoc scandalizati sunt?

12. *Allora i suoi discepoli accostandosegli, gli dissero: Sapete voi che i Farisei, avendo sentito quel che avete detto, se ne sono scandalizzati?*

Qualche volta la mancanza di lume è il motivo, onde la verità addiviene un oggetto di scandalo: ma lo stesso ancora accade sovente, dove regna un lume orgoglioso, e dominato dalle passioni, come appunto in coloro, che hanno uno spirito da fariseo. -- Le passioni degli uomini sono un vortice, che non ha alcuna parte, che toccata anche leggermente, non venga ad irritarsi. L' orgoglioso non vuole, nè essere umiliato de' suoi difetti, nè accogliere il lume necessario per correggersene, nè soffrire, che gli altri vengano istruiti delle verità, che egli non ama. Questo è lo scandalo farisaico: bisogna disprezzarlo.

13. At ille respondens, ait: Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus caelestis, eradicabitur.
Gio. 15. 2.

13. *Egli loro rispose: Qualunque pianta, che non sarà stata piantata dal mio padre, che è nel cielo, sarà sradicata.*

Ciò che non è di Dio, non può sussistere. -- Davanti a lui gli empj son contati per nulla. Essi sono i bronchi e le spine del campo del Signore, siccome tali sono parimente le loro massime, le lor tradizioni, e le lor pratiche. -- Chiunque non ha lo spirito de' figliuoli, che è l' amore, non può essere una pianta del Padre celeste.

14. Sinite illos: caeci sunt, & duces caecorum: caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt.
Luc. 6. 39.

14. *Lasciateli stare: costoro son ciechi, che guidano degli altri ciechi: che se un cieco imprende a dar la mano ad un altro, ambedue caderanno in una fossa.*

Chi è mai questa guida cieca, che si precipita insiem con quello, che imprende a dirigere, se non un pastore senza lume, il quale non conoscendo bene nè la legge di Dio, nè le re-

regole della coscienza, nè i doveri del cristianesimo, nè le vie della salute e della perfezione, si addossa l' incarico di condurvi gli altri? Costui è un direttore cotanto appassionato per le tradizioni umane, per alcune private divozioni, ed alcune pratiche superficiali, dimodoche queste divengono, contro ancora alla sua intenzione, un obice all' adempimento della legge di Dio. La cecità, che nasce dall' orgoglio, dall' invidia, e da un ostinato attacco ai proprj pregiudizj, è la più pericolosa, e la più riprensibile.

15. *Pietro gli disse: Spiegateci un poco questa parabola.*

16. *Gesù gli rispose: Come? Voi altri ancora intendete sì poco?*

Ah, mio Dio, pur troppo molti ve ne sono, che passano per maestri di spirito, per uomini di pietà consumata, che sembrano invecchiati nella scuola di Gesù Cristo, ai quali il suo culto, la sua religione, i suoi misterj, considerati nella lor pura e limpida sorgente, sono tuttavìa un' enimma, ed una oscura parabola! — Donde procede, che la vera intelligenza dello spirito del Vangelo è sì rara nel comune de' cristiani, ed eziandio fra gli scienziati, se non perchè si trascura di leggere il Vangelo, e di domandarne, come conviene lo spirito?

15. Respondens autem Petrus, dixit ei. Edissere nobis parabolam istam.

Marco 7. 17.

16. At ille dixit: Adhuc & vos sine intellectu estis?

17. ***Non comprendete voi, che tutto quello, che entra per la bocca, discende nelle intestina, per uscirne, dopo le consuete funzioni della digestione?***

18. *Ma quello però, che esce dalla bocca, si diparte dal cuore, ed è ciò, che rende l' uomo contaminato?*

Quanto è mai necessario di vegliare sul nostro cuore, poichè egli è quello, che dà il moto alla lingua, ed è la sorgente di tutta la volontaria corruttela dell' uomo! Dal fondo del cuo-

17. Non intelligitis, quia omne, quod in os intrat, in ventrem vadit, & in secessum emittitur?

18. Quae autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem?

cuore si prende la misura di ciò che noi siamo, o giusti o peccatori, o di Dio o del mondo, o di Gesù Cristo o del demonio. Questo è lo scandaglio dello stato della nostra volontà, e su di questo sarem giudicati. Le nostre premure adunque, il nostro studio principalmente è dovuto al regolamento di questo cuore, e alla riforma di questa volontà. Tutto il resto vien dietro come da se alla loro disposizione, e ne segue l' impulso. Signore, io aspetto da voi, che mi diate questa applicazione e questa vigilanza, perchè voi solo siete la luce, la forza, e la vita del mio cuore.

19. De corde enim exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia blasphemiae.

19. *Imperciocchè dal cuore si partono i cattivi pensieri, gli omicidj, gli adulterj, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze, le maldicenze, e le contumelie.*

L' uomo ha nel suo cuore il principio, e il seme di tutti i generi di delitti; ed ei in Gesù Cristo soltanto ritrova il principio delle virtù contrarie. L' uomo è peccatore per se medesimo; diventa buono per grazia, e per misericordia. Sì, mio Dio, a voi son debitore, e di tutto il bene che io faccio, e di tutto il male che io tralascio di fare.

20. Haec sunt quae coinquinant hominem. Non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem.

20. *Queste sono le cose, che rendono l' uomo immondo; ma un uomo non addiviene mai impuro, mettendosi a mangiare, senz' essersi lavate le mani.* ¶

La libertà cristiana nelle cose esteriori non ha altri limiti, che la legge di Dio, le ordinazioni della Chiesa, e l' edificazione del prossimo; ma bisogna guardarsi a non abusare di questa libertà, e a non farsene un' occasione di libertinaggio. — Molti si farebbero uno scrupolo di andare alla comunione, senza essersi lavati le mani, e la bocca; e non se ne fanno alcuno di accostarvisi, senza aver ripurgata la lor coscienza dagli abiti della vanità, dell' orgoglio, dell' avarizia, dell' usura, della maldicen-

cenza, del lusso intemperante, delle immodestie &c. — Se non si studia attentamente lo spirito della religione, si viene ad introdurvi un totale rovesciamento di cose: le azioni comuni e indifferenti si fan passare per atti di religione: e di ciò, che vi ha di più santo nella religione, se ne fa una volgar costumanza, si mette in commercio, si fa servire alle passioni, e all' interesse, e se ne fanno mille altri abusi.

§. 3. Cananea.

21. † *Gesù essendo partito da quel luogo, si ritirò verso la parte di Tiro, e di Sidone.*

21. Et egressus inde Jesus, secessit in partes Tyri, & Sydonis. Marco 7. 24. † 2. *Giovedì di Quaresima.*

Questo viaggio del nostro Signore pareva fatto senza una cagione; ed egli forse non lo fece, che in veduta della Cananea. Iddio suo Padre gl' inditizza quest' anima; ed egli non lascia questo luogo se non dopo averla convertita, ed averle accordato la guarigione della sua figliuola (1): tanto è ammirabile la bontà del Figliuolo di Dio per le anime! Impariamo da questo, che anche un' anima sola, per quanto disprezzabile ella comparisca, dev' essere sempre cara ad un vero pastore, ed è sempre degna e meritevole di tutta la sua sollecitudine.

22. *Quando una donna Cananea, che era uscita da quei contorni, si mise a gridare, dicendogli: Signore, figliuolo di Davidde, abbiate pietà di me: la mia figliuola è crudelmente tormentata dal demonio.*

22. Et ecce mulier Chananaea a finibus illis egressa clamavit, dicens ei: Miserere mei, Domine, fili David: filia mea male a daemonio vexatur.

Si vede in questa Cananea l' immagine d' un peccatore vivamente penetrato dalla miseria dell' anima propria, e veramente penitente. Ei deve cominciare dall' allontanarsi dall' occasione, dal rivolgersi al Salvatore, dal riporre in esso tut-

(1) Qui si allude alla guarigione fatta da Gesù Cristo della figliuola della Cananea, che era posseduta dal demonio, come si racconta più sotto.

tutta la fua confidenza, dall' offerirgli le più umili fuppliche del proprio cuore contrito. -- Quanto è propria d' un penitente questa orazione, fatta dalla Cananea! Ella è breve, umile, piena di fede, fervente, rifpettofa, illuminata, appoggiata fulla fola mifericordia di Dio, modefta, perfeverante, che nulla prefcrive a Dio, e tutto afpetta dalla fua bontà. -- Questa prerogativa di figliuolo di Davidde, che questa donna attribuifce al Salvatore, è come una confeffione di fede, e di confidenza nel Mediatore onnipotente, e una renunzia al culto de' falfi Dei. -- Chiunque ha perduto Iddio col peccato, dee riguardarfi come uno fchiavo del demonio. In questo ftato può egli mai chiedere con troppa iftanza d' efferne liberato? Può egli mai alzar troppo forte le grida della fua preghiera verfo il fuo unico Salvatore?

23. Qui non refpondit ei verbum. Et accedentes difcipuli ejus rogabant eum, dicentes: Dimitte eam, quia clamat poft nos.

23. *Ma egli non le rifpofe neppure una parola. E i fuoi difcepoli accoftatifigli lo pregavano, col dirgli: Accordatele di grazia quanto coftei domanda, perchè fe ne vada, e non ci fraftorni più colle fue ftrida.*

La fede di questa donna la fa pregare, e viceverfa questa preghiera aggiugnendo nuovo vigore alla fua fede, la rende capace di foffrire la prova; 1. di un filenzio, che par fi rivefta di tutta la natura del difprezzo, 2. di una efpreffa negativa, 3. d' un trattamento duro, e ingiuriofo in apparenza. -- Questa è quella fede, che dee farci continuamente gridare dietro il noftro liberatore. -- Il peccatore fa bene a temere della fua propria indegnità, e a cercare l' interceffione de' fanti. Questa non diminuifce niente nè la dignità dell' unico Mediatore, nè la confidenza, che in effo deve avere il penitente.

24. Ipfe autem refpondens, ait: Non fum miffus, nifi ad oves, quae perierunt domus Ifrael.

24. *Egli rifpofe, dicendo: Io non fono ftato mandato, che alle pecore fmarrite della cafa d' Ifraelle.*

Pare che il Salvatore voglia umiliare questa po-

povera donna, rivolgendo contro di lei la qualità di figliuol di Davidde, colla quale essa avea voluto come adularlo, e cattivarsene la benevolenza. Il perchè sembra, che volesse farle intendere, che le promesse e le grazie, delle quali egli era l' erede come figliuol di Davidde, erano unicamente riservate pe' figliuoli d' Israelle. Non essendo egli stato promesso, che a' Giudei per il tempo della sua vita mortale, mostra qualche difficultà di voler comparire di estendere la sua missione. -- Quanto è edificante questo ritegno, e quanto istruttiva questa modestia per coloro, a' quali egli comunica la sua missione, e il suo ministero! Quanto è cosa vantaggiosa l' imitarlo, ristringendosi quanto si può alla propria vocazione! Un pastore deve temere di affezionarsi per amor proprio alle anime, che già son convertite a Dio, e di non cercare con tutta la più istancabil premura le pecorelle perdute, che non si posson rimettere da per se stesse in istrada.

Sop. 10. 6. Gio. 10. 3.

25. *Ma essa si appresso a lui, e lo adorò, dicendogli: Signore, ajutatemi.*

25. At illa venit, & adoravit eum, dicens: Domine, adjuva me.

Non cessiamo mai di pregare, e di umiliarci, quantunque ci paia, che Iddio disprezzi la nostra umiltà, e rigetti da se le nostre orazioni. -- Un vero penitente non si digusta, nè si scoraggisce giammai pel rigore, che Iddio esercita con lui: egli sà pur troppo di averlo meritato, e che questo è un mezzo di soddisfare alla divina giustizia. Quanto più ei si sottomette alle disposizioni di Dio, tanto più la sua fede lo avvicina a Dio, l' umilia davanti a lui, gl' ispira la confidenza di rivolgersi a lui, e di aspettare il suo soccorso. -- A proporzione che queste virtù si accrescono in un' anima, si può dire, che altrettanto vi si aumenti lo spirito della penitenza.

26. *Ei le rispose: Non è giusto di pigliare il pane de' figliuoli per darlo ai cani.*

26. Qui respondens, ait: Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus

I favori sono per i figliuoli, e il solo amore

re è quello, che ci rende tali. -- E' un effetto della sua misericordia, che Iddio faccia sentire al peccatore, di dove egli è caduto peccando, ciò che è diventato, e a qual cosa egli deve aspirare. -- Gesù istruisce coll' umiliare; i suoi rifiuti, le sue stesse negative consolano, e incoraggiscono coloro, che sanno intendere questo linguaggio. -- Voi stesso, o Gesù, siete il pane de' figliuoli, voi quello, che colla vostra grazia cangiate i cani in figliuoli di Dio, convertendo gl' idolatri in adoratori del vero Dio, i peccatori in santi, per nutrirli poscia di voi medesimo. Io conosco la mia miseria, e la mia indegnità, ma io conosco altresì la vostra misericordia, e l' onnipotenza della vostra grazia. -- Coloro, ai quali appartiene il dispensare il pane eucaristico, che è il pane de' figliuoli, guardin bene di non gettarlo ai cani, cioè a dire, a coloro, che ne sono indegni per i cattivi costumi, che si trovano abituati in peccaminose consuetudini, che mordono come i cani colla maldicenza e la calunnia, e la vita de' quali non è, che una continua ricaduta nel peccato!

27. At illa dixit: Etiam, Domine: nam & catelli edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum.

27. *Ella gli replicò: E' vero, o Signore; ma i piccoli cani mangiano almeno i briccioli, che cascano dalla tavola de' lor padroni.*

La fede verace e fervente fa sì che il peccatore acconsenta volentieri alle ripulse, e ai rigori, che gli vengono per parte di Dio, sapendo d' esserne pur troppo meritevole, e che questi formano una parte della sua penitenza; ma egli nel tempo stesso se ne serve, per sollevarsi, per unirsi, per attaccarsi più fortemente al suo Dio. -- Quando il desiderio della salute è sincero non si conosce difficultà, che possa scoraggire, e far tornare indietro; ma anzi all' opposto tutti gli ostacoli si fanno far diventare altrettanti mezzi per accrescere il coraggio, e la fiducia. -- Iddio differisce a far uso della sua bontà, affine di accrescerne la bra-

brama con questo medesimo indugio ; e colla brama, la speranza; colla speranza, l' ardore della preghiera; colla preghiera, l' umiltà; e l' umiltà alla fine trionfa di tutte. -- Iddio gradisce la reiterata istanza della supplica, e accorda finalmente tutto a quegli, che persevera a sperare in lui; e la sua speranza si fortifica per la repulsa e l' umiliazione medesima.

28. *Allora Gesù le disse : O donna, la vostra fede è grande. Vi sia fatto come voi desiderate. E in quel medesimo istante la di lei figliuola restò sanata.* ¶

28. Tunc respondens Jesus ait illi: O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia ejus ex illa hora.

La vittoria alla fine vien riportata dalla fede; ella trionfa di Dio medesimo; e con una specie di santa violenza rapisce dalle sue mani ciò che egli sembrava di non volerle accordare. -- Gesù resta ammirato; affinchè noi ammiriamo, affinchè noi imitiamo questa fede, e ne raccolghiamo i medesimi frutti. -- *O donna la vostra fede è grande!* Ma, o mio Dio, la vostra misericordia è ancora più grande; poichè questa gran fede è un gran dono della vostra grazia. -- La fede è il fondamento di tutto l' edifizio cristiano: ma il fondamento, e l' edifizio sono entrambi ugualmente l' opera di Dio. -- La fede, e il desiderio di esser di Dio, crescono a passi uguali nel cuore di un penitente, e la di lui guarigione corrisponde ai gradi dell' una, all' accrescimento dell' altro. Questa guarigione si fà in un momento; ma le disposizioni che debbono precederla, e prepararla non sono il lavoro di un momento.

§. 4. Folla di malati guariti. Miracolo de' sette pani.

29. *Gesù abbandonando questo luogo, venne lungo il mare di Galilea, e salito sopra un monte, vi si pose a sedere.*

29. Et cum transisset inde Jesus, venit secus mare Galilaeae: & ascendens in montem, sedebat ibi.

30. *E una gran moltitudine di popolo lo venne*

30. Et accesserunt ad eum turbae multae, habentes secum mutos, caecos, claudos, debiles, & alios multos: & projecerunt eos ad pedes ejus, & curavit eos.
Isaia 35. 5.

ne a trovare in quel luogo, conducendo seco degli zoppi, de' ciechi, de' muti, degli stroppiati, e molti altri infermi, che misero ai piedi di Gesù, ed egli li guarì.

Ciò che noi abbiamo quì da imitare, è di seguir Gesù Cristo sul monte, sollevandoci a lui colla preghiera, ed esponendo a' suoi piedi la nostra impotenza di andar da lui, di conoscerlo, di supplicarlo, di operare per lui, se egli non ci attrae potentemente colla sua grazia, e non ci soccorre. -- I cristiani avranno dunque meno di ardore, e di premura di presentarsi a Gesù Cristo per guarire dalle loro spirituali infermità, di quel che ne avessero i giudei per venir risanati da quelle del corpo? Abbiamo per la vita eterna altrettanto di amore, quant' eglino ne mostrano per la vita presente, e per la sanità, e al pari di essi noi allora non risparmieremo alcuna premura. Signore, Dio, e Salvatore del mio cuore, datemi i piedi, gli occhi, la lingua, e la sanità del cuore, per correre da voi, per conoscervi, per lodarvi, per pregarvi, per amarvi.

31. Ita ut turbae mirarentur, videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, caecos videntes: & magnificabant Deum Israel.

31. *Di maniera che restarono tutti sorpresi dalla maraviglia, vedendo, che i muti parlavano, che li zoppi camminavano, che i ciechi vedevano. E per tali cose rendevano tutti gloria al Dio d' Israelle.*

E' un articolo di grandissima importanza, l' esser molto premurosi di riferire a Dio le grazie, i talenti, e i lumi. de' quali godiamo, e di ringraziarnelo. Siate benedetto, o mio Dio, perchè operando sulle anime somiglianti prodigj, voi avete snodata la lingua a tanti peccatori per confessare le loro colpe; raddrizzati i lor piedi, e regolati i lor passi, per camminare nelle vostre strade, aperti i loro occhi, per conoscere la vostra verità. Perfezionate in me questi miracoli della vostra grazia. Fatcli in tutti coloro, che si trovano tuttavia nello sregolamento e nelle tenebre. 32.

32. *Or Gesù chiamando i suoi discepoli, disse loro: Io ho una gran compassione di questo popolo, perchè son già tre giorni, che costoro stanno qui meco, e non hanno niente da mangiare; ed io non voglio licenziarli così digiuni, perchè non vengan meno per istrada.*

32. Jesus autem, convocatis discipulis suis, dixit: Misereor turbae, quia triduo jam perseverant mecum, & non habent quod manducent: & dimittere eos jejunos nolo, ne deficiant in via.

Pochi vi sono, che siano tanto fedeli in cercare, e in seguir Gesù Cristo, fino a scordarsi delle cose più necessarie alla vita. Questo è proprio soltanto de' suoi veri discepoli. Egli si prende tutto il pensiero de' lor bisogni, quando essi cercano il regno di Dio, e della sua giustizia, prima di qualunque altra cosa. -- Solleviamoci da questo pane terrestre a Gesù Cristo, alla sua grazia, alla sua parola, al suo corpo, che sono il vero pane de' cuori fedeli, senza il quale eglino si troverebbero infiacchiti e senza lena nella strada del cielo. -- Gesù Cristo pensa a nutrirli, dopo averli guariti, ed essi si debbono lasciar condurre da lui, senza domandar altro, che la guarigione e l' istruzione. -- La condotta di Gesù Cristo, e di questo popolo nella surriferita occasione, ci somministra il modello, e di un savio direttore, e di un penitente ben disposto. Si richiede nel primo tenerezza, compassione, attenzione per i bisogni; ci vuole nel secondo confidenza, docilità, pazienza, perseveranza.

Marco 8. 1.

33. *I suoi discepoli gli risposero: Come potremo noi in questo luogo deserto trovar tanto pane, per saziare una sì gran moltitudine di persone?*

33. Et dicunt ei discipuli: Unde ergo nobis in deserto panes tantos ut saturemus turbam tantam?

La previsione, e le idee umane sono spesso molto ristrette, eziandio ne' santi; ma la fede vi deve supplire. -- E' proprio della sapienza di Dio, di far conoscere la grandezza del bisogno, e la necessità del soccorso straordinario, prima di darlo. -- Il mondo è un deserto, ove nulla ritrovasi, che possa saziare il cuore umano, se non Gesù Cristo. Nò, Signore, noi non temc-

meremo giammai di morirvi di fame, fino a tantoche la nostra fede saprà cercarvi, trovarvi, possedervi, e nutrirvisi di voi.

34. Et ait illis Jesus: Quot habetis panes? At illi dixerunt: Septem, & paucos pisciculos.

34. *Gesù replicò loro; Quanti pani avete voi? Sette, gli dissero, ed alcuni piccoli pesci.*

Gesù Cristo non interroga per essere istruito, ma per far rilevare e conoscere il bisogno. -- Deesi ascrivere a un dono di Dio, il riflettere sulla nostra povertà; e un maggior dono deesi riputare, il conoscerla bene, l' esserne convinto, il cavarne dei motivi di umiliarsi, il concepire da ciò una stima più grande della grazia del Salvatore, e il ricevere questa grazia colla disposizione di un povero, che si crede indegno della limosina, che gli vien fatta. -- Cosa abbiamo noi da noi medesimi, onde sostentarci, e nutrirci in questa vita? Cosa non abbiamo per mezzo vostro, da voi, ed in voi, o Gesù, nella vostra Chiesa, mentreche quelli, che ne son fuori, muojon di fame? -- Riguardiamo il corpo, lo spirito, i misterj, e la parola di Gesù nella grazia de sette Sacramenti, i sette doni dello Spirito Santo, il libro della sua parola chiuso con sette sigilli, come altrettanti cibi differenti dell' anima nostra, come il vero pane de' fedeli. -- I santi sono come i pesci, nutriti nell' acqua, e nell' amarezza delle afflizioni, e della penitenza; ed è un nutrirsene spiritualmente, l imitare i loro esempli, l aver ricorso alle loro preghiere, e al lor patrocinio, e l' imbeversi delle lor massime e dottrina.

35. Et praecepit turbae, ut discumberent super terram.

35. *Egli comandò dunque al popolo di mettersi a sedere sul terreno.*

Ciascun di noi deve ricevere i doni di Dio nell' abbassamenro del cuore, e nel riposo del ritiro almeno interiore. L' umiltà è una disposizione essenziale, per ricever degnamente Gesù Cristo, ed ei ce ne somministra quì una significante figura.

36. Et accipiens

36. *E prendendo i sette pani, e i pesci, dopo*

po aver renduto grazie, ne fece delle parti, e le diede a' suoi discepoli, e questi le distribuirono al popolo.

septem panes, & pisces, & gratias agens, fregit, & dedit discipulis suis, & discipuli dederunt populo.

L' obbligo di render grazie al Signore non ci corre soltanto allorchè riceviamo i suoi doni ma ancora quando ne facciam parte agli altri. -- Iddio solo dona senza ricevere. Gesù Cristo medesimo rende grazie a suo Padre, perchè la natura umana, anche nello stesso unico Figliuol di Dio, nulla ha, che non abbia ricevuto. -- Il sovrano Pastore autorizza i pastori subalterni, e la dipendenza gerarchica. Per mezzo del lor ministero, e per questo canale Iddio sparge i suoi doni, e vuole, che in tal maniera da noi si ricevano i Sacramenti e le istruzioni. I ministri nulla hanno da dare, se non ciò, che viene da Gesù Cristo. Egli stesso è quello, che rompe il pane della parola, che ne apre il vero senso, che crea in noi tutte le disposizioni migliori e più adattate per profittare degli altri suoi doni; ma lo fà per mezzo del ministero de' Pastori della Chiesa.

37. *Tutti ne mangiarono, e ne restaron satolli; e ne restò una quantità di avanzi, che se n' empierono sette sporte.*

37. Et comederunt omnes, & saturati sunt. Et quod superfuit de fragmentis tulerunt septem sportas plenas.

L' anima non resta veramente sazia, se non quando Iddio medesimo ci nutrisce. -- Non basta il mangiare; fà duopo di più esser nutriti e satolli. Voi lo sapete, o mio Dio, quanti pochi vi sono, che sieno nutriti e satolli della vostra parola, quanti pochi lo siano della carne, e del sangue della vostra vittima, quantunque tutti la mangino veramente alla vostra mensa, e leggano la vostra parola nelle Scritture. Non permettete in me un abuso di questa natura. -- Quanto più noi comunichiamo al prossimo i doni di Dio, tanto più questi abbondano in noi. Lo spargere per carità i beni spirituali, come ancora i temporali, è un seminar per raccogliere.

38.

28. Erant autem qui manducaverunt, quatuor millia hominum, extra parvulos, & mulieres.

38. *Quelli poi che ne mangiarono, erano in numero di quattromil' uomini, oltre le donne, e i piccoli ragazzi.*

Bene spesso Gesù Cristo accorda alla carità che si ha per i poveri, la grazia, che vengano moltiplicati que' beni, che si danno in limosina. — Quando ci fidiamo interamente della provvidenza, che vede tutto e può tutto, non si ha paura che il proprio fondo si esaurisca, per la moltiplicità de' poveri e de' loro bisogni, nè per il nutrimento corporale, nè per lo spirituale. — I padri di famiglia imparino da ciò a fidarsi della provvidenza, per quanto sia numerosa la lor famiglia: ma questa confidenza però sia tale, che non li renda oziosi, o trascurati nel lor lavoro, poichè Iddio col benedire appunto la loro savia industria e fatica, adempie la promessa di soccorrerli.

39. Et dimissa turba, ascendit in naviculam, & venit in fines Magedan.

39. *Avendo poscia Gesù licenziato quel popolo, montò sopra una barca, e passò nel paese di Magedan* (1).

Non è incostanza, o curiosità, che lo fà cambiar di paese, ma l' umiltà, la carità, e l' ordine di Dio suo padre. — E' un' azione ben degna d' un vero discepolo di Gesù Cristo d' involarsi al pubblico, dopo avervi fatto qualche cosa di bene, che fà dello strepito, per andarne a fare qualche altra, ov' egli non sia conosciuto.

CAPITOLO XVI.

§. I. Prodigio chiesto, e negato.

1. Et accesserunt

1. *ALlora i Farisei, e i Sadducei vennero da es-*

(1) Altrimenti Magadan, o Magdala, come porta il greco; e così forse veniva denominato da Sirj questo paese, e corrisponde a Dalmanuta, rammentata da s. Marco c. 8., fra Giuliade, e Gerasa.

esso per tentarlo, e lo pregarono di far loro vedere qualche prodigio nel cielo.

I cattivi e gli eretici, sì poco fra di loro concordi, lo sono però sempre, quando si tratta di combatter Gesù Cristo, la sua Chiesa, o la sua verità. — Strana malignità dell' invidia, che giugne talvolta, fino a volere impegnare la gente dabbene in far delle opere buone, per trarne motivo di calunniarla. — Egli è un grande sregolamento, e pur troppo comune, il non applicarsi per una parte a considerare e studiare le maraviglie di Dio, e i miracoli di Gesù Cristo, e di aver dall' altro canto la temerità di desiderarne de' nuovi. Questa è una ingratitudine; e non vi ha cosa che meriti tanto di esser rigettata da Dio, quanto i desiderj, e le suppliche d' un ingrato.

ad eum Pharisaei, & Sadducaei tentantes: & rogaverunt eum, ut signum de caelo ostenderet eis. Marco 8. 11.

2. *Ma egli loro rispose: La sera voi dite: sarà bel tempo, perchè il cielo è rosso.*

3. *E la mattina: oggi avremo temporale, perchè il cielo è scuro, e fiammeggia di baleni.*

L' uomo è curioso fino all' eccesso nella ricerca delle cose naturali, e troppo poco premuroso per le soprannaturali. Pur tuttavolta quest' ultime sono quelle, dalle quali dipende l' eterna salute.

2. At ille respondens, ait illis: Facto vespere dicitis: serenum erit, rubicundum est enim caelum: Luca 12. 54.

3. Et mane: hodie tempestas, rutilat enim triste caelum.

4. *Voi sapete adunque ben conoscere ciò, che presagiscono i diversi aspetti del cielo, e non sapete poi conoscere i segni de' tempi? Questa nazione corrotta e adultera domanda un prodigio, e non glie ne verrà accordato alcun' altro, se non quello del Profeta Giona. E volgendo loro le spalle, se ne partì.*

L' uomo è pieno di applicazione e di prevedimento per i suoi affari temporali: ma oimè! pochi vi sono, che ne abbiano quanto conviene per la loro salute. — Si ha molta curiosità per prevedere gli avvenimenti umani; ma chi è, che impieghi lo studio, e l' applicazione, che si dovrebbe, per le profezie divine,

4. Faciem ergo caeli dijudicare nostis: signa autem temporum non potestis scire? Generatio mala & adultera signum quaerit, & signum non dabitur ei, nisi signum Jonae Prophetae. Et relictis illis, abiit. Sopra 12. 39. Giona 2. 1.

e i tempi destinati all' adempimento de' misterj della salute? — Iddio disprezza e abbandona le anime doppie, siccome all' opposto si compiace d' istruire le semplici e sincere. — Gesù Cristo avea fatto bastanti miracoli, in prova della sua missione, e della sua divinità. Quello della sua risurrezione, simboleggiata in Giona, era tuttavia il solo necessario, che gli restasse da fare, per toglier lo scandalo della sua morte e della sua croce, per adempiere e giustificare le Scritture, e per istabilire la religione cristiana, di cui Gesù risuscitato è il sacerdote eterno, e la vittima gloriosa, divenuta immortale per sempre colla sua risurrezione.

§. 2. Lievito della dottrina, Apostoli ripresi.

5. Et cum venissent discipuli ejus trans fretum, obliti sunt panes accipere,
6. Qui dixit illis: Intuemini & cavete a fermento Pharisaeorum, & Sadducaeorum.
Marco 8. 15.
Luca 12. 1.

5. *Frattanto i suoi discepoli essendo passati di là dal lago, si erano scordati di prendere del pane.*

6. *Gesù disse loro: Guardatevi dal lievito de' Farisei, e de Sadducei.*

Felice quello, che segue fedelmente Gesù Cristo fino a scordarsi de' proprj bisogni del corpo. — Quando si è gustata una volta la sua parola, e le verità del regno celeste, poco ci debbono occupare le cose della terra. — Pochi son quei, che sappiano interamente guardarsi dall' invidia, dall' orgoglio, e dall' ipocrisia de' Farisei. Da tai vizj spirituali e contagiosi debbono particolarmente cautelarsi coloro, che passano per dotti, divoti, spirituali, e d una vita austera, e singolare. — La dimenticanza dell' altra vita, e dell' eterna salute, è il lievito dei Sadducei, che non credevano, nè l' immortalità dell' anima, nè la risurrezione de' corpi. — L' espettativa de' beni eterni, l' umiltà, e la semplicità cristiana sono il lievito di Gesù Cristo, contrario onninamente a quello de' Sadducei

e

e de' farisei. Riempitecene, o Signore, della vostra pienezza.

7. *Ma eglino andavano col pensiero fra di loro dicendo: Intanto noi non abbiamo preso del pane.*

7. At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia panes non accepimus.

Quanto è grande la miseria dell' uomo tanto sensibile ai bisogni del corpo, fino a preferirli a quei dell' anima! Questa è una debolezza nei discepoli, che lo Spirito Santo non ha ancora bene stabiliti nella fede, il temere cioè di mancar di pane, quantunque fossero stati testimonj oculati de' due miracoli operati da Gesù Cristo, che con cinque pani d' orzo saziò cinquemil' uomini, e un' altra volta ne satollò quattromila con sette; e l' immaginarsi di più di poter restare contaminati da un lievito materiale, dopo aver ricevuto da Gesù Cristo delle istruzioni intorno a quelle cose, che veramente rendono l' uomo immondo. Tali difetti negli stessi Apostoli fanno vedere il bisogno universale della grazia di Dio per comprendere, ritenere, amare, e mettere in pratica le sue istruzioni.

8 *Il che Gesù conoscendo, disse loro: Uomini di poca fede, perchè state tanto pensosi, e vi andate affliggendo sul non aver voi preso del pane?*

8. Sciens autem Jesus, dixit: Quid cogitatis intra vos, modicae fidei, quia panes non habetis?

La mancanza di fede rende l' uomo tutto occupato per i bisogni del corpo, ed è la sorgente della maggior parte de' suoi difetti. Gesù non loda quasi altro che la fede, parlando delle virtù, e ne biasima sovente la debolezza, poichè una fede viva porta seco tutto il rimanente, e niun' altra cosa può compensarne la mancanza. A chi di noi Iddio, quasi in tutti i momenti della nostra vita non ha diritto di rimproverare la nostra poca fede? Tutto ci predica la tenera cura della divina provvidenza, e nulla ce ne risveglia la fiducia.

9. *Non intendete voi ancora, e non vi ricordate*

9. Nondum in-

telligitis, neque recordamini quinque panum in quinque millia hominum, & quot cophinos sumpsistis.

Sop. 14. 17.
Gio. 6. 9.

10. Neque septem panum in quatuor millia hominum, & quot sportas sumpsistis?

Sop. 15. 34.

date, che cinque pani bastarono per cinquemil' uomini, e quanti panieri ne raccoglieste di avanzi?

10. *E che sette pani bastarono altresì per quattromil' uomini, e quante sporte ne portaste via di sopravanzo?*

L' uomo pone facilmente in dimenticanza le grazie di Dio. Che se egli si scorda con tanta facilità dei favori, che riguardano il bene del corpo, malgrado la sensibilità che prova pei proprj bisogni, quanto più andrà dimentico delle grazie, che concernono il vantaggio dell' anima? Coloro che sono i ministri di quelle, ne profittano, se eglino fanno far bene il lor ministero. Si viene infatti a santificare se stesso col santificar gli altri, e a nutrir se medesimo di quelle verità, che lor si dispensano. — Gesù col provvedere ai bisogni presenti del popolo, provvede eziandio ai bisogni futuri de' suoi discepoli. In questo fatto si viene a condannare, sì coloro, che controvertono il necessario ai pastori, e ai ministri della parola, come ancora i pastori stessi troppo inquieti circa la lor sussistenza, e troppo ardenti in esigere i lor diritti, per uno spirito di sospetto e di diffidenza.

11. Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis: cavete a fermento Pharisaeorum, & Sadducaeorum?

11. *Come non intendete, che io non voleva parlarvi del pane, che si mangia, quando vi dissi di cautelarvi dal lievito de' Farisei, e de' Sadducei?*

Quanto si mostran ritrosi i figliuoli di Adamo in occuparsi nelle cose del cielo, e in comprenderle! Iddio permette questa disattenzione, e questo offuscamento nei primi pastori; affinchè eglino non si scordino, che il lume, e l' applicazione son doni di Dio; affinchè abbiano tutta la compassione, e la pazienza con quei, che non li hanno ancor ricevuti, e loro insegnino a domandarli come pure grazie.

12. Tunc intellexerunt, quia

12. *Allora essi compresero, che ei non avea detto loro di guardarsi dal lievito, che si mette*

nel

nel pane, ma bensì dalla dottrina de' Farisei, e de' Sadducei.

non dixerit cavendum a fermento panum, sed a doctrina Pharisaeorum, & Sadducaeorum.

Gesù Cristo sà riprendere in una maniera, che apre gli occhi; e da esso devono apprenderla i pastori, e tutti coloro, che hanno il diritto e l' obbligazione di far conoscere agli altri i lor traviamenti. -- Una morale corrotta, è un lievito, che essendo nato dalla corruzione del cuore, corrompe i costumi delle intere popolazioni, e in poco tempo comunica da per tutto la propria infezione. -- Due sette opposte alla morale cristiana: l' una de' farisei, che arrestandosi alle sole pratiche esteriori, e a ciò che concilia la stima, e la riputazione degli uomini, distrugge poi la carità, e l' umiltá, che sono l' anima della religione; l' altra de' sadducei, che non riconoscendo altra felicità, che quella della vita presente, nè altri beni, che quei della carne, rende i suoi seguaci schiavi e adulatori di coloro, che fanno la prosperità del secolo, e da' quali i mondani credono di poter ricevere tutto il loro vantaggio. -- Piacesse a Dio, che queste sette fossero estinte cogli scribi, e co' sadducei, e che talora non si dovessero compiangere rinascenti, e riunite ne' cristiani!

§. 3. Confessione, e Primato di s. Pietro.

13. † *Gesù essendo venuto nei contorni di Cesarea* (1) *di Filippo, interrogò i suoi discepoli, e disse loro: Chi si dice che sia il Figliuolo dell' uomo?*

13. Venit autem Jesus in partes Cæsareae Philippi; & interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis? Marco 8. 27.

† *Cattedra di s. Pietro. SS. Pietro, e Paolo. S. Leone Papa.*

Gesù Cristo prendendo il semplice ed umiliante nome di Figliuolo dell' uomo, confonde la vanità degli uomini, superbi di loro stessi, e gonfi

(1) Città situata alle radici del monte Libano. I Siromacedoni la chiamarono Paneada, dal Dio Pan, da essi ivi adorato. Filippo Tetrarca la ristaurò, e la denominò Cesarea in onor di Tiberio.

gonfj delle proprie doti. — Se Gesù ſi và informando di quel, che ſi dice di lui nel mondo, ciò non deriva, nè da ozioſa leggerezza, nè da curioſità, nè da orgoglio, nè da ignoranza, ma pel biſogno che vi era d' iſtruire i ſuoi diſcepoli, di prevenire, e diſtruggere molti falſi rumori, che ſi erano ſparſi. E' coſa utile ai paſtori di ſapere le idee falſe, che ſi van diſſeminando fra il popolo intorno alla religione, affine di diſſiparle a tempo, e ſcancellarle dagli ſpiriti. — I criſtiani non dovrebbero eglino imitar Gesù Criſto, il quale non s' intereſſa delle nuove del mondo, ſe non in quanto eſſe hanno qualche rapporto al ſuo miniſtero, e alla religione?

14. At illi dixerunt: Alii Joannem Baptiſtam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex prophetis.
Marco 8. 28.
Luca 9. 19.

14. *Eſſi gli riſpoſero: Alcuni dicono, che voi ſiete Giovanni Battiſta; altri, Elia; altri, Geremia, o qualcuno de' profeti.*

In queſta maniera appunto un affetto ſregolato divide ſovente gli animi in favore ora di un ſanto, ed ora di un altro. — Un altro diſordine anche maggiore ſi è quello, di attribuire ad alcuni ſanti delle prerogative, che convengono unicamente a Gesù Criſto, nè poſſono aſcriverſi ad altri ſenza roveſciare i fondamenti della religione. — Si sbaglia ſempre all' ingroſſo, quando ſi parla delle coſe della religione, ſeguendo le congetture dello ſpirito umano; in vece di attenerſi alla guida della parola di Dio, e della dottrina della Chieſa. — La verità è una ſola: l' errore ſi moltiplica all' infinito.

15. Dicit illis Jeſus: Vos autem quem me eſſe dicitis?

15. *Gesù diſſe loro: E voi altri chi dite voi, che io ſia?*

Gesù Criſto non ſi degna di arreſtarſi alle opinioni popolari. Ei c' inſegna a cercare la dottrina della Chieſa, non nei privati ſentimenti dei particolari, ma nella credenza dei primi paſtori, cioè nelle tradizioni apoſtoliche.

16. Reſpondens Simon Petrus dixit: Tu es Chriſtus Filius Dei vivi.

16. *Simon Pietro riſpondendo alla ſua interrogazione, gli diſſe: Voi ſiete il Criſto, il Figliuolo del Dio vivente.*

S.

Digitized by Google

S. Pietro come capo e modello degli Apostoli risponde per tutti, e a nome di tutti. -- Parla un solo, per denotare l' unità della fede, l' unità dell' apostolato, e del vescovato, l' unità della Chiesa, figurata e rappresentata da questo primo pastore, l' unità della persona di Gesù Cristo, che egli confessa. -- Questa prerogativa attestata da Pietro non avrebbe niente di nuovo, se Gesù Cristo non fosse figliuol di Dio secondo la natura, ma soltanto per adozione; nè niente spiegherebbe di straordinario, se egli non fosse il Cristo, vale a dire, l' Unto di Dio per eccellenza, come consacrato coll' olio della Divinità medesima, ma solamente fosse tale per l' unzione della grazia, come i Rè, i Sacerdoti, e i Profeti. Io vi adoro, e vi confesso, o Gesù, come vero Dio, e vero uomo, Figliuol di Dio, e Figliuolo dell' uomo, generato da tutta l' eternità nel seno del Padre senza madre, nato nel tempo dal seno della Vergine senza padre, e come quello, che conservate le proprietà delle vostre due nature, nell' unità della vostra persona divina. -- Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio vivente; i cristiani generati sulla croce, sono i figliuoli di un Dio, che muore.

Gio. 6. 70.

17. *Gesù gli rispose: Felice voi, Simone figliuol di Giovanni; poichè nè la carne, nè il sangue vi hanno rivelato tutto questo, ma bensì il mio Padre, che è nel cielo.*

17. Respondens autem Jesus, dixit ei: Beatus es Simon Bar-Jona: quia caro & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in caelis est.

Era cosa importante, che noi sapessimo per rivelazione di Gesù Cristo medesimo, che la confessione di s. Pietro intorno alla figliazione divina, non era una congettura incerta di questo apostolo, ma una verità rivelataci dal Padre celeste. La cognizione salutare di Gesù Cristo non può venire, se non da Dio. Non bisogna cessar mai di chiederla, per quanto si creda di aver di lume. -- Non sono nè la distinzione della nascita, nè i talenti naturali, nè le ricchezze, nè la potenza, nè gli onori, che fanno

la

la felicità dell' uomo; ma il tesoro della fede, i beni della grazia, e l' amore, col quale il Padre ci ha prescelto da tutta l' eternità per giustificarci, per santificarci, e per glorificarci nel suo unico Figliuolo per mezzo della fede. -- Beato quello, che passa i giorni della sua vita, non nella ricerca delle notizie, che possono darci la carne ed il sangue, ma nello studio, e nell' amore di Gesù Cristo!

18. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, & portae inferi non praevalebunt adversus eam.
Gio. I. 4.

18. *E io però vi dico. che voi siete Pietro, e che sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non potranno mai prevalere contro di essa.*

La preminenza di s. Pietro è la ricompensa della sua fede. -- L' idea della sua virtù, della sua forza, e della sua grazia apostolica per fondare la Chiesa, racchiudesi nel di lui stesso nome. Egli da Gesù Cristo prende come in prestito questo nome, e Gesù Cristo, che è l' unico Capo e fondamento della Chiesa, glie lo comunica, per mostrare, che dalla sua divina autorità veniva Pietro a ricevere la spiritual potestà. -- La Chiesa è inespugnabile, ed eterna, perchè la fede, sopra cui è fondata, è altresì ferma e invariabile.

19. Et tibi dabo claves Regni Caelorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Caelis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Caelis.
Gio. 20. 23.

19. *E io vi darò le chiavi del Regno del Cielo; e tuttociò, che voi legherete sopra la terra, sarà legato ancora nel cielo; e tuttociò, che voi scioglierete sopra la terra, resterà sciolto anche nel cielo.* ¶

La facoltà di rimettere tutti i peccati è data alla Chiesa, e a tutti i Vescovi nella persona di s. Pietro, per far vedere, che questa facoltà non si trova in alcuna maniera fuori dell' unità della Chiesa. -- Il farne un uso, contrario all' intenzione di Gesù Cristo, che l' ha compartita, ed opposto alle regole della Chiesa, cui Gesù Cristo l' ha data, è sempre un abusarne. -- Siccome i peccati son quelli, che chiudono all' uomo il regno de' cieli, così gli viene aper-

Digitized by Google

aperto colla remiſſion de' peccati, nel batteſimo, e nella penitenza. -- La Chieſa lega e ſcioglie il peccatore, non per mezzo di una ſemplice dichiarazione di quel che Iddio opera in lui, ma con un atto giuridico, e per mezzo di una ſentenza pronunziata coll' autorità competente di un giudice. Ella lega colla ſcomunica, e col negare, o col differire l' aſſoluzione; e Iddio ratifica nel cielo il giudizio de' ſuoi miniſtri, quand' eſſi giudicano ſecondo le regole, che egli loro preſcrive colla ſua parola, e per mezzo della ſua Chieſa. -- Iddio ci ſcampi da que' miniſtri vili o ignoranti, che non ſanno ciò che dir voglia legare i peccatori, quando le regole della Chieſa lo richiedono, e che moſtrano di rinunziare alla metà della poteſtà delle chiavi apoſtoliche, e ſembrano volerſene ſpogliare da lor medeſimi.

§. 4. Pietro ripreso. Croce. Rinunzia a se stesso.

20. *In quel medeſimo tempo ei comandò a' ſuoi diſcepoli, che non lo andaſſero paleſando ad alcuno per il Criſto.*

20. Tunc praecepit diſcipulis ſuis, ut nemini dicerent, quia ipſe eſſet Jeſus Chriſtus.

Se Gesù Criſto è venuto per tutti, e perchè dunque non farlo di primo lancio conoſcere a tutti? Che ſarà di quelle anime, che morranno, ſenza conoſcerlo? In tal guiſa l' uomo ſi darebbe à credere di poter ragionare: ma la ragione eterna diverſifica troppo dalla ragione umana. Quello era il tempo, in cui Gesù Criſto era ſtato mandato a' Giudei: niſſun altri poteva preſumerſene un diritto di eſſervi ammeſſo, ſe non dopo la ſua morte, la ſua riſurrezione, e la diſceſa dello Spirito Santo. -- E' biſognato che Gesù Criſto ſi ſacrifichi per la verità, prima che gli uomini poteſſero eſporſi ad eſſer ſacrificati per la medeſima. -- Impariamo a non diſvelare al mondo le verità intereſſanti e ſubli-

mi

mi, se non con prudenza, e secondo l' ordine di Dio.

21. Exinde caepit Jesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire Jerosolymam, & multa pati a senioribus & scribis, & principibus sacerdotum, & occidi, & tertia die resurgere.

21. *Quindi Gesù cominciò a notificare ad essi qualmente era d' uopo, che egli andasse a Gerusalemme; che ei vi soffrisse molto, per parte dei senatori, de' principi de' sacerdoti, e degli scribi; che colà venisse ucciso; e che risuscitasse il terzo giorno.*

La morte di Gesù Cristo sarebbe stata un motivo di scandalo, senza la fede della sua divinità. Egli la dà loro a conoscere, predicendo a' medesimi quanto era per accadergli; ed insieme li conforta, e li consola colla stabile sicurezza della sua risurrezione. -- Tre sorte di persone perseguitano ordinariamente Gesù Cristo: i ricchi del mondo, gli ecclesiastici ambiziosi o avari, e i dotti superbi. Tutta la scienza di Gesù Cristo è compendiata e compresa nella sua vita di patimenti, nel suo sacrifizio sulla Croce, e nella sua vita risuscitata. -- Lo spirito del cristianesimo insegna e conduce a saper soffrire la vita presente con pazienza, a ricever la morte con giubbilo, ad aspettare con fede la risurrezione, e la vita futura.

22. Et assumens eum Petrus, caepit increpare illum, dicens: Absit a te, Domine: non erit tibi hoc.

22. *Ma Pietro avendolo tirato da parte, cominciò a riprenderlo, dicendogli: Ah! Signore, a Dio non piaccia: ciò non vi accaderà di certo giammai.*

L' uomo, affatto cieco com' egli è, entra sempre a voler trovar da ridire sulla condotta di Dio, e a giudicare de' suoi disegni, e delle sue strade. -- Lo spirito umano non può comprendere, che bisogna esser crocifisso in questo mondo; ed eziandio molto meno sà combinare insieme la fede dell' incarnazione, e della divinità di Gesù Cristo colle sue sofferenze, e la sua morte. -- Quanto più quello che Gesù Cristo ha fatto e patito per noi, è al di sopra del nostro intendimento, altrettanto sono più adorabili la sua sapienza, e il suo amore; e tanto più

più ancora la nostra gratitudine, e la nostra fedeltà verso di esso debbon essere senza limiti, e senza riserva.

23. *Ma Gesù rivoltandosi disse a Pietro: Ritiratevi da me, o satana; voi mi servite di scandalo, perchè voi non avete punto di gusto per le cose di Dio, ma soltanto per quelle della terra.*

23. Qui conversus dixit Petro: Vade post me, satana; scandalum es mihi, quia non sapis ea, quae Dei sunt, sed ea, quae hominum.
Marco 8. 33.

Chiunque si oppone alla Croce di Gesù Cristo addiviene suo nemico. L' uomo peccatore non vuol patir nulla, e non può concepire, che bisogna che resti soddisfatta la giustizia di Dio, prima che si venga a far uso della misericordia. -- Questi sentimenti di Pietro sembravano i più equi e ragionevoli; ma quanto sono opposti a quei della fede! -- Pietro, che un momento prima Gesù Cristo avea ricolmo di elogi, appellandolo bene avventurato, e rischiarato da Dio, ricade tutto ad un tratto nelle tenebre dello spirito umano, e divien satana, e scandalo a Gesù Cristo medesimo. -- Impariamo da questo l' enorme divario, che passa fra l' uomo ajutato dalla grazia, e l' uomo abbandonato a se medesimo. -- Conserviamoci umili nella luce, e nella forza, che ci possono esser tolte di lì a un momento. -- Chiunque ci vuol distogliere dalla via di Dio, riguardiamolo come nostro nemico. La falsa amicizia, e la tenerezza carnale non possono ispirare, che de' sentimenti umani, e opposti all' amore della croce, e della penitenza.

§. 5. La vita del cristiano.

24. † *Allora Gesù disse a' suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire sulle mie vestigie, e seguirmi, rinunzi a se stesso, si carichi della sua croce, e mi tenga dietro.*

24. Tunc Jesus dixit discipulis suis: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.

Questi sono i principj della vita cristiana. 1. Avere una volontà stabile e sincera di esser di

Sopra 10. 38. Luca 9. 23. e 14. 24.
† Un s. Mart. Pontef. La vig. di s. Lorenzo M. S. Cannto Re &c.

di Gesù Cristo, di esser suo discepolo, e di camminare sulle sue pedate. 2. Rinunziare alle inclinazioni dell' amor proprio, e combattere in tutto il corso della vita i movimenti della natura corrotta. 3. Entrare nello stato, in cui Iddio ci vuole, colla risoluzione di adempierne i doveri, soffrire le pene che vi s' incontrano, e le contradizioni, e le traversie degli uomini. 4. Far tutto nello spirito di Gesù Cristo, ed imitarlo. — Molti si gloriano di voler camminare dietro a Gesù Cristo: pochi adempiono quel che egli a tale effetto richiede. — Noi siamo di peso e di noja a noi stessi, quando siam vuoti di Dio, e pieni di amor proprio; ma all' opposto quegli è in istato di camminare a gran passi verso il cielo, che è pieno di Dio, e carico della croce di Gesù Cristo. Questo sembra un paradosso incomprensibile allo spirito umano: ma il vostro spirito, o Gesù, lo fa comprendere, lo fa amare, lo fa mettere in pratica a' vostri veri discepoli.

25. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam; qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.
Luca 17. 33.
Gio. 12. 25.

25. *Imperciocchè colui, che si vorrà salvare, si perderà; e quello che si perderà per amor mio si salverà.*

Un quinto principio della vita cristiana è di distaccarsi dall' amore della vita presente, e da tutti i suoi comodi. Il festo, di aver sempre l' eternità davanti agli occhi, e riporre tutto il proprio capitale nell' acquisto dell' eterna salute. Questa è la sola legittima ed innocente ambizione, di aspirare ad esser grande, ricco e felice, nel secolo, che non avrà mai fine. — L' originaria cagione della perdita delle anime, è il non pensare che a questa vita mortale, e l' esser tutti ansiosi e solleciti di goderne con onore, con agio, con piacere, ed opulenza. Quegli, che per amor vostro, o mio Salvatore, pone in non cale tuttociò, e non cura la propria vita medesima, è quello appunto, che si salva.

26.

Google

26. *E che servirebbe ad un uomo di guadagnar tutto il mondo, se egli si perdesse; e con qual cambio, o qual prezzo potrebbe egli allora riscattarsi, e compensar la sua perdita?*

Un settimo principio della vita cristiana, si è, di riflettere spesso, che tutte le cose divengono inutili a quello, che perde l' anima propria. -- Un ottavo, che questa perdita è irreparabil per sempre. -- In punto di morte tutto si vorrebbe dare per la propria salute; e mentre si vive, neppur ci si pensa. Nulla si vuol fare, quando si può, e si vorrebbe far tutto, quando non si può più niente. Che illusione è mai questa! Non vorranno dunque gli uomini convincersene, e liberarsene mai dopo tanti esempli?

26. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?

27. *Frattanto il Figliuolo dell' uomo deve venire nella gloria del suo Padre co' suoi angeli; e allora renderà a ciascheduno la ricompensa delle sue opere.* ¶

Un nono principio della vita cristiana, consiste in esercitare spesso la nostra fede, risvegliandola al pensiero del giudizio di Dio, e a domandarne un timor salutare. -- Questo non è un semplice consiglio, ma una legge indispensabile, di rinunziare a se medesimo, di portar la sua croce, di seguir Gesù Cristo, e di perdersi per lui; poichè noi saremo appunto giudicati sulla pratica, e sull' omissione di queste opere, e di quà dipende l' eterna salvezza. -- Quei, che non vogliono riconoscere il merito e la necessità delle opere, lo vedranno a questo terribile tribunale. -- La venuta di Gesù pieno di gloria, è una verità comune nella religione; ma ella è tale, che non può esser mai troppo da noi considerata, e intorno alla quale non possiamo mai abbastanza esercitare la nostra fede, il nostro timore, e il nostro amore.

27. Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum angelis suis, & tunc reddet unicuique secundum opera ejus.

Atti 17. 31.
Rom. 2. 6.

28. *Io vi dico in verità, che fra questi astanti vi sono alcuni, che non morranno, finchè*

28. Amen dico vobis, sunt quidam de his stanti-

che non abbian veduto il figliuolo dell' uomo venir nel suo regno.

Finalmente un decimo principio della vita cristiana, è di animarsi colla speranza della gloria, che Gesù Cristo prepara a coloro, che gli son fedeli, e che patiscono con lui, e per lui. — Tre apostoli ne videro di questa gloria un albore sul monte santo; tutti poscia lo viddero risuscitato e glorioso dopo la sua risurrezione; ma quello, che tutti noi abbiamo nelle Scritture, intorno alla gloria di Gesù Cristo, e al regno del suo Spirito nel mondo, è più certo e sicuro di qualunque altra conoscenza, e di quella eziandio, che ne hanno avuta gli apostoli nella sua Trasfigurazione.

bus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in regno suo.
Marco 8. 39.
Luca 9. 27.

CAPITOLO XVII.

§. I. Trasfigurazione. S. Giovanni chiamato Elia

1. † *Sei giorni dopo Gesù avendo preso in sua compagnia Pietro, Giacomo, e Giovanni suo fratello, li menò in disparte sopra un' alta montagna.*

Gesù Cristo manifesta sul Tabor la sua gloria soltanto a quei, che doveano esser da lui prescelti per testimonj delle sue agonie sul monte degli olivi. La vista e la speranza di una gloria sempiterna, è la più idonea di qualunque altra cosa a preparare gli animi a portar la croce di Gesù Cristo, e a non scandalizzarsi nel vedere i servi più fedeli di Dio depressi ed umiliati. — Siccome questi misterj richiedono una fede molto viva e molto cristiana, così non sono perfettamente conosciuti, che da pochi. Per conoscerli in tal guisa, e per vivere veramente della fede, che se ne ha, bisogna allontanarsi dal mondo, almeno in ispirito, e colla disposi-

1. Et post dies sex assumit Jesus Petrum, & Jacobum, & Joannem fratrem ejus, & ducit illos in montem excelsum seorsum:
Marco 9. 1.
Luca 9. 28.
† 2. *Sab. e 2. Dom. di Quaresima. Trasfigurazione.*

zione del cuore, sollevarsi dalla terra coll' orazione, seguir Gesù Cristo sul monte, cioè a dire, nella strada dell' alta perfezione. — Iddio solleva chi gli piace alle grazie straordinarie: distingue eziandìo alcuni fra gli apostoli, e li singolarizza, per far vedere, ch' egli è il padrone de' suoi doni, e che i vantaggj e le parzialità compartite ai colleghi, non debbon esser per gli altri un oggetto di gelosìa.

2. *Ed ei comparve trasfigurato avanti a loro. Il suo volto divenne raggiante come il sole, e le sue vesti candide come la neve.*

2. Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies ejus sicut sol: vestimenta autem ejus facta sunt alba sicut nix.

In cotal guisa Gesù Cristo dispone i suoi ai patimenti, e accende ne' loro cuori il desiderio de' beni eterni, dando ad essi un saggio il più consolante della vita beata. — Ei prende tutte le sorte di figure, ed entra in ogni sorta di stati per lo bene della sua Chiesa, affin d' insegnare ai pastori del rango più sublime a regolare la lor condotta, e a formare il sistema esteriore delle loro azioni sul piano richiesto dal bisogno de' fedeli, e dall' edificazione del prossimo. — Gesù fa servire i sensi alla fede, quantunque vi sembrino contrarj; e questo è quello, che fa duopo imitare nella maniera d' istruire, di cui siamo debitori agli altri. — Questa scena luminosa di gloria, in cui Gesù Cristo comparve a' suoi tre apostoli, conferma la confessione fatta testè da s. Pietro della di lui divinità, corrobora quel medesimo apostolo, e lo premunisce contro la difficultà, che egli avea avuto intorno alla predizione dei patimenti del Salvatore, e anima tutti i cristiani alla pratica della rinunzia e della croce.

3. *E nel medesimo tempo si videro apparire Mosè, ed Elia, che si trattenevano discorrendo con lui.*

3. Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias, cum eo loquentes.

La legge, e i profeti rendono testimonianza a Gesù Cristo, e parlano di lui unicamente. Chiunque vi cerca altra cosa, fuori del Figliuolo

lo di Dio, e della sua Chiesa, non li legge da cristiano. Nelle Scritture profetiche, e figurative nulla si scorge, che sia degno di Dio, quando non si ha lo spirito aperto per vederle con Gesù Cristo, e per vedervi Gesù Cristo dipinto in quelle ombre.

4. Respondens autem Petrus, dixit ad Jesum: Domine bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, & Eliae unum.

4. *Allora Pietro disse a Gesù: Noi stiamo quì molto bene. Facciamoci, se vi piace, tre tende, una per voi, una per Mosè, ed una per Elia.*

Procuriamo di non attaccarci alle consolazioni, per quanto siansi spirituali ed innocenti. La loro dolcezza fa porre in dimenticanza la necessità di passare per mezzo dei patimenti per andare al cielo. -- L' uomo si lascia guadagnar facilmente dal primo oggetto, che si presenta, quand' egli accarezza la propria inclinazione per il piacere e il riposo. Non bisogna fidarsene, pigliar tempo per riflettervi seriamente, e vedere se tutto è compatibile colla serie de' nostri doveri, e colla volontà e i disegni di Dio sopra di noi. -- Se questa piccola stilla della dolcezza beatifica del cielo fa sì, che s. Pietro esca tutto fuor di se stesso, ah! mio Dio, che sarà egli mai di quel torrente di delizie, onde voi inebrierete i vostri eletti?

5. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos. Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui: ipsum audite.

Sopra 3. 17.
2. Pietro 1. 17.

5. *Mentr' egli tuttavia parlava, una nube luminosa li venne tutti a ricuoprire; e dalla nube uscì una voce, che fece intendere queste parole: Questo quì è il mio Figliuolo prediletto, in cui ho posto tutta la mia compiacenza: ascoltatelo.*

Riceviamo con rispetto speciale ciò, che il Padre ci annunzia egli medesimo del suo Figliuolo. Secondo questo Evangelio del Padre eterno, bisogna credere in Gesù Cristo come Figliuól di Dio, esser persuasi, che suo Padre non ama alcuno, se non per amore di Gesù Cristo suo Figliuolo incarnato, e che nulla gli piace, se non in lui, e che conviene ascoltarlo, come nostro maestro, e nostra legge. Si vede sotto questa figura d' una nuvola piena di luce, e adattata

Digitized by Google

a fecondare la terra , quel che Iddio fa tutto giorno nei cuori. Ei li rischiara , li rende fecondi in opere buone , estingue o tempera l' ardore della concupiscenza. Tali sono gli effetti della grazia di Gesù Cristo denotati da questa nube, e che nè la lettera della legge , nè le ombre de' sacrifizj, nè le prediche de' profeti hanno potuto operare. Gesù Cristo solo lo fa, parlando al cuore: egli solo n' è il maestro e il dottore . Ei solo si fa ascoltare , cioè a dire, obbedire, amare , seguire , e imitare per mezzo di tali effetti della sua grazia . -- Parlate, o Signore, al mio cuore, ma parlategli da padrone, da Figliuolo unico di Dio , e come la Verità personale , e il principio dell' Amore eternamente sussistente.

6. *I discepoli avendo sentito tali parole , caddero colla faccia per terra , e furono soprafatti da un grande spavento .*

7. *Ma Gesù accostandosi, li toccò , e disse loro: State sù, e non temete di nulla.*

8. *Allora eglino alzando gli occhi non videro altri, che il solo Gesù ;*

Le grandi verità spandono di primo lancio il timore e lo spavento nello spirito. Gesù Cristo lo dissipa, toccandoci colla mano interiore della sua grazia, donandoci l' amore e la pratica di sì fatte verità, e facendo sì che noi non abbiamo altri che lui davanti agli occhi. -- La terra non è il paese del gran commercio con Dio: l' uomo invischiato nella carne non è capace, nè di vedere , nè d' intendere le maraviglie dell' eternità. Contentiamoci di adorarle al crepuscolo della fede, e nel Verbo coperto della nube dell' umanità.

9. *E mentre essi scendevano dalla montagna, Gesù fece loro questo comando , dicendo: Non parlate ad alcuno di ciò , che avete veduto , sintantochè il Figliuolo dell' uomo non sia risuscitato da morte.* ¶

6. Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam , & timuerunt valde.

7. Et accessit Jesus, & tetigit eos, dixitque eis: Surgite, & nolite timere.

8. Levantes autem oculos suos, neminem viderunt , nisi solum Jesum.

9. Et descendentibus illis de monte, praecepit eis Jesus, dicens: Nemini dixeritis visionem , donec Fi-

lius hominis a mortuis resurgat.

In tal maniera Iddio getta spesso nel cuore delle verità, come semi tardioli, il frutto de' quali è lontano. -- Non bisogna lasciare di spargere del seme nel cuore de' peccatori, quantunque ci sembri un cuor morto, e come una terra d' inverno: la primavera della grazia, e il tempo della risurrezione può venire per essi. -- Vi ha un tempo di nascondersi, e un altro tempo di lasciarsi produrre: tempo di tacere le gran verità, e tempo di farle conoscere. Un saggio pastore sà proporzionarsi alla capacità dei deboli.

10. Et interrogaverunt eum discipuli, dicentes: Quid ergo scribae dicunt quod Eliam oporteat primum venire? Marco 9. 10.

10. *I suoi discepoli gli domandarono: Perchè dunque li scribi van dicendo, che bisogna che preceda la venuta di Elia?*

Lo spirito dell' uomo trova sempre della contradizione ne' misterj; un discepolo docile domanda umilmente l' istruzione di cui egli abbisogna. -- I dottori, che non hanno la vera scienza delle Scritture, nè lo spirito di Dio per intenderle, non son buoni, che ad imbarazzare e fare smarrire quelli, che essi dovrebbero istruire, e preparare alla venuta di Gesù Cristo. -- E' cosa ugualmente piena di pericolo l' addormentare i peccatori, col dar loro ad intendere, che il tempo della morte, che è per ciascuno la seconda venuta di Gesu Cristo, sia ancora molto lontano, quanto era pericoloso il credere allora, che il tempo della prima venuta del Messia non fosse ancor giunto, come facevano i dottori della legge, confondendo l' epoche delle due venute.

11. At ille respondens, ait eis: Elias quidem venturus est, & restituet omnia. Mal. 4. 5.

11. *Gesù rispose loro: E vero che Elia deve venire avanti, e che egli ristabilirà tutte le cose.*

Per effetto di sua bontà Gesù Cristo vuole avere de' precursori. -- Iddio non vuol sorprendere i peccatori, ma risvegliarli. -- Tutti i predicatori della penitenza sono i precursori di Gesù Cristo. Per mezzo di tale insinuazione

eglino

Digitized by Google

eglino s' affaticano, come Giovanni ed Elìa, a ristabilire tutte le cose, facendo rientrare i peccatori nell' ordine, e nella pietà de' padri della lor fede.

12. *Ma io poi vi dico, che Elia è già venuto, ed essi non lo conobbero, ma lo hanno trattato come loro è piaciuto; e nella stessa maniera il Figliuolo dell' uomo sarà da essi strapazzato.*

13. *Allora i discepoli s' accorsero, che ei aveva inteso parlare di Giovanni Battista.*

Non vi è secolo, non vi è età, in cui non si susciti qualche Elìa, qualche imitatore del suo zelo, che insorga a tuonare contro la violazione della legge di Dio, e contra i profanatori del suo culto; a predicare la penitenza ai peccatori, ad annunziare la verità ai grandi. Guai a coloro, che non lo conoscono, che gli chiudono le orecchie, che lo perseguitano. -- Questa è la sorte, e la porzione di Gesù Cristo, e de' suoi ministri, di predicare con zelo la verità, e di sviluppare i misterj e le verità, delle quali i profeti hanno parlato in figure, e in enimmi. -- E' ben fatto di riguardare ogni predicatore come il nostro Elìa, val' a dire, come l' ultimo, che Iddio ci manda per annunziarci la venuta di Gesù Cristo, e condurci a prepararglì la strada colla penitenza.

12. Dico autem vobis quia Elias jam venit, & non cognoverunt eum, sed fecerunt in eo quaecumque voluerunt Sic & Filius hominis passurus est ab eis.

Sopra 11. 14.

13. Tunc intellexerunt discipuli, quia de Joanne Baptista dixisset eis.

Sopra 14. 10.

§. 2 Lunatico. Fede che puo' tutto. Orazione, e Digiuno.

14. *Allorchè egli fu giunto presso il popolo, un uomo accostatosegli, si gettò ginocchioni ai suoi piedi, e gli disse: Signore abbiate pietà del mio figliuolo, che è lunatico, ed è crudelmente tormentato, perchè egli casca spesso nel fuoco, e spesso nell' acqua.*

La rabbia e il poter del demonio contro l' uomo, che è seguito dalla sua colpa, ci vien fi-

14. Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine miserere filio meo, quia lunaticus est, & male patitur: nam

saepe cadit in ignem, & crebro in aquam.
Marco 9. 16.
Luca 9. 38.

figurato nel trattamento, che soffre questo lunatico. — Il diavolo sà profittare del temperamento, delle passioni, delle cause e delle disposizioni naturali, per occultarsi nel possesso del corpo, non meno che nella tentazione dello spirito. Ve ne sono delle sì contrarie fra loro di tali tentazioni, come l' acqua, e il fuoco. — Piacesse a Dio, che il peccatore sentisse tanto vivamente la miseria dell' anima propria, e le spirituali illusioni del demonio, quanto quelle di questo lunatico sono sensibili a suo padre. Ecco i primi passi della conversione: sentire il proprio male, conoscere la schiavitù del peccato sotto il demonio, accostarsi a Gesù Cristo, umiliarsi davanti a lui, pregarlo con istanza, ed esporgli con confidenza la propria miseria.

15. Et obtuli eum discipulis tuis, & non potuerunt curare eum.

15. *Avendolo io presentato a' vostri discepoli, essi non lo hanno potuto guarire.*

Iddio permette non di rado, che i suoi ministri non riescano nella cura delle anime, e per un giusto giudizio sopra le anime stesse, e per insegnare ai ministri ad aspettar tutto da Gesù Cristo, e a riferire ad esso i buoni successi; come ancora per purificarli colla confusione e l' umiliazione; per mettérli al punto di pregare con maggior fervore, per far sì, che conoscano se medesimi, e quindi diffidino totalmente delle proprie forze, rifugiandosi in Gesù Cristo.

16. Respondens autem Jesus, ait: O generatio incredula, & perversa, quousque ero vobiscum? Usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me.

16. *Gesù rispose: O generazione incredula e perversa, fino a quando starò io con voi? Fino a quando vi soffrirò? Conducetemi quà questo figliuolo.*

Non vi è cosa che più risvegli la giusta indignazione di Gesù Cristo quanto la diffidenza della sua bontà, e del suo potere in guarire i nostri mali. — Oh quanti vi sono, che si presentano ai ministri, e ai Sacramenti della Chiesa, senza ricevere la guarigione delle ani-

me

me loro, per la cattiva disposizione del loro cuore, che li allontana da Gesù Cristo, perchè vi vengono senza fede, e con delle intenzioni disordinate! -- Guardiamoci bene di sospettare, che siavi dell' impazienza nelle parole di Gesù Cristo, ma adoriamovi al contrario la sua lunga e infaticabil pazienza verso i peccatori. L' asprezza consiste soltanto nelle parole; la dolcezza è nel cuore.

17. *E Gesù avendo minacciato il demonio, questi ne uscì, e il giovinetto fu guarito nel medesimo istante.*

17. Et increpavit illum Jesus, & exiit ab eo daemonium, & curatus est puer ex illa hora.

Non vi è che Gesù Cristo cui il demonio non possa far resistenza. -- Vi sono delle anime, delle quali Iddio riserba a se stesso soltanto la guarigione, e per le quali sembra inutile tutto il travaglio de' suoi ministri. -- Egli qualche volta fa tutto senza di loro, affinchè essi conoscano di non poter giammai fare alcuna cosa senza di lui. -- Importa moltissimo il non fondare la propria confidenza nel ministro, ma riporla in Gesù Cristo il quale colla sua sola volontà guarisce in un istante.

18. *I discepoli vennero poscia a trovar Gesù privatamente, e gli dissero: Per qual motivo noi altri non abbiam potuto scacciare questo demonio?*

18. Tunc accesserunt discipuli ad Jesum secreto, & dixerunt: Quare nos non potuimus ejicere illum?

Quando si vedono andare a vuoto le proprie cure per rapporto ad alcune anime, allora è il tempo di umiliarsi, e di esaminare davanti a Dio nell' orazione, quali ostacoli vi possono essere stati dal canto nostro alla sua grazia, e alla sua misericordia sopra di quelle. -- Lungi da noi l' orgoglio di coloro, che non sanno mai imputare a se stessi i falli delle anime affidate alla loro condotta, nè vogliono incolparsi dello scarso frutto del lor ministero. Bisogna anzi gemerne al cospetto del Principe de' pastori, e supplicarlo di discuoprircene la cagione, nulla esitando d' ascriverla a noi medesimi.

19.

19. Dixit illis Jesus: Propter incredulitatem vestram. Amen quippe dico vobis, si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis monti huic: transi hinc illuc, & transibit, & nihil impossibile erit vobis.
Luca 17. 6.

19. *Gesù rispose loro: Ciò è derivato dalla vostra incredulità. Perchè io vi dico in verità, che se voi avrete tanto di fede, quanto un grano di senapa, voi direte a questo monte: passa da questo a quel luogo, ed egli vi ci si trasferirà; e niente vi sarà impossibile.*

Pochi forse sono i ministri di Gesù Cristo ai quali egli non risponda nell' orazione, che la piccolezza della lor fede è un impedimento alla conversione, e al progresso delle anime. -- Non è cosa comune e volgare una fede, che abbia una confidenza perfetta senza presunzione, la di cui santa libertà e vivacità non resti punto indebolita da una specie di umiltà, e che sappia discernere, quando si può domandare e aspettare un miracolo. -- Trasportare una montagna significa lo stesso, che discacciare l' orgoglio dal cuore di un peccatore. Questa non può essere che l' opera di una gran fede; e questa fede non può esser, che il frutto insieme, ed il seme di molte preghiere, e di una vita penitente.

20. Hoc autem genus non ejicitur, nisi per orationem, & jejunium.

20. *Ma questa sorta di demonj non si espelle, se non coll' orazione, e col digiuno.*

Per vincere i mali abiti bisogna umiliare lo spirito colla preghiera, e mortificar la carne colla penitenza. Questo è il dovere del confessore, non meno che del penitente. -- Egli non ha punto di fede, se questa non lo eccita a ricorrere all' orazione, e alla penitenza, che ne sono gli effetti naturali. -- La fede fa pregare, facendo conoscere l' impotenza a qualunque bene senza la grazia: ella induce alla penitenza, facendo conoscere l' indegnità del peccatore, e del ministro.

§. 3. Passione predetta. Gesu' Cristo paga il tributo.

21. Conversan-

21. *Allorchè essi erano nella Galilea, Gesù disse*

Google

disse loro: Il Figliuolo dell' uomo dev' esser dato nelle mani degli uomini.

22. *Ed eglino lo faranno morire; e il terzo giorno risusciterà: lo che afflisse estremamente i discepoli.*

Che sarà mai del peccatore, che caderà fralle mani di Dio vivo, se un Dio, l' innocenza medesima, soffre tanto, venendo abbandonato fralle mani degli uomini mortali? -- Gli uomini si applicano ordinariamente, per mancanza di fede, in una maniera molto imperfetta ai misterj della salute, e ne restan commossi troppo naturalmente. Essi si affliggono della morte di Gesù Cristo, ma non già come conviene, nè si rallegrano della di lui risurrezione per quel fine cristiano, che è l' unico, voluto dalla fede: conciossiache eglino riguardan la morte in Gesù Cristo soltanto come un male contrario alla natura, e come una pena, che essi temono per se medesimi; laddove Gesù Cristo vi si sottomise per soddisfare ai nostri peccati, de' quali egli s' era incaricato; e così la sua morte addivenne il prezzo della nostra libertà, il sacrifizio della nostra salute, e la sorgente della nostra vita. -- La morte di Gesù Cristo deve umiliare il peccatore, ma ella deve altresì riempierlo di confidenza e di giubbilo. Noi dobbiamo umiliarci per esser cotanto meschini, dimodoche non vi sia che la morte d' un Dio, che possa salvarci; e dobbiamo giubbilare dall' altro canto, che la misericordia di Dio sia tanto grande verso di noi, onde egli non abbia ricusato di nascere, e di morire per noi.

23. *Essendo venuti a Cafarnao, quei che riscuotevano il tributo delle due dramme, vennero a dire a Pietro: Il vostro Maestro non paga egli il tributo?*

La divinità nascosta in Gesù Cristo sotto il velo della nostra carne, soffre tutta l' umilia-

tibus autem eis in Galilaea, dixit illis Jesus: Filius hominis tradendus est in manus hominum:

Più sotto 20. 18.
Marco 9. 30.
Luca 9. 44.

22. Et occident eum, & tertia die resurget. Et contristati sunt vehementer.

23. Et cum venissent Capharnaum, accesserunt qui didrachma accipiebant, ad Petrum, & dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma?

liazione. Ella confonde la vanità, e l' ardore degli uomini sì trasportati per la difesa de' proprj diritti, tanto inclinati a far pompa di quanto può farli stimare. — Gesù non ricusa alcuna sorta di dipendenza, e di sommissione, per farla appunto amare al peccatore, che ne risente sempre dell' avversione, e la riguarda con disprezzo.

24. Ait: Etiam. Et cum intrasset in domum, praevenit eum Jesus, dicens: Quid tibi videtur, Simon? Reges terrae a quibus accipiunt tributum, vel censum? A filiis suis, an ab alienis?

25. Et ille dixit: Ab alienis. Dixit illi Jesus: Ergo liberi sunt filii.

24. *Egli loro rispose: Sì, lo paga. Ed essendo entrato nell' alloggio, Gesù lo prevenne e gli disse: Simone, qual' è il vostro sentimento? Chi son coloro, dai quali i Re della terra ricevono i tributi, e le gabelle? Le ricevono da' proprj figli, ovvero dagli estranei?*

25. *Dagli stranieri, rispose Pietro. Gesù gli replicò: I figliuoli dunque ne sono esenti.*

Gesù Cristo non giustifica i suoi diritti per le cose esteriori e temporali, se non in privato, e fra' suoi apostoli. Gli ecclesiastici, sul di lui esempio, non devono parlar troppo alla gente del mondo di quelle sorte di privilegi, che in qualche parte possono essere annessi al loro stato; nè i fedeli debbono far troppo vanto della libertà cristiana ed evangelica, la qual certamente non dispensa dalle leggi esteriori. — Il Figliuolo di Dio, il Signore del Tempio, il vero Tempio di Dio, non poteva essere obbligato a un tributo, imposto per ordine di Dio, per il bisogno del tempio figurativo. — Questa specie di protesta, che fa Gesù Cristo in favore de' diritti della sua figliazione divina, c' insegna, che non dee dirsi sempre una vanità, il far conoscere le proprie prerogative, e il prender delle misure, per farne qualche cessione, senza pregiudizio del proprio diritto. S. Pietro pareva si fosse scordato di questa figliazione divina, che il Padre gli avea rivelato; e questo è il motivo, per cui Gesù Cristo glie la fa risovvenire.

26. Ut autem non

26. *Ma affinchè noi non li scandalizziamo,* an-

andatevene al mare, e gettando l' amo, il primo pesce, che voi prenderete, tiratelo sù, e apritegli la bocca; voi vi troverete un pezzo d' argento di quattro dramme, che pigliando, lo darete in tributo per me, e per voi.

scandalizemus eos, vade ad mare, & mitte hamum: & eum piscem, qui primus ascenderit, tolle: & aperto ore ejus: invenies staterem: illum sumens, da eis pro me, & te.

E' un dovere della carità di prevenir sempre le occasioni di scandalo. -- Ammiriamo, e adoriamo la povertà di Gesù Cristo di non avere il valsente di quattro dramme; la sua obbedienza e la sua umiltà in volerle pagare, quantunque egli come Figliuolo di Dio non fosse tenuto a farlo; la sua carità nell' allontanare dai deboli ogni motivo di scandalo, anche con un mezzo straordinario, per via di un miracolo; la sua grandezza in mezzo alla stessa sua umiliazione, pagando il tributo, ma pagandolo da Dio, con una sovrana potenza. -- Ei paga per se, e per la sua Chiesa nella persona di s. Pietro, per mostrare, che fra lui ed essa vi è una intera comunità di beni. -- Non è certamente un imitar Gesù Cristo il turbare la pace, lo scandalizzare i deboli, l' abbandonar la cura delle anime, il sollevarsi contro le potenze secolari &c. per salvare un poco di roba, e per sostenere alcune esteriori prerogative. -- La libertà, e la servitù si collegano molto bene nel cristiano: libero da tutte le cose presenti, mediante la fede, egli si rende schiavo d' ogni creatura, attesi gl' impulsi della carità.

CAPITOLO XVIII.

§. I. Umiliarsi, e divenir fanciulli.

1 † *IN quel medesimo tempo i discepoli si appressarono a Gesù, e gli dissero: Chi è il più grande nel regno del cielo?*

1. In illa hora accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Quis putas maior est in regno caelorum?

Che miseria, e quanto ella è comune, di

Marco 9. 33.
Luca 9 46.
† *S. Michel' Arcang. SS. Angeli Custodi.*

di pensar solamente alla propria grandezza, e a sollevarsi al di sopra degli altri! L' ambizione non è meno un vizio degli ecclesiastici, che de' secolari. Se gli apostoli, che hanno abbandonato tutto, e che per sì lungo tempo aveano avuto davanti agli occhi le istruzioni, e gli esempli di Gesù Cristo vi son soggetti; chi non deve temere? Ella è qualche volta più ardente e sempre più scandalosa nel regno dell' umiltà e della verità, di quel che possa esser nel mondo, che è il regno della vanità e dell' orgoglio.

2. Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum.

Più sotto 9.35.

2. *Gesù avendo chiamato un piccol fanciullo, lo mise in mezzo di loro.*

L' adattare le proprie istruzioni alla portata dei deboli è un dovere della carità pastorale. Gesù Cristo si è dichiarato in altri luoghi il dottore e il modello dell' umiltà: egli vuol qui proporci piuttosto un bambino, come un modello più sensibile, e sempre presente della stessa virtù.

3. Et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum caelorum

1. Cor. 14. 20.

3. *E disse loro: Io vi dico in verità, che se voi non vi convertirete, e non diventerete simili ai piccoli fanciulli, voi non entrerete nel regno del cielo.*

Chiunque persiste sempre, ed invecchia nelle sue disordinate consuetudini, e pensa soltanto a viepiù ingrandirsi, in vece di abbassarsi ed umiliarsi, costui certamente non è nel sentiero della salute. -- O Gesù Cristo non è la stessa verità, o non vi è da sperare alcun posto nel cielo, senza una vera conversione, ed una vera umiltà. -- Molti pur troppo son fanciulli per la leggerezza, per l' attacco alle cose sensibili, per l' amore delle bagattelle; ma quanto pochi per l' innocenza, per l' ignoranza del male, per la semplicità, per la docilità, per il candore dell' animo e de' costumi!

4. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus

4. *Chiunque pertanto si umilierà, e s' impiccolirà come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno del cielo.* Co-

Cosa vuol dire essere un fanciullo evangelico, se non se, esser puro di corpo e di spirito, non voler male ad alcuno, esser benefico verso tutti, non lasciarsi possedere dalle mire di pompe, di ricchezze, di onori, di fortuna, nè da altre sì fatte inclinazioni? Questa è quella confidenza cristiana, che fa meritare d' esser grande nel cielo. -- Fin dove non si abbassano gli uomini per grandeggiare in un regno della terra? E per esser tali nel cielo, che si fa? -- L' umiltà di elezione, o di accettazione è quella che piace a Dio, non già una viltà naturale di spirito, e di cuore. -- Il primo luogo è promesso all' umiltà cristiana, cioè alla virtù, che sembra la più facile, e che ha meno bisogno di cose esteriori per esser praticata: tanto meno siamo scusabili, quando non si possiede.

ille, hic est major in regno caelorum.

5. *E chiunque riceve per amore, e in nome mio uno di questi fanciulli, dei quali vi parlo, e vi ho spiegato il carattere, ei riceve me stesso.*

5. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.

Gesu Cristo è quello che si riceve nella persona dei poveri, ma specialmente di quei, che son gente dabbene. -- E' una gloria appresso il mondo il ricevere in casa propria i grandi e i ricchi: la sorte vantaggiosa, secondo il Vangelo, consiste in ricever coloro, ai quali manca tutto, fuorchè lo spirito di Gesù Cristo. -- Bisogna accoglierli, non per rispetto umano, nè per ostentazione, nè per propria soddisfazione, ma in nome, e in riguardo di Gesù Cristo. Questo è il carattere, che rende l' ospitalità veramente cristiana.

§. 2. Fuggir lo scandalo. Svellersi l' occhio.

6. *Che se qualcuno addiviene oggetto di rovina, e di scandalo ad uno di questi piccoli, che credono in me, sarebbe meglio per lui, che gli venisse attaccata al collo una macina da mulino e fosse gettato al fondo del mare.* E'

6. Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit

ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris.
Marco 9. 41.
Luca 17. 2.

E' meno da temersi una morte violenta, che l' esser cagione della caduta di un' anima, sedotta o da un nostro cattivo consiglio, o dal mal' esempio. -- Non ammiriamo soltanto, ma procuriamo d' imitare lo zelo del Salvatore per le anime. La salute di una sola gli è più preziosa, di quel che possa mai dirsi. -- Quanto più la fede ci rende piccoli ai nostri occhj e a quelli degli uomini carnali; quanto più ella ci separa dal mondo, e ci priva della sua protezione, tanto più Iddio entra ne' nostri interessi, e si dichiara per noi. -- Se collo scandalizzare un'anima sola, uno si tira addosso così lo sdegno di Dio, in quale abominio esser devono ai suoi occhj quelle persone, che scandalizzano tutta intera una città, e sono occasione di molte cadute a un mondo di anime colle loro infami nudità, co' loro discorsi lascivi e libertini, con cattivi esempli, con pitture disoneste, &c.! Qual fede si ha mai, quando si ricusa di gettar sul fuoco un quadro lascivo di cento doppie, o anche di maggior prezzo, che può rovinare più di cent' anime, la minore delle quali è costata a Gesù Cristo il suo sangue, e la sua vita.

7. Vae mundo a scandalis. Necesse est enim ut veniant scandala: verumtamen vae homini illi, per quem scandalum venit.

7. *Guai al mondo a causa degli scandali; poichè è necessario che accadano degli scandali, ma guai all' uomo, per di cui colpa succede lo scandalo.*

Lo scandalo che rovina il mondo, contribuisce al bene di coloro che amano Dio, atteso il buon uso, che ne fa in essi la carità. -- Il mondo è il centro dello scandalo, e come il trono ove ei regna. Guai a colui, che senza necessità si espone alle occasioni di caduta, e di scandalo! Guai parimente a chi vi espone gli altri! Ma più disgraziato ancora è quell' altro che è l' istrumento del diavolo e il ministro del mondo, col sedurre, e far cadere le anime nel peccato! -- La corruzione generale del mon-

mondo è una sorgente infallibile di scandali, ma per quanto ella sia contagiosa non impone necessità, nè violenta alcuno.

8. *Che se la vostra mano o il vostro piede vi serve di scandalo e di caduta, tagliatevelì, e gettateli lungi da voi. E' meglio per voi, che entriate nella vita con un sol piede., ed una sola mano, che averne due, ed esser precipitati nel fuoco eterno.*

8. Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscinde eum, & projice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum.

Sopra 5. 32.
Marco 9. 42. 44.

L' uomo ha pur troppo in se stesso delle frequenti occasioni di peccato, senza cercarne fuori di se delle nuove. -- Egli deve esser disposto a separarsi da ciò, che ha di più caro; e a troncare veracemente quanto vi ha di cattivo nelle sue azioni, nelle sue parole, nelle sue inclinazioni. Questa è una circoncisione dolorosa alla natura, ma necessaria alla salute. -- Un amico, che fa tutto per noi, ma che c' impedisce di servire Iddio, ed è nemico della nostra pietà, è una mano necessaria,. ma è una mano, che deesi non pertanto troncare. -- Una visita, dove si trovano degli oggetti pericolosi, dove si perde il tempo, dove s' incontrano delle occasioni di mormorare, dove è inevitabile la dissipazione del cuore, e dove finalmente vi sono altre occasioni di colpa, è un piede, che bisogna tagliare.

9. *E se il vostro occhio vi scandalizza, svelletelo dalla vostra fronte, e gettatelo lontano da voi. E' meglio per voi l' entrar nella vita con un occhio solo, che averne due, ed esser precipitati nel fuoco dell' inferno.*

9. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te: bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.

Non facciamo soltanto le viste di rescindere la curiosità pericolosa de' sensi e dello spirito; poichè accecandoci colla mortificazione regolata, venghiamo con questa salutar cecità a meritarci quella sublime cognizione di Dio, e di Gesù Cristo, nella quale consiste la vita eterna. -- Un quadro disonesto di qualunque prezzo si sia, un libro impudico, calunnioso, o libertino

bertino, un oggetto pericoloso, è un occhio che bisogna cavarsi. — Un direttore, per quanto illuminato egli sia, se per un attacco peccaminoso, o imperfetto, è un ostacolo alla salute, o alla perfezione dell' uno o dell' altro, egli è un occhio, che bisogna gettar via lontano.

10. Videte, ne contemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis, quia angeli eorum in caelis semper vident faciem Patris mei, qui in caelis est. Salmo 33. 8.

10. *Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli. Io vi fo sapere, che nel cielo i loro angeli vedono perpetuamente la faccia del mio Padre, che è nel cielo.* ¶

Il Figliuolo di Dio ha gran ragione di avvertirci a non disprezzare i piccoli, nè gli uomini dabbene, che son semplici e innocenti; perchè quasi tutti cadono in questo difetto, e niuno quasi se ne accorge. — Come mai si possono disprezzare coloro, che sono di Dio; come si può contar per nulla di spingerli al peccato; e col mal' esempio, o coi cattivi consigli, esporli a perdersi senza riparo? Non è questo un ribellarsi contro Dio medesimo, che si prende tanta cura di conservarli, primieramente colla sua provvidenza, che veglia in modo speciale sopra di essi per mezzo degli angeli? — Quei che non li rispettano sul riflesso della cura, che ne hanno gli angeli stessi i più vicini a Dio, si guardino almeno di nuocer loro, per timore di questi potenti protettori. — Quelli, che contrastano la dottrina, e combattono il culto degli angeli custodi, considerino in questo luogo, quanto l' uno, e l' altra sono autorizzati da Gesù Cristo. — Perchè dunque trascureremo noi di onorarli, se essi ci fanno tanto bene, e come potremo essere in ciò negligenti senza una vera ingratitudine? — Iddio fa sì, che tutto serva al regolamento, alla protezione, e alla salute degli uomini; e a tale effetto impiega ancora le sue più eccellenti creature, e i ministri del suo santuario celeste; e gli uomini quasi neppure vi pensano! Non si lagnino pertanto i ministri della Chiesa mili-

tante

tante, per essere astretti a servire alle anime ad essi affidate da Dio; ma si sforzino anzi, nel servire le anime, di non perdere mai Iddio di vista, e di far tutto per lui, e in sua presenza. -- I sacerdoti sono gli angeli visibili dei fedeli: essi debbono dunque imitare gli angeli invisibili, a' quali essi sono associati per cooperare alla salute degli eletti di Dio.

11. *Perchè il Figliuolo dell' uomo è venuto a salvare chi era perduto.*

Una seconda ragione per non scandalizzare quei, che sono di Dio, si è, perchè egli li ha amati, fino a dar per loro il suo Figliuolo. -- Chi vorrà dubitare, o maravigliarsi, che Iddio mandi i suoi angeli per servire le anime, dopochè egli ha inviato il suo proprio Figliuolo per salvarle coll' effusione del suo sangue? -- E' lo stesso che voler distruggere l' opera di Dio, il dare scandalo, e far con ciò ricadere nel peccato quei, che il Figliuolo di Dio ne ha liberati coi suoi travagli, e coi suoi patimenti, e che egli ha santificati col suo Spirito.

11. Venit enim Filius hominis salvare quod perierat. Luca 19. 10.

§. 3. Pecora smarrita.

12. *Che se un uomo ha cento pecore, ed una sola di queste viene a smarrirsi, che pensate voi, che egli faccia allora? Non lascia egli forse le altre novantanove su pe' monti, per andare in cerca di quella, che si è smarrita?*

Impariamo qual debba essere la carità, e la sollecitudine pastorale verso le anime, che non si trovano sul retto sentiero della salute! Questa è una legge per i pastori, di adoprarsi con maggior premura in prò di quei peccatori, che hanno de' bisogni più urgenti. -- E' contro l' ordine de' doveri di un vero pastore, e contro l' esempio di Gesù Cristo di prestarsi tutto alle anime, che son di Dio, e che si regolano con una maniera facile e dolce, e di non

12. Quid vobis videtur? Si fuerint alicui centum oves, & erraverit una ex eis: nonne relinquit nonaginta novem in montibus, & vadit quaerere eam, quae erravit? Luca 15. 4.

non prenderſi penſiero di quelle altre, che ſon traviate, e la cura delle quali coſta molta applicazione, molte preghiere, e molte fatiche. -- E' per lui al contrario un dovere indiſpenſabile di laſciar quelle, che lo cercano, e ſi attaccano troppo a lui ſenza neceſſità, per correr dietro a quelle, che lo fuggono, e delle quali gli verrà un giorno domandata da Dio una ſtrettiſſima ragione.

13. Et ſi contigerit, ut inveniat eam: amen dico vobis, quia gaudet ſuper eam magis, quam ſuper nonaginta novem, quae non erraverunt.

13. *E ſe avviene ch' ei la ritrovi; io vi dico in verità, che queſta ſola gli arreca maggiore allegrezza, più di quel che lo conſolino le altre novanta nove, che non ſi allontanaron dal gregge.*

Sapendo, che la converſione delle anime arreca tanto giubbilo ed allegrezza alla Chieſa, non ſarà queſto un aſſai potente ed efficace motivo per attendere a convertirle, cogli eſercizj del miniſtero, colle orazioni, e colle opere buone? -- Quanto più ſi è contriſtata la Chieſa, ed afflitto Gesù Criſto con una vita diſordinata e corrotta, tanto più ſi è in dovere di farſi una ſomma premura di cagionar loro queſta allegrezza, contribuendo alla converſione degli altri. -- Per ben comprendere queſto giubbilo del buon Paſtore, biſognerebbe comprendere l' eſtenſione della ſua carità per le anime. E chi lo può? Per averne almeno una idea, che ſia veriſimile, giudichiamone dalla ſua diſceſa dal cielo per incarnarſi, dai travaglj della ſua vita, dall' obbrobrio e dal dolore della ſua morte.

14. Sic non eſt voluntas ante Patrem veſtrum, qui in caelis eſt, ut pereat unus de puſillis iſtis.

14 *Così voſtro Padre, che è nel cielo, non vuole che alcuno di queſti piccoli periſca.*

Egli è un opporſi ai diſegni di Dio ſopra i ſuoi eletti, l'indurli a peccare; ſiccome è un combattere la ſua provvidenza nella miſſione degli angeli, e il ſuo amore in quella del ſuo unico Figliuolo, l' eſſere col noſtro cattivo eſempio una occaſione di ſcandalo e di caduta an-

anche ai più piccoli de' nostri fratelli . — Il mondo, e l' inferno hanno un bello sforzarsi di corrompere, e di pervertire coloro, che Iddio ama dall' eternità colla tenerezza di un padre per i suoi piccoli figliuoli: niuno di essi perirà. Eglino son piccoli con Gesù Cristo in questa vita: essi saranno grandi con lui nel cielo. Fate, o mio Dio, che noi concorriamo tutti ai disegni della vostra misericordia sopra tali anime, e sopra le nostre proprie, e che noi siamo di quei piccoli, dei quali la vostra volontà, e la vostra adorabile elezione assicura la salute.

§. 4. Correzione fraterna.

15 † *Che se vostro fratello ha peccato contro di voi, andate a fargli conoscere in disparte la sua mancanza, fra voi e lui solo. Se egli vi ascolta, voi averete guadagnato il vostro fratello.*

15. Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum: si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.

Levit. 19. 17. Eccles. 19. 13. Luca 17. 2. Giacomo 5. 19.

† 3. *Martedì di Quaresima.*

Non basta il non esser cagione della caduta del proprio fratello, bisogna di più rialzarlo, se egli viene a cader da se stesso. — Possiamo noi veder perire un' anima, che a riguardo nostro ha violata la carità, o rispetto alla quale noi l' abbiamo offesa, senza mettercene in pena? Questo sarebbe un mancar noi medesimi alla carità, che le dobbiamo. — Per aprir gli occhi, e il cuore ad un' anima debole spesse fiate non si richiede altro che un passo, o una sola parola, o il prevenirla in qualche piccola convenienza: il negarle una cosa sì piccola, è un imitar Gesù Cristo? Non bisogna nè vendicarsi dell' offensore, nè trascurare la di lui salute: questa è la prima regola, che bisogna osservare nella correzione fraterna, in cui la carità dee risparmiare la confusione, e aver del riguardo alla debolezza della persona, che si corregge. — La correzione fraterna è un dove-

re, ma ve nè è altresì un altro di farla in una maniera utile, per non impiagare il nostro fratello, volendolo guarire. Si dee evitar tuttociò, che la può rendere infruttuosa, o ancora nociva, come sarebbe, irritando con maniere di asprezza, di alterigia e coll' indiscretezza della pubblicità.

16. Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum. Deut 19. 15. Gio. 8. 17. 2. Cor. 13. 1. Ebrei 10. 28.

16. *Ma se egli non vi ascolta, prendete allora inoltre con voi una, o due persone, affinchè tutto sia certificato dall' autorità di due o tre testimonj.*

La seconda regola da osservarsi nella correzione fraterna, si è di usar prudenza, e di scerre le vie più savie, per far nascere nel peccatore una specie di vergogna, e di ribrezzo, che lo risveglino dal suo assopimento. Non basta di fare qualche passo, e di tentar qualche mezzo per salvare il proprio fratello; ma è duopo altresì di tentare tutti i mezzi utili, che possono procacciare un effetto tanto desiderato. -- La carità e la prudenza son quelle sole, che c' insegnano a saper mettere il peccatore nell' impossibilità di negare il proprio fallo, ed insieme c' istruiscono del modo, onde l' altrui difetto non partorisca al delinquente una pubblica infamia.

17. Quod si non audierit eos, dic ecclesiae: si autem ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus, & publicanus. 1. Cor. 5. 9. 2. Tess. 3. 13.

17. *Che se neppure vuol dar retta a costoro, voi allora denunziatelo alla Chiesa: e se ei non vuole ascoltare la Chiesa, riguardatelo in tal caso come un pagano e un pubblicano.*

La terza regola della correzione è di ricorrer con zelo all' autorità, per iscuoprire il peccato, senza intenzione di diffamare il peccatore. Finalmente la quarta regola, che nella correzione ci dettano la carità, la prudenza e lo zelo, si è di separare l' incorrigibile per timore che egli non infetti gli altri, e affin di guarirlo. La scomunica è l' ultimo rimedio: rimedio straordinario, e riservato agl' incorrigibili per le colpe mortali. Questa autorità di sco-

ſcomunicare riſiede nella Chieſa, da eſercitarſi pel miniſtero de' primarj paſtori, di conſenſo almeno preſunto di tutto il corpo, di cui i paſtori debbon ſeguire lo ſpirito, ſiccome eglino agiſcono in ſuo nome. -- Coloro, che diſprezzano la ſcomunica quando è giuſta, e quando eſſi l' han meritata, non ſanno coſa dir voglia eſſer davanti a Dio come un pagano, e di non avere nè Dio per padre, nè Gesù Criſto per Salvatore, nè la Chieſa per madre, nè i criſtiani per fratelli.

§. 5. Potere delle chiavi.

18. *Io vi dico in verità, che tuttociò che voi legherete ſopra la terra, ſarà legato ancora nel cielo; e tuttociò che voi ſcioglierete ſopra la terra, in cielo ancora ſarà ſciolto.*

18. Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis ſuper terram, erunt ligata & in caelo; & quaecumque ſolveritis ſuper terram, erunt ſoluta & in caelo. Gio. 20. 23.

Capitela, o peccatori induriti, quanto ſia da temerſi il giudizio della Chieſa, poichè egli viene ratificato nel cielo. Iddio lega, e ſcioglie tutti quelli, che ſono legati e ſciolti ſopra la terra, poichè niuno reſta veramente legato o diſciolto, ſe non è tale ancor giuſtamente. -- Si può eſſer legati o ſciolti eſteriormente, e agli occhi degli uomini ſenza eſſerlo realmente, nè ſopra la terra, nè in cielo. -- Temiamo più un ſol peccato veniale, che tutte le ſcomuniche ingiuſte; poichè queſte non poſſon eſſere, che la pena o il rimedio del peccato, e ſono un nulla ſenza il peccato.

19. *Io ve lo dico un' altra volta che ſe due di voi ſi uniſcono inſieme ſulla terra, qualunque coſa eſſi domandino, verrà loro accordata dal mio Padre, che è nel cielo.*

19. Iterum dico vobis, quia ſi duo ex vobis conſenſerint ſuper terram, de omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in caelis eſt.

Iddio è nell' unione; e niuna coſa è tanto efficace ad avvalorar la preghiera, quanto lo ſpirito di unione e di carità. -- Quando ſtiamo uniti a Gesù Criſto e preghiamo per mezzo di Gesù Criſto, è Gesù Criſto quello che

prega; i suoi meriti, che domandano; la sua carità, che sollecita; il suo cuore, che geme; il suo sangue, che intercede; finalmente è il Figliuolo di Dio, che prega suo Padre, e che ottien tutto da lui. -- Impariamo quanto sieno grandi i vantaggj dell' orazione, che si fa in comune dalle società cristiane, religiose, ecclesiastiche; ove si serve Iddio con un sol cuore, ed un' anima sola, mediante il vincolo della carità, che vi riunisce tutte le anime e tutti i cuori; e molto più formiamoci la vera idea delle preghiere, che si fanno dalla gran società della Chiesa, ove siamo uniti nel corpo, e collo spirito di Gesù Cristo, ove si glorifica Iddio per Gesù Cristo, con Gesù Cristo e in Gesù Cristo medesimo.

20. Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

20. *Poichè in qualunque luogo si trovino due o tre persone adunate in mio nome, io mi ritrovo in mezzo di loro.*

Ov' è la carità, è Gesù Cristo. Dov' è la divisione, ivi è il demonio. Una famiglia cristiana, simile a quella di Tobìa, che non cercò nel matrimonio altro che Dio, che alleva i suoi figliuoli per Iddio, che cammina nella strada de' suoi comandamenti, che fa tutto il bene che conviene al suo stato, può star sicura, che Gesù Cristo l' è presente in un modo affatto speciale, in virtù di questa promessa evangelica. -- Qual rispetto non deesi egli ai Concilj, dove tutta la Chiesa è adunata insieme ne' suoi Pastori per lo schiarimento della verità, per la riforma de' costumi, pel ristabilimento della disciplina, per l' interpetrazione delle Scritture? Quanto son ciechi coloro, che preferiscono, o uguagliano i lor sentimenti a quei di queste sante adunanze!

§.

§. 6 Debito di diecimila talenti. Perdono delle ingiurie.

21. *Allora Pietro accostandosi, gli disse: Signore, quante volte perdonerò io al mio fratello, allorchè egli avrà peccato contro di me? Sarà ciò fino a sette volte?*

E' cosa molto pericolosa il non voler fare altro bene, se non quello, che si crede precisamente necessario per salvarsi. -- L' amor proprio stà sempre sulle sue difese, sempre nella paura d' inoltrarsi troppo, e di troppo dare. -- La cosa che più d' ogni altra costa alla natura corrotta, è il perdono delle ingiurie; ella cerca di tenersi e di girar largo su questo articolo più che sopra degli altri. Non si consultano quasi mai i casisti, se non per autorizzare, se fosse possibile, le inclinazioni naturali e corrotte, e sembra che ciò si faccia, non tanto per non violare la legge di Dio, quanto per sapere, fin dove si può allontanarsene senza dannarsi.

21. Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: Domine, quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei? Usque septies? Luca 17. 4.

22. *Gesù gli rispose: Io non vi dico fino a sette volte, ma fino a sette settanta volte.* ¶

La carità è un debito eterno e senza limiti, e per conseguenza l' amor de' nemici, e il perdono delle ingiurie, non deve aver confini nel cuore, quantunque ne possa, e talvolta ne debba avere in certi esteriori doveri. -- Iddio, e Gesù Cristo ci hanno amati senza misura, allorchè noi eravamo loro nemici, e ci hanno tutto perdonato gratuitamente: e noi poi andiamo dubbiosi deliberando, fino a qual segno dovremo estendere l' amor de' nemici, e il perdono delle ingiurie?

22. Dicit illi Jesus: Non dico tibi usque septies; sed usque septuagies septies.

23. *Per questo † il regno de' cieli si assomiglia ad un Rè, che chiamò ai conti i suoi servi, per farsene render ragione.*

23. Ideo assimilatum est regnum caelorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis.

Riflettendo alla vita della maggior parte degli uomini, si può creder mai che eglino sieno

† 21. *Domenica dopo la Pentecoste.*

ſieno intimamente perſuaſi, di doverſi trovare a render conto di tutto nel tempo della morte, e del giudizio? Sul punto ſpecialmente delle ingiurie, dee un paſtore richiamare davanti agli occhi de' fedeli il giudizio di Dio; poichè, preſuppoſto il perdono delle ingiurie, Iddio s' impegna a tutto perdonarci, e nega ogni miſericordia a chi ricuſa di tutto condonare.

24. Et cum caepiſſet rationem ponere, oblatus eſt ei unus, qui debebat ei decem millia talenta.

24. *E avendo cominciato a farlo, gli fu preſentato uno, che gli dovea diecimila talenti.*

Quanti debiti ſcuopriremo di aver contratti con Dio, ſe noi riflettiamo che tutto il noſtro tempo, tutti i noſtri penſieri, i noſtri deſiderj, le noſtre parole, e tutte le noſtre azioni a lui ſon dovute? Diecimila talenti ſi poſſon trovar ſulla terra; ma dove troveremo di che ſoddisfare alla giuſtizia di Dio per un ſol peccato, ſe Iddio medeſimo non ci ſomminiſtra di che pagarlo? -- Riguardiamoci tutti nella perſona di queſto miſerabile, e penſiamo che queſto non è che l' ombra della noſtra miſeria, della noſtra povertà, e della noſtra impotenza a ſoddisfare alla giuſtizia di Dio ſenza Gesù Criſto.

25. Cum autem non haberet unde redderet, juſſit eum dominus ejus vaenumdari, & uxorem ejus, & filios, & omnia quae habebat, & reddi.

25. *Ma ſiccome coſtui non avea la maniera di pagarli, il padrone comandò, che ſi vendeſſe lui, la ſua moglie, i ſuoi figliuoli, e tuttociò che egli avea, per ſoddisfare queſto debito.*

Non vi è peccatore, il quale, ſe venga giudicato ſenza miſericordia, non ſia inſolvibile verſo la divina giuſtizia. -- Iddio non può vendere il peccatore, nè alienare i diritti, ch' egli ha ſopra di lui; ma il peccatore vende ſe ſteſſo al peccato, e al demonio per una momentanea ſoddisfazione. — Queſta è la ſomma miſeria, quando Iddio abbandona alla ſua giuſtizia il peccatore, e lo dà in poter di colui, al quale egli ſteſſo ſi è venduto, affinchè quegli ne ſia, non il proprietario, ma il carnefice. Un dannato, che più non appartiene a

Gesù

Gesù Cristo non ha più di che pagare i suoi debiti ; e questa è la ragione, per cui il suo supplizio non avrà mai fine.

26. *Allora questo servo gettandosegli ai piedi lo scongiurava, dicendogli : Abbiate un poco di pazienza, e vi renderò tutto.*

26 Procidens autem servus ille orabat eum, dicens: Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.

Qual' altra risorsa per un peccatore, che vede e comprende la sua miseria, che queste quattro disposizioni ? 1. Una umiliazione sincera di cuore. 2. Una preghiera fervente. 3. Un ricorso pieno di fiducia alla pazienza di Dio. 4. Un vero desiderio, ed una stabile volontà di soddisfare con tutti i suoi sforzi a Dio colla penitenza. — Non è presunzione il promettere di pagar tutto, quantunque non si abbia niente, quando non si fa capitale del proprio, ma si calcola la pazienza di Dio, e il fondo de' meriti di Gesù Cristo. Il loro prezzo è infinito, e di quà la penitenza del cristiano ricava tutto il suo valore. — Non si può mai sperarvi troppo, quando il cuore torna al suo Dio, e quando non si vuole risparmiare se stesso.

27. *Venendo il padrone mosso a compassione di costui, lo lasciò andare, e gli condonò tutto il debito.*

27 Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei.

Iddio dovizioso in misericordia, la concede più abondante di quella che si domanda, quando si domanda bene. — Egli non può, per così dire, resistere all' umiltà, che disarma la di lui giustizia, ed apre i tesori della sua misericordia. — Iddio non perdona mai per metà ; egli rimette i debiti più grandi colla stessa facilità, colla quale condona i più piccoli ; ma col patto però, che il pentimento non sia dimidiato, che cessi ogni attacco a qualsivoglia colpa, e che la volontà di far penitenza sia piena, intera, e costante.

28. *Ma questo servo non era appena uscito di là, che trovando uno de' suoi compagni, che gli*

28. Egressus autem servus ille in-

venit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios; & tenens suffocabat eum, dicens: Redde quod debes.

gli dovea cento denari, lo prese per il collo e quasi lo soffogava, dicendogli: Rendimi quanto mi devi.

La durezza verso il prossimo, e l' ingratitudine verso Dio, sono il frutto d' una falsa conversione; siccome al contrario una vera è sempre seguita da una carità compassionevole verso i suoi fratelli, e da un amore pieno di riconoscenza verso Dio. -- La dimenticanza delle sue grazie è la frequente cagione delle nostre ricadute. -- Consideriamo questa durezza, e questa ingratitudine del cattivo servo in tutte le sue circostanze, e in esse ci troveremo noi medesimi dipinti al naturale.

29. Et procidens conservus ejus, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.

29. *Quel suo compagno gettandosi a' suoi piedi gli disse: Abbiate un poco di pazienza, ed io vi renderò tutto.*

L' uomo si umilia davanti all' uomo per i debiti temporali, quantunque sia incerto l' esito della sua umiliazione; ed egli poscia non lo fa davanti a Dio per i suoi debiti eterni, quantunque abbia tutta la sicurezza di non farlo mai senza frutto. -- Concepiamo bene nella mente, che noi siam poveri, e colpevoli davanti a Dio, e sarà facile a noi il riconoscerci tali, assomigliandoci a quei nostri fratelli, che riguardo a noi son meschini e delinquenti. -- Pensiamo seriamente al momento, nel quale ci troveremo ai piedi del nostro giudice, per ricevervi la sentenza della nostra eterna sorte, e non avremo nè voglia, nè coraggio d' insultare a coloro, che vediamo umiliati davanti a noi. Oime! che diverremmo noi, se Iddio rigettasse le nostre suppliche, e disprezzasse la nostra umiliazione tanto imperfetta, e le nostre penitenze sì deboli?

30. Ille autem noluit: sed abiit, & misit eum in carcerem, donec redderet debitum.

30. *Ma quell' altro non volle ascoltarlo, e lo fece mettere in prigione, fino a tanto che non gli pagasse quanto gli dovea.*

Id-

Digitized by Google

Iddio afcolta il peccatore, e quefti non vuole afcoltare un altro peccatore fuo pari. — Quando fi fente bene il pefo de' proprj peccati, fi è molto lontani dal voler giudicar gli altri a tutto rigore. — Le orecchie di Dio eternamente chiufe al peccatore, l' inferno per carcere, una giuftizia inesorabile, che non perdona niente, e punifce tutto: o Dio! chi può foltanto penfarvi fenza orrore? Eppure quefto è ciò, che deve afpettarfi colui, che tratta in quefta guifa il fuo fratello. — La verità medefima è quella, che ha ftabilito quefta pena del taglione, dicendo, che fi uferà con noi la fteffa mifura, che noi avremo adoprata cogli altri. E' dunque quefta una legge invariabile, che il peccatore non può cambiare per fe, fe non cambiando fe fteffo, e i fuoi andamenti.

31. *Gli altri fervitori fuoi compagni vedendo ciò, ne furono eftremamente addolorati, e vennero a dar contezza al loro padrone di tutto quello che era fin quì accaduto.*

31. Videntes autem confervi ejus quae fiebant, contriftati funt valde: & venerunt, & narraverunt domino fuo omnia quae facta fuerant.

E' iftinto della carità, e della pietà il prender parte alle ingiuftizie e alle veffazioni, che foffrono i noftri fratelli. Fà duopo, full' efempio di quefti fervi, efporle al gran padre di famiglia nell' orazione; ma fenza domandar la vendetta contra gli autori delle medefime. — I Santi sì portati adeffo a foccorrere i peccatori penitenti, non fentiranno, che dell' indignazione per coloro, i quali colla loro durezza avranno chiufa a fe fteffi la porta della mifericordia. — Quando fi è uniti nel cielo alla fovrana giuftizia, non fi può a meno di non entrare ne' fuoi intereffi contro il peccato, e contro il peccatore indurito. — Il non voler perdonare le ingiurie è uno fcandalizzare, e irritare il cielo, e la terra. — L' unità del corpo miftico di Gesù Crifto, l' unità di quefto capo adorabile, l' unità del fuo fpirito, che lo anima, fa sì, che chi offende un membro di

Gesù

Gesu Cristo venga a ferir tutti gli altri. -- Tutta la Chiesa insorgerà un giorno contro i vendicativi, ed ella vedrà con gioja i giudizj di Dio contro questa gente senza misericordia.

32. Tunc vocavit illum dominus suus, & ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi quoniam rogasti me.

33. Nonne ergo oportuit & te misereri conservi tui sicut & ego tui misertus sum?

32. *Allora il suo padrone avendolo fatto venire alla sua presenza, gli disse: Servo scelerato, io ti ho rimesso tutto intero il tuo debito, perchè tu me ne hai pregato.*

33. *Non era dunque conveniente e giusto, che tu avessi altresì pietà del tuo compagno, come io ho avuto compassione di te?*

La bontà e l' indulgenza, che Iddio usa verso di noi, è un modello di quella che noi dobbiamo verso degli altri, ed è altresì una legge, che ci astringe ad imitarla. -- Iddio rimette tutto, e accorda il perdono alla sola supplica del reo medesimo: ma all' opposto per indurre un vendicativo a perdonare. quante macchine ci abbisognano, quanti temperamenti, quanti accordi! -- La durezza in esigere i debiti temporali, e in trattare spietatamente coloro, che si trovano nell' impotenza di soddisfarli, sarà ella dunque permessa a un cristiano, che deve imitare il suo Dio e il suo Padre; a un debitore, a cui è stato rimesso il debito a patti e condizione, che debba ancor egli rimetter tutto a' suoi debitori; a un servo, che deve obbedire al suo padrone; a un delinquente, che aspetta il suo giudice, e il suo giudizio?

34. Et iratus dominus ejus tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum.

34. *E pieno quindi di sdegno comandò, che fosse dato in mano dei manigoldi, fino a tanto che ei non pagasse tutto intero il suo debito.*

Non è da aspettarsi misericordia da quello, che non la vuol fare egli stesso. -- Lo spirito di vendetta nell' uomo risveglia più di ogni altra cosa, e richiama la collera e la vendetta di Dio; poichè il vendicarsi, o averne lo spirito e il desiderio, è un mancare alla condizione della nostra riconciliazione col medesimo Dio, è

un

un violare il patto ſacro della preghiera criſtiana, è un intraprendere ſopra i diritti della ſuprema giuſtizia, che ha riſervato privativamente a ſe ſola la vendetta, e toltala a qualunque uomo ſpogliato di autorità. -- Non vi è più rimedio o compenſo, quand' uno è caduto fra le mani dei manigoldi, che ſono in queſti rammentati di ſopra leggermente raffigurati. -- La morte dà fine a tutto ſulla terra: niente finiſce nel luogo, dove non ſi vede giammai la fine del proprio debito, e dove la morte medeſima è immortale.

35. *In tal maniera appunto vi tratterà il mio Padre celeſte, ſe ciaſcuno di voi non perdonerà di tutto cuore al ſuo fratello.* ¶

35. Sic & Pater meus caeleſtis faciet vobis, ſi non remiſeritis unuſquiſque fratri ſuo de cordibus veſtris.

Biſogna perdonare, e non dirlo ſoltanto colle labbra, ma ratificarlo nel fondo del cuore; e queſto non è ſolamente un conſiglio, ma un comandamento. -- Si poſſono ingannare gli uomini con una riconciliazione finta, e con una ſimulata e falſa miſericordia, ma come naſcondere il proprio cuore a quegli, che n' è il creatore ed il giudice? -- Il termine ſignificante di *ciaſcuno di voi*, dà innegabilmente a conoſcere, che non vi può eſſere alcuno, che reſti eccettuato dall' obbligo di perdonare; nè papi, nè rè, nè imperatori, nè grandi, nè piccoli, nè ricchi, nè poveri. -- Dateci, Signore, queſto cuore criſtiano, quel cuore, il di cui fondo è tutto carità e miſericordia, e le di cui opere non reſpirano che dolcezza, manſuetudine, e compaſſione.

CAPITOLO XIX.

§. 1. Indissolubilita' del matrimonio.

1 *Gesù avendo terminato tali diſcorſi, partì di Galilea, e venne ſu i confini della*

1 Et factum eſt, cum conſummaſ-

la Giudea di là dal Giordano.

Gesù Cristo và a cercare per tutto il peccatore. -- E in qual maniera il peccatore traviato si ritroverebbe egli da se stesso, se il Salvatore non lo avesse prevenuto, col venirgli incontro e cercarlo? -- La fame della salute delle anime non resta mai sazia in questa vita nello spirito di un buon pastore. Egli vi cerca, e vi trova sempre da esercitare il suo zelo. La fine d' una istruzione in un pastore, d' una missione in un operajo evangelico, di una visita in un Vescovo, è il principio di un' altra.

set Jesus sermones istos, migravit a Galilaea, & venit in fines Judaeae trans Jordanem. Marco 10. 1.

2. *Dove una gran folla di popolo lo seguì; ed ei nel medesimo luogo guarì i loro malati.*

2. Et secutae sunt eum turbae multae, & curavit eos ibi.

Non si seguita mai Gesù Cristo invano. -- Quì vediamo che il popolo gli correva dietro per la speranza di alcuni vantaggj temporali: quanto più ci dovrebbero attrarre dietro a lui il buon odore delle sue virtù, la santità dei suoi misterj, la dolcezza della sua verità, la speranza della sua grazia, l' espettativa di quei beni eterni, che egli ci ha meritati, e promessi? -- Quanto Gesù Cristo è facile, e pronto a diffondere i suoi benefizj! Non vi son dilazioni, non scuse, non ripulse; egli risana a dirittura: ma quanti stenti al contrario, quanti indugj, per cavare una limosina, una grazia, un debito dalle mani d' un uomo! E talvolta ancora quanta lentezza in alcuni, in attendere al bene delle anime!

3. † *Anche i Farisei vennero a trovarlo, volendolo cimentare, e gli dissero: E' egli permesso a un uomo di lasciar la sua moglie per qualsivoglia cagione?*

3. Et accesserunt ad eum Pharisaei tentantes eum, & dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam quacumque ex causa?

† *S. Agata, e per un matrimonio.*

Quelli che si sono una volta dichiarati contro la verità, quasi mai si ravveggono, ma cercano anzi tutte le occasioni di tenderle dei lacci, e di congiurare contro di lei. In questo complotto de' nemici della verità, l' ipocrisia ordinariamente è quella che vi presiede, o vi fa

fa una delle prime figure. Un falso amore della verità serve spesso di velo all' odio, che se le porta, e alla persecuzione, che se le muove contro. -- Se Gesù Cristo avesse risposto di *sì* alla questione propostagli da' Farisei, la lor cupidigia sarebbe rimasta contenta: se egli avesse risposto di *nò*, la lor passione contra di lui sarebbe stata un pretesto per perseguitarlo.

4. *Ei loro rispose: Non avete voi letto che quello, che ha creato l' uomo, creò fin da principio un uomo, e una donna?*

4. Qui respondens, ait eis: Non legistis quia qui fecit hominem ab initio, masculum, & faeminam fecit eos? Et dixit: Gen. 1. 27.

Gesù Cristo con una sì fatta risposta fa vedere, che il matrimonio è indissolubile, primieramente per istituzione divina, e per l' ordine della creazione. -- Per risponder bene a un caso di coscienza nello spirito e sull' esempio di Gesù Cristo, non bisogna aver riguardo a ciò che è stato introdotto dalla corruzione dei costumi, o dalla rilassatezza degli uomini, ma rimontare alla volontà, allo scopo, alla legge, e all' istituzione di Dio. -- Gesù Cristo non sà cosa sia accomodare la sua morale al tempo, e all' inclinazione degli uomini. Quello che è stato fatto *sul principio*, è ciò che Iddio ha giudicato più degno della sua gloria, più utile all' uomo, e più conveniente alla natura; e la corruzione della natura, e la concupiscenza sono state quelle, che ne hanno fatto nascere l' abuso, e la trasgressione.

5. *E che egli ha detto: Per questa ragione l' uomo abbandonerà suo padre, e sua madre, e si starà unito alla sua moglie; ed ambedue formeranno una sola carne?*

5. Propter hoc dimittet homo patrem, & matrem, & adhaerebit uxori suae, & erunt duo in carne una? Genesi 1. 24. 1. Cor. 6.6.16. Efesi 5. 31.

La seconda ragione arrecata da Gesù Cristo per l' indissolubilità del matrimonio, è il comando espresso di Dio, conforme all' istituzione della natura. -- La società dell' uomo e della donna nel matrimonio, è più intima, e più inseparabile di quella dei padri e delle madri coi loro figliuoli. Questa è una figura ed una im-

immagine onorata dell' unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa. Ella è una società di anima e di corpo, di vita e di beni, di consolazione e di sofferenza, di mire e d' inclinazioni. -- Qual delitto di seminar la discordia in una società santa e sacramentale, che Iddio ha tanto a cuore! Ma qual misfatto maggiore non è egli mai il violarla, col congiugnersi a un' altra donna in una società adultera e peccaminosa!

6. Itaque jam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet.

6. *Così eglino non sono più due, ma una sola carne. L' uomo non separi adunque quel che Iddio ha unito.* ¶

La terza ragione dell' indissolubilità del matrimonio, è perchè i maritati divengono per mezzo del maritaggio come una stessa persona, e come un solo principio nella nascita dei lor figliuoli. -- Questa non è una invenzione degli uomini, ma l' opera stessa di Dio. Egli è che fa quest' unione in tutta la serie de' secoli, com' egli l' ha fatta da principio: unione degna di onore, di rispetto, di riconoscenza, e d' una speciale circospezione; ma che è la meno onorata, rispettata, e conosciuta dalla brutalità, e dalla concupiscenza dell' uomo corrotto e carnale.

7. Dicunt illi: Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, & dimittere?

Deut. 24. 1.

7. *Ma perchè dunque, gli replicarono, Mosè ha egli ordinato, che un uomo possa lasciar la sua moglie, dandole uno scritto, nel quale ei dichiari di ripudiarla?*

Qual mala fede o quale ignoranza de' dottori, che cercano nella legge di Dio delle ragioni, onde favorire la cupidigia! -- E' cosa pericolosa talvolta il tollerare il male, quantunque la prudenza ci obblighi a tollerarlo; poichè la tolleranza a poco a poco si riveste del carattere d' una tacita permissione, e la permissione sembra diventare un comandamento. -- L' atto del ripudio è ordinato per rendere il divorzio più difficile e più raro; ed appunto egli serve per autorizzarlo, e per farlo passare in legge. 8.

8. *Gesù loro rispose: Fu a motivo della durezza del vostro cuore, che Mosè vi permise di lasciare le vostre mogli: ma questo certamente non accadde mai dapprincipio.*

La quarta ragione dell' indissolubilità del matrimonio, e che è come una prova datane da Gesù Cristo, è l' esempio dei primi uomini che contrassero questo nodo. -- Affinchè una cosa sia secondo lo spirito, e la primaria intenzione di Dio, non basta, che non vi sian leggi posteriori che la impediscano. -- Altra cosa è quello, che stabilisce la sapienza del creatore, altra cosa è ciò, che la durezza del cuore umano estorce quasi a forza dalla condiscendenza. La prima cosa non ha niente, che non sia degno della perfezione del creatore; la seconda è un rimedio all' imperfezione della creatura, ed ha la sua sorgente nel male.

8. Ait illi: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.

9. *Perciò io vi dichiaro, che chiunque abbandona la sua moglie, se ciò non sia nel caso di adulterio, e ne sposa un' altra, ci diventa adultero; e chiunque sposa la donna lasciata dal suo marito, commette parimente un adulterio.*

La quinta ragione di questa indissolubilità è il male, che viene in conseguenza della separazione. -- Gesù Cristo prende il tuono autorevole di un legislatore, per riformare senza rispetto umano gli abusi introdotti e tollerati contro l' ordine di Dio suo Padre. -- Questo appunto è il luogo, nel quale Gesù Cristo decide il caso proposto, e dichiara: Che non è permesso di separarsi, se non nel caso di adulterio, e che una donna separata ancora per questo motivo, non può maritarsi ad un altro, vivente il primo marito. -- Nulla serve di ostacolo a Gesù Cristo in dichiararsi per la verità, quantunque interrogato da' suoi nemici colla mira di fargliene una lite, e un capo di accusa. Questo è un modello, ed una leg-

9. Dico autem vobis, quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem & aliam duxerit, maechatur: & qui dimissam duxerit, maechatur.

Sopra 5. 32.
Marco 10. 11.
Luca 16. 18.
1. Cor. 7. 10.

ge

ge per i dottori, di non aver giammai riguardo nelle loro risposte, nè alla potenza di quei che li consultano, nè alle loro inclinazioni, nè a ciò che si rischia di soffrire per parte loro. L' arte, e la mira della prudenza deve tendere a favorire la legge, non a fomentare la concupiscenza.

§. 2. Eunuchi volontarj. Fanciullini.

10. Dicunt ei discipuli ejus: Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere.

10. *I suoi discepoli gli dissero: Se è tale la condizione d' un uomo rispetto alla sua moglie, non torna mai conto ad ammogliarsi.*

Avanti d' entrare in un impegno, che la sola morte discioglie, la prudenza richiede di riguardarlo sotto tutti gli aspetti, e per tutti i versi, per conoscerne bene la natura. -- Evvi da patire per tutto: ma le pene, i pesi, e i travaglj del matrimonio non bastano per allontanarne coloro, che Iddio chiama a un tale stato. La sua volontà è quella, che fa duopo consultare, e la sua grazia, quella su cui bisogna appoggiarsi.

11. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum illud, sed quibus datum est.

11. *Ei disse loro: Tutti non son capaci di questa massima, ma quei soltanto, che ne hanno ricevuto il lume, e il dono.*

Saggia risposta, che non biasima alcuno di questi stati, ma che li approva ambidue. Non bisogna, sotto il pretesto della perfezione d' uno stato, dissimularne la difficultà; nè sotto il pretesto della difficultà, distoglierne quei, che Iddio vi chiama. -- Il matrimonio è necessario per alcuni, a motivo della lor debolezza. Il celibato è preferibile, quando Iddio ne fa la grazia, e decsi sperarla, quando non vi si cerca, che la volontà di Dio, e la sua gloria. -- Colui, che l' osserva soltanto per capriccio, per genio, per libertinaggio, e non già per una vocazione di Dio, egli è in un pericolo maggiore di quel che si crede. La continenza è

un

un dono speciale di Dio. Chiunque lo ha ricevuto, non lo può conservare che per mezzo dell' umiltà, della vigilanza, della preghiera, del digiuno, della mortificazione dei sensi &c.

12. *Poichè vi sono alcuni, che sono eunuchi dal seno della lor madre, e son nati così. Altri, che sono stati fatti eunuchi dagli uomini; e ve ne sono di quelli, che da se medesimi si son renduti tali pel regno del cielo. Chi può intendere, intenda.*

12. Sunt enim eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt: & sunt eunuchi qui facti sunt ab hominibus & sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt propter regnum caelorum. Qui potest capere, capiat.

La grazia fa abbracciare con gaudio quello che si soffre con pena, allorchè la natura, o la violenza degli uomini a ciò ne costringe. — Lo stato della continenza volontaria e perpetua, che si abbraccia per Iddio, è un dono di Dio medesimo, che riserba alla sola verginità i suoi serti divini. — I nemici de' voti espliciti o impliciti, posson eglino non veder quì come Gesù Cristo li approvi, come esorti ai medesimi, e non condanni se non la presunzione di coloro, i quali pretendessero di appoggiarsi sulle proprie lor forze, o che avessero altra mira diversa da quella di andare più sicuramente, più perfettamente, e più facilmente a Dio?

13. *Quindi gli vennero presentati dei bambini, affinchè egli imponesse loro le mani, e pregasse pe' medesimi; e siccome i suoi discepoli li rispingevano con parole aspre,*

13. Tunc oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, & oraret. Discipuli autem increpabant eos.

Marco 10. 13.
Luca 18. 15.

La maggior parte de' padri pensan più a rendere i lor figliuoli ricchi e potenti, che a metterli sotto la protezione di Gesù Cristo e ad attirare sopra di essi la sua benedizione, per mezzo delle orazioni della gente dabbene: non bisogna dunque maravigliarsi, se ordinariamente la lor gioventù diventa l' età delle passioni sfrenate, e dei vizj. — L' imposizion delle mani adoprata sovente da Gesù Cristo è passata per il suo canale dalla Chiesa giudaica nella

Chiesa cristiana. E' dessa come il segno sensibile, e come il sacramento della preghiera, e dell' invocazione della potenza e del soccorso di Dio, fatta che sia con autorità. -- Un sacerdote non può ricusare di farla in nome di Gesù Cristo e della sua Chiesa sopra coloro, che la domandano con fede ed umiltà, avendone egli ricevuta la potestà per l' imposizione delle mani de' Vescovi. -- Il trattare con severità coloro, che sono ancora fanciulli nella vita spirituale, non si uniforma allo spirito, e alla condotta di Gesù Cristo.

14. Jesus vero ait eis: Sinite parvulos, & nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim regnum caelorum.

Sopra 18. 3.

14. *Gesù disse loro: Lasciate, e non impedite che questi bambini vengano da me: poichè il regno del cielo è per coloro, che si assomigliano a questi.*

Gesù Cristo ama i piccoli fanciulli, perchè egli ama la semplicità e l' innocenza. -- Il cielo è per gli umili, e pei semplici, che vengono simboleggiati nei bambini. -- Gesù Cristo rinfaccia tacitamente ai discepoli di essersi scordati sì presto delle sue istruzioni concernenti i vantaggj dell' infanzia cristiana. -- Gesù Cristo ha preso e santificato questa età, non meno che le altre, affine di essere in tutte l' età il modello, e il Salvatore degli uomini. -- Ei non lascia passare alcuna occasione di raccomandare, e d' inspirar l' umiltà, perchè questa è la porta del cielo.

15. Et cum imposuisset eis manus, abiit inde.

15. *E avendo loro imposte le mani, partì di là.*

L' imposizione delle mani di Gesù Cristo poteva ella non essere efficace, affin di prevenir la malizia nei piccoli fanciulli? E si può dubitare, che non sia utile di pregar coloro, che hanno la sua autorità, e il suo spirito, di fare in suo nome questa imposizione di mani? E' bene aver divozione alle pratiche, che vengono da Gesù Cristo, che la tradizione ci ha conservate, e che la Chiesa adopra

pra ne' più augusti misterj, ne' suoi sacramenti, e nelle sue cerimonie. -- Imponete sopra di me, o Signore, la mano invisibile della vostra divinità, per prender possesso del mio cuore, e de' miei sentimenti, per reprimere in me tuttociò che a voi è contrario, per consacrarmi a Dio vostro Padre come sua vittima, per voi, con voi, ed in voi.

§. 3. Giovane ricco. Perfezione.

16. *Allora un giovane se gli accostò, e gli disse: Buon maestro, qual bene è duopo che io faccia per acquistare la vita eterna?*

16. Et ecce unus accedens, ait illi: Magister bone, quid boni faciam ut habeam vitam aeternam?

Poichè Gesù Cristo è la strada, la verità, e la vita, egli è il solo a cui bisogna indirizzarsi, per imparare a salvarsi. -- La condotta saggia, pia, e prudente di questo giovine, è degna di essere imitata da tutti quei della sua età, che pensano a scerre uno stato, ed un genere di vita. Essi devono: 1. Riguardare Iddio in Gesù Cristo come lor Padre, e loro *Maestro*, senza del quale essi non devono disporre di se medesimi, nè eleggere alcuno stato. 2. Aver confidenza in lui, come in un buon maestro e in un buon padre, che ascolta ed illumina quei, che ad esso rivolgonsi di buona fede, e senza cercar altro che la sua volontà. 3. Accostarsi a lui con una viva fede nella sua sapienza, nella sua potenza, nella sua bontà, persuasi, che nissuno ha lume, forze, o pietà, se non dall' effusione, e dalla partecipazione gratuita di colui, che è il solo saggio, il solo potente, il solo buono per se stesso. 4. Non avere altra mira, nè altra ambizione, se non quella di mettersi in istato di opera e la propria salute. 5. Credere, che la vita eterna non si dà per nulla, che bisogna meritarla colle opere buone; e che non si deve soltanto sfuggire il male, ma fare eziandio

 il

il bene; non tutto il bene indifferentemente, ma quello che Dio esige da noi, e che ci può condurre a lui.

17. *Gesù gli rispose: Perchè mi chiamate voi buono? Non vi ha che Dio solo, che sia buono. Che se voi volete entrar nella vita, osservate i comandamenti.*

Debbono i giovani in sesto luogo riguardare Iddio come la pienezza, la sorgente, il modello, e il fine di ogni bene. -- Nissuno è buono, se non in quanto egli adora questa pienezza, riceve da questa sorgente, imita questo modello, opera per questo fine. 7. Considerare, che la strada generale della salute, e la vocazione comune e indispensabile è l' adempimento de' comandamenti di Dio; e che lo scerre una condizione o uno stato, in cui non si possano adempiere, è un non volersi salvare. Entrare o proseguire in un tale stato, è la medesima cosa.

17. Qui dixit ei: Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata.

18. *Quali comandamenti, colui gli rispose? Gesù gli replicò: Voi non ucciderete: non commetterete adulterio: non ruberete: e non farete mai testimonianza falsa.*

19. *Onorate vostro padre, e vostra madre: e amate il vostro prossimo come voi medesimo.*

Quelli che sono in età di eleggersi uno stato, devono in ottavo luogo cautelarsi di buon' ora da ogni ramo di fariseismo, che fa più caso dell' osservanza delle leggi cerimoniali, e delle pratiche puramente esterne, che dei doveri essenziali della religione, della giustizia, e della carità, che derivano dalla legge eterna, che sono indispensabili, e di tutti li stati. -- Devono in nono luogo ricordarsi, che per salvarsi non basta onorare i genitori, e non attentare alcuna cosa sulla vita, sulla moglie, su' beni, e sull' onore del prossimo; ma che bisogna di più fargli del bene, secondo l' indigenza altrui, secondo le forze proprie, secondo l' or-

18. Dixit illi: Quae? Jesus autem dixit: Non homicidium facies: non adulterabis: non facies furtum: non falsum testimonium dices.
Exod. 20. 13.

19. Honora patrem tuum, & matrem tuam, & diliges proximum tuum sicut teipsum.

ordine, e le regole della carità, il modello delle quali è l'amor regolato di noi medefimi.

20. *Queſto giovine riſpoſe: Io ho oſſervato tutti queſti precetti fino da' miei primi anni, coſa mi reſta da fare?*

Non debbono in decimo luogo raſſicurarſi ſull'aver paſſato in una tal quale innocenza il tempo della puerizia, ſenza avere eſternamente violato la legge di Dio, perchè forſe è ciò ſoltanto accaduto per la lontananza dalle occaſioni, e dai compagni cattivi, e per la vigilanza de' genitori, e de' maeſtri; e queſte medeſime ſono grazie di tal natura, che poſſono facilmente eſſer cangiate in un pericolo dalla vanità, dalla preſunzione, e dalla libertà di diſporre di ſe ſteſſo, in cui entra un giovine. Debbono i giovani in undecimo luogo perſuaderſi, che eglino non hanno ancor fatto niente, e che rimane ad eſſi da fare il principale. Poichè ſervire Iddio, non per timore, per abito, per uno ſtraniero impulſo, come fanno i giovinetti, ma per propria elezione, nello ſpirito di Gesù Cristo e della ſua religione, con un perfetto diſtacco da tutte le coſe, e quindi ſcegliere uno ſtato per tutto il rimanente della vita, queſto è appunto quel principale, che reſta da fare ad un giovine, che non ha ancora ben conoſciuto i ſuoi doveri, e che non è ſtato mai padrone di ſe ſteſſo.

20. Dicit illi adoleſcens: Omnia haec cuſtodivi a juventute mea, quid adhuc mihi deeſt?

21. *Gesù gli diſſe: Se voi volete eſſer perfetto, andate, vendete quanto avete, e datelo ai poveri, e voi avrete un teſoro nel cielo; poſcia venite, e ſeguitemi.*

Devono in duodecimo luogo rifletter ſeriamente, che oltre la vocazione generale, e la ſtrada comune de' precetti, ciaſcuno ha la ſua ſtrada, e la ſua vocazione particolare, che egli deve apprender da Dio coll' ajuto degli uomini. Devono in terzodecimo luogo eſſer perſuaſi, che biſogna diſtaccarſi da tutto colla diſpoſizione

21. Ait illi Jeſus: Si vis perfectus eſſe, vade, vende quae habes, & da pauperibus, & habebis theſaurum in caelo: & veni, ſequere me.

del cuore, per nulla preferire a Dio, al suo amore, alla sua volontà; e che questa è una obbligazione comune ad ogni cristiano, e contenuta nei doveri della vocazion generale. -- Abbandonar sull' atto ogni cosa, e spogliarsi di tutto per seguir Gesù Cristo povero in uno stato di povertà, è questo, generalmente parlando, un semplice consiglio; ma che può addivenire per coloro, che son chiamati da Dio ad un tal sacrifizio, un mezzo necessario per la salute. -- Si ritrovan nel cielo con un vantaggio inestimabile quei beni, e quelle sostanze, che sono state messe come in deposito fralle mani de' poveri. -- Quello che si è spogliato di quanto possiede sopra la terra, è in istato di seguir Gesù Cristo: ma con tutto questo ei non è ancor giunto alla perfezione.

22. Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis: erat enim habens multas possessiones.

22. *Quel giovine sentendo queste parole, se ne partì tutto malinconico, perchè egli avea de' gran capitali.*

Finalmente quelli, che sono sul punto di eleggersi uno stato, devono in quartodecimo luogo esser convinti, che nè i gran beni, nè le speranze del secolo possono mai servir di scusa, per impedirci di seguir la voce di Dio, quando egli chiama alla perfezione. -- Si soffre molto, quando si stà bilanciando fra l' amore del mondo, e l' amore della propria salute; e allora soltanto si acquista una pace ed una tranquillità, o buona o cattiva, quando l' uno o l' altro di questi due amori resta in noi vittorioso e dominante. C' inganniamo bene spesso quando si crede di non avere attacco ad alcuna cosa. Ci vuole un' occasione, per fare sperimento di noi medesimi, e conoscersi bene. -- Ciò che non si può lasciar senza pena, si possiede con cupidigia. Ciascuno esamini se stesso su questa regola.

§.

§. 4. Ricchi difficilmente salvi.

23. *Gesù allora disse a' suoi discepoli: Io ve lo dico in verità: è cosa molto difficile, che un ricco entri nel regno del cielo.*

23. Jesus autem dixit discipulis suis; Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum caelorum.

Gesù Cristo nulla và diminuendo, o snervando della santità delle sue massime, in vista della pena che esse danno ai mondani; ma anzi ei le ratifica con maggior forza. -- I beni della terra sono un grande ostacolo alla salute, perchè è cosa rara il possederli senza averci dell' attacco. E' dunque una gran disgrazia l' esser ricco: ma a chi mai de' ricchi potrà darsi ad intendere tutto questo, se Iddio medesimo non apre il lor cuore a questa verità con una grazia straordinaria? La verità medesima l' assicura con giuramento, e quasi niuno l' ascolta, o non la crede. I ricchi stessi si sforzano d' allontanare questo pensiero dal loro spirito, per non turbar davvantaggio l' inquieto riposo, che essi trovano nelle ricchezze.

24. *Io ve lo dico un' altra volta: è più facile, che un cammello passi per la cruna d' un ago, che un ricco entri nel regno del cielo.*

24. Et iterum dico vobis: facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum caelorum.

Espressione, che deve atterrire! che fa vedere, che un ricco non può salvarsi con una grazia comune. -- Non si è ricchi, se non quando si amano le ricchezze; e si è poveri in mezzo de' tesori, quando se ne fa uso, non come proprietarj, ma come dispensatori de' beni di Dio. -- Questa per i più è la porta dell' inferno, e questa è la chiave del cielo per un piccol numero. -- Se colui, che possiede con un legittimo titolo le proprie sostanze, ha da stentar tanto per salvarsi, che sarà poi di coloro, che rapiscono, o ritengono la roba altrui? E' una cosa medesima, ritenere la roba degli altri, e il non dare del proprio ai poveri in grande abbondanza; poichè il superfluo della gente facoltosa è il patrimonio de'

poveri; e questi hanno un diritto conceduto loro dalla provvidenza, di partecipare delle facoltà dei ricchi secondo l' ordine delle buone regole.

25. Auditis autem his, discipuli mirabantur valde dicentes: Quis ergo poterit salvus esse?

25. *I suoi discepoli sentendo queste parole, ne rimasero stupiti, e andavan dicendo: Chi potrà dunque salvarsi?*

L' amor naturale, che si ha per le ricchezze, fa parere strano anche ai poveri, che elleno possan essere un sì grande ostacolo alla salute: quanto più sembrerà ciò stravagante ai ricchi medesimi? -- Non si può comprendere, che quello che più contribuisce alla felicità della vita presente, sia un de' più grandi impedimenti alla felicità della vita futura; eppure per questa stessa ragione egli addiviene un ostacolo alla salute, perchè è impossibile esser felice quì nel mondo, ed esserlo altresì nel cielo.

26. Aspiciens autem Jesus, dixit illis: Apud homines hoc impossibile est: apud Deum autem omnia possibilia sunt.

26. *Gesù riguardandoli, disse loro: Ciò è impossibile agli uomini, ma tutto è possibile a Dio.*

L' impotenza della natura per la salute, non è già la disperazione del cristiano, ma il trionfo della grazia di Gesù Cristo. Felice impotenza, che ci costringe ad aspettar tutto da colui, senza del quale noi non possiamo niente. -- E' ugualmente impossibile a Dio che agli uomini, di salvare un ricco, mentre egli persiste nell' attacco alle ricchezze; ma Iddio può sradicar quest' affetto dal cuore del ricco, lo che non può far l' uomo. -- Il sapere, che Iddio può tutto sopra il suo cuore, è la consolazione più grande, che idear si possa, per un peccatore che sente la propria impotenza. Com' è possibil mai, che una verità sì consolante faccia paura ai cristiani! La libertà dell' uomo ha forse da temere qualcosa dalla mano sovrana e onnipotente, che l' ha fatta? L' impero, che Iddio esercita sopra le nostre volontà, non è di-

diretto ad opprimerle, ma a liberarle. Elleno sono altrettanto più libere, quanto più sono a lui sottomesse e soggette.

§. 5. Centuplo.

27. † *Dopo di ciò, Pietro gli disse: Quanto a noi, voi vedete, che abbiamo abbandonato tutto, e vi abbiam seguito: qual ricompensa dunque ne riceveremo noi?*

Come non riflettere con giubbilo alla sorte di vedersi nella strada la più idonea per salvarsi, quando si considerano i pericoli della maggior parte degli stati e delle condizioni del mondo? -- Lasciar tutto senza seguir Gesù Cristo, è una virtù da filosofo. Seguir Gesù Cristo, senza lasciar tutto, è lo stato ordinario del comune de' cristiani. Tutto lasciare, e seguir Gesù Cristo è la perfezione apostolica, e il vantaggio dello stato religioso, che somministra un diritto di tutto sperare nel secolo avvenire. -- Si lascia molto, si lascia tutto, quando uno non si riserva niente, e quando si rinunzia ad ogni speranza. Si ha tutto, quando si ha Iddio. Troppo è avaro colui, al quale Iddio non basta, diceva santa Teresa.

27. Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia & secuti sumus te: quid ergo erit nobis?

† *Convers. di s. Paolo. Ottava de' ss. Pietro e Paolo. Un s. Abate. S. Pier Celestino PP. S. Alessio.*

28. *Gesù gli rispose: Io vi dico in verità, che in quanto a voi altri, che mi avete seguito, allorchè nel tempo della rigenerazione il Figliuolo dell' uomo sarà assiso sul trono della sua gloria, voi pure sederete sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d' Israello.*

O bontà di Gesù Cristo! In vece di reprimere la confidenza imperfetta di questi principianti ei li consola, e li fortifica colla sua dolcezza, e l' incoraggisce colla veduta della ricompensa. Il merito delle opere buone può esser egli più altamente autorizzato? Iddio lo misura più dalla disposizione del cuore, che dalle opere esteriori. -- A che aspirano i grandi

28. Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede majestatis suae, sedebitis & vos super sedes duodecim, judicantes duodecim tribus Israel.

di colle loro ricchezze, e colla loro potenza, se non ad essere i padroni del mondo per un momento? Ed all' incontro colla povertà, coll' umiltà, e coll' attaccamento a Gesù Cristo si merita di regnare per sempre nel cielo. — Non vi è alcuna vera grandezza, se non quella, che Gesù Cristo comunica a coloro, che a lui stanno uniti, dei quali egli ne forma i suoi fratelli, e i suoi coeredi, e li viene a mettere a parte della sua qualità, e della sua autorità di giudice del mondo.

29. Et omnis qui reliquerit domum vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem aut uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam aeternam possidebit.

29. *E chiunque per amor mio abbandonerà la sua casa, o i suoi fratelli, o le sue sorelle, o suo padre, o sua madre, o la sua moglie, o i suoi figliuoli, o le sue terre, ne riceverà il centuplo, ed avrà la vita eterna per sua ereditaria porzione.* ¶

Quanto poco abbiamo di fede, mentre non vogliamo lasciare per un momento quello, che ci vien reso nel cielo con tanto maggiore acquisto e vantaggio! Chiunque possiede Iddio, ritrova tutto in lui; questo è un centuplo, che sorpassa ogni speranza. — Non vi son legami, che non bisogni rompere, piuttosto che violare la fedeltà dovuta a Dio; e niente è nel mondo, che sia lecito di anteporgli. — Se non vi è sempre l' occasione di lasciar tutto per la causa di Dio, o per entrare nella strada della perfezione, si ha sempre quella di rinunziare a se medesimo, combattendo le proprie inclinazioni, per soffrire le debolezze e i difetti de' fratelli, delle sorelle, e universalmente del prossimo. E' un doppio centuplo, quello della grazia in questa vita, e della gloria nell' altra. Se mai non lo crediamo, potremo dire di esser cristiani? Se poi lo crediamo, possiamo dire di vivere secondo questa credenza? Riponghiamo tutta la nostra fiducia nella grazia di Gesù Cristo, e tutta la nostra speranza nella sua gloria.

30. Multi autem

30. *Ma molti, che erano stati i primi, saran-*

ranno gli ultimi; e molti, che erano stati gli ultimi, saranno i primi.

erunt primi novissimi, & novissimi primi.

Questa terribil vicenda di giudei, e di gentili è una immagine di molte altre, che riguardano l' affare della salute. -- La sola perseveranza è coronata; e in un cristiano si considera più il fine, che il principio. -- Molti gran peccatori per mezzo della penitenza s' inalzeranno più in alto di molti innocenti. -- Non vi è alcuno nel mondo, a cui ci sia lecito di preferirci. -- Taluno sembra il più lontano da Dio: eppure Iddio gli destina una grazia straordinaria, e una gloria proporzionata a una tal grazia. Qualcun altro è presentemente un gran santo; eppure questi s' indebolirà, o precipiterà in una totale caduta. -- In qualunque stato noi siamo, si ha sempre di che umiliarsi, e di che temere. Ma poichè la misericordia di Dio la vince colla sua giustizia, così la speranza del peccatore dee superare il timore. Amiamo Dio, e tutto andrà bene per noi.

CAPITOLO XX.

§. 1. Parabola della vigna, e dei lavoratori.

1 † *Il regno del cielo è simile a un padre di famiglia, che si levò ed uscì sul far del giorno, per andare a prendere a opra dei lavoratori per la sua vigna.*

2. *E dopo aver pattuito con essi di dar loro un danaro per la giornata, li mandò alla sua vigna.*

1. Simile est regnum caelorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam.
2. Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam.

Iddio esce in certa maniera da se medesimo colla creazione, e coll' incarnazione, per chiamarci e servirlo nella sua Chiesa. Ella è un regno celeste, perchè Iddio vi è conosciuto,

ade-

† *Domenica della Settuagesima.*

adorato, temuto, ed amato. Ella è una vigna, perchè questo è un luogo di fatica, dove nissuno dee stare ozioso. -- Ciascun' anima è il regno, e la vigna del Signore. Ciascuno di noi è preso ad opra, o per dir meglio, è creato per faticarvi alla propria salute, facendovi regnare la volontà di Dio. -- La vita non è che una giornata: la puerizia, o il primo uso della ragione, n' è la prima ora. Uno è chiamato a lavorare dal momento che ha ricevuto la vita, e la ragione. Prima vocazione, dalla puerizia.

3. *Egli uscì di nuovo sull' ora terza, e avendo veduto degli altri, che stavano in piazza senza far nulla,*

4. *Disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, e io vi darò quel che sarà di ragione.*

³ 3. Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos.

⁴ 4. Et dixit illis: Ite & vos in vineam meam, & quod justum fuerit dabo vobis.

La seconda chiamata succede nel tempo della gioventù, che è ordinariamente oziosa. -- Prima che Iddio ci chiami colla sua grazia, che potremmo noi fare per la nostra salute? La volontà, che non è prevenuta da questa grazia, non ha altro lume che per ismarrirsi, non altro ardore che per precipitarsi, non altre forze che per ferirsi; ella in somma è capace di ogni male, impotente ad ogni bene. La volontà è leggiera ed incostante, quando ella non è guidata, e mossa dalla volontà immutabile ed eterna. Quanto più essa è ansiosa di agire, tanto più commette dei falli, e dei peccati. -- La considerazione del premio è buona, poichè Gesù Cristo medesimo ce la mette davanti agli occhi. Iddio è la giustizia e la ragione suprema; e questo basta per aspettar tutto da lui.

5. *E quelli vi andarono. Egli uscì ancora sull' ora sesta, e sulla nona, e fece lo stesso.*

5. Illi autem abierunt. Iterum autem exiit circa sextam, & nonam horam & fecit similiter.

La terza chiamata si fa nell' età virile. La quarta nella vecchiaja, che è incapace di fatica per la vita temporale, ma sempre in istato di travagliare per la salute, e di meritarla.

tarla colle opere buone. -- Iddio non cessa, durante il corso della vita presente, di chiamare al lavoro, e alla salute. -- Quando egli comanda di andare, e che egli ci dà quello che comanda, si cammina e si lavora utilmente. -- Basta, che voi vogliate, o Signore, e la mia volontà seguirà la vostra. Risvegliate il mio cuore pigro ed ozioso, ed io allora correrò a gran passi nelle vostre strade.

6. *Finalmente essendo uscito sull' undecima ora, ne trovò degli altri, che tuttavìa stavansi senza far niente, ai quali egli disse: E perchè lasciate voi passar tutta la giornata senza faticare?*

6. Circa undecimam vero exiit, & invenit alios stantes, & dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi?

La quinta chiamata succede alla fin della vita, e nella decrepitezza. -- Non v' è alcun tempo, in cui siam dispensati dal faticare per la nostra salute; e la misericordia di Dio può in qualunque tempo render utile il nostro lavoro. Nissuna età dev' essere oziosa. E' sempre tempo di cominciare un lavoro, senza il quale non vi è da sperar nulla per l'eternità. -- Mio Dio, com' è pieno il mondo di questa sorta di uomini, tutta la vita de' quali è un ozio perpetuo, e che si trovan vicini a lasciarla, senza aver giammai imparato il fine, per cui l' hanno ricevuta! L' uomo è obbligato alla fatica per legge di creazione; il peccatore vi è condannato per sentenza del suo gastigo, e dal decreto della sua penitenza; il cristiano vi è consacrato dalla santità della sua adozione. Chi manca di secondare questa impressione del Creatore, di sottomettersi a questo decreto del suo giudice, d' imitare il suo capo, il suo modello, il suo Riparatore, questi certamente manca ai doveri della propria salute. -- Tutto impegna l' uomo ad una vita laboriosa e occupata; e l' ozio è una sorgente di dannazione.

7. *Perchè nissuno, gli rissposero, ci ha chiamati ad opra. Ed ei lor disse: Andate anche voi altri alla mia vigna.* Se

7. Dicunt ei: Quia nemo nos

conduxit. Dicit illi: Ite & vos in vineam meam.

Se Gesù Cristo non viene a cercarci, se ei non ci manda, se egli stesso non ci applica al lavoro, o noi marciremo nell' ozio, o non faremo che delle opere di tenebre, o faremo tutto per vanità, e niente per Iddio e per l' eternità. Non vi è mezzo alcuno di salute, se non per la grazia di Gesù Cristo. Senza di lui l' uomo si trova abbandonato a se stesso, cioè a dire, alla sua impotenza, alle sue tenebre, alla sua irreparabil rovina.

8. Cum sero autem factum esset, dicit dominus vineae procuratori suo: Voca operarios, & redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos.

8 *Essendo venuta la sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiamate i lavoratori, e pagateli della loro giornata, cominciando dagli ultimi fino ai primi.*

Non si dee parlar di riposo, trattando dell' affare della salute. Bisogna lavorare tutto il giorno e fino alla sera, val' a dire, tutta la vita e fino alla morte. -- Tutto è lavoro davanti a Dio; l' azione, la sofferenza, l' infermità, e lo stesso riposo, quando ci siamo impegnati dalla necessità, o dall' ordine di Dio. -- Felice quella sera, che sarà il principio della giornata di una eternità gloriosa per coloro, i quali avranno faticato, e non avranno sospirata altra ricompensa, se non quella, che Iddio promette e dispensa per mezzo di Gesù Cristo, che è stato dal medesimo suo Padre incaricato degli affari del suo regno! -- Il sapere che nissuno resterà senza venir ricompensato largamente da Dio, forma il conforto de' più deboli e de' più imperfetti, che sono fedeli a Dio secondo la misura della grazia, che hanno ricevuta, e secondo la qualità della lor vocazione. -- Taluno, che è venuto l' ultimo al lavoro e nell' infimo ordine de' fedeli, sarà ricompensato quanto il primo, se avrà altrettanto amato.

9. Cum venissent ergo qui circa undecimam horam venerant, acce-

9. *Quei frattanto, che aveano cominciato il lavoro intorno all' undecima ora, si accostarono, e riscossero cadauno un danaro.*

Le

Le vie di Dio son molto differenti da quelle degli uomini: adorandole, fatichiamo, e speriamo. -- Purchè uno si converta sinceramente, quantunque nell' ultima ora, si dee sperare la ricompensa; ma il rimettere e il differire l' affare della salute a quell' ultima ora, è un arrischiar tutto. -- Quando s' impiega di buona fede tutto il resto della propria vita per Iddio, secondo le regole del Vangelo, nello spirito e nelle pratiche della penitenza, si fa tuttociò. che Iddio esige da quelli, che egli chiama gli ultimi per uguagliarli ai primi. -- Godere Iddio, e goderne eternamente è il denaro dato ugualmente a tutti. Un momento basta per meritarlo; ma è una estrema follia l' aspettar l' ultimo momento con una temeraria presunzione, o il lasciarlo passare per una diffidenza della bontà di Dio.

perunt singulos denarios.

10. *Venendo poi quei, che erano stati i primi chiamati al lavoro, si lusingavano di dover ricevere qualcosa più degli altri; ma essi ebbero tutti un danaro a testa.*

10. Venientes autem & primi, arbitrati sunt quod plus essent accepturi: acceperunt autem & ipsi singulos denarios.

11. *E nel riceverlo mormoravano contro il padre di famiglia,*

11. Et accipientes murmurabant adversus patremfamilias.

Vi sono forse non poche persone, che nutriscono il loro orgoglio, che disprezzano tutti gli altri, e che credono sempre, che Iddio abbia ad esse qualche speciale obbligazione, attesi i loro lunghi travaglj, le grandi austerità, e il loro aborrimento da certi vizi esteriori. E' cosa molto pericolosa il pensar troppo sul fin della vita al bene che si è fatto, quando ciò non sia per ringraziarne il Signore, come quello, dal quale ogni bene deriva, per conoscere e confessare d' essere stati de' servi inutili, e per convincerci viepiù, che Iddio col premiarci viene a coronare i doni suoi. -- La bontà di Dio verso i peccatori convertiti è sì grande, che dà della gelosia a' giusti, quando son lasciati a se stessi, e che ne darebbe ai Santi, se ne fossero capaci.

12.

12. Dicentes: Hi novissimi una hora fecerunt, & pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei & aestus.

12. *Dicendo: Quest' ultimi, han lavorato un' ora sola, e voi avete loro dato la stessa paga che a noi, che abbiam sofferto il peso del giorno, e del caldo.*

Bisogna far capitale della bontà e della misericordia di Dio, assai più che della propria fatica, o della propria giustizia. -- Iddio non misura la sua liberalità, nè sull' ordine della vocazione, nè sulla durata del lavoro, nè sulla difficultà dell' impresa, nè sullo strepito grandioso delle azioni, ma la và proporzionando a quei doni di carità, di umiltà, di fedeltà, che egli stesso ha diffusi nel cuore, secondo i suoi eterni disegni sopra le anime. -- Quanto meno noi faremo valere ciò che facciamo per Iddio, tanto più le nostre opere verranno apprezzate, e ricompensate da lui. -- Siccome tutto abbiam ricevuto, e riceviamo da Dio, non essendo noi per noi medesimi che servi inutili, così quello, che Iddio opera in noi colla sua grazia, per far sì che ci affatichiamo nel bene, è sempre più infinitamente da valutarsi di ciò, che noi facciamo, o soffriamo per lui.

13. At ille respondens uni eorum, dixit: Amice, non facio tibi injuriam: nonne ex denario convenisti mecum?

13. *Ma egli rispose ad uno di loro: Amico, io non vi faccio alcun torto: non siete voi convenuto meco di un denaro per la vostra giornata?*

14. Tolle quod tuum est, & vade: volo autem & novissimo dare sicut & tibi.

14. *Pigliate quel che vi appartiene, e andatevene: per me, io voglio dare a quest' ultimo quanto a voi.*

Vi è in Dio fedeltà, giustizia, e grazia, da noi non meritata, nel dispensar la sua gloria Fedeltà alle sue promesse; giustizia a Gesù Cristo; grazia ai peccatori. -- Non evvi altro titolo alla gloria, che la promessa di Dio; poichè li stessi meriti della buona vita son racchiusi in questa promessa, e sono doni di Dio; e questa promessa, e questi doni altra regola ed altro fondamento non hanno, che l' amor gratuito, e la buona volontà di Dio. -- Il vero

so umile è sempre contento della sua sorte, e della sua porzione, e non invidia niente quella degli altri; perchè egli sa di nulla meritare, e perchè vive persuaso, che gli altri sieno più fedeli di lui in rendere a Dio l' usura della sua grazia.

15. *Non mi è forse permesso di far quel che io voglio? Il vostro occhio è forse cattivo, perchè io son buono?*

15. Aut non licet mihi, quod volo facere? An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?

Gesù Cristo distribuisce i suoi doni come gli piace. Ciascuno dee contentarsi della sua misura. — La volontà, e i disegni di Dio non son mai senza una suprema giustizia, nè senza una ragione e una sapienza infinita, ma sono anzi infinitamente al di sopra dell' umana ragione. Essi son nascosti all' uomo nella vita presente, per insegnargli a non ragionare con Dio, e a cercarlo non per mezzo della ragione, ma della fede; e che non è la cognizione, ma l' ubbidienza quella, che ci santifica e ci salva. — Quanto più la gelosìa, e l' invidia sono spirituali, tanto più elleno son colpevoli, e simili a quella del diavolo. — I doni della grazia essendo meno dovuti al peccatore dei beni di natura e di fortuna, è un peccato maggiore il credere di meritarli, e il farne l' oggetto della nostra ambizione, o della nostra gelosìa. — Desiderare la grazia compartita agli altri, non è solamente una ingiustizia verso il prossimo, ma è un oltraggio ancora verso Dio medesimo, che è il padrone de' suoi doni. — Vi è un desiderio umile, ed una fame lodevole della grazia e della giustizia, ma vi è ancora un desiderio orgoglioso e disordinato, e più comune di quel che si pensa.

16. *Così gli ultimi saranno i primi, e i primi saranno gli ultimi; perchè vi son molti chiamati, ma pochi eletti.* ¶

16. Sic erunt novissimi primi, & primi novissimi: multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

Non presumiamo di cosa alcuna, e non dispериamo di niente. I gentili preferiti a' giu-

Sopra 19. 30. Marco 10. 31. Luca 13. 30.

dei c' insegnano a lasciare a Dio il discernimento di quei, a' quali egli vuol far misericordia. -- Non è la chiamata, qual' essa comparisce agli occhi degli uomini, ma la perseveranza nella vocazione, che fa conoscer gli eletti. Colui, che la dà a chi più gli piace, ha il diritto di giudicare coloro che sono suoi, secondo una maggiore, o una minore effusione di carità. -- L' unico partito, cui dobbiamo appigliarci, è quello di umiliarci sempre in qualsivoglia stato ci troviamo, perchè non vi è che l' umiltà, la qual possa, o impedire, che i primi in grazia divengano gl' infimi, o attrarre sopra gli ultimi tal copia di misericordia, ond' eglino sieno fatti de' primi, ed inalzati alla classe de' più diletti.

§. 2. Predizione della Passione. Figliuoli di Zebedeo.

† 3. *Mercoledì di Quares., e Votiva della Croce.*

17. Et ascendens Jesus Jerosolymam, assumpsit duodecim discipulos secreto, & ait illis:

18. Ecce ascendimus Jerosolymam, & Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, & scribis, & condemnabunt eum morte,

19. Et tradent eum gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, & tertia die resurget.

17. † *Or siccome Gesù inviavasi verso Gerusalemme, prese da parte i suoi discepoli, e disse loro:*

18. *Noi andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato in balìa de' principi de' sacerdoti e degli scribi, che lo condanneranno a morte.*

19. *E lo daranno in poter de' gentili, perchè venga da essi motteggiato, flagellato, e messo in croce; ed egli risusciterà il terzo giorno,* ¶

Tutti portano in questo mondo la lor croce; ma soltanto a' suoi veri discepoli Gesù Cristo ne discuopre il mistero, la virtù, ed il frutto. -- Gesù è sempre stato occupato dall' idea de' suoi patimenti, e della sua morte, non per una inquieta previsione, nè per la brama di sottrarsene, ma per una santa ansietà di onorare suo Padre col suo sacrifizio, di compire i suoi disegni sopra la sua Chiesa, di ricom-

comprare, e di salvare i peccatori, ed eziandio per disporvi i suoi discepoli. -- Una sì fatta tranquillità, in veduta di tali cose, non può essere che di un Uomo-Dio. -- Egli sembra di farne piuttosto una storia, che una predizione. In questa guisa, come ancora colla sicurezza della sua futura risurrezione, ei previene lo scandalo della croce nello spirito degli Apostoli. Avviene lo stesso in tutti coloro, che soffrono come cristiani, e per causa ed amor suo. Le loro croci sono predette; la speranza della vita beata li sostiene, e la sorte di patire con Gesù Cristo per la gloria di suo Padre, e per la sua Chiesa pienamente li consola.

20. † *Allora la madre de' figliuoli di Zebedeo, se gli accostò co' suoi due figlj, e lo adorò in atto di domandargli qualcosa.*

20. Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedaei cum filiis suis, adorans, & petens aliquid ab eo.

Marco 10. 35.
† *S. Gio. alla Porta Latina. S.Giacomo Ap.*

I figliuoli di Adamo si abbassano volentieri, quando torna lor conto pe' loro temporali interessi, e quando all' inalzamento può servir di scala la stessa umiliazione. -- L' ambizione de' genitori pe' loro figliuoli fa sì, che spesso si scordino delle umiliazioni, e dei patimenti di Gesù Cristo e dell' obbligo, che essi hanno di conformarvisi. -- Chi non avrebbe creduto, che mentre Gesù Cristo non parla d' altro che di patire, e di diventare, morendo sulla croce, un oggetto di maledizione, una madre che era del di lui seguito, non dovesse domandargli altra grazia pe' suoi figliuoli, se non quella di essere a parte de' suoi dolori, e della sua croce? Ella si arresta alla risurrezione, e al regno, che doveano essere le fauste conseguenze della passione e della morte, e si scorda di tutto il resto. Ella ha pur troppo in ciò molti imitatori.

21. *Ei gli disse: Cosa volete? Comandate, ella rispose, che questi due miei figliuoli seggano nel vostro regno, uno alla vostra destra, e l' altro alla vostra sinistra.*

21. Qui dicit ei: Quid vis? Ait illi: Dic ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad

finiſtram in regno tuo.

La maggior parte degli uomini cerca il proprio ſtabilimento, e vantaggio, anche con altrui detrimento. — Vi ſon poche madri, che non ſi aggirino in teſta fra'lor continui penſieri la fortuna de' lor figliuoli, e che non facciano a queſto ſcopo ſervir la pietà, ſe eſſe ſi piccano d' averne. — L' ambizione pei benefizj, e per le dignità eccleſiaſtiche ſembra la più lodevole, perchè ella ſi cuopre più agevolmente col preteſto della gloria di Dio, del ſervizio della Chieſa, della ſalute degli ſteſſi figliuoli, ma ella non laſcia di eſſere in realtà la più rea, la più peccaminoſa, la più nociva, la più funeſta, la più rovinoſa e malvagia.

22. Reſpondens autem Jeſus, dixit: Neſcitis quid petatis. Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum? Dicunt ei: Poſſumus.

22. *Gesù riſpoſe: Voi non ſapete ciò che domandate. Potete voi bere il calice, che io devo bere? Noi lo poſſiamo, gli diſſero.*

Quella tenerezza e premura, che fa deſiderare per i figliuoli le cariche eccleſiaſtiche, e i ricchi benefizj, altro non può eſſere, che un amore falſo, ed una cieca paſſione; poichè non ſi può avere in mira nelle coſe del ſacro miniſtero altro che la fatica, e la croce, quando ſi abbia una fede illuminata, e un amor regolato. — Non ſi sà ciò che ſi domanda, e s' ignora affatto la natura delle coſe che ſi chiedono, allorchè uno ſi vuol rendere reſponſabile della vocazione de' figliuoli allo ſtato il più ſanto, della lor fedeltà in attendere alla ſalute delle anime, in diſpenſare il patrimonio dei poveri, e di tutti gli abuſi, che eſſi faranno del ſacro miniſtero, e dei beni della Chieſa, dello ſcandalo, che vi arrecheranno &c. — Ecco dove và a finire l' amor falſo e cieco dei genitori ambizioſi. — Non vi è gloria da ſperare prima dell' amaro calice, nè corona da aſpettare ſenza battaglia. Bene ſpeſſo ignoriamo e ciò che conviene domandare a Dio, e come gli ſi dee chiedere. — Siamo ſoltanto ſolleciti di ottenere le virtù criſtiane, laſciando a Dio il penſiero di coronarle. 23.

Digitized by Google

23. *Gesù loro replicò: E' vero, che voi beverete il mio calice; ma per quello che concerne il sedere alla mia destra, o alla mia sinistra, ciò non istà a me il concedervelo, ma ciò riserbasi per coloro, a' quali mio Padre lo ha preparato.* ¶

Gesù Cristo ci dà sicurezza della croce e dell' umiliazione, ma non del riposo e della gloria. Questa è il frutto del travaglio, del combattimento, e della croce. Seguiamo in ciò Gesù Cristo. L' unico mezzo di assicurarci della nostra sorte felice per l' eternità, si è di aspirarvi senza stanchezza per il sentiero che ci è stato additato da quegli, che è il padrone del fine e dei mezzi: questo è il vero modo di seguire il nostro Capo. -- Tutto è fralle mani di colui, che dà la grazia e la gloria, e che prepara l' una, e l' altra ugualmente secondo le mire della sua sovrana sapienza.

23. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.

24. *Gli altri dieci avendo inteso questa domanda, concepirono dell' indignazione contro i due fratelli.*

L' ambizione è una sorgente di gelosìa, di mormorazioni, e di antipatìe nelle comunità, ella è una zizzania, che bisogna svellere fin dalla radice. -- Nel mondo è rarissimo quel zelo puro, cui le colpe degli altri dispiacciono per l' odio del peccato, e per l' amore di Dio. Si condannano spesso le altrui passioni, e il biasimo nasce da altre passioni, o simili, o contrarie. -- I difetti degli altri sono uno specchio, nel quale noi dobbiamo vedere, e studiare i nostri, senza prenderne o un nuovo motivo alle nostre mancanze, o un argumento d' irritare le altrui. La condanna, che noi ne facciamo nel prossimo, condannerà noi medesimi, in quanto che ci rende più inescusabili.

24. Et audientes decem, indignati sunt de duobus fratribus.

Marco 10. 41. 42.

25. *E Gesù chiamandoli a se, disse loro: Voi sapete, che quei che son principi fra le nazioni, le dominano, e che i grandi le trattano con impero.* La

25. Jesus autem vocavit eos ad se, & ait: Scitis quia principes gen-

tium dominantur eorum: & qui majores sunt, potestatem exercent in eos.
Luca 22. 25.

La potenza della Chiesa è ben differente da quella de' Principi temporali, essendo tutta fondata sull' umiltà, tutta consacrata alla carità, tutta stabilita sulla morte, e le umiliazioni di Gesù Cristo e non dovendo ella servire, che a far conoscere ed amar l' umiltà, e a combatter l' orgoglio de' figliuoli d' Adamo, e il fasto del secolo. -- Diversi doveri dei Pastori. Il 1. è di non considerarsi come i padroni e i sovrani della lor Chiesa, ma unicamente come i pastori del gregge di Gesù Cristo. Il 2. di non far nulla con uno spirito di dominazione, e di esigere obbedienza, ma che sia ragionevole. Il 3. di raddrizzare i deboli sull' esempio di Gesù Cristo più coll' istruirli, che col riprenderli con impero e con altura, e di non allontanarli da se con maniere aspre e ributtanti, ma di avvicinarseli colla dolcezza, colla pazienza, coll' affabilità. -- Nel regno della carità, che è la Chiesa, coloro, i quali vi ottengono un grado di autorità e di distinzione, si debbono appunto distinguere colla carità, e non già con una condotta altiera e imperiosa.

26. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister.

26. *Non deve esser così fra di voi: ma quello, che vorrà fra voi esser grande, sia vostro servo.*

Il 4. dovere di un pastore è di spogliarsi affatto delle maniere, e dell' aria, che possono legittimamente prendere i Principi secolari. Il 5. di non riguardare la propria carica, che come una vera servitù, la quale viene a formare una grandezza spirituale e rispettabile. -- La grandezza del mondo induce sempre a sollevarsi al di sopra degli altri, e a far sì ancora che gli altri servano a quest' innalzamento; ma la grandezza evangelica e apostolica propria de' ministri della Chiesa, è un contrapposto tutto diverso, perchè ella è sempre unicamente applicata a rendersi utile al prossimo con una savia e prudente umiltà. Mio Dio!

Digitized by Google

Dio! Voi vedete su questo proposito i bisogni della vostra Chiesa, e dei vostri ministri.

27. *E quello, che vorrà essere il primo fra voi, sia vostro schiavo,*

Il 6. dovere di un pastore è di esser tutto del suo gregge, come uno schiavo; e di consacrargli tutte le sue fatiche, i suoi beni, il suo tempo, e i suoi talenti. -- Gesù Cristo non fa egli quì vedere, che suppone un primato nel collegio apostolico e di volerlo stabilire con quelle stesse parole, delle quali gli eretici abusano per distruggerlo? -- Se fosse lecito di aspirare a questo primo posto, vi si dovrebbe giugnere per mezzo dell' umiltà. -- Felice la Chiesa, se non si entrasse nelle cariche, e nei benefizj, che per la porta dell' umiltà! Ma tutta la santa ambizione di questa virtù consiste in cercare il peso soltanto della servitù, e l' infimo posto, almeno nella preparazione del cuore.

27. Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus.

28. *Siccome il Figliuolo dell' uomo non è venuto per esser servito, ma per servire, e per dar la sua vita per la redenzione di molti.* ¶

28. Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, & dare animam suam redemptionem pro multis. Filip. 2. 7.

Il 7. dovere di un buon pastore è di riguardar Gesù Cristo come suo modello; di studiare la sua condotta e il suo spirito; d' imitare la sua povertà, la sua umiltà, la sua applicazione, il suo zelo in servire le anime. -- Esser sempre pronto a dar la propria vita per la minima delle sue pecore, e a consumarsi per esse, è ciò appunto in che consiste la nobile e santa servitù, di cui Gesù Cristo è il modello. Chi è quello, che associato al sacerdozio, e a questa servitù del supremo pastore, possa pensarvi, e riflettere nel medesimo tempo sopra se medesimo, senza umiliarsi fino al centro della terra? -- Si può dare maggiore opposizione a questo modello, quanto il cercare le dignità ecclesiastiche, per esser meglio serviti, per farsi dei cortigiani, che adulino

colla

colla lor dipendenza e soggezione, e per vivere con più bell' agio nell abondanza, nel lusso, e nel riposo, &c ?

§. 3. Due ciechi di Gerico.

29. Et egredientibus illis ab Jericho, secuta est eum turba multa. Marco 10. 46. Luca 18. 35.

30. Et ecce duo caeci sedentes secus viam audierunt quia Jesus transiret, & clamaverunt, dicentes: Domine miserere nostri, fili David.

29. *Allorchè eglino sortivano da Gerico, una gran folla di gente seguì Gesù.*

30. *E due ciechi, che stavano assisi lungo la strada, sentendo che Gesù passava da quel luogo, cominciarono a gridare: Signore, figliuol di Davidde, abbiate pietà di noi.*

Non è altro questa che una figura, nella quale Gesù Cristo ci vuol far vedere, che egli è la vera luce delle nostre anime, senza la quale noi non siamo che cecità, e tenebre. — L' accecamento del cuore è il solo male, di cui non ci dolghiamo quasi punto, e dal quale non chiediamo mai di esser liberati. Questa appunto è una parte, ed una qualità di un tale accecamento, il non conoscerlo cioè, ed il credere anzi di aver dei buoni occhi. — Si sente vivamente la privazione della vista delle creature, perchè si amano vivamente. Non si ama dunque punto Iddio, quando non si desidera punto di vederlo, e quando non si fa niente per ottenere questa sorte eterna e inestimabile. — Che dobbiamo noi fare nella nostra spirituale cecità, se non gridare con tutte le forze della nostra fede verso colui, che è il nostro lume e la nostra salute, implorare la sua misericordia, e riporre in esso tutta la nostra fiducia?

31. Turba autem increpabat eos ut tacerent. At illi magis clamabant, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

31. *E siccome il popolo li sgridava, perchè tacessero, perciò essi si misero a gridare con voce più alta: Signore, figliuol di Davidde, abbiate pietà di noi.*

Non mancano mai degli ostacoli per parte del mondo, allorchè ci risolviamo di convertirci a Dio; ma niente ci deve impedire di cer-

car la luce, e d' invocar Gesù Cristo che è venuto per illuminarci. -- Il demonio non ignora, che il suo regno deve esser distrutto dentro di noi per mezzo dell' orazione. Egli sà bene, che quando si è preso una volta il gusto della preghiera, e che vi si attende con assiduità, si ha motivo di tutto sperare; perciò egli adopra tutti gli sforzi possibili per distogliercene. Sovente ancora ei vi fa nascere degl' impedimenti per parte della stessa gente dabbene sotto speciosi e divoti pretesti. -- Le tentazioni e le traversìe, sul principio della conversione, non servono agli eletti, se non per far crescere la loro fede, e a farli pregare con maggiore istanza e fervore, e ad appoggiarsi unicamente sulla misericordia di Dio.

32. *Allor Gesù si fermò, e chiamatili per nome, disse loro: Che volete voi, che io vi faccia?*

32. Et stetit Jesus, & vocavit eos, & ait: Quid vultis, ut faciam vobis?

Gesù Cristo consola, incoraggisce, attrae, e unisce a se quei, che son fedeli nel pregare. -- Ei vuole, che noi esponghiamo umilmente i nostri bisogni: egli eccita i nostri desiderj, per prepararci a ricevere i suoi doni. -- La povertà, e l' accecamento del peccatore sono l' oggetto ordinario della misericordia di Dio. Quando con una orazione umile e fervorosa gli vengono esposti questi due mali, egli v' indirizza gli attenti sguardi della sua tenera pietà. -- Iddio non consulta la volontà di quelli, ai quali egli vuol fare una special misericordia, se non dopo averla disposta egli stesso a corrispondergli secondo i suoi alti e benefici disegni. Egli aspetta il nostro consenso, ma egli medesimo lo forma in noi. Ah, Gesù! Voi sapete quel che io desidero, che voi mi facciate. Che io vi conosca, che io vi ami, che io mi porti a voi con tutti gli affetti e tutti gli sforzi del cuore, per mezzo della vostra grazia.

33.

33. Dicunt illi: Domine, ut aperiantur oculi nostri.

33. *Signore, gli dissero, che voi ci apriate gli occhi.*

La prima grazia è di aver gli occhi aperti del cuore, per conoscere la nostra miseria, e il nostro liberatore. -- Chi è, che non abbia bisogno ad ogni momento di domandar questa grazia, e di chiederla in qualunque azione, giacchè nel nostro spirito, e nel nostro cuore vi è sempre qualche grado di tenebre? I ciechi domandano la vista corporale; ma per domandare il lume dell' anima, per odiare la propria cecità, per chiederne la guarigione, fa duopo esser già per l' avanti illuminati dalla grazia. Fate, Signore, che io conosca le mie tenebre, e il mio accecamento. Aprite gli occhi del mio cuore, affinchè io veda quello che io non vedo, e che io desideri di vedere il vostro lume nella vostra luce medesima: *In lumine tuo videbimus lumen.*

34. Misertus autem eorum Jesus, tetigit oculos eorum. Et confestim viderunt, & secuti sunt eum.

34. *Gesù pertanto mosso a compassione di essi, toccò gli occhi loro; e in quell' istante ricuperarono la vista, e lo seguirono.*

Gesù Cristo non accorda la grazia di seguirlo, se non a quelli, ai quali egli ha già dato il desiderio, e la grazia di conoscerlo. -- La compassione di Dio per le nostre colpe è lo stesso amore, che egli porta al peccatore: quest' amore è la sorgente della grazia: questa grazia è una operazione della mano onnipotente di Dio, che non può esser da alcuna forza impedita, nè ritardata; non già che ella faccia alcuna violenza alla nostra volontà, o che la necessiti, ma perchè ella la fa volere, e le fa scegliere liberamente il bene, che essa le vuol far fare. -- L' effetto di questa operazione onnipotente sulla nostra volontà fa sì, che apprendiamo il nostro dovere e lo pratichiamo, che conosciamo Iddio e lo amiamo, che abbiamo la fede e ne eseguiamo le opere, che rivolgiamo tutti i nostri sguardi sopra Gesù Cri-

Cristo, sulla sua vita, sulle sue massime e ci risolviamo a seguirlo coll' imitazione, e coll' obbedienza. Che io sia, o mio Dio, l' oggetto della vostra compassione e del vostro amore! Operi in me la vostra grazia, quanto ella mi fa conoscere! Vi segua io colla riconoscenza e colla fedeltà, che esige da me la grazia che mi avete fatta d' illuminarmi colla luce della fede.

CAPITOLO XXI.

§. 1. Entrata di Gesu' Cristo in Gerusalemme.

1 † *Allorchè eglino furon vicini a Gerusalemme, ed arrivati a Betfage, presso il monte degli Olivi, Gesù inviò due de' suoi discepoli.*

L' ingresso trionfale di Gesù Cristo in Gerusalemme è come il preludio della vittoria, ch' egli è in procinto di riportare sopra il principe del mondo, ed è insieme la figura del suo regno nella sua Chiesa, e nelle anime. Ei dee vincere colla sua morte, deve essere esaltato dalla sua umiliazione, e per mezzo della croce dee trionfar del peccato, del mondo, e dell' inferno. Il suo ingresso in Gerusalemme viene accompagnato da una tal magnificenza, appunto perchè egli andava incontro alla morte, per cercarla, per provocarla al combattimento, e per dare a conoscere, che egli era per soffrirla di propria elezione. Tutto il suo equipaggio non ha alcuna cosa, che non sia umiliante, e il suo trionfo non serve, se non per confondere i suoi nemici, per invitarli alla battaglia, e per ispianare a lui il sentiero alla croce. 2.

1. Et cum appropinquassent Jerosolymis, & venissent Bethphage ad montem Oliveti, tunc Jesus misit duos discipulos.
Marco 11. 1.
Luca 19 29.

† *Benedizione delle palme.*

2. Dicens eis: Ite in castellum, quod contra vos est, & statim invenietis asinam alligatam, & pullum cum ea: solvite, & adducite mihi:

2. *E disse loro: Andate a quel villaggio, che vi torna dirimpetto, e vi troverete colà giunti un' asina legata, col suo polledro; scioglietela, e conducetemela quà.*

Questi due animali, che servono al trionfo di Gesù Cristo raffigurano i due popoli, dei quali la Chiesa deve esser composta: il popolo giudaico assuefatto al giogo della legge, e il popolo gentile, che ignora qualunque giogo. Essi rappresentano ancora il popolo cristiano formato di due parti, che serve cioè alla legge di Dio secondo lo spirito, e alla legge del peccato secondo la carne. Voi mi date ad intendere, o Signore, con questi legami, che tenevan fermi cotesti animali, la mia servitù sotto la legge del peccato, ma mi fate vedere nel tempo stesso, che voi li andate a spezzare, e che voi lascerete alla vostra Chiesa, e a' suoi ministri la facoltà di sciogliere i peccatori, giudei, e gentili senza distinzione. Tutto parla ne' vostri misterj, e tutto è eloquente per la nostra istruzione; ma voi vi compiacete di più di rappresentarci le cose più auguste e rispettabili nella figura delle più piccole.

3. Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite, quia Dominus his opus habet: & confestim dimittet eos.

3. *Che se alcuno vi dice qualcosa, rispondetegli, che il Signore ne ha bisogno, e che quanto prima li farà ricondurre al loro posto.*

Gesù Cristo sempre uniforme nella sua condotta è sempre attento altresì ad umiliarsi, per somministrare un rimedio al nostro orgoglio, e a dar risalto alle proprie umiliazioni con de' contrassegni della sua onnipotenza, per istabilire la fede della sua divinità. -- Nulla resiste alla sua volontà, quando egli vuole sciogliere e liberare il peccatore, o servirsene nelle sue operazioni.

4. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est per prophetam dicentem:

4. *Or tutto questo si volle che accadesse, affinchè venisse ad adempiersi quanto era stato prenunziato dal profeta:*

5. *Dite alla figliuola di Sion: ecco il vostro*

ſtro Rè, che vien da voi, pieno di piacevolezza, cavalcando ſopra un' aſina e ſul polledro di lei, che è ſotto il giogo.

Ecco a che ſi riduce la magnificenza eſteriore di queſto trionfo; ma agli occhi di Dio, e a quei della fede niente vi è di più grande, nè di più magnifico, quanto un Dio, che diſprezza la grandezza, e la pompa col privarſene, e che inſegna ai grandi della terra a diſprezzarla di tutto cuore nel tempo ſteſſo che eglino ne ſono circondati al di fuori. -- Qual eſempio! di vedere il Figliuolo di Dio in tutta l' aria di dolcezza venirſene da coloro, che ei ſapeva eſſer pieni nel cuore di odio e di rabbia contra di lui, e tutti occupati in penſare alla maniera di farlo morire, e venirvi per riporre ſe ſteſſo fralle lor mani. Queſto è un amore, ed una manſuetudine, che cuopre di vergogna i vendicativi; ed è un eſempio, che li opprimerà di confuſione al tribunale di Dio, ſe non ſe ne approfittano a tempo. -- Il regno di Gesù Criſto è un regno di dolcezza e di amore, col quale egli ſi aſſoggetta i giudei e i gentili, lo ſpirito e la carne, gli eletti e i riprovati.

5. Dicite filiae Sion: ecce rex tuus venit tibi, manſuetus, ſedens ſuper aſinam, & pullum filium ſubjugalis. Iſaia 62. 11. Zac. 9. 9. Gio. 12. 15.

6. *I diſcepoli andarono, ed eſeguirono quanto Gesù avea lor comandato.*

L' obbedienza pronta e fedele, che ſi preſta alla parola di Gesù Criſto, è un ſacrifizio, che a lui devono la ragione e la volontà dell' uomo. Quando Iddio comanda, non vi han luogo gli umani raziocinj. Quando per ſuo ordine, e colla ſua autorità s' imprende a ſciogliere le anime, e a condurle a Gesù Criſto è duopo adempiere il proprio dovere, ſeguendo i di lui ordini, ſenza darſi penſiero de' giudizj degli uomini. -- Si poſſon dare delle occaſioni, nelle quali per il zelo di ſervire al bene delle anime, e di obbedire a Gesù Criſto convenga eſporſi a de' ſoſpetti rincreſcevoli ed umi-

6. Euntes diſcipuli fecerunt ſicut praecepit illis Jeſus.

umilianti, come i discepoli in questa circostanza si espongono al pericolo d' esser presi per ladri. Essi vanno preventivamente imitando il loro maestro, che fu trattato come tale, morendo fra due ladri sulla croce.

7. Et adduxerunt asinam, & pullum: & imposuerunt super eos vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt.

7. *E avendo condotta l' asina e il polledro, li cuoprirono delle lor vesti, e lo fecero montar sopra.*

Quivi tutto è mistero ed istruzione. I pastori vi debbono imparare a spogliarsi o distaccarsi da tutto, per preparare le anime a ricever Gesù Cristo come loro Rè; a cuoprire i lor peccati con un segreto inviolabile, le lor debolezze con una saggia condiscendenza, il lor rossore con una carità preveniente; e a nulla risparmiare, per fare ad esse accettar per amore il giogo di Gesù Cristo, e per far sì, che esse portino con amore Gesù Cristo medesimo ne' loro cuori, mediante una fede sincera, e l' imitazione delle sue virtù.

8. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem caedebant ramos de arboribus, & sternebant in via.

8. *Una gran moltitudine di popolo distese parimente le proprie vesti lungo la strada: altri tagliarono dei rami d' albero, e li spargevano per dove Gesù passava.*

I popoli celebrano il trionfo di Gesù Cristo su' loro cuori, senza conoscerlo. -- La fede del volgo più semplice e più sincera, lo rende più disposto a ricever Gesù Cristo e la sua parola. -- Iddio accetta più volentieri la lode semplice, e le piccole offerte dei poveri, che gli elogj studiati dei dotti, e i doni magnifici dei grandi del mondo. -- Non si vedono nè scienziati, nè ricchi, nè principi venire avanti a Gesù Cristo e contribuire alla gloria del suo trionfo. E' questo un pregiudizio umiliante e dispiacevole per tali condizioni di uomini; poichè la scienza, che gonfia, non dispone molto all' obbedienza della fede; nè le ricchezze all' amore della povertà, nè la grandezza umana riguarda come una cosa molto

to onorevole l' imitare l' umiltà di Gesù Cristo.

9 *E tutti ad una voce, tanto quelli che andavano innanzi, che quei che venivan dietro, gridavano: Salute e gloria al figliuolo di Davidde: benedetto sia costui, che viene nel nome del Signore: ¶ salute e gloria a lui sia nel più alto de' cieli.*

Taluno imprende oggi a lodar Gesù Cristo che tra pochi giorni lo metterà in croce co' suoi peccati. -- O vanità della stima del mondo! Oggi il mondo riconosce Gesù Cristo per figliuolo di Davidde, e per Messìa, e ben presto si sentirà, che ei lo rinunzia, lo scaccia, domanda il suo sangue, lo pospone ai ladri e agli assassini. -- Vi sono molte di queste anime buone, ma deboli., che credono, quando non hanno niente da temere, d' esser capaci a farsi crocifiggere per la verità, ma che poi son le prime a volgerle le spalle, e a dichiararsi contro di lei, quand' ella viene attaccata e combattuta. -- Tutte le Scritture rendono testimonianza a Gesù Cristo, le antiche che lo hanno preceduto, e le nuove, che lo hanno seguito. Studiamole tutte con rispetto e con fede, e per tutto vi troveremo dipinto, annunziato, e promesso ai peccatori il nostro Salvatore.

9. Turbae autem quae praecedebant, & quae sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna Filio David: benedictus qui venit in nomine Domini: hosanna in altissimis.

Salmo 117. 26.
Marco 11. 10.
Luca 19. 38.

10 † *Ed entrando egli in Gerusalemme, tutta la città ne restò commossa, e ciascuno domandava: Chi è mai costui?*

Altra cosa è il turbamento salutare degli eletti nel credere la venuta di Gesù Cristo, altra cosa il disturbo degli empj, che nasce dall' invidia, e dall' infedeltà, nel vedere lo stabilimento del suo regno.. Se ei venisse ad adulare le passioni degli uomini, sarebbe il ben venuto nel mondo; ma il mondo non si convertirebbe. Se egli si accomodasse ai desiderj de' peccatori, questi non si turberebbero punto; ma gli uomini non avrebbero un Salvato-

10. Et cum intrasset Jerosolymam, commota est universa civitas, dicens: Quis est hic?

† 1. *Martedì di Quaresima.*

re. — Il domandare chi è Gesù Cristo dopo tante maraviglie e tanti miracoli, è una dimenticanza, ed una sconoscenza terribile e mostruosa. Tal' è l' oblio di un peccatore, che guarito e santificato dalla sua grazia, la viene a perdere poi colla sua ingratitudine.

11. Populi autem dicebant: Hic est Jesus propheta a Nazareth Galilaeae.

11. *E il popolo rispondeva: Questi è Gesù il profeta, che è di Nazaret nella Galilea.*

Sì, o mio Signore, voi siete il Salvatore promesso sotto la qualità di profeta; voi siete il Dio de' profeti, e il compimento delle profezie. Il popolo è più docile e pronto a riconoscere, e a confessar Gesù Cristo di quel che lo sieno i grandi; ma una fede, ed una pietà, che non sono ancora provate, son poco stabili e molto vacillanti. — Guardiamoci, che quello, che in un tempo della nostra vita abbiam conosciuto e lodato come verità del Vangelo, non debba servirci al giudizio di Dio per motivo di dannazione, per non aver noi saputo uniformarvi i nostri costumi, e la nostra condotta.

§. 2. Venditori scacciati. Piccoli giovinetti lodati.

12. Et intravit Jesu in templum Dei, & ejiciebat omnes vendentes, & ementes in templo, & mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas evertit.

Marco 11. 15.
Luca 19. 45.
Gio. 2. 14.

12. *Gesù essendo entrato nel tempio di Dio, discacciò tutti quelli, che vendevano, e che compravano nel tempio: rovesciò i banchi de' cambiatori di moneta, e le sedie di coloro, che vendevano le colombe.*

L' avarizia coperta del velo della religione è una delle cose, che Gesù Cristo riguarda con maggiore indignazione nella sua Chiesa. — Se egli vi soffre taluni, l' ombra e la figura dei quali ei non volle soffrire nel tempio giudaico, questo appunto è un orribile contrassegno de' fierissimi gastighi, che ei riserva ai profanatori del suo vero tempio, che è la Chiesa, e a coloro, che vi mettono in commer-

mercio, e in traffico le cose sante e spirituali. Questo traffico di cose sante come le risegne simoniache; le frodolente permute; lo spirito mercenario nelle sacre funzioni; gl' impieghi, o i benefizj ecclesiastici ottenuti a forza di adulazioni, di servigj, di assiduità, e di tutto ciò che tien luogo di prezzo; le collazioni, le nomine, e l' elezioni fatte per un motivo diverso da quello della gloria di Dio, e del bene della Chiesa; queste tutte, e molte altre sono le profanazioni funeste, scandalose, e nocive, a paragon delle quali, quelle commesse nel tempio giudaico, e riprese da Gesù Cristo non erano da reputarsi che come un' ombra, ed una leggerissima figura.

13. *È disse loro: E' scritto: la mia casa sarà chiamata la casa dell' orazione, e voi ne avete fatto una caverna di ladri.*

13. Et dicit eis: Scriptum est: domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum.

Is. 56. 7. Ger. 7. 11. Luca 19. 46.

Se il fare delle azioni comuni e ordinarie in un tempio, che prefigurava soltanto la santità de' nostri misterj, bastò per meritare l' obbrobrioso nome di ladri nella casa di Dio; qual nome si meriteranno coloro, i quali con discorsi malvagj, e scandalosi, con isguardi lascivi, con immodeste nudità profanano le Chiese, dove risiede Gesù Cristo e dove si offre il vero sacrifizio? -- Quei che son nella Chiesa per servire alle anime, e non lo fanno; o che godono l' entrate ecclesiastiche senza servire la Chiesa, sono altrettanti ladri in più sensi, e in più maniere. Quelli ancora, che non hanno altro incarico, che di pregare Iddio pe' bisogni della Chiesa, di lodarlo col salmeggiare, e di rendergli tutti i doveri del culto più puro e religioso, se essi non adempiono tuttociò, o non fanno tutto il possibile di adempirlo di cuore con un gran disinteresse, in ispirito e verità, secondo l' intenzione e nello spirito della Chiesa, posson' eglino non temere di esser del numero di coloro, che Gesù Cristo ca-

caratterizza in questo luogo con un nome tanto infame ed umiliante ?

14. Et accesserunt ad eum caeci, & claudi in templo, & sanavit eos.

14. *Allora dei ciechi, e degli zoppi vennero da lui nel tempio, ed ei li risanò.*

Vedendo che Gesù Cristo ritorna sì presto alle sue solite maniere di dolcezza, e alla sua benefica disposizione di animo, per quanto gran motivo egli abbia avuto poco fa di sdegnarsi, come possiamo noi ricusar d' imitarlo riguardo a' nostri fratelli ? Gesù Cristo dopo aver condannato l' uso profano, che si era introdotto nella casa di Dio, ne fà vedere l' uso santo e legittimo, che è o di affaticarvisi coll' orazione, coll' adorazione, colla lode, col sacrifizio, a ottenere la guarigione di coloro che si trovano nella cecità della colpa, e che vivono nel disordine del cuore e de' costumi, o a illuminarli colla parola di Dio, e a riconciliarli co' sacramenti, nei quali noi dobbiamo cercare la guarigione de' nostri mali, come in altrettanti mezzi di salute, che dir si possono i canali de' meriti, e della grazia di Gesù Cristo.

15. Videntes autem principes sacerdotum, & scribae mirabilia quae fecit, & pueros clamantes in templo, & dicentes: Hosanna Filio David: indignati sunt.

15. *Ma i principi de' sacerdoti, e gli scribi, vedendo i portenti, che egli avea fatto, e sentendo i fanciulli, che gridavano nel tempio: Salute e gloria al figliuol di Davidde: ne concepirono della rabbia e dell' odio.*

L' accecamento e l' ostinazione de' cattivi sacerdoti, e de' dottori corrotti sono ordinariamente l' effetto dell' ambizione, dell' avarizia, e dell' orgoglio. Piacesse a Dio, che quelli, i quali dovrebbero faticar con maggior premura per il progresso dell' opera di Dio, e del regno di Gesù Cristo non fossero quelli appunto, che troppo spesso lo vanno anzi attraversando, o guidati da un falso lume, o sedotti dalle loro passioni! -- L' invidia, la gelosia, l' interesse degli ecclesiastici corrotti faranno sempre più male alla Chiesa, che i di lei dichia-

rati

rati nemici. -- I successi più maravigliosi de' santi Vescovi, la purità della loro condotta, e la venerazione che hanno per essi i popoli, lungi dal guadagnare il cuore de' loro nemici occulti e mascherati, non fanno che viepiù irritarli.

16. *E gli dissero: Intendete voi bene ciò, che questi van dicendo? Sì, ripose loro Gesù, e non avete voi mai letto quelle parole: voi avete ricavato le lodi più pure e perfette dalla bocca de' piccoli fanciulli e dalle labbra lattanti de' bambini?*

16. Et dixerunt ei: Audis quid isti dicunt? Jesus autem dixit eis: Utique, numquam legistis: quia ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem? Salmo 8. 3.

Una gran riputazione addiviene un gran delitto, quando si hanno o degl invidiosi irritati, o de' nemici potenti. Non è sempre una umiltà ben regolata il contradire le lodi e la pubblica stima, che ridonda in proprio decoro, quando ella interessa la gloria di Dio, e la verità. Le lodi del popolo sono le meno sospette, perchè egli è più semplice e più giusto, perchè ha minori impegni col gran mondo, e perchè egli è meno capace d' affettazione, e d' artifizio. -- Iddio accetta di buon grado la lode de semplici, perchè il suo spirito è quello, che la trae dalla lor bocca. Dateci, Signore, la semplicità de' fanciulli, e quella rettitudine e purità di cuore, che vi renda aggradevoli le nostre lodi.

17. *E lasciandoli, uscì dalla città, e se ne venne a Betania, ove egli passò la notte.* ¶

17. Et relictis illis abiit foras extra civitatem in Bethaniam: ibique mansit. Gio. 1. 4.

E' regola di saviezza il non ostinarsi in istruire coloro, che l' invidia accieca, e rende sordi alla parola di Dio. Quando un pastore ha fatto tutto quello che esige da lui l' amor della verità, e la dignità del suo ministero, dee avere in mira ciò che egli deve alla prudenza e all' umiltà; non coll' indebolire le verità, ma col cedere per qualche tempo all' invidia de' suoi nemici; non col rifiutare la testimonianza e l' affetto di un popolo buo-

no, ma coll' involarsi alla sua amicizia troppo ardente. che irrita e rende più furiosi i nemici della verità.

§. 3. Fico inaridito. Pregar con fede.

18. Mane autem reverrens in Civitatem, esuriit.

18. *Tornato la mattina in Città, sentì fame.*

Quanto è sterile l' amicizia degli uomini verso Gesù Cristo! — La lor durezza lascia sovente patir la fame a' suoi membri non meno che a lui. — La fame di Gesù ci può far giudicare, che il suo trionfo non fu seguito da festini, e da lauti banchetti, come i trionfi de' Rè della terra, e de' conquistatori, ma dal digiuno e dalla preghiera, due mezzi potenti per combattere l' umana compiacenza, e quanto può aver di cattivo la conseguenza degli applausi degli uomini. — Gesù Cristo non avea bisogno di questi preservativi, ma i suoi membri avean bisogno del suo esempio, e di questa istruzione.

19. Et videns fici arborem unam secus viam, venit ad eam: & nihil invenit in ea, nisi folia tantum, & ait illi: Numquam ex te fructus nascatur in sempiternum. Et arefacta est continuò ficulnea.
Marco 11. 13.

19. *E vedendo una ficaja sulla strada, vi si appressò; ma non avendovi trovato che delle foglie, le disse: Non nasca da te giammai alcun frutto; e in quell' istante l' albero si seccò.*

Il cristiano che dà soltanto a Gesù Cristo delle parole e dei desiderj, senza produrre delle buone opere, può mai aspettarsi altra cosa, se non la sua maledizione, s' ei non la previene colla penitenza? Bisogna vegliare, e faticar sempre in opere buone, e soprattutto in quelle della nostra salute, aspettando l' ora, in cui Gesù Cristo verrà a domandarci il frutto delle sue grazie, e de' suoi doni. — Un albero di fico sulla strada, ed un cristiano esposto a tutte le tentazioni del mondo, o non producono alcun frutto, o non son capaci di conservarlo. — L' aridità, e la sterilità sono senza paragone più terribili nell' inferno, ove non v'

v' è più grazia da sperare . — Non lasciamo sfuggire il tempo accordatoci per produr de' frutti : un momento ci porterà via tutto .

20. *Il che vedendo i discepoli , ne restaron sorpresi , e dissero fra loro l' uno all' altro : Guardate come questa pianta di fico si è seccata in un istante !*

20. Et videntes discipuli mirati sunt , dicentes : Quomodo continuo aruit ?

Marco 11. 20.

L' abbandono e la maledizione , che viene a cadere su i peccatori , deve gettar lo spavento e lo stordimento nello spirito eziandio de' giusti . -- Si dice giornalmente nei famigliari discorsi : Vedete , come il tale è morto all' improvviso : ma chi profitta di questi esempli ? Quel che oggi noi diciamo degli altri , si dirà forse domani di noi . — Iddio è più ammirabile nella fecondità , che ridona ciascun anno agli alberi e alle piante , di quel che sia nella sterilità , ch' ei opera in questa pianta di fico : ma quanto son maggiori e in più gran numero le maraviglie di Dio , meno si comprendono e si ammirano . Signore fate risplendere sopra di me la vostra potenza , non col punirmi d' una morte improvvisa e precipitosa , ma facendo seccare in me la sorgente delle mie infedeltà , la cupidigia , l' orgoglio , l' attacco alle creature &c.

21. *Allora Gesù disse loro : Io vi dico in verità , che se voi avrete fede , e non esiterete punto ; non solamente voi farete quello , che vedete essere accaduto a quest' albero di fico ; ma quand' ancora voi diciate a questo monte , levati di quà , e buttati in mare , sarà fatto tutto .*

21. Respondens autem Jesus , ait eis : Amen dico vobis , si habueritis fidem , & non haesitaveritis , non solum de ficulnea facietis , sed & si monti huic dixeritis : tolle , & jacta te in mare , fiet .

Nulla è impossibile alla fede , che esclude qualunque perplessità : ma questa fede è rara . -- Seguono a' nostri tempi meno miracoli , perchè vi è meno fede , e minor necessità . — Questa potestà promessa agli apostoli non si può trovare che nella Chiesa apostolica , governata da quei , che per una successione non interrotta sono subentrati nel ministero , e nella dignità

gnità degli apostoli. -- I miracoli, che noi dobbiam chiedere e sperare con fede, sono, che Iddio ci dia un cuore umile, diverso da quello che abbiamo, orgoglioso, vano, ed altiero.

22. Et omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis.
Sopra 7. 7.
Marco 11. 24.
Gio. 14. 13. e 16. 23.

22. *E qualsivoglia cosa voi domandiate nella preghiera, voi l' otterrete, se la domandate con fede.*

La fede è la sorgente dell' orazione. La misura della fede è la misura del successo della preghiera; e la preghiera è l' interpetre della fede: ella la nutrisce, la fa crescere, la conserva, la rende feconda di opere buone. -- Molti fanno orazione; pochi proporzionano il fervore, l' umiltà, la perseveranza delle loro preghiere alla grandezza de' doni, che essi domandano. -- La Chiesa è la casa dell' orazione, perchè ella è la casa della fede. Chi non prega nel di lei seno, o nella sua fede, prega inutilmente, e più che inutilmente. Voi, o Signore, volete donar tutto alla preghiera, ma chi ci darà il dono della stessa preghiera, se voi non formate in noi il desiderio e il gemito, segreto, umile, fervente, e perseverante, che fa la preghiera cristiana?

§. 4. Gesu' Cristo interrogato per quale autorita'? Prostitute preferibili ai Farisei.

23. Et cum venisset in templum, accesserunt ad eum docentem, principes sacerdotum, & seniores populi, dicentes: In qua potestate haec facis? Et quis tibi dedit hanc potestatem?
Marco 11. 28.
Luca 20. 2.

23. *Essendo arrivato nel tempio, il principe de' sacerdoti, e i senatori del popolo lo vennero a trovare; e siccome egli insegnava pubblicamente, perciò gli dissero: Con quale autorità fate voi questo? E chi vi ha dato questa facoltà?*

L' empio non può credere, che quell' autorità, che condanna le sue massime, sia legittima, ed ei perciò è sempre disposto ad impugnarla. -- Accade pur troppo spesso nella Chiesa, che altri ancora, senza parlar degli empj, pro-

procurano e si sforzano di distornare i pastori del primo ordine dalle funzioni del lor ministero con cavillose questioni sulla loro autorità e giurisdizione. — I miracoli di Gesù Cristo garantiscono la di lui autorità: la Scrittura, la tradizione, i miracoli, lo Spirito Santo, che si rende sensibile co' suoi doni, e co' suoi effetti nell' esercizio del ministero, finalmente la successione sono i garanti dell' autorità de' ministri della Chiesa Cattolica.

24. *Gesù rispose loro: Io parimente ho una domanda da farvi, e quando voi mi darete una risposta che soddisfaccia, allora io dirovvi con quale autorità io fo tutto questo.*

24. Respondens Jesus, dixit eis: Interrogabo vos & ego unum sermonem, quem si dixeritis mihi, & ego vobis dicam in qua potestate haec facio.

La sapienza di Dio sà ben trovare il mezzo di confondere i disegni, e la malizia degli uomini. — Se nostro Signore contrappone una questione ad un' altra, ciò non deriva, nè da un disprezzo dell' autorità di quei, che lo interrogano, nè da uno spirito contrario alla semplicità; ma lo fa per convincere la cattiva fede de' nemici del suo ministero, ed impedirli di arrecar nocumento al Vangelo. Si dà una accortezza savia e conforme all' indole della pietà, siccome si danno degli artifizj di una politica abominevole e rea.

25. *Donde veniva il battesimo di Giovanni? dal cielo, o dagli uomini? Essi allora andavano fra se dicendo:*

26. *Se noi rispondiamo, che era dal cielo, ei ci dirà, perchè dunque non ci avete creduto? Se diciamo, che era dagli uomini, noi abbiamo motivo di temere il popolo, perchè Giovanni passa per un profeta nella stima universale.*

25. Baptismus Joannis unde erat? e caelo, an ex hominibus? At illi cogitabant inter se, dicentes:
26. Si dixerimus, e caelo, dicet nobis: Quare ergo non credidistis illi? Si autem dixerimus, ex hominibus, timemus turbam; omnes enim habebant

Una sola parola del Figliuolo di Dio arresta la malignità, e sconcerta tutta la prudenza di questi uomini carnali. — La semplicità somministra una confidenza ed una pace maravigliosa: la doppiezza cagiona mille inquietudini, e mille pene. — A quale estremità ven-

Joannem sicut prophetam.
Sopra 14. 5.

gon ridotti gli uomini, quando per invidia e per ostinazione s' impegnano d' opporsi a coloro, che sono inviati da Dio per istruirli? Vengon costretti a confessar da se stessi la propria incredulità, e a confessare d' esser soli ad opporsi al bene. -- Quello che è convinto della verità e dell' innocenza, invano si sforza d' imprigionare nel proprio cuore la sua persuasione, per timore, o di esser condannato dagli uomini, o di doversi arrendere alla verità: Iddio, che vede il cuore dell' empio, o lo confonde in questo mondo, o almeno lo produrrà al lume dell' ultimo giorno del suo giudizio, e ne farà il suo testimone, e il suo giudice.

27. Et respondentes Jesu, dixerunt: Nescimus. Ait illis & ipse: Nec ego dico vobis in qua potestate haec facio.

27. *Eglino risposero dunque a Gesù: Non lo sappiamo. E Gesù replicò loro: Neppur io vi dirò con quale autorità io faccia tutte queste cose.*

La menzogna non costa niente a coloro, che hanno preso partito una volta contro la verità. -- L' orgoglio farisaico inspira ugualmente secondo i suoi diversi interessi, o di voler comparire di saper tutto, o di affettare di non saper niente. -- Iddio punisce sovente con una ignoranza vera l' ignoranza finta e simulata degl' invidiosi, che non vogliono confessare il bene che vedon negli altri. -- Guardiamoci che l' invidia, la malignità, lo spirito di contradizione, o qualche contraggenio non represso e corretto a tempo, non ci chiudano gli occhi al bene che è nel prossimo, o non c' impediscano di confessarlo, e di renderne testimonianza.

28. Quid autem vobis videtur? Homo quidam habebat duos filios, & accedens ad primum, dixit: Fili, vade hodie, operare in vinea mea.

28. *Ma che vi pare di quel che io son per dirvi? Vi era un uomo, che avea due figliuoli, e voltandosi al primo, gli disse: Mio figliuolo andate oggi a lavorare nella mia vigna.*

Il lavoro è la penitenza universale imposta a tutti i figliuoli d' Adamo, e tutti nondimeno sfuggono la fatica. -- La nostra anima non

non è soggetta ai nostri capricej. Essa è la vigna di Dio, che noi dobbiamo coltivare per lui, adempiendo la sua legge, non per amor proprio, ma per amore del medesimo Iddio. -- Quel che sarebbe stato le delizie dell' uomo innocente è un travaglio penoso per l' uom peccatore; ma se Iddio ci obbliga a questo, lo fa per un effetto di misericordia e di paterna bontà, affinchè noi evitiamo da un canto l'ozio e la pigrizia, che è la madre di tutti i vizj, e affinchè la nostra occupazione, e la nostra fatica sia dall' altra parte per noi un esercizio di salutar penitenza, se ne facciamo buon uso.

29. *Io non voglio andarvi, quello gli rispose; ma poscia pentitosi, vi andò.*

29. Ille autem respondens, ait: Nolo. Postea autem paenitentia motus, abiit.

Il giusto sente a prima giunta la contrarietà della natura all' obbedienza, alla fatica, e alla penitenza, e ne rimane scosso, e in qualche guisa atterrito: egli cede talvolta alla natìa debolezza; ma la grazia finalmente resta vittoriosa della tentazione. -- Quanto siamo felici, ricevendo il dono della penitenza, allorchè siamo stati tanto sciaurati di violar la legge di Dio ne' primi anni della nostra vita! -- Vi sono pochi cristiani, che non abbiano perduto l' innocenza, disubbidendo a Dio; e pochi peccatori, che tocchi da un vero pentimento, vadano espiando le loro colpe con dei frutti di penitenza proporzionati alle offese fatte al supremo Signore.

30. *Egli venne poscia a trovar l' altro figliuolo, e avendogli fatto lo stesso comando, quegli rispose: Io vado subito, Signore, ma non vi andò altrimenti.*

30. Accedens autem ad alterum, dixit similiter. At ille respondens ait: Eo, domine; & non ivit.

Il falso giusto è sempre o pieno di dissimulazione e d' ipocrisìa, o dominato dalla presunzione, e dal trasporto il più ardente per il bene, che se gli presenta. Egli promette tutto, e non mantien nulla. -- La giustizia cristiana non consiste in mostrare esteriormente

una

una vana ostentazione di zelo per la legge di Dio, nè in una grande applicazione a tuttociò che contribuisce alla di lei estensione, nè in comparir sempre pronto in adempirla; ma in adempierla umilmente, esattamente, perseverantemente. -- C' inganniamo bene spesso: vi sono molti falsi zelatori del Vangelo. Quei che sinceramente lo amano, si conoscono dai fatti, e non dalle promesse.

31. Quis ex duobus fecit voluntatem patris? Dicunt ei: Primus. Dicit illis Jesus: Amen dico vobis, quia publicani, & meretrices praecedent vos in regnum Dei.

31. *Qual di due fece la volontà del lor padre? Il primo, risposero. E Gesù soggiunse: Io vi dico in verità, che i pubblicani, e le donne di mal' affare anderanno avanti a voi nel regno di Dio.*

La vera penitenza salva i più gran peccatori: una falsa giustizia, e una divozione inverniciata e superficiale acciеca, e indurisce vie più i savj del secolo. -- Iddio si scorda delle infedeltà, che si riparano con un ritorno sincero, e con una solida penitenza; ed ei altresì dimentica i primi fervori, quando questi vengono scancellati e distrutti dal peccato, e dall' impenitenza finale. -- Si rientra più facilmente in se, e si pensa all' emenda, dopo aver commesso de' gravi e pubblici disordini, che dopo esser vissuti in una falsa giustizia, e in un orgoglio segreto, che corrompe tutta la vita e addormenta il peccatore. Impariamo quì a diffidare di noi stessi, e dei movimenti sensibili di divozione: non ci insuperbiamo punto della nostra presente giustizia; non insultiamo ai peccatori; non ci anteponghiamo neppure ai più abbandonati. Cosa sappiamo noi quel che possiam divenire, e ciò che Iddio vuol fare di essi?

32. Venit enim ad vos Joannes in via justitiae, & non credidistis ei: publicani autem & meretrices cre-

32. *Imperciocchè Giovanni è venuto da voi nella via della giustizia, e voi non gli avete creduto. I pubblicani al contrario, e le femmine prostitute gli hanno creduto. E voi, non ostante il loro esempio, non ve ne siete pentiti, nè avete saputo indurvi a crederli.*

Se

Se la predicazione e il buon esempio bastassero per la conversione, quali peccatori s. Giovanni non avrebb' egli convertiti? L' orgoglio, che n' è il più grande ostacolo, richiede altri rimedj. -- Quand' uno non resta commosso, nè dall' innocenza de' giusti, nè dalla penitenza de' peccatori, che si può sperar mai della salute di quell' anima? -- Le persone del mondo periscono sovente oppresse, per così dire, dalle istruzioni, e in mezzo ad ogni genere di buoni esempli. Quello de' santi le spaventa, e le scoraggisce: esse si vergognano d' imitar quello de' gran peccatori convertiti, e quello de' giusti ordinarj non le colpisce, e non le muove punto. A voi spetta, o Signore, di render utili tali esempli colla vostra grazia, e di farli servire ai vostri disegni sopra le anime. I buoni Vescovi, i pastori sempre applicati al loro gregge trovano quì la loro consolazione. Il frutto de' loro lunghi travaglj, come appunto avvenne nel Battista, si riduce spesso alla conversione di alcune anime, vili agli occhi del mondo, ma apprezzabilissime agli occhi di Dio.

didérunt ei: vos autem videntes nec pœnitentiam habuistis postea, ut crederetis ei.

§. 5. Vignajoli omicidi.

33. *Sentite un' altra parabola: † Un padre di famiglia avendo piantato una vigna, la circondò di fossa e di siepe, e scavando la terra vi fece un frantojo, e vi fabbricò una torre; quindi avendo affittato la sua vigna a dei vignajoli, ei se ne andò in lontani paesi.*

34. *Venuta la stagione della vendemmia, vi mandò i suoi servitori, per raccoglierne il frutto.*

35. *Ma i vignaroli avendo messo le mani addosso a quei servi, uno ne batterono, ne uccisero un altro, e uno ne lapidarono.*

E' questa una immagine della perfidia de' giu-

33. Aliam parabolam audite: Homo erat paterfamilias, qui plantavit vineam, & sepem circumdedit ei, & fodit in ea torcular, & aedificavit turrim, & locavit eam agricolis, & peregre profectus est.

Marco 12. 1.
Luca 20. 9.
If. 5. 1.
Ger. 2. 21.

† 3. *Venerdì di Quaresima.*

34. Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas, ut acciperent fructus ejus.

35. Et agricolae, apprehensis servis ejus, alium caeciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidaverunt.

giudei, ed insieme una pittura al naturale della corruzione, e dell' ingratitudine de' cattivi cristiani. La vigna è la sinagoga; la siepe è la protezione di Dio; il frantojo, e la torre sono la legge, il tempio, e i sacrifizj; i vignajoli i sacerdoti, e i dottori. Quale e quanto grande dev' essere la fedeltà e la riconoscenza d' un cristiano, che ha ricevuto in Gesù Cristo e ne' suoi ministri la verità di tutte queste figure? Qual sarà il suo gastigo se egli non è fedele alle grazie del cristianesimo? La vigna è la Chiesa; la siepe è la fede, che lo separa da' giudei, e dagli eretici; il frantojo, i sacramenti e il sacrifizio, che fanno scorrere in noi il sangue di Gesù Cristo e i meriti della sua croce; la torre, la promessa della presenza di Gesù Cristo, della sua vigilanza pastorale, e della sua protezione contro gli sforzi dell' inferno; i vignajoli, i pastori; il paese lontano è il cielo, dove Gesù Cristo è asceso, dopo aver data ai pastori la sua missione, e la sua autorità. Non ci scandalizziamo di veder talvolta nella Chiesa de' pastori d' una condotta violenta. o che in altro modo abusano dell' autorità di Gesù Cristo in pregiudizio della salute delle anime, che è il frutto, che Gesù Cristo ne attende. Questo è un gastigo de nostri peccati: facciamone penitenza: edifichiamoci della condotta apostolica degli altri, e temiamo di perderli.

36. Iterum misit alios servos plures prioribus, & fecerunt illis similiter.

36. *Di nuovo ei vi mandò degli altri servitori in maggior numero dei primi, e quei contadini li trattarono nella stessa maniera.*

La Chiesa, che è di tutti i tempi, ha avuto secondo le sue diverse età diversi profeti, apostoli, pastori, predicatori. -- Non vi è un momento, nel quale Iddio non diffonda sopra di noi i suoi doni, e le sue misericordie, e nel quale ei non ce ne domandi il frutto. La Chiesa è sempre stata perseguitata in tutte le sue

età

Digitized by Google

età, sotto la legge e sotto l' Evangelio, sotto i profeti e sotto Gesù Cristo, e si son sempre in essa trovati de' ministri corrotti, che hanno avuto la più gran parte nella persecuzione. — Vi son sempre stati de' buoni, e de' cattivi vignajoli, e sempre i buoni sono stati maltrattati dai malvagj. — Quanto bella è la sorte di coloro, che hanno bastante fede per desiderar piuttosto di patire, servendo alla Chiesa, che di godere, col non servirla, della pace del mondo e delle sue vane fortune.

37. *Alla fine vi mandò il suo medesimo figliuolo, dicendo fra se stesso: Costoro avranno almeno qualche rispetto per il mio figliuolo.*

37. Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens: Verebuntur filium meum.

Il figliuol di Dio incarnato domanda per mezzo della sua parola, del suo esempio, de' suoi ministri, de' suoi misterj il frutto delle grazie di Dio. — Nè l' infedeltà dei giudei, nè l' abuso de' benefizj di Dio hanno potuto arrestare la sua bontà, e impedirlo di mandare il suo Figliuolo al mondo, nè il suo Figliuolo di venirvi, quantunque egli sapesse come dovea essetvi trattato. — Si farebbero mai dei brogli per ottenere i vescovati e le parrocchie, se si prevedesse, che non vi fosse da guadagnar altro, che persecuzioni e cattivi trattamenti? — Mio Dio, quanto son lontani i figliuoli d' Adamo da questo spirito di dolcezza e di bontà, che voi avete per i peccatori! Anche un nulla basta per risvegliare il loro risentimento, e per soffogare tutta la lor buona volontà.

38. *Ma i vignaroli vedendo il figliuolo, dissero fra di loro: Ecco l' erede; andiamo, uccidiamolo, e noi resteremo padroni della sua eredità.*

38. Agricolae autem videntes filium, dixerunt intra se: Hic est haeres, venite, occidamus eum, & habebimus haereditatem ejus.
Più sotto 26.3. e 27. 1.
Gio. 11. 53.

Quando il peccatore è caduto nella cecità, e nell' induramento del cuore, egli, se potesse, distruggerebbe e Gesù Cristo e il suo Vangelo, affin di godere tranquillamente della sciaurata pace del suo peccato. — Cospirare contro la Chiesa e contro la sua dottrina, come fanno

no gli eretici, è lo stesso che cospirare contra Gesù Cristo. Non vi è neppur uno de' suoi membri, nel quale egli stesso non venga a soffrire una specie di morte, quando alle sue membra si fa perder la vita della fede, e della grazia col veleno della cattiva dottrina, del mal' esempio, della perversa condotta, o togliendo loro il nutrimento del pane della parola, della preghiera, del corpo, e del sangue di Gesù Cristo.

39. Et apprehensum eum ejecerunt extra vineam, & occiderunt.

39. *Frattanto impadronitisi della sua persona, lo strascinarono fuori della vigna, e poscia l' uccisero.*

Guardiamoci, nell' atto che detestiamo questi uccisori del Figliuolo di Dio, di non essere ancor noi in questo numero, attesa la nostra cattiva volontà. -- E' stato ad esso meno sensibile l' esser rigettato e crocifisso da' giudei, che non lo conoscevano, di quel che gli sia al presente il venir disprezzato ed offeso dai cristiani, che fanno professione di adorarlo. -- Il discacciarlo dal nostro cuore è lo stesso che discacciarlo da una vigna, che egli ha comprata col suo sangue, e strappargli crudelmente di mano quella vita che possedeva in noi. -- Quanti cuori micidiali agli occhi di Dio! Quanti vi sono, che fanno a dir poco una prigione della lor coscienza, dove Gesù Cristo si trova come incatenato nelle sozzure del peccato, e nel fracidume de' cattivi abiti da lungo tempo contratti.

40. Cum ergo venerit dominus vineae, quid faciet agricolis illis?

40. *Quando tornerà adunque il padron della vigna, come tratterà egli questi lavoratori?*

41. Ajunt illi: Malos male perdet; & vineam suam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis.

41. *Gli risposero: Egli sterminerà questi ribaldi, com' essi si meritano, e affitterà ad altri la sua vigna, che gli rendano il debito frutto nelle opportune stagioni.*

I giudei, e i cattivi cristiani saranno terribilmente puniti: ma i cristiani lo saranno altrettanto più, quanto che i doni da essi ricevuti sono

fono più eccellenti, e più moftruofa la loro ingratitudine. -- Se la prima venuta, che era tutta di grazia e di mifericordia, è ftata cotanto funefta ai giudei a motivo della loro incredulità; quanto mai la feconda, che deve effer tutta di giuftizia e di collera, farà ella terribile per quei criftiani, che non faranno viffuti fecondo la lor fede? La fede fenza i frutti della medefima non diftingue il criftiano dal giudeo, fe non per una fua maggior condanna. Bifogna produr quefti frutti nella loro ftagione, e quefta ftagione è il corfo di tutta la vita. La morte è una notte, un inverno, una fterilità fpaventevole, in cui non fi può nè lavorare, nè rendere alcun frutto. Non afpettiamo di grazia un tal funefto momento per far de' frutti degni di penitenza.

§. 6. Pietra angolare.

42. *Gesù foggiunfe: Non avete mai letto nelle Scritture quefte parole: La pietra, che fu rigettata da coloro, e che fabbricavano, è diventa la pietra angolare, e il principal foftegno dell' edifizio? Il Signore è quello, che ha fatto tuttociò, e i noftri occhi lo vedono con maraviglia e ftupore?*

I giudei avean letto quefte parole, ma con un velo fugli occhi, che impedì loro di riconofcervi Gesù Crifto e il delitto che effi erano per commettere. -- Quante maraviglie noi fcuopriremo nelle Scritture, fe l' impurità e l' orgoglio del noftro cuore non diftendeffe un fimil velo fu' noftri occhi! Quanto ci comparirebbe ammirabile Gesù Crifto fe noi aveftimo un gran defiderio di trovarvelo! La fcienza di Gesù Crifto è tutta compendiata in quefto paffo del Vangelo, che andiamo confiderando. 1. Gesù Crifto è l' opera di Dio per eccellenza. 2. Egli è ftato rigettato, umiliato, e crocififfo dai

42. Dicit illis Jefus: Nunquam legiftis in Scripturis: lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus eft in caput anguli? A Domino factum eft iftud, & eft mirabile in oculis noftris?

Salmo 117.20.
Atti 4. 11.
Rom. 9. 33.
1. Pietro 2. 7.

dai giudei. 3. Risuscitato da suo Padre. 4. Stabilito Capo e fondamento della Chiesa. 5. Divenuto il vincolo e l' unità delle sue membra, la pace dei giudei e dei gentili. 6. L' oggetto, che noi dobbiamo sopra ogn' altro considerare e meditare in questa vita, e che deve esser sempre presente agli occhi della nostra fede. Egli è qui in terra l' allegrezza e l' ammirazion de' fedeli, ed ei sarà la felicità dei santi nell' eternità.

43. Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, & datitur genti facienti fructus ejus.

43. *Il perchè io vi dichiaro, che il regno di Dio sarà tolto da voi, e verrà dato ad un popolo, che produrrà dei frutti degni di questo regno.*

Quel che noi vediamo quì nei giudei riprovati per giustizia, e ne' gentili chiamati per misericordia, vien giornalmente ad effettuarsi nelle anime degli uomini. I più abbandonati alla colpa ed immersi nei peccati, come neppure i gentili non devono disperare della misericordia di Dio. Quelli poi, che sono stati più copiosamente favoriti da Dio, non s' insuperbiscano di tali grazie, e temano anch' essi la sorte sì funesta di un popolo una volta sì caro e diletto. — E' necessario essere Dio, per potere annunziare in faccia ai proprj nemici con una libertà tanto grande, e con una tale intrepidezza la sentenza della loro condanna: bisogna, ciò facendo, avere un gran desiderio di morire. La premura di far la volontà di suo Padre, e di formare il suo popolo, è quella che accende una tal brama nel cuore di Gesù Cristo. — Ei si dà per garante della fedeltà del suo popolo, e della pietà delle sue membra, perchè egli stesso scolpirà le sue leggi nel loro cuore, e le scriverà nel loro spirito; poichè egli è, che fa conoscere in loro colla sua grazia i frutti, che esse producono colla lor volontà. Signore, giacchè per vostra misericordia io sono di questo popolo, fatemi produrre de' frut-

frutti del regno di Dio, de' frutti di salute, delle opere degne dell' eternità.

44. *Chi si lascerà cadere sopra questa pietra, si fracasserà, ed ella stritolerà colui, sopra il quale andrà a cadere.*

44. Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum.

Tutti i vani sforzi de' nemici di Gesù Cristo vivente sulla terra non hanno servito che allo stabilimento de' suoi disegni, e alla confusione di coloro, che vi si sono opposti. Ei gli ha sofferti, gli ha aspettati a penitenza; ma che sarà, quando i flutti della sua collera caderanno dal cielo sopra i nemici della sua gloria e del suo regno, dopo la sua risurrezione, e nella sua seconda venuta! -- Coloro, i quali scandalizzandosi delle umiliazioni del Figliuolo di Dio, e dell' obbrobrio della sua croce, lo rigettarono prima della sua risurrezione, son caduti sopra questa pietra, e si son fracassati; ma eglino però hanno potuto convertirsi dopo la discesa dello Spirito Santo. Quanto a quelli poi, che son rimasti induriti dopo la gloria della risurrezione, e gli effetti miracolosi dello Spirito Santo nello stabilimento della Chiesa, questa pietra sollevata nel cielo è caduta sopra di loro nella rovina di Gerusalemme; e sopra di essi caderà pure nell' ultima venuta, e li schiaccerà senza speranza di conversione. Se noi siam caduti sopra questa pietra, disprezzando i suoi misterj, abusando delle sue grazie, violando la sua legge, rialziamoci mentre tuttavia abbiamo tempo, per un giusto timore, che questa pietra non venga a ricadere sopra di noi.

45. *I principi de' sacerdoti, e i farisei avendo inteso queste parabole di Gesù, conobbero molto bene, che egli intendeva parlar di loro.*

45. Et cum audissent principes sacerdotum, & pharisaei parabolas ejus, cognoverunt quod de ipsis diceret.

La parola di Gesù Cristo porta qualche volta il lume nel cuore dei cattivi, ma questo è un lume che li acceca, e sempre più gl' in-

durisce. -- Gli avvisi più salutari passano per oltraggj rispetto a coloro, che hanno chiuso il cuore alla verità. -- Allorchè ciò che dovrebbe compungere e indurre alla penitenza, altro non fa, che infiammar la vendetta e il dispetto, la salute è disperata senza una grazia molto straordinaria. O mio Dio, prevenite in noi uno stato sì funesto colla grazia d' una vera conversione.

45. Et quaerentes eum tenere, timuerunt turbas; quoniam sicut prophetam eum habebant.

46. *E pensando d' impadronirsi della di lui persona, ebbero paura del popolo, che considerava Gesù come un profeta.* ¶

Quelli, che indotti dal solo timore del gastigo, s' astengon dal male, o se ne pentono per questo unico servil riguardo, lo commettono nel loro cuore, e ne sono fin da quel punto colpevoli avanti a Dio (1). -- Si teme un popolo, che alla peggio può toglier la vita del corpo; e niente si teme colui, che può gastigare il corpo e l' anima per tutta l' eternità. -- Un vero pastore teme soltanto Iddio; teme di non temerlo abbastanza, quando si tratta della sua gloria: un mercenario teme tutto, fuorchè colui, che egli dovrebbe temere unicamente.

CAPITOLO XXII.

§. I. Parabola del convito delle nozze. Veste nuziale.

1. Et respondens Jesus, dixit iterum in parabolis, eis dicens:

1. † *GEsù proseguendo a parlare per via di parabole, disse loro:*

2.

(1) Il timore al più sospende il peccato, ma non lo toglie, dice s. Agostino. Il toglierlo e il distruggerlo è opera riservata all' amore; e la carità è il principio, l' anima, il fine, e il tutto della penitenza cristiana. Facciamoci gloria di questa massima attinta dal Vangelo, e nulla ci curiamo, che i molinisti l' abbiano fatta comprendere nella serie delle verità condannate.

2. *Il regno de' cieli è simile a un Rè, che volendo celebrar le nozze del suo figliuolo,*

I giudei sono stati i primi chiamati alla fede dell' incarnazione, colla quale Gesù Cristo ha congiunto con un vincolo indissolubile alla sua persona, ed ha, per dir così, sposata la natura umana, e tutta la Chiesa. -- Gesù Cristo sceglie la più stretta, la più tenera, la più doviziosa, e la più inviolabile di tutte le alleanze per farci comprendere, quanto è intima e vantaggiosa all' anima cristiana l' unione, che il suo Dio si compiace di stringer con lei nel suo Figliuolo, medianti la fede e la carità. -- Che non si aspetta mai da una alleanza regale? Ma cosa non deesi sperare da una unione divina, e da un portentoso commercio aperto sì amorosamente da Dio coll' uomo?

2. Simile factum est regnum caelorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo.

Luca 14. 16. Apoc. 19. 9. † 19. *Dom. dopo la Pentec.*

3 *Spedì i suoi servitori per chiamare alle nozze quei, che vi erano stati invitati: ma costoro ricusarono di venirvi.*

La legge giudaica, i suoi sacrifizj, le sue cerimonie, i profeti, la predicazione del Vangelo altro non sono che un invito, che ci chiama alle nozze di Gesù Cristo, alla fede, e ai frutti della sua incarnazione. Mediante queste nozze, le quali per noi sono soltanto incominciate colla fede, e coi sacramenti della fede, la creatura non è altro omai, che un solo spirito, ed un sol cuore col suo Dio. Che sarà pertanto, quando queste nozze venendo consumate, e ridotte alla loro ultima perfezione, Iddio farà entrar l' anima nella società di tutti i suoi beni, consumando in lei la sua carità, quando egli sarà tutto in tutti, e la farà vivere eternamente di se stesso, in se stesso, e della sua vita divina? -- Questo rifiuto di coloro, che erano invitati alle nozze, ci fa vedere, che l' unione con Dio si contrae liberissimamente, e che niuno vi può esser forzato, o necessitato

3. Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, & nolebant venire.

fitato, perchè quefta è una unione immediata di volontà con volontà, e di cuore con cuore, e che volendo e acconfentendo, fi viene a Dio e a Gesù Crifto.

4 Iterum mifit alios fervos, dicens: Dicite invitatis: ecce prandium meum paravi, tauri mei, & altilia occifa funt & omnia parata: venite ad nuptias.

4. *Egli inviò allora degli altri fervitori con ordine di dire da parte fua ai convitati: ho preparato il mio pranzo, ho fatto ammazzare i miei buoi, ed altri animali di ferbatojo: tutto è all' ordine, venitevene alle nozze.*

Iddio non fi lafcia rigettare affatto dalle ripulfe, e dalla refiftenza del cuore. In vece di allontanarfene fdegnofo, egli non conferva meno di premura per unirfegli, come fe ei vi trovaffe de' gran vantaggj; laddove ei non vi trova che povertà, che miferia, che corruzione; e quel cuore all' oppofto non trova in Dio, che fapienza, fantità, grandezza, dovizie, e tuttociò che forma una felicità perfetta, infinità, incomprenfibile. — Gesù Crifto è egli fteffo la vera vittima di Dio, della quale noi dobbiamo partecipare; il facrifizio dell' alleanza criftiana; il convito e tutto l' apparato delle fue nozze. Noi col mangiarne, col nutrircene, venghiamo a confumare quefta ineffabile unione, quì in terra fotto il velo del facramento, e in cielo poi fenza velo e alla fcoperta. Qual confufione per noi nel rammentarci del rifiuto e del difprezzo, che noi forfe abbiam fatto per lungo tempo di quefta divina alleanza; o nel fapere, che la noftra ingratitudine, la noftra tiepidezza, la noftra trafcuraggine, i noftri difetti, hanno impedita in noi la perfezione di una unione sì bella, che forma tutto il noftro bene!

5. Illi autem neglexerunt: & abierunt, alius in villam fuam, alius vero ad negotiationem fuam.

6. Reliqui vero

5. *Ma quelli non fe ne curarono nulla; e fe n' andarono, uno alla fua cafa di campagna, e un' altro al fuo folito negozio.*

6. *Gli altri poi fecero un allarme fopra i di lui fervitori, e dopo aver fatto loro molti oltraggj ed infulti, li maffacrarono.*

Tre

Tre sorte di stati si danno, ne' quali si corre rischio di vivere nell' oblìo, e nel disprezzo della salute. Il primo è quello d' una vita molle, oziosa, e voluttuosa, in cui non si pensa che a godere tranquillamente della vita, della sanità, de' beni acquistati, delle dolcezze, delle compagnìe de' proprj amici, della propria famiglia, degli agj, di una lauta mensa, de' divertimenti pubblici, de' piaceri segreti. Tale spesso è la vita d' un onesto mondano. Il secondo stato è quello della vita d' un uomo tutto immerso nel traffico, nelle finanze, negli affari del mondo, e negl' impieghi lucrosi, dove l' amor delle ricchezze, e l' applicazione ai mezzi di acquistarne delle nuove soffogano spesso tutti i buoni pensieri della salute, e rubano tutto il tempo, che sarebbe duopo impiegare in questo rilevantissimo affare. Il terzo stato è quello della vita delle persone dichiaratamente ingiuste, violente, scandalose, trasportate, che sono uomini peccatori di professione agli occhi di tutti, ed i quali non solamente trascurano la salute, ma s' irritano contra coloro, che ve li richiamano, e che annunzian loro la verità, e li esortano ad abbracciarla. -- Non permettete, o Signore, che noi vi dimentichiamo giammai in alcuno stato, nè che noi ci abbandoniamo talmente agl' impieghi del mondo i più legittimi, onde venghiamo a trascurare i doveri della religione, e l' affare della salute, nè che c' impegniamo in quelli, che sono contrarj alla coscienza.

tenuerunt servos ejus, & contumeliis affectos occiderunt.

7. *Il rè avendo inteso queste nuove, ne concepì un fiero sdegno, e spedite colà le sue armate, esterminò quelli assassini, e mise a fuoco la lor città.*

7. Rex autem cum audisset, iratus est: & missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, & civitatem illorum succendit.

Iddio prende vendetta presto o tardi del disprezzo della sua parola e della sua verità, e delle ingiurie, che si fanno a' suoi ministri. Il gastigo de' giudei nella total rovina ed esterminio di Geru-

rusalemme, che vien simboleggiato in questo luogo, ci dimostra, che da questa causa appunto deriva talvolta la desolazione delle Città e delle Provincie, e il rovesciamento degli Stati. La vendetta di Dio sopra Gerusalemme, non è ella stessa, che la figura e l' ombra del gastigo de' cristiani. -- La morte, che forma per i santi il principio della loro felicità, è pei reprobi il principio della vendetta eterna di Dio. La Città di questo mondo presente, di cui eglino si fanno il lor paradiso terrestre, perisce affatto allora per essi.

8. Tunc ait servis suis: Nuptiae quidem paratae sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni.

8. *Allora egli disse a' suoi servi: Il banchetto delle nozze è tutto all' ordine, ma quelli, che vi erano stati invitati, non n' erano degni.*

La sostituzione de' gentili nel luogo de' giudei ci mostra un' altra sostituzione molto più terribile per ciascuno di noi. La grazia è sovente tolta a un cattivo cristiano, e data ad altri. -- Niuno, quando non ne sia indegno, viene escluso dal convito, quantunque nissuno per se medesimo sia degno di esservi ricevuto. -- Acceccamento deplorabile de' giudei, che non hanno conosciuto il convito, che era ad essi preparato; ma più deplorabile quello di un cristiano, che dopo averlo gustato, ed essersene deliziosamente nutrito, se ne disgusta, e lo abbandona per riassumer gli oggetti de' suoi malnati appetiti, ed immergersi di bel nuovo in tuttociò, che serve d' alimento alle sue passioni.

9. Ite ergo ad exitus viarum, & quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias.

9. *Andate voi dunque ai capi delle strade, e chiamate alle nozze tutti quelli, che voi troverete.*

10. Et egressi servi ejus in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt malos & bonos, & impletae

10. *I suoi servi girando allor per le strade, convocarono tutti quelli che trovarono, buoni e cattivi, e la sala del convito restò piena di commensali.*

Trattandosi della salute non vi è accettazion di persone. Ogni sorta di peccatori vi son

fon chiamati, giudei e gentili, nobili e plebei, ricchi e poveri, e molto più i poveri, che nulla possedendo stanno per le strade, dei ricchi, e dei grandi del mondo. -- Per tutto la Chiesa vien rappresentata come visibile, e come quella, che include nel suo seno i buoni e i cattivi, i giusti e i peccatori, uniti colla professione della medesima fede, e colla partecipazione de' medesimi Sacramenti. Molti cristiani stanno alla mensa del convito eucaristico, i quali non si affideranno giammai alla mensa di Dio. Tremiamo tutti quanti noi siamo, e temiamo l' abuso di questo nutrimento celeste.

funt nuptiae discumbentium.

11. *Il rè entrò intanto per vedere quelli che erano a tavola, e avendo scorto un uomo, che non avea alcun segno di veste nuzziale,*

12. *Gli disse: Amico, come siete voi entrato in questo luogo, senza aver la veste nuzziale? Costui non sapendo che dirsi, si ammutolì.*

11. Intravit autem rex ut videret discumbentes, & vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali.

12. Et ait illi: Amice quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit.

Ciascuno impari quì a esaminar se medesimo, a giudicarsi, a separarsi dalla santa mensa, finchè non abbia fatto acquisto della veste nuzziale, conforme all' avvertimento dell' Apostolo, che Gesù Cristo autorizza anticipatamente in questa parabola. Questa è la maniera, colla quale si previene quel terribile discernimento, che sarà seguito da una eterna separazione. -- Mediante la fede si entra nella sala del convito: mediante la carità, che è la vita della fede, e per mezzo delle opere buone, che ne sono i frutti, si è in istato di mangiare l' agnello, e di restarne nutriti. -- Fra mille, che si comunicano indegnamente, forse appena ve ne sarà uno, a cui la propria coscienza faccia questo rimprovero: *Come voi quà, senza la veste nuzziale*? Felice, se egli ne profitta! -- Non vi sarà niente da rispondere al giudizio di Dio: la confusione del peccato, e la coscienza del peccatore gli chiuderanno la bocca.

13.

13. Tunc dixit rex ministris: Ligatis manibus, & pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & ftridor dentium.

13. *Allora il rè diſſe alla ſua gente: Legatelo per le mani, e pe' piedi, e gettatelo fuori nelle tenebre. Colà vi regneranno i pianti, e l' arruotamento de' denti.*

Stato funeſto d' un dannato, contro il quale Gesù Criſto avrà pronunziato la ſentenza di una ſcomunica eterna, e d' un interdetto generale di tutti i beni della religione, e delle miſericordie di Dio! Colà non vi ſaranno più piedi per correre alla miſericordia di Dio, nè per fuggire la ſua giuſtizia. Là non più mani per fare il bene, nè per eſpiare il male. Là non più lume ſalutevole per conoſcere nè il ſuo Dio, nè i ſuoi proprj doveri. Altro più non vi ſaranno che tenebre, che dolore, che triſtezza, che lacrime, che rabbia, che furore, che diſperazione per colui, che non ſarà nella ſala delle nozze. Queſto è il frutto del peccato, e ſoprattutto dell'abuſo della fede, delle grazie, de' ſacramenti, e della comunione del corpo, e del ſangue di Gesù Criſto.

14. Multi enim ſunt vocati, pauci vero electi.

14. *Perche vi ſon molti de' chiamati, ma pochi degli eletti.* ¶

Molti ſono i chiamati dalla legge naturale, per mezzo della legge ſcritta, e colla promulgazion del Vangelo: pochi, che ſien venuti ed entrati mediante la fede: pochi fra queſti, che vivano di fede: pochi fra queſti ultimi, che perſeverino nella vita di fede. -- Non ſi conoſcono gli eletti, ſe non dopo la ſeparazione. Un ſolo rigettato rappreſenta tutti gli altri. -- Iddio fa ſpiccare la ſua giuſtizia ſopra un peccatore fin dal tempo del mondo preſente, affin di riſvegliare tutti gli altri, che ei tollera, o per aſpettarli a penitenza, o per ſerbarli alle pene dell' inferno. Affatichiamoci ad eſſer del piccol numero, e a rendere la noſtra elezione certa colle opere buone.

§.

§. 2. Iddio, e Cesare.

15. † *Dopo di ciò i farisei essendosi ritirati, consultaron fra loro della maniera di sorprenderlo nelle sue parole, e di averne qualche motivo di screditarlo.*

I ministri del diavolo, non meno che lo stesso demonio, non si ritirano se non per qualche poco di tempo, e non depongono mai la mira e il pensiero di rovinar la gente dabbene. Gl' invidiosi son quelli, che si stancano, e si rallentano meno di tutti, gli altri. -- Le persone di pietà debbono star cautelatissime nei loro discorsi e parole, perchè il mondo dal canto suo è vigilante in notarle scrupolosamente, per farle servire a' suoi interessi, o alle sue passioni. -- Vegliate voi stesso sulla mia lingua, o Signore, e guardatela dalle sorprese e del demonio, e del mondo, e della mia propria cupidigia.

15. Tunc abeuntes pharisaei, consilium inierunt, ut caperent eum in sermone.

Marco 12. 13. Luca 20. 20.

† 22. *Dom. dopo la Pentecoste.*

16. *Gl' inviarono dunque i lor discepoli cogli Erodiani, che gli vennero a dire: Maestro, noi sappiamo, che voi siete sincero ed onesto, e che insegnate la via di Dio nella verità, senza aver riguardo a chicchessia; perchè voi non considerate punto la qualità delle persone:*

Le lodi del mondo son piene di lacci insidiosi. Chi li ama, ama la tentazione, e l' amarla è lo stesso che voler perire. L' empio non fa quasi altr' uso del bene, che di farlo servire alla sua malizia. -- I veri nemici, e i falsi amici si servono spesso delle buone qualità, che vedono in noi, per farci operare senza discrezione, e per condurci a delle scappate imprudenti. -- I cattivi, e gli uomini carnali conoscono bene essi stessi, che la fedeltà dovuta da un ecclesiastico al suo ministero, dee bandire qualunque timore umano dal suo cuore: questa fedeltà si accomoda molto bene e si uniforma colla saviezza cristiana, la quale

16. Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis, dicentes: Magister scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces, & non est tibi cura de aliquo: non enim respicis personam hominum.

le non è nè temeraria, nè stordita. -- Si danno dei riguardi di timidezza, d' ambizione, di compiacenza; ma se ne danno ancora di carità, di discrezione, e di prudenza.

17. Dic ergo nobis: Quid tibi videtur, licet censum dare Caesari, an non?

17. *Diteci adunque chiaro il vostro sentimento su quanto vi domandiamo: Siamo noi in libertà di pagare il tributo a Cesare, o di non pagarlo?*

Uno degli artifizj comuni de' cattivi, e dei nemici della verità, è quello di compromettere, per quanto possono, la potenza spirituale colla temporale, d' impegnare i Principi nelle controversie di dottrina, e nelle dispute di religione, e di trovar dei mezzi di rendere essi appresso di loro quei che si vogliono rovinare. L' ultima risorsa de' nemici della verità, quando si trovan convinti, è di far passare i loro avversarj per nemici dello Stato (1) e di gridare alla cabala. Non si deve darne loro alcuna occasione, ma sfuggirne per fino le minime apparenze.

18. Cognita autem Jesus nequitia eorum, ait: Quid me tentatis hypocritae?

18. *Ma Gesù conoscendo la lor malizia, rispose: Ipocriti, perchè mi tentate voi?*

E' un conoscer male Gesù Cristo che vede il fondo de' cuori, il lusingarsi di potergliene occultare la malignità. -- E' cosa utile e vantaggiosa di svelare alla pubblica notizia le mire e i raggiri degl' ipocriti, e di cuoprirli di confusione, per isventare le lor calunnie, e i loro artifizj. -- Non bisogna soffrire, che la maschera della pietà faccia cader la gente dabbene nella rete dei perfidi. -- E' interesse della verità, che si venga a scuoprire il falso amore della verità in coloro, i quali ne affettano maliziosamente le apparenze e lo zelo, per nuocere a colpo sicuro alla verità, e alla pietà medesima.

19. Ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei dena-

19. *Mostratemi una delle monete, che si pagano per tributo. E dopo che essi gli ebbero presentato un denaro,* 20.

(1) Cosa non si è detto in questo genere contro i santi e generosi Prelati dell' afflitta Chiesa d' Utrecth?

20. *Gesù disse loro: Di chi è questa immagine, e questa iscrizione?*

Appartiene soltanto alla sapienza di Dio il far sì, che noi sappiamo schivare le insidie degli uomini, senza offendere la verità e la giustizia, senza mescolarvi le nostre proprie passioni, e senza lusingare, nè irritare quelle degli altri. Attorniati come siamo da lacci e da nemici di ogni sorta, ricorriamo a questa sapienza eterna coll' orazione, e diffidiamo molto della nostra prudenza. -- Si misurano ben le parole, quando la verità e la sapienza di Dio ne sono la regola. -- Gesù Cristo fa mostra di non conoscere questo denaro. 1. Per dar esempio del disprezzo delle ricchezze. 2. Per mostrare, che egli non prendeva alcuna parte negli affari del secolo. 3. Per confondere i suoi nemici dalla loro propria risposta.

rium.
20. Et ait illis Jesus: Cujus est imago haec, & superscriptio?

21. *Di Cesare, gli dissero. Gesù loro rispose: Rendete dunque a Cesare quelche è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio.* ¶

21. Dicunt ei: Caesaris. Tunc ait illis: Reddite ergo quae sunt Caesaris, Caesari; & quae sunt Dei, Deo.
Rom. 13. 7.

Risposta piena di sapienza, che stabilisce i limiti, regola i diritti, e distingue la giurisdizione e il dominio de' due imperj, del cielo e della terra, delle potenze temporali e delle spirituali. — L' immagine de' Principi incisa sulla moneta dimostra, che le cose temporali sono tutte del loro dipartimento; e l' immagine di Dio impressa nell' anima dell' uomo, c' insegna, che tutto l' uso che egli fa di se medesimo e delle creature, deve essere riferito a Dio. — Il rispetto, la sommissione, la dipendenza, l' obbedienza verso i Sovrani in tuttociò che concerne il temporale, viene a formare una parte della legge di Dio, e a tale effetto non si può soddisfare a questa parte di legge, se non si fa di cuore e per amore. -- I Principi essendo più degli altri uomini le immagini di Dio, debbono altresì rendere a Dio tuttociò che ricevon dagli uomini, riferendolo alla sua gloria.

22.

22. Et audientes mirati sunt, & relicto eo, abierunt.

22. *Avendolo sentito parlare in tal guisa, ammirarono la sua risposta, e lasciandolo se ne partirono.*

Costoro non possono far a meno d' ammirarlo, e non possono risolversi ad amarlo: la durezza del cuore resiste al lume dello spirito. In tal guisa i mondani ammirano i buoni predicatori, lodano le persone dabbene, approvano le belle e virtuose azioni per una naturale rettitudine di cuore; ma con tutto questo però non trovan la via di convertirsi. L' amor del mondo, e de' suoi appetiti chiude l' ingresso del loro cuore all' amor di Dio, e della sua legge. S' indirizzino di grazia questi tali a quello, che ha la chiave de' cuori, e che li apre, o li lascia chiusi, come più gli piace.

§. 3. Risurrezione. Stato angelico.

23. In illo die accesserunt ad eum Sadducaei, qui dicunt non esse resurrectionem: & interrogaverunt eum.

Atti 23. 6.

23. *In quel giorno i Sadducei, che negano la risurrezione, lo vennero a trovare, e gli proposero questa questione.*

Una tentazione succede a un' altra. Non bisogna aspettarsi, che il demonio lasci in riposo coloro, che lo attaccan di fronte, e che travagliano in distruggere il suo regno. Egli si sforza di mandare a vuoto la predicazione, i miracoli, e tutta la missione di Gesù Cristo, rovesciando il fondamento di tutto, che è la fede della risurrezione. — Pochi la negano; ma la maggior parte vivono come se non la credessero in alcun modo.

24. Dicentes: Magister, Moyses dixit: si quis mortuus fuerit non habens filium, ut ducat frater ejus uxorem illius, & suscitet semen fratri suo.

24. *Maestro, Mosè ha ordinato, che se qualcuno muore senza figliuoli, suo fratello sposi la di lui moglie superstite, e generi de' figliuoli a suo fratello.*

Figura di Gesù Cristo che è stato fecondo dopo la sua morte, e colla stessa sua morte in virtù della sua risurrezione. Gli Apostoli, e i Vescovi lor successori sono li sposi della Chiesa,

ma

ma in nome e nella persona di Gesù Cristo, del quale eglino non sono che i procuratori, e i vicarj. A lui suscitano de' figliuoli col predicare la sua parola; e questi figliuoli diventando suoi fratelli secondo la natura umana, e portando il nome di cristiani, perdono qualunque nome proprio, per gloriarsi unicamente di quello di Gesù Cristo. -- L' espettativa del Messìa, e il desiderio d' aver parte alla sua nascita secondo la carne, che era l' ambizion de' giudei, avea dato luogo a questa legge mosaica. Per averci parte al presente collo spirito si richiede la fede; e più perfettamente vi si ha parte colla sterilità verginale, che colla fecondità conjugale.

25. *Ora è accaduto, che vi erano fra di noi sette fratelli, il primo dei quali, avendo sposata una donna, è morto, e non avendone avuto figli, ei l' ha lasciata a suo fratello.*

26. *Parimente son morti e il secondo, e il terzo fino al settimo.*

27. *Finalmente dopo tutti è morta ancor questa donna.*

28. *Quando pertanto accaderà il risorgimento degli uomini, di qual di questi sette costei sarà moglie, giacchè ella è stata successivamente di tutti?*

Non par egli, che questi giudei sensuali temessero la perdita de' piaceri della carne anche per l' altra vita? Avendo un velo sul cuore, non vedono in alcun modo Gesù Cristo nelle Scritture. Essi prendono sempre abbaglio, o riferendo alla presente le verità dell' altra vita, o applicando a questa con idee che la disonorano, i misterj e le verità, che riguardano la Chiesa di questa terra, e la formazione che vi si fa del corpo mistico di Gesù Cristo. -- Il demonio diverte e distrae gli uomini con dei pensieri e delle cure proporzionate alle loro inclinazioni. -- Le questioni sottili ed intri-

25. Erant autem apud nos septem fratres: & primus, uxore ducta, defunctus est; & non habens semen, reliquit uxorem suam fratri suo.

26. Similiter secundus, & tertius usque ad septimum.

27. Novissime autem omnium & mulier defuncta est.

28. In resurrectione ergo, cujus erit de septem uxor? Omnes enim habuerunt eam?

ganti, che i libertini vanno architettando, sono nella Chiesa una tentazione pericolosa. Le verità della risurrezione de' corpi, e dell' immortalità dell' anima son quelle, che gl' incomodano più di qualunque altra; e che eglino altresì combattono, e cercano di atterrare per tutti i versi, e con tutti i mezzi.

29. Respondens autem Jesus, ait illis: Erratis nescientes scripturas, neque virtutem Dei.

29. *Gesù rispose loro: Voi siete dunque in errore, poichè voi non intendete nè le Scritture, nè la potenza di Dio.*

Guardiamoci bene di voler giudicare di Dio, de' suoi disegni, delle sue opere colla sola ragione: questo sarebbe un degradarlo dall' infinità del suo essere, e dall' incomprensibilità della sua grandezza. — Due sono le cause e le sorgenti dell' avversione, colla quale gli uomini si oppongono alle verità cristiane. La prima si è, perchè si possiede molto poco la scienza delle Scritture, trascurandosene lo studio, o facendolo in una maniera tutta umana, senza zelo, senza fede, senza rispetto, senza umiltà; e questo è un non voler andare alla scuola di Dio, per apprendervi ciò, che egli medesimo si degna d' insegnarci da se stesso. La seconda causa, che nasce dalla prima, procede dal formarci che facciamo una idea troppo bassa della grandezza di Dio, della sua santità, della sua potenza sopra la sua creatura, della sua sapienza, della sua condotta, delle sue mire sopra i suoi eletti, e della vita eterna, che egli dà ai suoi santi in se medesimo senza alcun mezzo umano. — E' questa una temerità mostruosa il pretendere di misurare la ragione eterna e infinita, e l' onnipotenza del Creatore sulla ragione debole e corrotta della creatura.

30. In resurrectione enim, neque nubent, neque nubentur;

30. *Conciosiachè dopo la risurrezione gli uomini non avranno più moglie, nè le donne marito; ma saranno come gli angeli di Dio nel cielo.*

Le

Le perſone vergini ſono gli angeli della terra, ſiccome gli angeli ſono i vergini del cielo. -- Tutte le alleanze e le unioni della terra ſono altrettante prove, ed effetti dell' indigenza dell' uomo, e della ſua mortalità. Quand' egli ſarà entrato nell' eternità di Dio, e che tutti i ſuoi deſiderj reſteranno appagati, tutti i ſuoi biſogni appieno ſoddisfatti, la ſua mortalità aſſorbita dalla gloria, allora tutte le ſocietà e le unioni ſi perderanno nell' unione e nella ſocietà, che gli uomini avranno con Dio. -- Meno ſi ha di unione e di commercio colla creatura, più ſe ne acquiſta col Creatore. Felice quell' anima, che ſin da queſta vita comincia a vivere quella degli angeli, ſeparandoſi da tutto, per vivere in Dio e per Iddio, come ſua ſpoſa! La carità può renderci ſimili agli angeli ſecondo lo ſpirito; la ſola verginità fa queſto ſecondo lo ſpirito, e ſecondo il corpo. Gli angeli ſon privi di corpo, e le perſone vergini vivono come ſe non lo aveſſero, e come ſe al mondo non vi foſſe altro ſeſſo che il loro.

ſed erunt ſicut angeli Dei in caelo.

31. *E per quel che concerne la riſurrezione de' morti, non avete voi letto quelle parole, che Iddio vi ha detto:*

32. *Io ſono il Dio d' Abramo, il Dio d' Iſacco, il Dio di Giacobbe? Or Iddio, non è il Dio de' morti, ma de' viventi.*

31. De reſurrectione autem mortuorum non legiſtis quod dictum eſt a Deo dicente vobis:

Exod. 3. 6.

32. Ego ſum Deus Abraham, & Deus Iſaac, & Deus Jacob? Non eſt Deus mortuorum, ſed viventium.

Iddio che è il Dio, cioè a dire, il rimuneratore liberale, magnifico, onnipotente de' giuſti, che ei ricompenſa a proporzione dell' amore, che ha per eſſi, e della fedeltà, che eglino hanno per lui, ha dichiarato a Mosè molto tempo dopo la morte d' Abramo, d' Iſacco, e di Giacobbe, che egli era anch' allora il loro Dio in queſto ſenſo, e in una maniera tutta particolare. Or ſe quei patriarchi non erano più davanti a Dio, com' eglino non ſono più davanti agli uomini, ei non avrebbe

po-

potuto appellarsi loro Dio in questa maniera particolare. Siccome però quei vantaggj e quei doni parziali, che essi hanno ricevuto sulla terra, non bastano per verificare appieno questa promessa divina in riguardo loro; perciò è dunque necessario, che essi ricevano da Dio un' altra vita, e che le loro anime, le quali sussistono, sieno un giorno ricongiunte a' loro corpi per ricevervi de' premj, e degli onori, i quali faccian vedere, che Iddio è loro Dio e la lor ricompensa in una maniera affatto singolare.

33. Et audientes turbae mirabantur in doctrina ejus.

33. *E il popolo sentendo tutto questo, restava ammirato della sua dottrina.*

Iddio permette l' infedeltà di taluni per l' istruzione, e per l' edificazione degli altri; li scandali del mondo per la prova, e per la manifestazione di coloro, che sono sani; l' eresie per lo schiarimento della verità. -- La dottrina della Chiesa tanto più comparve mirabile, dopo essere stata dilucidata e spiegata dai santi, quanto maggiori furono li sforzi degli eretici per renderla più odiosa alle nazioni. -- In tal guisa Iddio sà ricavare il bene dal male, la luce dalle tenebre, e il lustro più bello della verità dalla malignità de' falsi dottori.

§. 4. Amor di Dio, e del prossimo.

34 Pharisaei autem audientes quod silentium imposuisset Sadducaeis, convenerunt in unum.

34. *Ma i Farisei avendo sentito, che egli avea chiusa la bocca ai Sadducei, si adunarono fra loro a consiglio:*

Quei che son potenti nel mal fare, si piccano sempre di potervi meglio riuscire degli altri. -- La giusta ammirazione del popolo, la confusione de' Sadducei altro non fanno che irritare l' invidia, in vece di raffrenarla. -- L' empio non si rallegra punto di vedere l' umiliazion d' un rivale, quando essa non serve

ferve che ad efaltarne un altro più efofo; ed ei allora non penfa che a fargli perdere queſto vantaggio.

35. † *Ed uno di loro, che era dottor della legge, lo venne a tentare, facendogli queſta interrogazione:*

36. *Maeſtro, qual' è il più gran precetto della legge?*

Tre forte di nemici e di calunniatori contro Gesù Criſto e i fuoi difcepoli, e tre forte di accufe, che eglino formano contra di loro, che fono a queſti altrettanti motivi di tentazione. 1. Gli Erodiani, o i politici, e la gente di corte lo fanno fu i diritti del Principe, e fulle materie di Stato (v. 16.). 2. I Sadducei, o gli eretici, e i libertini vanno architettando la loro cabala fu i fondamenti della religione, e fopra gli articoli di fede (v. 23.). 3. I farifei, o i dottori rilaſſati, e i falſi divoti procurano di muovere accufe fulla morale, e principalmente full' amor di Dio, come apparifce in queſto luogo.

35. Et interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum

Marco 12. 28. Luca 10. 25.

† 17. *Dom. dopo la Pentecoſte.*

36. Magiſter, quod eſt mandatum magnum in lege?

37. *Gesù gli riſpoſe: Voi amerete il Signore voſtro Dio con tutto il voſtro cuore, con tutta l' anima voſtra, e con tutto il voſtro ſpirito.*

Se amare Iddio con tutto il cuore, vuol dir, cercarlo, attaccarſi a lui, ripofarſi unicamente in lui per lui medefimo, e nulla cercare, e a niente affezionarſi, nè prender piacere in alcuna cofa, fe non in quanto ella è conforme alla fua volontà, o può eſſer riferita alla fua gloria, o può eſſer utile alla noſtra falute, a quella del proſſimo, e al ben della Chiefa; fe è vero, diſſi, tuttociò, come è veriſſimo, ſiamo ſicuri, che il numero di coloro, che amano Iddio con tutto il cuore, è aſſai più piccolo di quel che ſi penfa. — Non ſi poſſono dar penſieri nè difegni nella mente; non deſiderj nè moti nella volontà; non azioni nè affari nella vita, che non debbano

37. Ait illi Jeſus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua.

avere l' amor di Dio per principio, la sua legge per regola, e la sua gloria per fine. Cosa diverranno adunque al giudizio di Dio coloro, che vi saranno convinti di non avere avuto nelle loro azioni, e nelle loro mire, se non le proprie passioni per principio, la propria volontà per regola, e il lor proprio interesse per iscopo, e per fine?

38. Hoc est maximum, & primum mandatum.

38. *Questo è il più grande dei comandamenti, e il primo di tutti.*

I maggiori peccati dunque son quelli che si commettono contro l' amor di Dio, poichè questo è il primo, e il più gran comandamento. Egli è il primo, e il più grande, 1. in *antichità*, essendo tanto antico, quanto il mondo, e scolpito nel fondo dell' essere, e dell' anima; 2. in *dignità*, riguardando Iddio direttamente e immediatamente; 3. in *eccellenza*, perchè egli è il precetto della nuova alleanza, e lo spirito dell' adozione divina; 4. in *giustizia*, perchè egli solo rende a Dio tuttociò che è di Dio, lo preferisce a tutte le cose, e in concorrenza di queste conserva a lui il suo rango superiore all' infinito; 5. in *sufficienza*, perchè egli solo basta per render l' uomo santo in questa vita, e felice nell' altra; 6. in *fecondità*, perchè egli racchiude tutti gli altri precetti, e n' è la radice; 7. in *virtù ed efficacia*, perchè egli solo fa regnare Iddio nell' uomo, e unisce l' uomo a Dio; 8. in *estensione*, nulla lasciando nella creatura, che egli non riferisca al Creatore; 9. in *necessità*, essendo indispensabile; 10. in *durazione*, non dovendo mai essere interrotto sulla terra, e dovendo durare eternamente nel cielo. Come dunque, o mio Dio, si può fare a meno di non amarvi? Ma come si può fare ad amarvi, se voi stesso non ci date, e non c' inspirate il vostro amore? Questo appunto è lo spirito buono, che Gesù Cristo ci ha assicurati, che voi ci darete, co-

me

me un buon Padre a' vostri figliuoli, e questo spi rito di amore è quello, che vi domandiamo per la sua mediazione.

39. *Ed ecco il secondo, che è simile a questo primo: Voi amerete il vostro prossimo come voi medesimi.*

39. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut teipsum. Levit. 18. 19. Marco 12. 31.

L' amor del prossimo si trova nell' amor di Dio, come nel suo principio, nel suo modello, e nel suo fine; e l' amor di Dio si comprende nell' amor del prossimo come nel suo effetto, nella sua immagine, e nel suo contrassegno infallibile. -- Niente si toglie a Dio, quando si ama il prossimo per Iddio. -- L' amarlo come noi stessi, è un amarlo come noi dobbiamo amar noi medesimi, seguendo l' ordine della carità, e non già nella maniera, colla quale comunemente ci amiamo, quando noi secondiamo le inclinazioni della concupiscenza. -- E' un amore istesso quello, che ama Dio nel prossimo, e il prossimo per Iddio, quando si desidera, che il suo nome sia santificato, stabilito il suo regno, adempiuta nel prossimo la sua volontà, come noi lo desideriamo per noi medesimi.

40. *Tutta la legge, e i profeti son contenuti in questi due comandamenti.*

40. In his duobus mandatis universa lex pendet, & prophetae.

La Scrittura non comprende, e non comanda, se non la carità. -- Qualunque parte si venga ad adempiere esteriormente della legge di Dio, se ne viola sempre l' essenziale, quando non si fa per Iddio, poichè si viene a mancare al precetto dell' amor di Dio, che è compreso in ciascuna parte della sua legge. -- Il doppio precetto dell' amor di Dio e del prossimo è il sommario di tutti i comandamenti divini e positivi, la parola e la via compendiosa della salute, la bibbia de' semplici e degl' ignoranti, e il libro, che i dotti non studieranno, e non impareranno mai abbastanza in questa vita. O Gesù, divino legislatore dell'

 amor

amor di Dio, degnatevi scolpir questa legge ne' nostri cuori. Fateci la grazia d' aver sempre questi due comandamenti davanti agli occhi in tutta la serie de' nostri disegni, e delle nostre azioni.

§. 5. Il Cristo Figliuolo e Signore di Davidde.

41. Congregatis autem pharisaeis, interrogavit eos Jesus.

42. Dicens: Quid vobis videtur de Christo? Cujus filius est? Dicunt ei: David.

43. Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens:

44. Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? Salmo 109. 1. Luca 20. 41.

45. Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est?

41. *Trovandosi i farisei adunati insieme, Gesù fece loro questa domanda:*

42. *Che vi pare del Cristo? Di chi dev' egli esser figliuolo? Essi gli risposero: Di Davidde.*

Gesù interroga dal canto suo, non per tentare, ma per istruire i suoi, per confondere gli ostinati, per denotar la sorgente di tutte le loro interrogazioni, vale a dire, l' ignoranza delle profezìe che annunziavano il Salvatore, per somministrare delle armi alla Chiesa contra i giudei di tutti i tempi, e per istabilire la credenza della sua divinità, della sua incarnazione, del suo potere, e del suo regno in quest' ultima istruzione pubblica, come i fondamenti di tutta la religione.

43. *E come dunque, ei disse loro, David lo chiama in ispirito suo Signore con queste parole:*

44. *Il Signore ha detto al mio Signore: Sedete alla mia destra, fino a tantochè io abbia ridotto i vostri nemici a servirvi di sgabello dei piedi.*

45. *Se dunque Davidde lo appella suo Signore, come è egli suo figliuolo?*

Questo salmo, che la Chiesa ci mette tanto spesso in bocca, è tutto profetico, e tutto spettante al Messìa, come si vede dall' interpetrazione fattane da Gesù Cristo medesimo, dalla confessione de' suoi nemici, e secondo l' intelligenza comune di quel tempo. — Vi si trova ben chiara la prova della divinità di Gesu

sù Cristo figliuol di Davidde, non nella maniera, che si andavano ideando i farisei, ma come Davidde lo avea predetto col lume dello Spirito Santo, prenunziandolo nel tempo stesso Figliuolo di Dio, uguale a lui in potenza, erede di tutti i suoi beni. -- Il suo regno non sarà perfezionato, se non quando tutti i suoi nemici resteranno annichilati, e soprattutto il peccato e la morte. -- Poichè amando il peccato noi siamo suoi nemici, affatichiamoci a distruggerlo in noi, affinchè il regno di Dio venga a stabilirsi dentro di noi per mezzo di Gesù Cristo. Noi vi adoriamo, o Salvatore, nella vostra sovrana potenza, e desideriamo vivamente, che voi regniate sopra di noi.

46. *Nissuno gli potette rispondere neppure una parola: e dopo quel giorno nissuno ardì mai più di fargli delle domande.* ¶

46. Et nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.

Finalmente la verità trionfa, mercè la sapienza e la parola di Gesù Cristo; ma il difensore della verità non resterà esente per questo dall' essere oppresso agli occhi degli uomini. Istruzione importante, per non giudicare della verità da ciò, che soffrono coloro, che ne sostengono la difesa. -- Quanto più ella riman vittoriosa per mezzo del lor ministero, tanto più essi devon patire e rimanersi umiliati, per mettere un contrappeso alla vanità, per renderli essi stessi conformi a Gesù Cristo, per purificarli dagli umani difetti, per aprir loro il campo di meritare un guiderdone più grande, e per far vedere in somma, che la verità non è debitrice agli uomini del suo trionfo, ma che Iddio, il qual' è la verità medesima, è quello che prepara, che conduce, e dà il compimento alla vittoria.

CA-

CAPITOLO XXIII.

§. I. Cattedra di Mosè. Maestri superbi.

1. Tunc Jesus locutus est ad turbas, & ad discipulos suos.

2. Dicens: Super cathedram Moysi sederunt scribae, & pharisaei.

2. Esdra 8. 4.

† 2. *Martedì di Quaresima.*

1 † *Allora Gesù indirizzando il suo discorso al popolo, e a' suoi discepoli,*

2. *Disse loro: Gli scribi, e i farisei seggono sulla cattedra di Mosè.*

Impariamo a riguardar sempre con rispetto Gesù Cristo e la sua autorità anche nei più imperfetti de' suoi vicarj, e de' suoi ministri. -- Siano com' esser si vogliono i loro costumi, non per questo ne soffre la loro autorità alcun pregiudizio. -- La dottrina della verità, che Iddio ha messa nella cattedra dell' unità non perde niente per la cattiva vita de' suoi ministri. -- La condotta del Figliuolo di Dio quanto è contraria a quella degli eretici, che hanno calunniato la Chiesa, screditato la sua dottrina, usurpato il suo ministero, rotta la sua unità, sotto pretesto degli abusi nella disciplina, delle pratiche superstiziose, della scostumatezza degli ecclesiastici, e dei religiosi! -- Noi dobbiamo nei ministri della Chiesa distinguer due cose: quel che deriva dalla lor volontà corrotta; e ciò è tutto loro, e dev' esser rigettato: secondariamente, la verità e l' autorità, che vengono da Gesù Cristo e dagli apostoli; e queste sono di Dio, e devon essere inviolabili. -- La fede non è fondata sulla vita de' pastori particolari, ma sull' autorità della Chiesa, e del corpo de' pastori della Chiesa, che non garantisce se non ciò, che ella ha ricevuto da Gesù Cristo mediante la tradizione degli apostoli, e de' lor successori.

3. Omnia ergo quaecumque dixerint vobis, servate, & facite, secundum opera

3. *Osservate dunque, e fate tutto quello che essi vi ordinano; ma non gli andate però imitando nelle loro azioni: perchè essi dicono quel che si deve fare, e non lo fanno.*

E'

E' una grande illusione, quella di rigettar la buona dottrina, di negar l' obbedienza, di non profittar delle istruzioni, sotto il pretesto della cattiva e riprensibil condotta de' pastori. Se eglino sono i più biasimevoli coll' esporre i semplici a questa tentazione, non sono però meno degni di fede, quando insegnano la dottrina del Vangelo. -- La sola strada sicura è di seguir sempre il corpo visibile de' pastori quanto alla fede, e alla dottrina, di cui eglino ne sono il canale e i depositarj; e di non seguire l' esempio della lor vita, se non quando ella è conforme alla fede e alla dottrina universalmente abbracciata dal corpo. -- Provvidenza ammirabile di Dio, il quale ha voluto, che l' autorità che si deve seguire, fosse ancor più visibile del cattivo esempio, che si dee rigettare; affine di non far dipendere la fede e la salute dei semplici, nè dagli esami e dalle discussioni, delle quali eglino non son capaci, nè dal mal' esempio di alcuni pastori, che li potrebbe sedurre, e strascinar nell' inganno, se eglino non avessero una regola visibile, colla quale possono e devono giudicare de' lor costumi. -- Non stiamo ad esaminare la vita de' pastori, se il nostro dovere non ci obbliga a ciò; ma guardiamoci bene dall' approvarla, quando ella è visibilmente scostumata. Uno de' principali difetti in un pastore, è quello di non vivere secondo i precetti evangelici, che egli insegna.

vero eorum nolite facere: dicunt enim, & non faciunt.

4. *Essi vanno legando insieme delle pesanti some, e capaci di opprimere qualunque robustezza, e ne caricano le spalle degli uomini; ed eglino non vorrebbero aver la pena di muoverle neppur colla punta di un dito.*

4. Alligant enim onera gravia, & importabilia, & imponunt in humeros hominum: digito autem suo nolunt ea movere.

Luca 11. 46. Atti 15. 10.

Il secondo difetto in un pastore si è quello d' esser severo per gli altri, e troppo indulgente per se medesimo senza un vero bisogno. -- Ciò che è gravoso soltanto alla natura corrotta, e

e abbandonata alla sua propria debolezza, non è il carico insopportabile, di cui parla Gesù Cristo, ma è quello bensì, che una durezza farisaica, o una ignoranza indiscreta impone ai deboli contro la legge del Vangelo, o contro il suo spirito. — La penitenza non pare impossibile che agl' impenitenti, e il santo rigore del Vangelo non riesce insoffribile, se non ai cuori carnali e sensuali. Il giogo n' è dolce, e il carico n' è leggiero, poichè Iddio li fa portare, inspirando l' amore della mortificazione, e dando lo spirito della penitenza. -- E' un renderne il giogo più pesante, e meno credibile la necessità, il predicarla agli altri, e il non praticarla per se medesimo. -- Niente ne prova meglio la possibilità e la dolcezza, quanto il vederla mettere in esecuzione da quelli stessi, che la lodano. -- Colla dolcezza, colla discrezione, col buon esempio, coll' orazione (virtù tutte necessarie ai pastori) eglino possono sperar tutto dai peccatori; ma quando tutto consiste in parole, v' è da aspettar poco frutto.

5. Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus: dilatant enim philacteria sua, & magnificant fimbrias. Num. 15. 38. Deut. 6. 8. e 22. 12.

5. *Essi fanno tutte le loro azioni, per esser visti, ed avuti in considerazione dagli uomini. A tale effetto si vanno singolarizzando nella lor foggia di vestire; allargano le lor filatterie* (1) *e allungano con affettazione le frange nei quattro angoli de' lor mantelli.*

Il terzo difetto in un pastore è di affettare di comparir giusto, e grande osservatore della legge, come facevano i farisei, portando delle filatterie più larghe, che erano strisce di pergamena, ov' erano scritte le parole della legge, e delle frange più lunghe, che erano un

(1) Specie di cartapecore, nelle quali erano scritti i precetti del Decalogo, e le portavano legate attorno alle braccia, e alla fronte, per una cattiva interpetrazione del Deuter. 6. 8., dove si dice d' aver sempre davanti agli occhi i precetti divini.

un segno di distinzione dai gentili, e come una livrea di singolar pietà (1). -- Vi è un mezzo fra l' umiltà scrupolosa e mal' intesa d' un pastore, che vuol tutto nascondere, e fra la vanità, che fa mostra di tutto: bisogna studiarsi di trovar questo mezzo. -- Un pastore deve dar buon esempio, ma l' esempio dell' umiltà è il più edificante degli altri, e più utile di tutto il resto. -- Per essere un vero osservator della legge agli occhi di Dio, ella deve essere scolpita nel cuore. -- L' edificazione, che deesi dare ai popoli consiste principalmente in una fedele esattezza nell' osservare la legge senza ostentazione, e in far delle opere, che abbiano Iddio solo per fine. -- Chi fatica per cattivarsi la stima degli uomini, nulla deve aspettar da Dio. e questa è la pena della sua vanità. -- La singolarità negli abiti è sospetta e biasimevole; ma la modestia cristiana non è tale, per quanto singolare la possa far comparire il torrente del lusso, l' inondazione della vanità, e un costume sregolato.

6. *Ambiscono i primi posti nei conviti, e i primi seggj nelle sinagoghe.*

6. Amant autem primos recubitus in caenis, & primas cathedras in synagogis. Marco 12. 39. Luca 11. 43. e 20. 46.

Il quarto contrassegno, che il cuore d' un pastore non è regolato, è quando egli affetta i primi posti per tutto: poichè è un carattere farisaico il volersi sempre distinguer dagli altri o nel sacro ministero, o nel commercio della vita civile. -- Si può prendere il primo luogo, quando questo è dovuto all' età, alla dignità, o al rango. Si deve anche prender talora, per non cedere, nè lasciare usurpare una prerogativa o un diritto, del quale uno è soltanto il depositario. Si può permettere, che altri ci diano il primo posto, quando una deferenza di ci-

(1) Dio volesse, che il Cristianesimo non fosse stato inondato da tante livree di pietà, che vi hanno introdotto, con danno della disciplina, lo spirito de' farisei.

civiltà e di pulitezza esige, che lo accettiamo: ma non si deve mai cercarlo, nè aspirarvi, nè compiacersene vanamente per un vano amore di preferenza.

7. Et salutationes in foro, & vocari ab hominibus Rabbi.

7. *Pretendono di essere in pubblico salutati, e distinti con rispetto, e di esser chiamati maestri dagli uomini.*

Il quinto contrassegno di sregolamento in un pastore, si è d' amare i pubblici onori. Il festo, di far pompa de' nomi, de' titoli, e delle qualità magnifiche. — E' una sciagura per un cristiano debole e imperfetto l' occupare un posto, a cui sono annessi degli onori straordinarj: ei se ne invanisce quando li riceve, e s' irrita quando gli vengono o negati o differiti: ei li esige con fierezza; li conserva con attacco; li difende con calore; li perde con dolore e con risentimento; li rivendica con rabbia e con violenza. E' sempre un guadagno molto deplorabile quello, che si compra a prezzo dell' umiltà, della mansuetudine, del riposo e della pace del cuore.

§. 2. Iddio solo Padre. Gesu' Cristo solo Dottore.

8. Vos autem nolite vocari Rabbi: unus est enim Magister vester, omnes autem vos fratres estis.

8 *Ma quanto a voi, non vogliate assumervi il titolo di maestri: perchè voi non avete che un maestro solo, e voi siete tutti fratelli.*

Giacomo 3. 1.

La Chiesa è la sola scuola della verità: ella sola possiede la cattedra, ove Gesù Cristo la insegna. Egli solo n' è il maestro, e gli uomini ne sono soltanto i ministri. Si apre la loro bocca, parla la loro lingua, s' intendono le lor parole; ma la dottrina di Gesù Cristo è quella che s' insegna; questa si trova nella sua parola; questa si annunzia colla sua autorità; questa s' impara in virtù del suo spirito. — La verità, e la parola di Dio sono una eredità comune a tutti i fratelli. Chi vuol rendersene il pa-

padrone, farsene onore, toglierne l'uso a' suoi fratelli, è un usurpatore del patrimonio della Chiesa. -- I pastori la debbono annunziare con una carità, e una dolcezza da fratelli; i fedeli ascoltarla con una pace ed una unione fraterna, poichè *voi siete tutti fratelli*.

9. *E non date mai ad alcuno sopra la terra il nome di vostro padre, perchè voi non avete che un padre solo, il quale è nel cielo.*

9. Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester, qui in caelis est.

Malach. I. 6

La Chiesa è una famiglia, di cui Iddio solo è il padre, da cui tutti i figliuoli generati colla sua parola, e dal suo Spirito nel seno della sua sposa, ricevono una vita novella. Si partecipa della sua qualità di padre, in quanto che si partecipa del suo potere, e della sua autorità; ma non si addiviene un buon padre, se non si venga a partecipare altresì della sua carità, per allevargli de' figliuoli, o nell' ordine della natura, o in quello della vita civile, o finalmente nell' ordine della grazia.

10. *E non affettate d' esser chiamati dottori, perchè voi non avete che un dottore ed un maestro, che è Cristo.*

10. Nec vocemini magistri: quia Magister vester unus est Christus.

Un vero cristiano non dee ascoltar che Gesù Cristo nella sua parola, e ne' suoi ministri. Un pastore umile non dee desiderare d' essere ascoltato, se non come un discepolo di questo dottore, e come un servo di questo maestro. Gesù Cristo è il solo dottore della giustizia predetto dai profeti, perchè egli solo è il maestro interiore, che come Verbo, Luce, e Verità eterna illumina ogni spirito creato, e discuopre ogni verità: e come Salvatore, e liberatore parla ai cuori per mezzo del suo Spirito, li apre alla sua parola, e insegna loro la verità, facendola ad essi amare.

11. *Quello che è il più grande fra voi, sarà il servo di tutti gli altri.*

11. Qui major est vestrum, erit minister vester.

L' umiltà conserva le grazie ricevute, e la carità le fa servire al bene del prossimo. --

Tut-

Tutte le condizioni del mondo non sono uguali, ed anche nel sacro ministero vi sono de' gradi differenti; ma l' umiltà uguaglia tutto davanti a Dio, o mette al di sopra degli altri, quelli che erano al di sotto di loro. -- Quando si possiede la nobiltà e la grandezza, solo per goderne e per farne la propria felicità, si possiede da pagano. Quando essa si riceve con una modesta confusione, e con sentimento della propria indegnità, e si riguarda come un mezzo di servir gli altri con maggior facilità, allora si possiede da cristiano. -- Ogni rango sublime è pericoloso, perchè niente vi è tanto necessario, nè tanto contrario all' inclinazione della natura corrotta, nè sì difficile e sì raro, quanto l' umiltà.

12. Qui autem se exaltaverit, humiliabitur: & qui se humiliaverit, exaltabitur.

Luca 14. 11. e 18. 14.

12. *Perchè chiunque si vorrà inalzare, sarà abbassato; e chiunque si abbasserà, sarà inalzato.* ¶

L' umiltà è il vero sentiero della solida grandezza; l' umiliazione è la pena inevitabile dell' orgoglio del cuore. Eh guai all' orgoglioso, che non è in alcuna guisa umiliato in questo mondo! -- A tenore delle parole surriferite, è un insuperbirsi e un rendersi degno di essere abbassato, il non abbassarsi da se stesso con una vera umiltà di cuore, quand' uno si trova nella grandezza, e il non renderla utile al prossimo, secondo la mira e la volontà di Dio: quanto più meriterà da Dio quest' umiliante abbassamento chi và in cerca degli onori, e si solleva da se stesso alle dignità! Trovano quì onde consolarsi coloro, che o la propria umiltà abbassa, o vengono umiliati dall' altrui orgoglio e prepotenza; ma vi è una ragione da far tremar tutti quanti, essendo l' umiltà sì sconosciuta e sì insopportabile a coloro, che si trovano nell' elevazione, e sì difficile a quei medesimi, che sono i più umiliati.

§.

§. 3. Dottori ipocriti.

13. *Ma guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete agli uomini il regno del cielo; perchè siccome voi non vi entrate, così vi opponete a quelli ancora, che desiderano di entrarvi.*

13. Vae autem vobis scribae & pharisaei hypocritae: quia clauditis regnum caelorum ante homines; vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare.

Siccome Gesù Cristo ha annunziato ai veri cristiani otto beatitudini, così in questo luogo predice agli scribi, ai farisei, e a tutti coloro, che li rassomigliano otto sorte di disgrazie e di disavventure. Gesù Cristo non avendo più alcun riguardo a quella sorta di gente, a cui ei non deve più parlare, come abbandonata alla sua cecità, ne discuopre l' invidia e l' ipocrisìa, affinchè questa non serva di detrimento agli altri. -- Strana corruzione! Disposizione funesta! l' essere in obbligo in vigore del proprio stato a far conoscere ed amar Gesù Cristo e il far tutto il contrario, o calunniando per gelosìa coloro, che faticano utilmente nella di lui opera, o distraendo le anime con delle pratiche inutili e superstiziose! E' un gran peccato per qualunque cristiano l' opporsi con una sì fatta farisaica invidia alla salute delle anime, e ai disegni di Dio sopra le medesime; ma questo molto più addiviene un principio di maledizione per i ministri invidiosi ed ipocriti. -- Se è una gran disgrazia il non entrare nel regno del cielo, è certamente il cumulo delle disgrazie l' impedire anche agli altri l' entrarvi. -- S' impedisce che gli altri vi entrino, o screditando le persone dabbene, che potrebbero servir di guide nella strada della salute, o dispensando dalla penitenza, che n' è la porta, o indebolendo e snervando le regole del Vangelo, che ne sono l' unica strada.

14. *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che sotto il pretesto, e col manto delle vostre lunghe orazioni divorate le case delle vedove. Questa è la ragione, per cui voi, subirete una condanna più rigorosa.*

14. Vae vobis scribae & pharisaei hypocritae: quia comeditis domos viduarum,

L'

* orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis judicium. Marco 12. 40. Luca 20. 47.

L' avarizia e l' ipocrisìa non vanno quasi mai scompagnate negli ecclesiastici. Quando elleno una volta hanno corrotto il lor cuore, il male si aumenta a dismisura. L' accumular delle ricchezze forma per coloro un nuovo tesoro di collera, che eglino stessi si vanno ammassando. -- Le vedove non impareranno una volta ad avere in sospetto gl' ipocriti? -- Date agli spedali, ai carcerati, ai poveri vergognosi, agli artigiani miserabili carichi di figliuoli, e soprattutto ai parenti poveri, e questa è la vera maniera di dispensar le limosine, e di evitare i lacci de' falsi divoti, e de' ministri interessati, che marciscono nell' ozio e nei vizj.

15. Vae vobis scribae & pharisaei hypocritae: quia circuitis mare, & aridam, ut faciatis unum proselytum: & cum fuerit factus, facitis eum filium gehennae duplo quam vos.

15. *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che scorrete il mare e la terra per acquistare un sol proselito; e dopo che ve lo siete fatto, lo rendete degno dell' inferno due volte più di voi.*

La vanità e il falso zelo si cuoprono sovente del pretesto della gloria di Dio. -- Bisogna ben discernere quei, i quali cercano unicamente la propria; ma noi non ne dobbiamo giudicare senza evidenza, nè senza utilità. -- Un' anima sola ricomprata da Gesù Cristo merita bastantemente tutti i travaglj de' più rispettabili ministri della Chiesa. L' andare in traccia di un' anima è talvolta il sacrifizio d' una carità perfetta, talvolta lo sforzo d' una ipocrisìa consumata. -- Si rischia tutto a non cautelarsi dal porre la propria confidenza in un seduttore, le cui massime ed esempio non servono, che a corrompere maggiormente il cuore. -- Le false massime, i pregiudizj, e le calunnie di alcuni direttori passano ordinariamente a' loro discepoli, e si stabiliscono ancora più tenacemente nel loro spirito; il che li rende più colpevoli, in vece di scusarli.

16. Vae vobis

16. *Guai a voi, guide cieche, che andate di-*

dicendo: Se un uomo giura per il tempio, ciò non vuol dir nulla; ma se egli giura per l'oro del tempio, egli è obbligato al suo giuramento.

L'avaro apprezza ordinariamente soltanto l'oggetto della sua cupidigia. L'oro ha sempre il primo posto nel di lui cuore. -- Lo zelo tanto più è sospetto, quando si valutano più delle altre quelle opere buone, dalle quali si ricava maggior profitto temporale. -- Importa moltissimo il purificare la propria intenzione, e il mettere il disinteresse al coperto di ogni sospetto, quando si tratta di offerte, di onorarj e di retribuzioni, di fondazioni e di donativi alla Chiesa, e cose simili, le quali non si devono nè approvare, nè accettare, nè permettere senza una vera ed urgente necessità.

duces caeci, qui dicitis: Quicumque juraverit per templum, nihil est: qui autem juraverit in auro templi, debet.

17. *Insensati e ciechi, che voi siete! Cosa è più da valutarsi, l'oro, o il tempio, che santifica l'oro?*

17. Stulti & caeci: quid enim majus est, aurum, an templum, quod sanctificat aurum?

Gesù Cristo tratta specialmente di ciechi, e d'insensati i direttori e gli ecclesiastici avari; perchè questo è l'accecamento di spirito il più palpabile, e la corruzione del cuore la più lacrimevole, il far servire la religione all'avarizia, l'apprezzare con maggiore stima quello che la stessa religione ci rende più dispregevole, e di formare tutte le idee della pietà sopra il modello della propria cupidigia. -- Il tempio in ogni vera religione è la sorgente della santità, che vi regna: nella giudaica vi era il tempio figurativo, ove Iddio si rendea presente in figure; nella cristiana, Gesù Cristo è il vero tempio, ove risiede la pienezza della divinità, donde trae la sua santificazione tuttociò che viene offerto a Dio, e il cuore medesimo che l'offre; nella religione del cielo, il Signore Iddio onnipotente, e l'agnello, che è il tempio della gloria, e la sorgente della carità perfetta, e della santità consumata. (Apoc. 21. e 22.).

18.

18. Et quicumque juraverit in altari, nihil est: quicumque autem juraverit in dono, quod est super illud, debet.

18. *E se un uomo, dite voi, giura per l' altare, ciò non porta seco alcuna obbligazione: ma se egli giura per il dono, che è sopra l' altare, egli è tenuto al suo giuramento.*

Quattro peccati d' un casista cieco e rilassato. Il primo si è l' autorizzare de' giuramenti irreligiosi, e dissimularne l' abuso. Il secondo di riferire l' una, e l' altra cosa al proprio interesse. Il terzo, di dispensare da una obbligazione di diritto divino. Il quarto, di rovesciare l' ordine della religione e de' suoi doveri, e di confonderne le idee. -- Un casista dev' essere totalmente disinteressato, bene istruito della religione, e molto riservato in metter le mani nei diritti divini: senza di ciò si guasta tutto.

19 Caeci: quid enim majus est, donum, an altare, quod sanctificat donum?

19. *Ciechi che siete! Cosa dee riputarsi più eccellente, il dono, o l' altare, che santifica il dono?*

Ogni vittima è santificata dall' altare. La persona del Verbo, sulla quale è innestata la santa umanità di Gesù Cristo è come un altare divino, che non solamente santifica la vittima, ma la rende divina e adorabile. -- La fede dee trovare in questa massima generale il fondo della religione, e del culto della Chiesa, che è d' adorare Iddio per mezzo di Gesù Cristo. -- Nulla è degno di Dio, se non ciò, che viene offerto sopra questo altare, e santificato da quest' altare. Niente gli deve essere offerto, che prima non sia stato purificato, sollevato, consacrato dal sangue, dai meriti, e dallo spirito di Gesù Cristo; e coll' unirci appunto interiormente a lui, noi venghiamo a rendere tutte le nostre azioni veramente cristiane. Una sì fatta amabile unione si viene a formare per mezzo di una viva fede, e della carità del cuore, che ne fa l' aggradevole offerta. Questa è una verità, della quale è duopo bene istruire le anime, ed una disposizione, in cui bi-

bisogna con ogni premura stabilirle, e perfezionarle.

20. *Quegli dunque, che giura per l' altare, giura per l' altare, e per tuttociò che vi è sopra.*

21. *E quello, che giura per il tempio, giura per il tempio, e per colui, che abita in esso.*

22. *E quello, che giura per il cielo, giura per il trono di Dio, e per colui, che vi stà assiso.*

Bisogna esser circospetti a non giurare nemmeno per le creature. Elleno sono più o meno sante, a proporzione del rapporto, che esse hanno con Dio; e tanto più il giuramento è colpevole, quanto più si viene a profanare la santità, di cui esse partecipano. Piacesse a Dio, che non si potessero mai riguardare le creature, senza considerare il rapporto che esse hanno col Creatore; senza riflettere, quanto ei comunica loro delle sue perfezioni; com' egli vi è presente; l' uso a cui le ha destinate, e che vuole che noi ne facciamo; la circospezione e il rispetto, col quale noi ci dobbiamo servire di quelle, che han relazione alla sua santità, che ne partecipano in maggior copia, che sono come il canale, per cui egli ci viene a comunicare i suoi doni santificanti.

20. Qui ergo jurat in altari, jurat in eo, & in omnibus, quae super illud sunt.

21. Et quicumque juraverit in templo, jurat in illo, & in eo qui habitat in ipso.

22. Et qui jurat in caelo, jurat in throno Dei, & in eo, qui sedet super eum.

§. 4. Moscerino. Cammello. Parte esterna della tazza. Sepolcri imbiancati.

23. *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, e dell' aneto, e del cumino* (1), *mentre poi trascurate il più essenzial della legge, cioè la giustizia, la mi-*

23. Vae vobis scribae, & pharisaei hypocritae, qui decimatis mentham, & anethum, & cymi-

(1) Sì fatte decime non erano prescritte dalla legge, la quale soltanto esigeva quelle dell' aja, e della vendemmia, fra i frutti naturali della terra.

num, & reliquistis quae graviora sunt legis, judicium, & misericordiam, & fidem. Haec oportuit facere, & illa non omittere. Luca 11. 42. Michea 6. 8. Zacc. 7.

misericordia, e la fede. Queste sono le cose, che bisognava praticare, senza omettere quelle altre.

Cosa significa essere esatti nelle piccole cose esteriori, e trascurar quelle che sono essenziali alla religione e alla pietà, se non ingannar se medesimi? -- Il diavolo ha dei lacci di parecchie sorte. Egli ne ha per i libertini; ma egli ne ha ancora per le persone, che fan professione di pietà. -- Guai a colui, che si addormenta in una esattezza vana e orgogliosa in bagattelle di divozione, in vece di applicarsi a' suoi proprj doveri, di riformare il suo cuore, di rendersi fedele a tuttociò, che esigon da lui la giustizia e la carità verso il prossimo, e a tutto quello, che domandan da noi la fede e la religione verso Dio! Il trascurare indolentemente questi doveri essenziali, e far delle piccole cose il capitale più grande e interessante, quantunque tali minuzie sieno buone e lodevoli, rettificate da un uso cristiano e prudente, è sempre una specie di seduzione più pericolosa per alcune anime di quel che sia una tentazione manifesta di peccato.

24. Duces caeci, excolantes culicem, camelum autem glutientes.

24. *Condottieri ciechi, che avete tutta l' attenzione di depurare la vostra bevanda per timore di non inghiottire un moscerino, e poi v' ingollate un cammello.*

Falsa delicatezza di coscienza, buona soltanto ad alimentare l' orgoglio e la vanità, e ad ingannare il peccatore con una apparenza di bene. -- Taluno si affligge eccessivamente di non aver recitato un' orazione, d' aver mancato ad una pratica arbitraria, che egli s' impose da se medesimo, eppoi questo stesso nulla pensa dall' altro canto a correggersi da' suoi abiti viziosi di collera, di maldicenza, di bugie, di calunnia, di lusso, d' immodestia, d' intemperanza, d' avarizia, e di altre sfrenate passioni. -- Qualcun altro non vorrebbe avere usurpato al suo prossimo il valore d' un moscherino,

quan-

quando egli per un altro verso invola e porta via ai poveri tant' oro, quanto pesa un cammello, colla sua avarizia, colle sue spese vane e capricciose, col dissipare in usi profani l' entrate ecclesiastiche, e in cento altre maniere.

25. *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che nettate il di fuori del bicchiere e del piatto, mentre l' interno de' vostri cuori è pieno di rapina e d' impurità.*

25. Vae vobis, scribae & pharisaei hypocritae, quia mundatis quod deforis est calicis & paropsidis: intus autem pleni estis rapina & immunditia.

Il cuore è la sede delle virtù, e dei vizj, e per mezzo delle disposizioni del cuore si piace, o si dispiace a Dio. -- Indarno si procura di occultare la propria interna corruzione, per non perdere la stima degli uomini, se il cuore è corrotto agli occhi di Dio per l' affetto al peccato, e contaminato da desiderj peccaminosi. -- Un vero penitente fa tutto il contrario. Egli attende a purificare il proprio cuore coll' amor di Dio, e coll' odio alla colpa, e soffre con piacere di portare davanti agli uomini la confusione delle sue miserie.

26. *Fariseo cieco, lava in primo luogo il di dentro del bicchiere e del piatto, onde resti pulito anche il di fuori.*

26. Pharisaee caece, munda prius quod intus est calicis, & paropsidis, ut fiat id, quod de foris est, mundum.

La mondezza esterna non può procedere che dall' interna; ella si spande al di fuori, quando vien conservata al di dentro. Colui, che cerca la gloria del mondo, non si dà gran pena delle sue interne segrete disposizioni. -- E' questa una cecità molto comune e frequente di credere d' aver soddisfatto ai comandamenti di Dio, quando se n' è adempiuto l' esteriore. -- L' obbedienza alla legge deve scaturire dalla sorgente, e questa sorgente è la carità. -- Quando l' amor di Dio n' è il principio interiore, e la sua gloria n' è il fine, allora anche l' esterno è puro e mondo: senza di ciò, tutto il resto è ipocrisìa, e falsa giustizia.

27. *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che siete simili a de' sepolcri imbiancati, che al di fuo-*

27. Vae vobis scribae, & pharisaei hypocritae;

quia similes estis sepulchris dealbatis, quae à foris patent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitia.

fuori apparifcono belli agli occhi degli uomini; ma che al di dentro fon pieni di offa di morti, e d' ogni forta d' immondezza.

Quanri criftiani di nome e in apparenza: quanri pochi in ifpirito e verità! Molti non hanno le virtù che fembran di avere, ed anzi hanno turti i vizj contrarj. Nulla di più importante quanto l' efaminarfi, e conofcerfi bene fopra un tal piede, poichè fu quefto piede, e fopra quefta fteffa mifura noi faremo efaminati e giudicati al tribunal di Dio. -- Quando farà tolto quel bianco, ond' è intonacata la parete, e il cuore affatto nudo comparirà quello ch' egli è veramente, ah, mio Dio! a che gli fervirà mai d' avere impofturato il mondo, celandogli il fuo viziofo fracidume, fe non a fargli fubire una confufione, ed una condanna più terribile?

28. Sic & vos à foris quidem paretis hominibus justi: intus autem pleni estis hypocrisi, & iniquitate.

28. *Così al di fuori voi comparite giufti agli occhi degli uomini; ma internamente voi fiete pieni d' ipocrifia, e d' iniquità.*

Iddio lafcia agli uomini l' efteriore, e fi riferva per fua parte da difcutere e da giudicare il fondo del cuore umano. Quefto è il tempio, ov' egli vuol' effer fervito e adorato, e la fede della pietà criftiana. -- Terribil giudizio, ftato funefto, l' effere abbandonato a quefta paffione, di voler nafcondere la bruttezza di un cuore corrotto fotto il velo d' una falfa giuftizia! Nulla vi è di più proprio ad accrefcer l' orgoglio, e a renderlo incurabile. -- Se le perfone le più dabbene ftentan cotanto a diftaccarfi dalla ftima degli uomini, come faprà farlo un ipocrita, tutta l' attenzione e tutto lo ftudio del quale confifte in cattivarfela, e confervarla? Non v' è da cercare a tal' uopo altro rimedio, fe non in quegli, che delle fue volontarie umiliazioni, e dell' ignominia della fua morte ha fatto una medicina all' orgoglio di Adamo, e de' fuoi figliuoli.

29.

29. *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che ergete delle tombe magnifiche ai profeti, e abbellite i mausolei de' giusti,*

30. *E dite: Se noi fossimo vissuti a' tempi de' nostri padri, noi non ci saremmo uniti con essi a spargere il sangue de' profeti.*

31. *Così voi rendete testimonianza a voi medesimi d' essere i figliuoli di coloro, che uccisero i profeti.*

I farisei si davano a credere d' esser molto lontani dall' ingiustizia, e dalla crudeltà di coloro, che avean fatto morire i profeti, eglino che non pensavano che a far morire Gesù Cristo. Si ha un bel condannar colla bocca la condotta degli empj: l' andarla imitando, è un approvarla. -- Il lodare i santi, e il perseguitar coloro, che li rassomigliano è un fare il processo a se medesimo. -- Si lodano senza pena gli uomini dabbene de' secoli trapassati, e si condannano i loro persecutori, poichè non vi è più niente da temere, o da sperare da coloro, che più non esistono. Ma nondimeno per un piccolo interesse si prende partito senza scrupolo in favor del mondo presente contra i santi, che vivono a' tempi nostri. Fate, o Signore, che la vostra parola e i vostri interessi sian quelli che regolino i nostri sentimenti, e la nostra condotta, e non già il disordine del nostro cuore, e lo spirito del mondo. -- Allora faremo conoscere la disposizione sincera del nostro cuore, quando aborriremo il male, che noi detestiamo negli altri.

29. Vae vobis scribae & pharisaei hypocritae, qui aedificatis sepulchra prophetarum, & ornatis monumenta justorum:

30. Et dicitis: Si fuissemus in diebus patrum nostrorum, non essemus socii eorum in sanguine prophetarum.

31. Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum, qui prophetas occiderunt.

§. 5. Misura colma. Gerusalemme micidiale.

32. *Colmate dunque in tal guisa la misura de' vostri padri, imitando la loro iniquità, e superandola*

33. *Serpenti, razza di vipere, come potrete*

32. Et vos implete mensuram patrum vestrorum.

33. Serpentes, genimina vipera-

rum, quomodo fugietis a judicio gehennae?

Sopra 3. 7.

trete voi esentarvi dall' esser condannati al fuoco dell' inferno ?

Iddio non può comandare, nè approvare il peccato, perchè egli è infinitamente buono; ma egli può, essendo giusto, abbandonare il peccatore alla sua malizia. -- Tremiamo, considerando il miserabile stato di colui, che ha messo il colmo alla misura de' suoi delitti! Esser sordo alla verità, armarsi contro di lei per interesse, per invidia, per gelosìa, e perseguitare con questo spirito coloro, che la predicano, sono ordinariamente gli ultimi peccati. -- Vi ha una misura di grazie, e di misericordie, dopo la quale Iddio lascia fare alla sua giustizia: egli solo la conosce. -- Prima di commettere il peccato si deve temere, che questo non sia il colmo: dopo di averlo commesso, bisogna, in virtù di una speranza veramente cristiana, confidare che non lo sia, e pensar subito a farne penitenza. Questo è l' unico mezzo d' evitare l' inferno; ma quanto è rara questa grazia, dopo una vita da fariseo, qual ci vien descritta dal Redentore, che ci mostra per nostro lume la caduta, e l' accecamento de' riprovati farisei!

34. Ideo ecce ego mitto ad vos prophetas, & sapientes, & scribas, & ex illis occidetis, & crucifigetis, & ex eis flagellabitis in synagogis vestris, & persequemini de civitate in civitatem.

† S. Stefano Protomartire.

34. *Per questo † io vi manderò dei profeti, de' savj, de' dottori; e voi di costoro altri ne ucciderete, altri ne metterete in croce, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di città in città.*

I doni di Dio ne' suoi santi non giovano più ad altro che alla dannazione di coloro, i quali vengono abbandonati alla lor cecità, e alla loro malizia. -- E' una grazia, e una benedizione singolare per un paese, quando Iddio gli dà degli uomini eminenti in santità, de' pastori pieni di zelo, di saviezza, e di lume: ma guai a colui, il quale cambia questa grazia e questa benedizione in giudizio e in maledizione, perseguitando questi santi, e questi

sti pastori ! -- Tutti i particolari, che chiudono le orecchie alle loro salutevoli insinuazioni, e rendono infruttuoso il travaglio del lor ministero, vengono in qualche forma ad influire in questa persecuzione, e a combattere le benedizioni di Dio; e perciò tutti devono unirsi ad allontanare una sì fatta disavventura colla lor penitenza.

35. *Affinchè tutto il sangue innocente, che è stato sparso sopra la terra, ricada sopra di voi, dal sangue d' Abele il giusto fino al sangue di Zaccarìa figliuolo di Barachìa, che voi avete ucciso fra il tempio, e l' altare.*

35. Ut veniat super vos omnis sanguis justus, qui effusus est super terram, a sanguine Abel justi usque ad sanguinem Zachariae, filii Barachiae, quem occidistis inter templum, & altare.

La somiglianza de' misfatti fra i padri e i figliuoli fa cadere sopra di essi i medesimi gastighi. -- Si dà nella vita d' un empio una catena di peccati, che dipendono gli uni dagli altri dal principio fino alla fine come una serie di cause e di effetti, e che formano tutti insieme la di lui riprovazione: lo stesso dicasi a proporzione di un popolo, di una comunità, e specialmente della nazione giudaica. -- Abele il primo giusto ucciso dal suo fratello animato da uno spirito d' invidia, e Zaccarìa sacerdote, lapidato a causa del suo zelo in dire la verità, sono due figure di Gesù Cristo e delle cagioni della sua morte.

Genes. 4. 8.
Ebrei 11. 4.
2. Paralip. 24. 22.

36. *Io vi dico in verità, che tuttociò verrà a piombare sopra la testa di questa genìa di uomini, che vivono in questa stagione.*

36. Amen dico vobis, venient haec omnia super generationem istam.

La giustizia di Dio è sì terribile, che nel punire un peccatore, sembra punire in lui tutti i peccati. -- Se Gesù Cristo annunzia i suoi giudizj, se ei ne conferma la predizione con una specie di giuramento, se egli ne rappresenta e ne descrive il rigore, e ne accenna il tempo, tuttociò è un effetto e un contrassegno della sua misericordia, che pensa al nostro ravvedimento: ma la durezza del peccatore forma di questa misericordia un nuovo tesoro di collera.

37.

37. Jerusalem, Jerusalem, quae occidis prophetas, & lapidas eos, qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios suos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti?
Luca 13. 34.

37. *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e che lapidi quelli, che ti sono inviati; quante volte io ho voluto radunare i tuoi figliuoli, come una gallina ricovera sotto le proprie ali i suoi pulcini, e tu non l' hai voluto.*

La Gerusalemme infedele è l' immagine del peccatore. -- Quanto grande sarà la tenerezza di Gesù Cristo per gli eletti, se tanta egli ne mostra, e nutrisce per i cuori anche più induriti? -- Iddio vuole la penitenza del peccatore, poichè glie l' ha fatta predicare con tante voci, e tante maniere differenti, ma il peccatore addiviene più inflessibile ad onta di tanta bontà, rigetta la voce che lo chiama, e non vuole ascoltarne le parole di salute. -- Miserabile volontà, di cui l' uomo è sì geloso e sì amante, e che nondimeno non è buona, attesa la propria corruttela, che a resistere alla volontà di Dio! Ma, Signore, voi siete padrone di questa resistenza, quando vi piaccia di vincerla onnipotentemente. Voi cedete alla medesima, quando la giustizia così vuole; voi la domate, quando la vostra pietà lo richiede.

38. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.

39. Dico enim vobis, non me videbitis amodo, donec dicatis: Benedictus qui venit in nomine Domini.

38. *Si avvicina il tempo, in cui la vostra abitazione resterà deserta.*

39. *Perchè io vi dico in verità, che voi omai più non mi vedrete, fino a tanto che diciate: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

Il popolo giudaico abbandonato fino alla fine del mondo alla giustizia di Dio è un esempio terribile del gastigo del peccato. -- Quando si vuole sfuggire la perdita de' beni di questo mondo abbandonando Iddio, si resta vicendevolmente abbandonati da Dio; e la sua giustizia priva anche di ciò, che si volle conservare a spese della fedeltà dovuta al Signore. -- In quale stato è un cuore, quando Iddio se ne

ri-

Digitized by Google

ritira, quando la ſua mano più non lo ſostiene, e lo laſcia alla ſua natìa debolezza, quando ſi ſerrano gli occhi della ſua fede, ed egli non vede più nè Gesù Criſto, nè la ſua verità, nè il proprio dovere! Ah, Gesù, non accada mai al mio cuore d' eſſer tanto diſgraziato! Non giunga egli mai a perdervi di viſta, e il voſtro lume riſplenda ſempre ſopra di lui!

CAPITOLO XXIV.

§. I. Rovina del Tempio. Seduttori. Guerra. Fame. Abominazione.

1. *Allorchè Gesù uſcì dal tempio per andarſene, i ſuoi diſcepoli ſi accoſtarono ad eſſo, per fargli oſſervare la ſtruttura del tempio nelle diverſe ſue parti.*

Gesù Criſto uſcendo per l' ultima volta dal tempio accenna pur troppo chiaramente la riprovazione della ſinagoga. -- Egli permette la curioſità de' ſuoi diſcepoli, per inſegnarci a ſaper far sì, che quella de' noſtri amici ſerva alla loro iſtruzione, e alla loro edificazione. -- E' un talento raro e apprezzabiliſſimo, quello di ſaper mettere a profitto per Iddio tuttociò, che vi ha d' inutile in una converſazione, facendoſene un contrattempo di ſpargervi qualche coſa, che ſia edificante, e di ſeminarvi con deſtrezza alcune buone verità, che ſorprendono talora, quanto più ſono inaſpettate.

1. Et egreſſus Jeſus de templo, ibat. Et acceſſerunt diſcipuli ejus, ut oſtenderent ei aedificationes templi.
Marco 13. 1.
Luca 21. 5.

2. *Ma Gesù diſſe loro: Vedete voi tutti queſti edifizj? Io vi dico in verità, che eſſi verranno talmente diſtrutti che non vi reſterà pietra ſopra pietra.*

2. Ipſe autem reſpondens, dixit illis: Videtis haec omnia? Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis ſuper lapidem,

Queſto tempio è diſtrutto per giuſtizia, a mo-

qui non destruatur.
Luca 19. 44.

motivo dell' orrendo misfatto commesso da' giudei; per misericordia, per toglier loro l' occasione di persistere nel giudaismo; e per mistero, per far vedere, che i sacrifizj antichi erano aboliti e terminato il culto giudaico. -- Se Iddio non la perdona al suo proprio tempio, cosa diverranno quelli edifizj profani fabbricati col sangue de' poveri? Beato chi fatica soltanto per costruirsi un edifizio eterno! -- Il corpo stesso d' un cristiano è il tempio dello Spirito Santo. Quello che lo profana, e muore, senza ripararne la santificazione colla penitenza, dee aspettarsi d' esser per sempre il tempio del demonio nell' inferno.

3. Sedente autem eo super montem Oliveti, accesserunt ad eum discipuli, secreto dicentes: Dic nobis quando haec erunt? Et quod signum adventus tui, & consummationis saeculi?

† Molti SS. MM. E in tempo di guerra.

3. † *Ed essendosi Gesù messo a sedere sul monte degli olivi, i suoi discepoli lo vennero a trovare, e gli dissero in segreto: Diteci quando avverrà quel tanto, che ci avete prenunziato? E quale sarà il segnale della vostra venuta, e della fine del mondo?*

La curiosità dell' uomo fa molto cammino in poco tempo. -- Quella degli apostoli è lodevole, perchè eglino secondano l' occasione, che Gesù Cristo somministra loro d' interrogarlo, e non parlano che di Gesù Cristo medesimo. -- Vi sono tre venute di Gesù Cristo che si fanno scambievolmente conoscere, e servono l' una all' altra d' interpetre. La prima nella sua collera, per gastigare i giudei, e por fine al regno della legge. La seconda nella sua misericordia, per formar la sua Chiesa, e dar principio al regno dell' Evangelio e della grazia. La terza nella sua gloria, per giudicare il mondo, e perfezionare coll' ultimo compimento il regno di Dio nei santi, e quello della sua giustizia nell' inferno. -- Siamo curiosi di sapere il tempo preciso della fine del mondo, ma pochi cristiani si fanno un dovere pratico di prepararsi alla fine della lor vita. Eppur questo è il lor proprio, ed unico affare.

4.

Digitized by Google

4. *Gesù lor rispose: Guardatevi che alcuno non vi seduca.*

Il mondo è pieno di seduttori, (2 *Epist. s. Gio.* 7.). Questa è una tentazione di tutti i tempi, e delle tre venute mentovate di sopra. La seduzione nascosta sotto la maschera della pietà è più da temersi da quelli, che cercano Dio, che dagli altri. -- Falsi Cristi ai giudei; falsi apostoli ai primi cristiani; falsi riformatori negli ultimi secoli. Falsi spirituali, falsi pastori, falsi direttori in tutti i tempi. -- Non è senza un gran motivo, che nostro Signore ci dà quest' avviso: non bisogna trascurarlo, nè mai scordarsene. Fà duopo provare li spiriti, per assicurarsi se eglino sono di Dio, ma bisogna altresì guardarsi dal fare un abuso di questo avvertimento, coll' applicare ai veri servi di Dio ciò, che riguarda unicamente i seduttori. Il demonio presentemente è più intento a far passare per seduttori i più fedeli maestri, e i pastori più vigilanti, di quel che sia in suscitare dei seduttori di professione.

4. Et respondens Jesus, dixit eis: Videte, ne quis vos seducat.

Efesi 5. 6.

5. *Perchè molti verranno sotto il mio nome, dicendo: Io sono il Cristo; e sedurranno molti.*

In questo versetto, e nei seguenti Gesù Cristo ci và indicando diverse seduzioni. La prima è quella de' falsi messìa. -- L' essere stati i giudei abbandonati all' impostura de' falsi cristi, è una giusta pena dell' aver essi rigettato il vero Messia, mentre questi vivea sulla terra, d' avere attribuito i suoi miracoli alle illusioni del demonio, e di averlo trattato da seduttore dopo la sua morte. -- Quanto è cosa pericolosa il non profittare delle premure di un buon pastore! Sovente Iddio lo toglie per un suo terribil giudizio, e permette che un mercenario subentri in suo luogo. -- Si trascura l' occasione che ci presenta un direttore savio, fedele, e dotato di tutta la capacità pel suo impiego; oppure avendolo scelto per pro-

5. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus, & multos seducent.

pria

pria guida, indi a poco si lascia, cedendo alla sorpresa della calunnia che lo và screditando come un seduttore; e in pena di una tal folle, temeraria, e ingiusta credulità si verrà poi forse a cadere fralle mani di qualche vero seduttore, capace di condurci a gran passi nel precipizio. Affin di sottrarsi a questa prima sorta di seduzione, fa duopo star vigilanti, pregare, esaminar bene le cose.

6. Audituri enim estis praelia, & opiniones praeliorum. Videte ne turbemini; oportet enim haec fieri, sed nondum est finis.

6. *Voi sentirete ancora parlar di guerre, e di rumori di guerre: ma badate di non turbarvi, perchè fa duopo, che tuttociò avvenga, ma non per questo sarà per anche la fine.*

La seconda seduzione accade per la perdita della speranza di vedere adempite le promesse di Dio, vedendo le rivoluzioni, che sembrano annunziare la fine del mondo. Non ci turbiamo per qualunque cosa venga mai a succedere: Iddio farà l' opera sua, e sarà fedele alle sue promesse. -- Qual' altra maniera vi è di non turbarsi, durante il flagello sì terribile, qual' è quello della guerra, se non di star sempre attaccati a Dio, alle sue promesse, alla sua legge, e di attendere fedelmente a placar la sua collera con una seria conversione? -- Le guerre, e i rumori di guerra non servono ad altro per la maggior parte degli uomini, che a risvegliare, e a mettere in una specie di ergasmo le lor passioni di ambizione, di vendetta, di speranza, di curiosità, di fortuna, e di desiderio di nuovi avvenimenti. Il vero cristiano adora Iddio, geme e si duole e de' peccati che sono la causa della guerra, e de' peccati che la guerra vicendevolmente cagiona; vede con timore la giustizia di Dio esercitarsi per mezzo del furore degli uomini; piange la perdita di tante anime; getta li sguardi sulla vendetta eterna di Dio, di cui questa presente non è che l' ombra; prega Dio di far servir tutte queste cose alla sua gloria, e a' suoi disegni sopra gli elet-

Digitized by Google

eletti, e si studia egli stesso di farle servire alla sua propria conversione e alla sua salute.

7. *Si vedrà un popolo armarsi contro di un altro, un regno contra un altro; e vi saranno delle pestilenze, delle carestie, e dei terremoti in diversi luoghi.*

8. *E tutto questo sarà soltanto il principio de' dolori.*

7. Consurget enim gens in gentem, & regnum in regnum, & erunt pestilentiae, & fames, & terraemotus per loca.

8. Haec autem omnia initia sunt dolorum.

La terza causa di seduzione si è, d' attribuire all' uomo ciò che viene da Dio. In tal guisa i pagani ascrivevano tutti i mali dell' Impero, e tutti i flagelli di Dio, che ad essi avvenivano, al disprezzo mostrato dai cristiani verso i loro idoli; laddove i mali della vita presente altro non sono, che la pena degli empj e l' esercizio dei buoni. -- Mentre che Iddio per sua misericordia procura coi flagelli temporali di farci evitare gli eterni supplizj, il demonio si sforza dal canto suo a farcene perdere il frutto, rivolgendo e interpetrando tutto contro la pietà. Se alcuno, dopo essersi convertito a Dio, soffre qualcosa ne' suoi beni, nel suo corpo, o in altra maniera, si dice che egli è imprudente nella sua condotta, indiscreto nelle sue penitenze, che egli si ammazza con troppe orazioni, e cose simili. -- Le rivoluzioni, le carestie, la peste, i terremoti, e gli altri mali di questa vita son figure di quei dell' altra, che ci avvertono di prevenirli colla penitenza, e ci ammoniscono de' vizj, ne' quali stanno immersi i nostri cuori, sollecitandoci ad una pronta emenda.

§. 2. Giusti perseguitati. Falsi profeti. Carita' raffreddata. Perseveranza.

9. *Allora vi arresteranno, dandovi in mano a' vostri nemici per esser tormentati, e vi si toglierà la vita; e voi a causa del mio nome sarete odiati da tutte le nazioni.*

9. Tunc tradent vos in tribulationem, & occident vos; & eritis odio

La

omnibus gentibus propter nomen meum.
Sopra 10. 17.
Luca 21. 12.
Gio. 15. 20. e 16. 2.

La quarta sorgente di seduzione è l' odio pubblico e generale, e la persecuzione del mondo. -- Una religione, che è in orrore a tutto il mondo, si andava dicendo, può ella esser buona? Un pugno di gente perseguitata a sangue e fuoco da tutte le potenze, e disprezzata da' più illustri filosofi, posson' eglino esser uomini cari ed accetti a Dio? -- Quante volte accade, che si giudicano le persone dabbene collo spirito appunto di questa quarta seduzione! come se Gesù Cristo non avesse chiaramenre predetto, che i suoi ministri più fedeli sarebbero trattati in questa maniera -- Questo è però un contrassegno molto equivoco; perchè i buoni e i cattivi vi sono ugualmente esposti. Il fondo, il merito, l' essenzial della causa è quello, che ci dee far distinguere quei, che patiscono come cristiani da coloro, che soffrono come scelerati. -- E' un niente l' essere odiati da tutto il mondo, purchè siamo amati, e ben veduti da Dio.

10. Et tunc scandalizabuntur multi, & invicem tradent, & odio habebunt invicem.

10. *E in questo stesso tempo molti troveranno occasioni di scandalo, si tradiranno, e gli uni gli altri si odieranno scambievolmente.*

La quinta sorgente di seduzione consiste negli scandali de' domestici della fede, nella discordia e division de' fedeli, nei tradimenti de' falsi fratelli. E' questa per il demonio una delle strade più facili, per sedurre i semplici e i deboli. Si deve stare attaccati a Dio, in lui soltanto riposarsi, e tutto operare per amor suo, quand' anche si dovesse restar soli, senza abbandonarlo giammai. -- Il buon' esempio è un sostegno della pietà, ma non n' è già il fondamento. -- La promiscuanza coi cattivi incomoda moltissimo, ma è necessaria, per poter essere esercitati nella pietà e per ricordarsi della debolezza umana. -- Non bisogna supporre di dovere aspettare gli ultimi tempi per vedere effettuata questa predizione. Si adempiè fin dal pri-

primo nascimento della Chiesa, cominciando dal di lei Capo adorabile. Ella si andò avverando nella serie successiva de' secoli posteriori sino ai nostri tempi; e taluno, senza neppure accorgersene, la và adempiendo egli stesso.

11. *E insorgerà un gran numero di falsi profeti, che sedurranno molta gente.*

11. Et multi pseudoprophetae surgent, & seducent multos.

La sesta sorgente di seduzione sono i pastori mercenarj, i falsi profeti, i dottori, che disseminano delle massime erronee. Sono di questo numero tutti quelli, che insegnano una dottrina, o una morale contraria al Vangelo, e questo numero è grande in ogni tempo. Quanto importa mai il pensar bene e riflettere, chi sia quello, cui si affida la cura della propria salute! Si prende talvolta il gran numero per una nota, e per una prova di sicurezza; e Gesù Cristo vuole che appunto di questo gran numero noi diffidiamo, perchè fra questa moltitudine si trovano i seduttori. -- Quando Gesù Cristo non predicesse la caduta che di due o di tre persone, non dovremmo noi contuttociò paventare d' esser compresi in questo numero? Or se egli la predice per molti e molti, noi non tremeremo punto? Stiamo dunque inalterabilmente congiunti a Dio colla fede; e crediamo, che questo dono viene dalla sua mera bontà.

12. *E siccome l' iniquità sarà accresciuta, la carità di un gran numero di persone si raffredderà.*

12. Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum.

La settima sorgente della seduzione è il veder raffreddata la carità, la quale decresce in proporzione e si và diminuendo secondo le forze che viene a prendere la concupiscenza. -- E' una grazia ben rara il resistere all' iniquità del secolo, senza lasciarsi indebolire. -- L' esempio di un uomo di una gran riputazione di pietà, che per timore e per umano rispetto perde il suo coraggio, e si raffredda nel-

la

la difeſa della verità, è una ſeduzione delle più ſottili e delle più pericoloſe. Egli ne ſtraſcina ſeco moltiſſimi dietro al ſuo eſempio, ſia col peſo della ſua autorità, o forſe perchè egli è più ardente in fare del ſuo ſteſſo indebolimento una virtù in giuſtificarlo, in ſoſtenerlo, e in procurarſi degl' imitatori, e dei ſeguaci.

13. Qui autem perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit.

13. *Ma quello ſarà ſalvo, che perſevererà ſino alla fine.* ¶

Iddio ſolo dona la perſeveranza, e niſſuno la merita. Chi ha in veduta e conſidera tutte le ſeduzioni e le tentazioni della vita, può egli fidarſi di ſe medeſimo, conoſcendo la propria debolezza? -- Noi ſiamo tanto meno ſicuri di ricever queſto dono, quanto più ne viviamo in una ſicurezza da noi preſunta; ed al contrario tanto maggiore ſperanza abbiamo di credere che ci verrà accordato, quanto ce ne crediamo più indegni. Appartiene a quello, che in noi ha cominciato l' opera della ſalute, il terminarla. -- A tale effetto è duopo temere, pregare, umiliarſi, faticare; poichè queſti ſono i mezzi, che contribuiſcono ad ottenere un dono sì prezioſo.

14. Et praedicabitur hoc Evangelium regni in univerſo orbe, in teſtimonium omnibus gentibus, & tunc veniet conſummatio.

14. *E queſto Evangelio del regno ſarà predicato in tutta la terra, per ſervire di teſtimonio a tutte le nazioni, e allora è che dee giugner la fine.*

La diſtruzione di Geruſalemme e del tempio venne differita fino alla promulgazione del Vangelo per tutta la terra; affinchè i giudei vedeſſero fin dalla naſcita della Chieſa l' adempimento delle profezie nella chiamata di tutti i gentili; affinchè tutti i giudei ſparſi per le diverſe provincie del mondo ſapeſſero, che l' Evangelio della ſalute era annunziato, e tutti aveſſer contezza di una tal vocazione, prima che la vendetta di Dio piombaſſe ſopra di loro; affinchè la Chieſa aveſſe una ſpecie d' univerſa-

falità fino dalla sua culla, e divenisse visibile a tutta la terra, avanti che si ecclissasse affatto per sempre l' ombra della sinagoga. -- Ma quanti vi furono fra' giudei d' allora, quanti vi sono fra' cristiani di tutti i secoli, ai quali la notizia del Vangelo non ha servito, e non serve che alla loro condanna, attesa la loro infedeltà, e l' abuso e il disprezzo delle grazie di Dio.

§. 3. Abominazione nel luogo santo. Fuga. Mali estremi.

15. † *Quando dunque voi vedrete, che l' abominazione della desolazione, che è stata predetta dal profeta Daniele, sarà nel luogo santo: colui che legge, capisca bene ciò che legge.*

15. Cum ergo videritis abominationem desolationis, quae dicta est a Daniele propheta, stantem in loco sancto: qui legit, intelligat.

Marco 13. 14.
Luca 21. 20.
Daniele 9. 27.
†*Ultima Dom. dopo la Pentecoste.*

Non si stà sulle riparate dai segni funesti della desolazione di Gerusalemme, poichè tuttociò è passato. Poco altresì ci muove la desolazione della Chiesa, che accaderà alla venuta dell' anticristo, perchè ce la figuriamo troppo remota da noi. Ma come però nulla si teme la desolazione dell' anima cagionata dal peccato, di cui si ha tanti esempli presenti, di cui abbiamo il principio in noi medesimi, di cui tutti i profeti, e tutte le Scritture ci descrivono l' abominazione! -- La profanazione delle cose sante è un contrassegno terribile della collera di Dio. Noi restiamo colpiti soltanto da quelle, che sono straordinarie ed esteriori; ma l' abuso sì comune de' Sacramenti, le comunioni indegne, il sacro ministero fralle mani impure dei cattivi, il disprezzo della parola di Dio, i peccati degli ecclesiastici devono molto più far gemere, e far temere gli ultimi effetti della collera di Dio, e di vedere ancora estinta la religione in un paese.

16. *Allora quei che saranno nella Giudea, fuggano sulle montagne.*

16. Tunc qui in Judaea sunt, fugiant ad montes.

Ab-

Abbandonar tutto per salvar l' anima propria è un consiglio di tutti i tempi, ma un consiglio, che può divenir necessario. -- Il mondo è giudicato, ed è sul punto di essere abbandonato alla giustizia di Dio, e noi vi ci attacchiamo? -- Non vi è alcuno, che il timore de' giudizj di Dio non debba far fuggire sulla montagna, o col ritiramento o con una vita di orazione, o colla separazione dalla società de' peccatori, o col rinunziare al commercio del mondo, alle sue inutilità e alle sue massime, o colla fuga da' nostri migliori amici, se eglino hanno abbandonato Iddio. -- Quando il ritiro è necessario a qualcuno per salvarsi, non bisogna soltanto ritirarsi, ma velocemente fuggire.

17. Et qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua.

18. Et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam.

17. *E colui, che si troverà sull' alto del tetto, non scenda per portar via qualche cosa dalla sua casa.*

18. *E quegli, che sarà nel campo, non torni in alcuna maniera indietro a pigliare i suoi abiti.*

Guai a chi si carica di cure e di beni della terra, allorchè è tempo di pensare unicamente a fuggir la collera di Dio coll' abbandonare ogni cosa! -- Chi vuol tutto salvare, pone tutto in un rischio evidente. Lasciamo perire ciò, che deve perire; e pensiamo a salvare quel che deve durare in eterno. -- La morte sorprende quasi tutti gli uomini in qualche attacco particolare, i carnali in una maniera, li spirituali in un' altra. -- Il corpo è una casa di terra: quando la vita della fede, o la mortificazione ce ne ha renduti superiori, la nostra salute consiste nel non abbassarvisi più; il corpo è un vestito: chi se n' è spogliato coll' affetto per attendere alla propria salute, non lo deve ripigliare.

19. Vae autem praegnantibus, & nutrientibus in il-

19. *Ma guai alle donne, che in quei giorni si troveranno incinte, o daranno il latte.*

Bea-

Beato quegli che fuggendo dal mondo, non viene impedito dal salvar l' anima propria dalle conseguenze della società conjugale, e dall' imbarazzo degli affari domestici! Noi ci troviamo quasi sempre tutti carichi e come pregni di desiderj, e di mire mondane, e di affetto per il mondo, quando conviene abbandonarlo. Quanto torna meglio il disfarsene di buon' ora! -- Un' anima molle ed effemminata è attaccata ed applicata unicamente al suo corpo, come una nutrice al suo pargoletto; è intenta a lusingare i suoi desiderj, a contentare in tutto la sua carne, a farle menare una vita tutta animale, e tutta a piacimento dei sensi. -- Il solo nome della morte quanto è terribile per questi spiriti effemminati! Ella non è però meno inevitabile.

lis diebus.

20. *Pregate Iddio, che la vostra fuga non accada durante l' inverno, nè in giorno di sabato.*

20. Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, vel sabbato.

Atti 1. 12.

Bisogna fuggire il peccato e lo sdegno di Dio, mentre si ha tempo. E' una imprudenza funesta, d' aspettare, che ci si presentino delle grandi occasioni per pensare a provvedersi di virtù: il differire ad affaticarsi per la propria salute, quando non si potrà far più niente; il credere, che se ne potranno superare gli ostacoli nell' inverno d' una vecchiezza languente, pigra, e oppressa dalle malattie. L' orazione è il mezzo principale, col quale il cristiano fa le sue provvisioni a tempo, si mette in istato di viaggiare, col quale finalmente cangia la sterilità e la freddezza del proprio cuore in una abondanza di carità, e la propria impotenza a faticare, nel vigore e nell' attività maravigliosa della grazia.

21. *Perchè l' infelicità di quei tempi e la tribolazione sarà tanto grande ed estrema, quale non fu mai da che fu creato il mondo, nè mai ne accaderà un' altra simile.*

21. Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio

mundi usque modo, neque fiet.
22. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi.

22. *E se quei giorni non fossero accorciati, non resterebbe salvo alcun uomo, ma essi verranno abbreviati in favore, e in riguardo degli eletti.*

Tutto è regolato in prò degli eletti. La distruzione di Gerusalemme è anticipata, per risparmiare agli eletti fra i giudei quelle tentazioni, che sarebbero superiori alle lor forze. Il regno dell'anticristo sarà parimente abbreviato in riguardo degli eletti degli ultimi tempi. — Questa cura, che Iddio ha per essi, quanto è degna della sua bontà! Quanto mai giova l' esser suoi interamente! Adoriamo, amiamo, attiriamo sopra di noi colle nostre orazioni e colla nostra fedeltà quest' amore, questa vigilanza, quest' attenzione, che ha il nostro Dio di proporzionare alla tentazione le forze degli eletti, o di sottrarli alla stessa tentazione.

§. 4. Falsi Cristi. Eletti quasi che sedotti. Adunanza delle aquile

23. Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere.
Marco 13. 21.
Luca 17. 23.

23. *Allora se qualcuno vi dirà: Il Cristo è in questo luogo, o in quell' altro; non gli credete in alcun modo.*

Non vi è che un sol Salvatore, a cui bisogna unicamente consacrare tutti i nostri affetti. — Il cammino della fede è unico e stretto, non meno che il sentiero della virtù: guardiamoci bene dall' abbandonar questa strada, per andare in traccia di altre. — Quando una volta si è conosciuta la missione del Salvatore dal compimento delle profezìe, e dal sigillo de' miracoli, tuttociò che sopraggiugne allo spirito di dubbiezze e di difficultà, non è che tentazione e illusione.

24. Surgent enim pseudochristi, & pseudoprophetae, & dabunt signa

24. *Imperciocchè verranno fuori de' falsi cristi e de' falsi profeti, che opereranno de' gran prodigj e delle cose stupende, fino a sedurre, se possibil fosse, li stessi eletti.*

Nis-

Niſſun miracolo per quanto ſorprendente ci ſembri dee far vacillare, e ſcuotere la noſtra fede: non vi è che un Mediatore, un Evangelio, una Chieſa, una fede. — Il demonio ſteſſo sà bene, che una miſſione ſtraordinaria ſenza miracoli non merita d' eſſer conſiderata, nè diſcuſſa, poichè egli medeſimo procura di ſoſtenere i ſeduttori coll' ombra di queſta prova. — La profezìa e i prodigj ſono due prove, che ſervono l' una all' altra di baſe e di ſoſtegno. Le profezìe predicono i miracoli; e i miracoli fanno vedere l' adempimento delle profezìe. — Le falſe prove paragonate con quelle di Gesù Criſto fanno maggiormente ſpiccare la verità di queſt' ultime. — Gli eletti eſſendo di Dio, che ha intrapreſo di ſalvarli, non biſogna temere che neppure un ſolo di eſſi ſi perda. Niſſuno è nella ſicurezza d' eſſer di queſto numero, ma è duopo averne la confidenza, nutrirla, e ſoſtenerla con una buona vita e colle opere buone.

magna, & prodigia, ita ut in errorem inducantur (ſi fieri poteſt) etiam electi.

25. *Io ho voluto avvertirvene anticipatamente.*

25. Ecce prædixi vobis.

26. *Se dunque vi ſi dice: eccolo nel deſerto, non uſcite per andarvi. Se vi s' aggiugne: eccolo nel luogo più ritirato della caſa, non lo crediate per nulla.*

26. Si ergo dixerint vobis: Ecce in deſerto eſt, nolite exire; ecce in penetralibus, nolite credere.

Ogni dottrina ſegreta, tortuoſa, e ſconoſciuta agli apoſtoli, e ai ſanti padri, è falſa e pernicioſa. — Non biſogna eſſere amanti, nè curioſi di queſte nuove ſcoperte. Non il buon grano, ma la paglia è quella, che ſi laſcia traſportare ordinariamente da ogni vento di dottrina. — Quanti criſtiani pur troppo ſi trovano, che cercano quà e là degli ajuti alle loro miſerie, ajuti di tal natura che mai non ſono ſtati promeſſi da Dio; e che traſcurano di ricorrere a Gesù Criſto il ſolo riſtauratore di tutti i mali, il ſolo Liberatore moſtratoci come a dito da tutte le Scritture. — Cieco e meſchino chiun-

chiunque fpera trovar di meglio, abbandonando Gesù Crifto! Ad effo bifogna ricorrere; egli ha ricevuto noi fteffi in dono da Dio fuo Padre: e tuttociò, che ci diftoglie e ci fepara da lui, è per noi funefto e fatale.

27. Sicut enim fulgur exit ab Oriente, & paret usque in Occidentem; ita erit & adventus Filii hominis.

27. *Poichè ficcome un lampo fi parte dall' Oriente, e fi fa vedere tutto ad un tratto fino all' Occidente, tale farà la venuta del Figliuolo dell' uomo.*

La fede accolta per ogni dove in sì breve fpazio di tempo fenza alcun' umano foccorfo, ad onta di tante oppofizioni, e malgrado la refiftenza fattale da tutte le potenze della terra, è come un lampo, che fcorre dall' Oriente all' Occidente, e un miracolo del cielo, che confonde l' incredulità de' favj del mondo. — L' ultima venuta di Gesù Crifto in aria di giudice farà ancora più forprendente.

28. Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur & aquilae. Luca 17. 37.

28. *Le aquile verranno a congregarfi infieme per tutto, dove farà il corpo.*

I veri criftiani fono aquile fpirituali follevate dalla fede al di fopra di ogni cofa, e che portanfi con tutto l'ardore a Gesù Crifto. Per tutto, ov' è il corpo miftico di Gesù Crifto che è la Chiefa, e il fuo corpo naturale nell' Eucariftia, colà gli eletti fi portano come un'aquila alla fua preda. -- Subito che Gesù Crifto comparirà nella fua feconda venuta colle cicatrici delle fue piaghe e lo ftendardo della fua croce, che rinnuoveranno la rimembranza della fua morte; tutti gli uomini, divenuti come altrettante aquile in virtù della rifurrezione, fi slanceranno fu per l' aere, per andargli incontro, e fi aduneranno intorno a quefto *corpo morto* (come porta il tefto greco) val' a dire, a quefto corpo, che è la vittima di Dio facrificata fulla croce; affin di ricevervi la fentenza del loro eterno deftino. Affatichiamoci a divenire di quelle aquile avventurate, che fi inalzeranno con confidenza verfo Gesù Crifto, e

e saranno unite al di lui corpo immortale nell' eternità.

§. 5. Sole oscurato. Venuta di Gesu' Cristo.

29. *Ma subito dopo quei giorni d' afflizione il sole si oscurerà, e la luna non manderà più il suo lume, le stelle caderanno dal cielo, e resteranno commosse e come sconvolte le virtù dei cieli.*

La Chiesa giudaica ebbe il suo termine, allorchè i suoi ministri animati da un falso zelo esercitavano una crudel persecuzione contro l' Istitutore, i fondatori, e le primizie della Chiesa cristiana; e la Chiesa cristiana stabilita in mezzo alla persecuzione de' gentili, si consumerà parimente colla persecuzion de' gentili. -- Quello, che essa ha di più brillante e di più forte, ha motivo di temere nel tempo di prova, quando il sole della fede sembra oscurarsi, la Chiesa perdere il suo splendore, quando cadono molti de' suoi dottori, e restan commosse le sue colonne minacciando rovina. La prudenza cristiana consiste in prepararsi a tutto, ed umiliarsi.

29. Statim autem post tribulationem dierum illorum, sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum, & stellae cadent de caelo, & virtutes caelorum commovebuntur.

Isaia 13. 10.
Ezech. 32. 7.
Gioele 2. 10. e 3. 15.
Marco 13. 24.
Luca 21. 25.

30. *Il segnale del Figliuolo dell' uomo comparirà allora nel cielo, e tutti i popoli della terra saranno nel pianto e nel lutto, e vedranno il Figliuolo dell' uomo venir sulle nubi del cielo con una gran potenza, ed una gran maestà.*

Il segnale del vero Giona è la gloria della sua risurrezione; e la fede di questa risurrezione ricevuta da' giudei, non meno che da' gentili, è il trionfo della sua croce, lo stabilimento del suo regno celeste, e la pienezza del corpo di Gesù Cristo. -- Beato quello, che in questi ultimi tempi saprà piangere la miseria de' suoi peccati con una vera contrizione di cuore! Guai a colui, che piangerà soltanto i mali

30. Et tunc parebit signum Filii hominis in caelo: & tunc plangent omnes tribus terrae: & videbunt Filium hominis venientem in nubibus caeli cum virtute multa, & majestate.

Apoc. 1. 5.

mali temporali con un dolor naturale di attaccamento alla terra ! — Maledetti per tutta l' eternità coloro, che comincieranno il loro inferno con delle lacrime di rabbia, e di disperazione ! -- O croce di Gesù, esposta anch' allora alla contradizione ! Odore di vita, odor di morte ; rovina degli uni, salute degli altri ; consolazione degli eletti, confusione e condanna di coloro, che saranno per sempre rigettati dalla vita !

31. Et mittet angelos suos cum tuba, & voce magna : & congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a summis caelorum, usque ad terminos eorum. 1. Cor 15. 52. 1. Tessal. 4. 15.

31. *Ed egli manderà i suoi angeli, che faran sentire il rimbombante suono delle lor trombe, e che raduneranno i suoi eletti dai quattro angoli del mondo, dal sommo al basso de' cieli per tutte le parti.*

Amabile e desiderabile adunanza degli eletti, o senato augusto, o collegio veramente sacro, perchè non siete voi solo l' oggetto dell' ambizione degli uomini ! Nissuno vi avrà luogo, se egli non sia stato membro della Chiesa cattolica, la sola sparsa nelle quattro parti del mondo. Gli angeli visibili, cioè i sacri ministri, chiamano gli uomini a ricovrarsi in lei colla tromba della divina parola. Coloro che nel corso della lor vita non obbediscono a questa voce e non si rifugiano in questo seno della Chiesa militante, non verranno neppur chiamati alla Chiesa trionfante degli eletti dagli angeli invisibili. -- Quanto è dolce per un cristiano separato da' suoi fratelli, rilegato in una estremità della terra, trattato da scomunicato per la causa di Gesù Cristo il pensare a questa riunione sì desiderabile, che non dipenderà dal capriccio, nè dall' ingiustizia degli uomini, e durerà per sempre !

32. Ab arbore autem fici discite parabolam : cum jam ramus ejus tener fuerit, &

32. *Sentite una similitudine presa dalla pianta del fico. Quando i suoi rami son già teneri, e spuntano le foglie, voi allora conoscete, che l' estate è vicina.*

33. *Nella stessa maniera, quando voi vedrete*

drete tutte queste cose, sappiate allora che è in procinto di venire il Figliuolo dell' uomo, e che già è alla porta.

La fede della venuta di Gesù Cristo è la consolazione de' giusti: è duopo averne sempre il pensiero nella mente, disporvisi in tutte l' ore, e non aspettare il suono di quell' ultima tromba per prepararsi al giudizio. Ella si fa sentire anche al presente nell' Evangelio a chiunque non è sordo nel cuore. -- Chi non ne ha le orecchie chiuse dai vani trastulli di questa vita, e non rimane stordito dallo strepito delle proprie passioni, crede sempre di sentir questa tromba. -- La nostra fede incessantemente ci dica: il Figliuolo dell' uomo è in pronto a venire; è alla porta! La voce della vostra grazia, o Signore, me lo ripeta spesso, ma efficacemente!

34. *Io vi dico in verità, che non passerà questa generazione, che non siano avvenute tutte queste cose.*

35. *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno certamente.* ¶

La speranza de' santi è fondata sull' infallibilità della parola divina, e questa appunto forma le loro delizie. -- Qualsivoglia difficultà trovi il nostro spirito nelle predizioni, o nelle promesse di Dio, ei non deve punto restar dubbioso: basta per crederlo, che Iddio lo abbia detto: la sua onnipotenza garantisce la certezza del successo. -- Taluno crede facilmente ad un altr' uomo sulla di lui parola, che poi non vuol credere a Dio sulla sua: tanto è sregolato lo spirito umano!

folia nata, scitis quia prope est aestas.

33 Ita & vos cum videritis haec omnia, scitote quia prope est in januis.

34. Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia fiant.

35. Caelum, & terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt.

Marco 13. 31.

§. 6. Giorno finale non preveduto.

36. *Or nissun' altri, fuorchè mio Padre, sà quel giorno e quell' ora, e nemmen la sanno gli angeli stessi del cielo.*

36. De die autem illa, & hora, nemo scit, neque angeli caelorum,

nisi solus Pater.

L' ignoranza del dì finale ci dee fare star vigilanti in tutti i momenti della nostra vita. Iddio non ci ha disvelato il giorno, nel quale egli ci verrà a giudicare, affinchè noi ci tenghiamo sempre in istato d' esser giudicati. -- La folle passione di conoscere l' avvenire rende molti spiriti increduli a questo oracolo del Figliuolo di Dio, e creduli fino alla superstizione alle vane predizioni degli uomini, concernenti la fine del mondo, o la fin della vita. -- Si trascura la vigilanza richiesta da questa salutevole incertezza, appoggiandosi dall' altra parte sopra una apparenza di certezza ingannevole e menzognera.

37. Sicut autem in diebus Noe, ita erit & adventus Filii hominis.
Gen. 7. 7.
Luca 17. 26.

37. *Alla venuta del Figliuolo dell' uomo accadrà ciò, che avvenne al tempo di Noè.*

Due diluvj, il primo d' acqua, il secondo di fuoco, per purgare il mondo dall' iniquità, per salvare gli eletti, e per gastigare i malvagi. -- Gesù Cristo c' insegna come noi possiamo studiar l' avvenire, non per mezzo d' una vana speculazione sugli astri, ma con un santo studio delle Scritture; non per cercarvi ciò che egli ci ha voluto nascondere, ma per prepararci alla sua volontà seguendone i decreti, e le congiunture che egli medesimo ci accenna e ci somministra; e studiandone i misterj, che debbono avverarsi a suo tempo, e dei quali il suo Spirito ci ha dipinto la figura, e l' immagine nelle cose passate.

38. Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes & bibentes, nubentes, & nuptui tradentes, usque ad eum diem, quo intravit Noe in arcam;
39. Et non cognoverunt donec venit diluvium, &

38. *Perchè siccome poco avanti il diluvio gli uomini mangiavano e bevevano, sposavano delle donne, e maritavano le loro figliuole, fino al giorno, nel quale Noè entrò nell' arca,*

39. *Pensando ad ogni altra cosa fuorchè al diluvio; e ciò fecero fino al punto, che il diluvio venne, e affogò tutto il mondo; lo stesso appunto succederà alla venuta del Figliuolo dell' uomo.*

L' incanto, e l' ardore delle terrene fol-

le-

lecitudini, che si affollano sul cuore e sullo spirito degli uomini, fan sì che la maggior parte di questi vengano inaspettatamente sorpresi dalla morte, e dal loro giudizio particolare, che la segue. -- Non son sempre i peccari più grossolani, quelli, che fan cadere nell' oblio di Dio, e de' suoi giudizj, e nel disprezzo della sua legge: sovente ancora una applicazione eccessiva e sregolata agli affari ordinarj della vita estingue insensibilmente la fede, e fa trascurare l' opera della salute. Non si trova alcun ritaglio di tempo per questo affare; e se ne trova abondantemente per tutti gli altri. -- Ciascuno ha la sua strada per salvarsi, e ognuno si perde corrompendo, e guastando questa strada secondo il suo capriccio e maniera particolare. La società del matrimonio, e le cure domestiche devono condurre i conjugi a Dio, e istradarvi i figliuoli, che sono un dono di Dio; ma quanto spesso accade tutto il contrario? La passione guasta tutto, e prende il luogo dell' amore di Dio. Non si pensa che ai vicendevoli piaceri, e all' avanzamento de' figliuoli nel mondo: intanto la morte sopraggiugne e rovescia tutto, senza trovarsi niente fralle mani, che giovi per il cielo. -- La sorpresa, onde siam minacciati, non deriva dal disegno di Dio, ma dalla negligenza del peccatore, e dall' abuso che egli fa della di lui lunga pazienza. -- Per quanto inopinata giunga la morte, non se ne resta sorpresi, quando il cuore è di Dio, la fede è pura, viva la speranza, ardente e sincera la carità, e la vita è piena di opere buone.

tulit omnes: ita erit & adventus Filii hominis.

§. 7. L' uno preso, l' altro lasciato. Vegliare ad ogn' ora.

40. *Allora di due uomini, che saranno in un campo, uno sarà preso, e l' altro lasciato.*

40. Tunc duo erunt in agro: u-

41.

nus assumetur, & unus relinquetur.

41 Duae molent in mola: una assumetur, & una relinquetur.

41. *Di due donne, che macineranno ad un molino, una sarà presa, e l' altra lasciata.*

Scelta terribile. ma adorabile! Negl' impieghi i più innocenti, quali sono le arti necessarie alla vita, non mancan motivi di dover temere. Se non vi sono in quelli delle occasioni di certe colpe, proprie di uno stato voluttuoso e invidiabile agli occhi del mondo, vi è però bene spesso molta ignoranza de' proprj doveri, e poca premura di riferire a Dio il proprio lavoro, di riguardarlo come un mezzo di salute, e di farne un uso di penitenza. -- Nè la Chiesa in questa vita, nè alcuna condizione di uomini nella Chiesa può lusingarsi d' esser tutta composta di eletti. Tutto è promiscuato: bisogna temere per tutto, ma insieme sperare per tutto; affaticandosi per ogni dove e principalmente in adempiere la legge di Dio.

42. Vigilate ergo, quia nescitis qua hora Dominus vester venturus sit.

Marco 13. 33.
Luca 12. 39

† *Un s. Conf. Pontefice*.

42. † *Vegliate dunque, perchè voi non sapete in qual' ora il vostro Signore sia per venire.*

La vigilanza necessaria per prepararci alla morte e al giudizio, non è una vigilanza oziosa, ma una vigilanza di esame sopra i nostri difetti, di attenzione a' nostri doveri, di applicazione alle opere buone, alla preghiera, alla penitenza, e all' esercizio di tutte le virtù. -- Gli uomini carnali non son vigilanti, che sopra i mezzi di prolungare la vita, e v' impiegano tutto il tempo, e tutta l' attenzione, che essi dovrebbero spendere per prepararsi alla morte.

43. Illud autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias qua hora fur venturus esset, vigilaret utique, & non sineret perfodi domum suam.

43. *Perchè voi sapete, che se il padre di famiglia potesse indovinare il momento, nel quale è per venire il ladro, ei senza dubbio starebbe in veglie e in guardia, e non lascerebbe aprirsi la casa.*

44 Ideo & vos

44. *State adunque voi pure così sempre preparati, perchè il Figliuolo dell' uomo verrà in un' ora che voi non ve l' aspetterete, e neppur ci penserete.* Gio-

Giova moltissimo il dovere star sempre nell' incertezza, sempre nell' espettativa del proprio padrone; affin di esser così sempre in guardia contro il peccato, e contro quella negligenza, che ci renderebbe spensierati e indolenti. -- Il cuore è pronto, quand' egli è nell' ordine; e non è in quest' ordine, se non quando Iddio soltanto vi regna da padrone, se non quando il suo amore vi domina coll' esclusiva d' ogni altro affetto disordinato, e vi regola quello del prossimo, e l' uso delle altre creature. -- Qual follìa d' esser più vigilanti per un poco di roba temporale, che per la salute eterna dell' anima propria! Iddio non vieta di pensare alla prima, ma sempre per rapporto alla seconda.

estote parati: quia qua nescitis hora Filius hominis venturus est.

§. 8. Servo prudente. Servo inconsiderato.

45. *Qual' è il servo fedele e prudente, stabilito dal suo padrone sopra tutti gli altri suoi servitori, per distribuir loro nel tempo del cibo tutto quello di cui essi abbisognano?*

45. Quis, putas est fidelis servus & prudens, quem constituit dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore?

Non è la fatica, ma la fedeltà quella, che Iddio ricompensa ne' suoi servi. -- Noi dobbiamo tutti vivere nell' espettativa di Gesù Cristo, come un servo a riguardo del suo padrone; ma più dei semplici fedeli debbon ciò fare i ministri di Gesù Cristo. -- Ecco il compendio de' loro doveri. Il primo si è, di venir chiamati e *stabiliti* non dal loro capriccio, ma per una vocazione ed una missione legittima del padrone. Il 2. di riguardarsi non come i padroni della casa, ma effettivamente come servitori. Il 3. di conservare una intera fedeltà al proprio ministero e agli ordini del padrone a qualunque costo. Il 4. di far uso di una fedeltà saggia, prudente, illuminata. *Fedele e prudente*: qul si dice tutto. Il 5. di fare un de' loro principali doveri, il nutrir la famiglia, non colle cose del proprio fondo, cioè colle proprie pri-

private dottrine, ma bensì *distribuendo* quel che elli han ricevuto, cioè i doni di Dio. Il 6. di far tuttociò *nel tempo, e nell' ora che conviene*; e sempre è tempo d' istruire e di servire le anime, perchè il bisogno è sempre presente; perchè il tempo ad ogni ora può finire per molti; e perchè talora si perde l' eternità, trascurando di profittar de' momenti.

46. *Felice quel servo, che all' arrivo del suo padrone è trovato fedele nel suo ministero.*

46. Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus ejus, invenerit sic facientem.

Apocal. 16. 15.

Non consiste la felicità in affaticarsi; ma in farlo secondo l' ordine, e la volontà di Dio. -- Bisogna dunque sempre travagliare nel ministero, poichè il padrone ci dee trovare al lavoro, e perchè egli può arrivare ad ogni momento. — L' esattezza in servire i Principi della terra secondo il lor genio è inconcepibile; e tutto questo per una fortuna sovente mediocre, che non ha altro di certo, che l' incertezza della sua durata, e che finirà forse domani colla vita. Iddio non merita egli altrettanto? Un servitore si stima avventurato, quando i suoi servigj piacciono al suo padrone. E qual felicità dunque ci aspetta se noi contentiamo il migliore, e il più potente di tutti i padroni?

47. *Io vi dico in verità, che egli lo metterà alla testa di tutti i suoi beni ed affari.* ¶

47. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.

Colui che non è contento della ricompensa, che Iddio gli promette, non intende per nulla cosa voglia dire aver tutti i beni di Dio medesimo in suo potere. — Questi beni sono lo stesso Dio, e non ci è promesso niente meno che Dio, se noi gli saremo fedeli. — I ministri del Signore hanno nel cielo una ricompensa proporzionata, e alle loro fatiche, e al loro carattere, ed ivi parteciperanno dell' autorità di Dio sopra le anime. — Non ricusiamo di darci a un Dio, che ci promette di dare

dare a noi ſe ſteſſo, per quanto grande e ſufficiente egli ſia a ſe medeſimo.

48. *Ma ſe quel ſervitore è cattivo, e dicendo nel ſuo cuore: Il mio padrone indugia a venire;*

49. *Ei ſi mette a percuotere gli altri ſervitori, e a mangiare e bere cogli ubriachi;*

48. Si autem dixerit malus ſervus ille in corde ſuo: Moram facit dominus meus venire.

49. Et caeperit percutere conſervos ſuos, manducet autem & bibat cum ebrioſis.

Tre caratteri d' un cattivo paſtore. Il 1. di non creder quaſi niente, nè i giudizj di Dio, nè la venuta di Gesù Criſto. Si crede veramente, che vi ſia un' altra vita, quando ſpontaneamente uno viene ad impegnarſi di reſtar mallevadore delle anime, caricandoſi del Veſcovato, e degli obblighi e peſi paſtorali, e non ſi trema punto in penſare a dover rendere queſto conto? Il 2. è di governare con diſpotiſmo ed impero, d' opprimere i ſuoi colleghi, d' eſercitar delle violenze ſopra i ſuoi inferiori, e ſopra i deboli. Il 3. di condurre una vita ſregolata, e di collegarſi cogl' imitatori delle ſue paſſioni. — Non è ſenza un gran motivo, che il Principe de' paſtori ci aſſegna egli medeſimo le qualità e i caratteri de' cattivi paſtori. E' neceſſario di conoſcer queſti caratteri, ma è coſa pericoloſa il farne l' applicazione. — Non abbandonate, o Signore, il voſtro gregge a tali lupi: dategli de' paſtori ſecondo il voſtro cuore, pieni di fede, di dolcezza, e di pietà.

50. *Il padrone di queſto ſervo verrà in un giorno, in cui egli non l' aſpetta, e in un' ora, che ei non lo sà;*

51. *E lo ſeparerà dagli altri, e gli darà per ſua porzione d' eſſer punito cogl' ipocriti. Colà vi ſaranno i pianti, e l' arruotamento de' denti.*

50. Veniet dominus ſervi illius, in die, qua non ſperat, & hora, qua ignorat.

51. Et dividet eum, partemque ejus ponet cum hypocritis. Illic erit fletus, & ſtridor dentium.

Tre gaſtighi, che corriſpondono ai tre caratteri d' un ſervo infedele. Il primo è una morte improvviſa, e il repentino ſfogo della collera di Dio, che viene a piombare ſopra quel

Sopra 13. 42. Più ſotto 25. 30.

quel servo, senza che egli abbia un momento per placarla; il che corrisponde alla sua infedeltà, e alla dimenticanza de' giudizj di Dio. Il 2. è la separazione generale e perpetua e dalla società della Chiesa, e dalla comunione de' santi, e da tutti i doni, de' quali egli ha abusato; il che corrisponde all' abuso della sua autorità sulla Chiesa. Il 3. gastigo sono i pianti e i dolori eterni, che corrispondono alla sua vita voluttuosa; siccome ancora la compagnia de' pastori ipocriti, che sotto una dignità angelica hanno nascosto una vita da demonio, corrisponde a' di lui colpevoli legami, che contrasse con unirsi a' medesimi. — Ogni cattivo cristiano, ogni uomo, che non adora e non serve Iddio secondo la legge, è un cattivo servitore, che verrà giudicato de' suoi peccati contro la fede, e la religione verso Dio, delle sue ingiustizie, e delle sue violenze contro il prossimo, e del disordine della sua vita, e della corruzion del suo cuore. Mio Dio, quanto si pagheranno cari i piaceri di un momento, e quella dolcezza passeggiera, che si trova nel peccato!

CAPITOLO XXV.

§. I. Vergini savie, e Vergini stolte.

1. Tunc simile erit regnum caelorum decem virginibus, quae accipientes lampades suas exierunt obviam sponso, & sponsae.

† *Per una s. Vergine, ed una V. e M.*

† 1. *Allora il regno de' cieli sarà simile a dieci vergini, che avendo preso le loro lampane, se n' andarono incontro allo sposo, e alla sposa.*

Ogni cristiano col suo battesimo, e colla sua fede fa professione d' aspirare alle nozze dell' agnello. La sua verginità consiste in adorare e in amare unicamente Iddio. La sua vita è una serie di preparativi alle nozze dell' eter-

eternità. Il suo cuore è la sua lampana. Tutti i moti del suo cuore sono d' andare incontro a Gesù Cristo co' suoi desiderj, e di tendere verso il cielo colla purità della sua vita.

2. *Ve n' erano fra queste cinque stolte, e cinque savie.*

2. Quinque autem ex eis erant fatuae, & quinque prudentes.

La Chiesa, prima che arrivi alla sala delle nozze, che è il cielo, deve esser sempre divisa in differenti classi di uomini, sempre mescolata di buoni e di cattivi, di forti e di deboli, di eletti e di reprobi. -- La più solenne di tutte le pazzie si è, di far per una parte professione col battesimo di aspirare alla vita eterna, e di trascurare dall' altro canto in tutto il corso de' proprj anni di prepararvisi con una vita cristiana, degna di uno che è divenuto figlio di Dio, e di un coerede di Gesù Cristo suo Figliuolo. -- La vera sapienza è di esser sempre pronto, e di viver sempre nell' espettativa del Signore.

3. *Quelle che erano stolte, avendo prese le loro lampane, non pensarono in alcun modo a prender seco dell' olio.*

3. Sed quinque fatuae, acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum.

L' olio del cuore è la carità, e le di lei opere. Un cuore senza carità è una lampana senz' olio. -- O follia inconcepibile de' figliuoli d' Adamo, d' impiegare tutta intera la vita in riempiere il loro cuore d' ogni altra cosa, e dimenticarsi di ciò, che solo potrebbe veracemente riempierlo, pascerlo, farlo risplendere davanti a Dio colla luce della verità e colla fiamma della carità, e farlo godere di Dio medesimo.

4. *Le savie al contrario oltre le lampane presero una provvisione d' olio ne' loro vasi.*

4. Prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus.

La sapienza è la ricchezza del cuore, e questa sapienza consiste in sapersi riempiere della carità, e in praticarne le azioni. La vita non ci è stata data, se non perchè noi ci occupassimo colla più laboriosa fedeltà in far provvi-

visione di quest' olio. Iddio solo può diffondere ne' nostri cuori la carità, mediante il suo spirito; e questo Spirito è desso quell' olio di letizia, di cui la vita de' nostri cuori debb' essere eternamente nutrita e mantenuta. Gesù Cristo solo ne ha la pienezza, e di questa pienezza tutte le sue membra devono parteciparne secondo la misura, che egli ha loro destinata. Signore, voi mi avete dato una lampana: non la lasciate vuota; diffondetevi della vostra pienezza sovrabbondante.

5. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, & dormierunt.

5. *E siccome lo sposo tardava molto a venire, elleno si assopirono tutte, e si addormentarono.*

Quanti pochi vi sono che pensino davvero alla morte, e al giudizio di Dio, e che aspettino il Signore con una vigilanza perseverante! -- I principj della conversione son fervorosi, ma lo zelo si rallenta, e si raffredda insensibilmente nella maggior parte di coloro, che tornano a Dio dopo aver pianti i proprj disordini. -- Vi è bisogno di una grazia straordinaria, per conservare sino alla fine quella vigilanza perfetta, la quale fa sì che il giorno della morte non ci sorprenda, e non ci trovi addormentati. Signore, che custodite Israello, e che vegliate pieno di tenerezza sopra di lui, non vi assonnate, nè vi addormentate sopra di me.

6. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei.

6. *Ma sulla mezza notte s' intese un gran grido: Ecco lo sposo che viene; andategli incontro.*

E' una voce terribile quella, che chiama una creatura a comparir davanti al suo Creatore, quando ella meno vi pensa. Ma quando vi si pensa del continuo, e che ci troviamo all' ordine a mettersi in viaggio per andare alla presenza del Signore, allora questa voce, questo gran grido è inteso come un lietissimo annunzio di libertà, di conquista, e di una serie di cose invidiabile e beata. Felice colui, al qua-

quale Gesù Cristo verrà come uno sposo amabile e desiderabile, e non come un giudice inesorabile, e senza misericordia! Affatichiamoci di rendercelo tale, qual noi lo desideriamo in quel giorno.

7. *A questa nuova tutte quelle vergini si alzarono, e prepararono le loro lampane.*

Felice quello, che si trova in istato di comparir davanti a Dio in qualunque tempo si voglia! Più felice ancora colui, che può desiderare la venuta di Gesù Cristo con una vera confidenza! Vi sono certe formole e certe maniere di prepararsi, che nissun cristiano tralascia, quando la morte si presenta, e ciascuno allora pensa al suo cuore, che è la sua lampana. Ma quanto è tardi il cominciare a pensarvi allora! E' questo l' affare di tutta la vita; e vi son di quelli, i quali appena si possono persuadere di pensarci, quand' ancora la morte è arrivata per troncare il filo de' loro giorni. Signore, che io non sia mai di quelli, che muojono con un estremo rammarico, e che vi si preparano il più tardi che possono.

7. Tunc surrexerunt omnes virgines illae, & ornaverunt lampades suas.

8. *Frattanto le stolte dissero alle vergini savie: Dateci del vostr' olio, perchè le nostre lampane si spengono.*

E' ella pure, o mio Dio, una cosa lacrimevole e desolante il non accorgersi che alla morte, del vuoto del proprio cuore, dell' indigenza e povertà delle opere buone, e dell' essersi la carità estinta dentro di noi! -- Sovente null' altro resta del lume della fede, e dell' amore del bene, se non quel che basta per veder ciò che si è perduto, e per rammaricarsene inutilmente: ma la speranza nella misericordia di Dio, e la fiducia ne' meriti di Gesù Cristo devono sollevare i più gran peccatori al di sopra delle lor proprie miserie. La promessa fatta al buon ladrone garantisce quella che essi debbono sperare, se sul di lui

8. Fatuae autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguntur.

esempio si convertono sinceramente. — Negli ultimi periodi della vita si conosce ad evidenza, che le persone dabbene, che si erano trattate come gente dissensata e meschina degna di disprezzo, hanno esse sole la vera sapienza, e posseggono i veri beni: si ricorre ad esse, e si vorrebbe potere aver parte a' loro meriti, e alla lor carità: ma tutto manca, quando manca il tempo, ovvero non si sà profittare de' pochi momenti che restan di vita.

9. Responderunt prudentes dicentes. Ne forte non sufficiat nobis & vobis, ite potius ad vendentes, & emite vobis.

9. *Le savie risposero: Siccome quella quantità, che ne abbiamo non basterebbe forse nè per noi, nè per voi, così andate piuttosto da chi ne vende, e compratene quanto ve ne bisogna.*

L' altrui santità non avrà forza di liberarci al punto della morte. — Tutto quel falso lustro di opere esteriori, che fa agli occhi degli uomini una figura sì brillante, si estingue, e svanisce affatto in quel momento: la sola carità non si estingue mai, quando morendo si ha di quest' olio nella propria lampana. Cosa non si darebbe allora, se se ne potesse comprare? L' olio della carità non si compra, se non con dei frutti degni di penitenza, ma per produr tali frutti, bisogna averne e il tempo e lo spirito. Nel corso della vita niuno deve presumere, che gli verranno dati: e niuno alla morte dee disperar di riceverli.

10. Cum autem irent emere, venit sponsus: & quae paratae erant, intraverunt cum eo ad nuptias & clausa est janua.

10. *Ma appunto lo sposo arrivò nel tempo che quelle erano andate a comprarne; e quelle che erano all' ordine entrarono con esso alle nozze, e la porta fu serrata.*

I peccatori al letto della morte trovano pur troppo spesso di questi mercanti dolosi e menzogneri, i quali promettono la misericordia di Dio e la salute per una moneta, che Iddio non conosce in alcun modo. Bisogna, è vero, eccitar la speranza; ma nei veri penitenti, e colle condizioni assegnate dal Vangelo, affinchè

Digitized by Google

chè la speranza sia cristiana. Quanto torna meglio coll' ajuto, e col ministero della Chiesa rivolgersi umilmente a Gesù Cristo, che solo è l' autore della salute, che solo ha la chiave del suo tesoro che è la carità, e che la dona gratuitamente, e senza prezzo umano; piuttostochè perdere il tempo a contrattare con dei ciarlatani, che promettono tutto e non possono dar niente! -- Parola che stordisce, ed opprime: *La porta è serrata*: non vi è più tempo, non più rimedio, non più speranza! La morte sola chiude un tale ingresso; ed ella può sorprenderci, e soffogarci nel peccato: in tal caso allora non v' è altro che disperazione.

11. *Finalmente giunsero ancor le altre vergini, e cominciarono a dire: Signore, Signore apriteci.*

11. Novissime vero veniunt & reliquae virgines, dicentes: Domine, Domine aperi nobis.

L' aspettar l' ora della morte per amare Iddio, e pensare alla propria salute è un risolversi troppo tardi. E' un ignorare affatto la scienza della salute, il fondarne la speranza sopra un testamento carico di legati pii, senz' aver per l' innanzi faticato a riempiere il proprio cuore dell' olio della misericordia e della carità. Questo è un gridare: *Apriteci*, dopo che la porta è già chiusa. -- L' orazione è la chiave del cielo, ma v' è il tempo e la maniera di pregare. In quel punto estremo vi sono le preghiere del buon ladrone, e vi son quelle di Esaù, e di Antioco.

12. *Ma lo sposo replicò loro: Io vi dico in verità, che neppur vi conosco.*

12. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos.

Iddio che è la carità non conosce punto coloro, che son privi della carità. Affatichiamoci, mentre ne abbiamo il tempo, a farci conoscere a Dio per suoi figliuoli, vivendo nello spirito de' figliuoli, che è l' amore. -- Iddio non conoscerà alcuno per suo, che non abbia la rassomiglianza del suo Figliuolo; e i tratti che formano una tal somiglianza, sono l' umil-

tà

tà, la purità, la mortificazione dell' uomo vecchio, la penitenza, la carità, e le altre virtù. -- Pesiamo bene davanti a Dio cosa voglia dire il non esser giammai conosciuto da lui, e il non portar mai alcun lineamento di rassomiglianza col suo Figliuolo, che ci possa far amare da lui.

13. Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam.
Marco 13. 33.

13. *Vegliate dunque, perchè voi non sapete nè il giorno, nè l' ora.* ¶

Colui, che dopo un avvertimento tante volte ripetuto non istà vigilante, può egli mai dire che crede nel Vangelo? Quando non si vuol' esser sorpresi, qualunque ora debbesi riguardar come l' ultima. -- Se lo star vigilanti, vuol dire, occuparsi dell' affare della propria salute più di qualunque altra cosa, oimè, quanto pochi sono i cristiani, che vegliano, che non si abbandonano alla sonnolenza, che non si addormentano, che non cadono in un letargo, che non sono già morti!

§. 2. Talenti. Servo inutile.

14. Sicut enim homo peregre proficiscens, vocavit servos suos, & tradidit illis bona sua.
Luca 19. 12.
† *Un s. Conf. Pontef.*

14. † *Perchè egli fa come un uomo, che dovendo fare un lungo viaggio fuori del suo paese, chiamò a se i suoi servi, e consegnò loro ripartitamente i suoi capitali.*

I figliuoli di Dio, e i ministri di Gesù Cristo son chiamati all' impiego di servitori, non pe' loro proprj interessi, ma per quelli del lor padrone. Essi non hanno nulla che sia loro: tutto è di Gesù Cristo che lo ha ricevuto da suo Padre, e tutto ha riscattato dalle mani del demonio, ricomprandolo col suo proprio sangue. -- Chiunque fa uso de' proprj talenti naturali o soprannaturali, come se egli ne fosse l' autore e il padrone, viene a rendersi usurpatore de' beni di Dio.

15. Et uni dedit quinque talenta,

15. *E avendo dati cinque talenti a uno, due a un altro, e un sol talento a un terzo, secon-*

condo la loro respettiva capacità, egli se ne partì subito.

I doveri e le obbligazioni son proporzionate agli stati, alle condizioni, e ai talenti. Affinchè ognuno si salvi, ei deve primieramente rendersi fedele a quanto Iddio richiede da lui nel suo stato. -- Iddio proporziona le sue grazie, non ai meriti, sieno naturali o acquistati, ma agli stati e alle obbligazioni, e principalmente ai disegni, che egli ha sopra le anime. -- Taluno è poca cosa agli occhi degli uomini, il qual nondimeno è destinato a un luogo eminente nel cielo. -- Tutto è misurato, tutto è regolato nell' ordine della provvidenza o della predestinazione divina, e le grazie, e gl' impieghi, e i bisogni. -- In secondo luogo per salvarsi, bisogna starsene nel suo rango, e faticare secondo il proprio talento, non secondo quello di un altro. E' per lo più un orgoglio ed una invidia l' ambire la grazia del prossimo.

alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem, & profectus est statim.

16. *Quello dunque, che avea ricevuto cinque talenti, se n' andò, e trafficando questa somma, ne guadagnò altri cinque.*

Fà duopo in terzo luogo per salvarsi, far profittare i talenti che si son ricevuti, confermando, e facendo crescere il regno di Dio nell' anima propria, e in quella degli altri. -- Vi passa un gran divario fra la figura e la verità. Il servo ricevendo una somma dal suo padrone, non ne riceve lo spirito e l' industria per trafficarla con guadagno: il cristiano all' opposto, il ministro del Signore dee tutto ricever da lui, il talento e la buona volontà, la grazia e l' uso della grazia. Questo è un grande argumento di umiliarsi, di pregare, e di faticar con timore per la propria salute, ma senza alcun pregiudizio della speranza cristiana.

16. Abiit autem qui quinque talenta acceperat, & operatus est in eis, & lucratus est alia quinque.

17. *Quello che ne avea ricevuti due, ne guadagnò parimente due altri di più.*

17. Similiter &

qui duo acceperat, lucratus est alia duo.

Bisogna in quarto luogo non istar senza far niente, sotto pretesto di aver ricevuti de' talenti mediocri. Non v' è alcuno, che possa negare, di avere almeno due talenti, quello dello spirito per conoscere Iddio e i suoi proprj doveri, quello della volontà per amarlo, e per aderire onninamente a lui. -- E' un gran guadagno il crescer sempre, e far dei progressi nella cognizione della salute, e nell' amore di Dio e di Gesù Cristo. Ma è di più un guadagno, ed un acquisto eterno e incomprensibile quello di giugnere per un tal mezzo a contemplare Iddio svelatamente, e a goderlo con un amor consumato.

18. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, & abscondit pecuniam domini sui.

18. *Ma quello che ne avea ricevuto un solo, andò a fare una buca in terra, e vi sotterrò il denaro del suo padrone.*

Bisogna in quinto luogo per salvarsi, non lasciare inutili i più piccoli talenti. Vi ha sempre o un eccesso, o un difetto nella condotta dei figliuoli di Adamo, se lo spirito del nuovo Adamo non li fa operare: o si vuole far spiccare i proprj talenti, quando son grandi, o si soffogano affatto, quando son piccoli e oscuri. Bisogna far tutto il contrario: adoprare i più grandi con umiltà, e i tenui con confidenza.

19. Post multum vero temporis venit dominus servorum illorum & posuit rationem cum eis.

19. *Molto tempo dopo essendo ritornato il padrone di questi servi, li chiamò tutti ai conti.*

Fà duopo in sesto luogo faticare, col pensiero continuo di dover render conto di tutto al giudizio di Dio. Ci si pensa forse, quando si fa tutto l' opposto di quel che egli comanda? E se non ci si pensa, dov' è la fede de' suoi giudizj? E colui che non crede il giudizio di Dio, di qual religione è egli mai? -- Iddio aspetta lungo tempo; ma questo tempo per quanto sembri lungo ai nostri sguardi, non può mai oltrepassare la vita d' un uomo, che è molto corta.

20. *E quello che avea ricevuti cinque talenti, venne egli il primo a presentargliene cinque altri, dicendogli: Signore, voi mi avete consegnati cinque talenti, eccone cinque altri, che io ho guadagnato sopra il vostro capitale.*

Bisogna in settimo luogo riferire a Dio l' uso, e il guadagno de' talenti e della fatica. -- Quanto son rari que' servi fedeli, che travagliano unicamente pel loro padrone, e nulla si ritengono della gloria, che in esso dee tutta rifondersi, delle grazie e dei talenti! La vanità è un ladro, che attenta di usurparsi il più prezioso de' beni di Dio, che è la sua gloria.

20. Et accedens qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi: ecce alia quinque superlucratus sum.

21. *Il suo padrone rispośegli: O buono, e fedel servitore, perchè voi siete stato fedele in poche cose, io vi metterò al possesso di molto maggior sorte: entrate dunque nel gaudio del vostro Signore.*

E' di mestiere in ottavo luogo per salvarsi, non aspettare nè desiderare altra lode, se non quella, che Iddio stesso compartirà a' suoi servi. In nono luogo, non aspirare ad altra ricompensa che a quella di Dio. In decimo luogo, non rendersi indegno del gaudio del Signore, corrompendo le opere buone con un fine disordinato, o con un giubbilo vano ed una compiacenza umana. -- La ricompensa di Dio è soprabbondante, poichè è Iddio medesimo. La fedeltà a' suoi ordini n' è il prezzo, piucchè la grandezza della fatica. -- Si semina sopra la terra; si raccoglie nel cielo. Quaggiù un poco di affanno e di pena, colà un' allegrezza incomprensibile ed eterna.

21. Ait illi dominus ejus: Euge serve bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

22. *Venne poscia avanti a lui quello, che avea ricevuti due talenti, e gli disse: Signore voi mi consegnaste due talenti, eccone quì due altri, che formano il mio guadagno sopra la somma lasciatami.*

Colui che salva l' anima del suo prossimo colla propria vita, è quello che rende dupli-

22. Accessit autem & qui duo talenta acceperat, & ait: Domine duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum.

cato

cato il frutto del talento. — La fedeltà ai disegni di Dio, e ai doveri della propria vocazione, è una gran sorgente di confidenza. Si và a Dio con allegrezza, quando si adempie la sua volontà; ma senza chiederne la ricompensa. Iddio è buono e fedele: tanto basta.

23. Ait illi dominus ejus: Euge serve bone & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

23. *Il suo padrone rispose gli: O servo buono e fedele, perchè voi avete mostrato la vostra attiva fedeltà sopra un piccol fondo, io vi darò un capitale assai maggiore. Entrate dunque nel gaudio del vostro Signore.* ¶

O risposta consolante! ma il di cui effetto non appartiene a questa vita. Quanti timori, quante ansietà, quanti scrupoli dissipati per sempre, quando quegli che conosce meglio di noi il nostro cuore, ci assicurerà, che il nostro è un cuore buono, un cuor fedele, un cuore degno del gaudio di Dio! — Il servo fedele entra nel seno del Padre, per godervi della gloria del Figliuolo, della letizia dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, e di tutti i diritti dell' adozione divina. — Non è se non come una stilla del gaudio del Signore, quella che scende quaggiù ad inebriare il cuore degli eletti di Dio; ma in cielo gli eletti entreranno essi stessi nella pienezza del gaudio del Signore, per esserne penetrati, per perdervisi felicemente.

24. Accedens autem & qui unum talentum acceperat, ait: Domine, scio quia homo durus es, metis ubi non seminasti, & congregas ubi non sparsisti.

24. *Venne dipoi quello che avea ricevuto un sol talento, e gli disse: Signore, io sò che voi siete un uomo crudo e severo, che voi mietete dove non avete seminato, e raccogliete dove non avete sparso nulla di vostro.*

Egli è verissimo, quantunque l' orgoglio dell' uomo non lo voglia comprendere, che è un vantaggio, l' avere un talento solo, e un talento ordinario, purchè sia utile. — Lo splendore de' gran talenti abbaglia, sbalordisce, ed inebria. La molriplicità distrae, genera disattenzione, e fa sovente prendere sbaglio. L'

Digitized by Google

unità, e l' oscura mediocrità de' talenti riunisce tutta l' applicazione, e mette al coperto dalla vanità. -- Si vede nella scusa di questo servo infedele, una immagine di quelle de' peccatori, che per rifondere i lor peccati sopra Dio, non risparmian sovente nè la calunnia, nè la bestemmia. -- Ammiriamo sin dove giugne l' accecamento e l' ingratitudine del peccatore, d' accusare di crudeltà, d' interesse, d' ingiustizia un Dio, che nulla esige da noi, se non per nostro bene, che perdona gratuitamente il male, che ricompensa il bene, che egli stesso crea ed opera in noi.

25. *Temendo pertanto il vostro mal' umore, io ho nascosto sotto terra il vostro talento: eccolo quì; io vi rendo ciò che vi appartiene.*

25. Et timens abii, & abscondi talentum tuum in terra: ecce habes quod tuum est.

La pigrizia spesso si cuopre del velo del timor di Dio, per dispensarsi dalla fatica. Questo non è un evitare il peccato, ma raddoppiarlo, aggiugnendo l' ipocrisia e la doppiezza all' infedeltà, e all' accidia. -- E' un cattivo assicurar la propria salute, il ritirarsi dal travaglio per la sola apprensione de' giudizj di Dio, senza una ragione legittima; e di non procacciare la gloria di Dio e la salute del prossimo, quando si ha il talento di farlo. Questo è da se solo un latrocinio e una ingiustizia; ma è un aggiugnervi la menzogna e l' insolenza, il pretendere d' aver soddisfatto al proprio dovere, non facendo nè bene nè male. E' sempre male il non fare il bene, quand' uno vi è obbligato.

26. *Il suo padrone gli replicò: Servo pigro e malvagio, sapevi, che io mieto dove non ho seminato, e che io raccolgo dove nulla ho sparso di mio.*

27. *Tu dovevi dunque mettere il mio denaro su i banchi, affinchè al mio ritorno io ritirassi con usura quel che è di mia ragione.*

26. Respondens autem dominus ejus, dixit ei: Serve male & piger, sciebas, quia meto ubi non semino, & congrego ubi non sparsi.

27. Oportuit ergo

Quanto più ci vogliamo scusare davanti a Dio

ergo te committere pecuniam meam nummulariis, & veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura.

Dio, più diventiamo rei e meritevoli di condanna, perchè al peccato si vien così ad aggiugnere l' orgoglio e l' ingiustizia, in vece di espiarlo colla penitenza, e di cattivarsi la misericordia di Dio coll' umiltà. -- Vi è un timor figliale, un altro servile, ed un altro mercenario, e ve n' è un altro ancora figlio dell' ozio e dell' infingardaggine. -- Il servo infedele maschera quest' ultimo sotto una falsa prudenza, e lo giustifica con un cattivo raziocinio. -- La vera prudenza del buono e fedel servitore consiste in fare semplicemente la volontà del suo padrone, senza troppo ragionare. Non vi è altri che il servo cattivo e infingardo, che ragioni molto, e non faccia niente. -- Primo gastigo del servo inutile: convinto di malizia e di accidia di propria bocca, ne porta in faccia a tutti la confusione.

28. Tollite itaque ab eo talentum, & date ei, qui habet decem talenta.

29. Omni enim habenti dabitur, & abundabit: ei autem, qui non habet, & quod videtur habere, auferetur ab eo.

Sopra 13. 12. Marco 4. 25. Luca 8. 18. e 19. 26.

28. *Che gli sia tolto adunque il talento da me consegnatogli, e sia dato a quello, che ne ha dieci.*

29. *Poichè a tutti quelli che hanno molto, si darà dell' altro, e resteranno ricolmi di beni; ma quanto a colui, che non ha niente, gli verrà tolto inoltre ciò che sembra di avere.*

Il di lui secondo gastigo è di esser privato di tuttociò, che avea per l' innanzi ricevuto. La sua terza pena, che è un supplizio per esso, si è, il veder gli altri già doviziosi in opere buone, venir di più arricchiti de' di lui proprj beni. Il suo quarto gastigo, è di conoscersi fuor di stato di nasconder la sua pigrizia sotto l' apparenza della pietà. -- Quanto giova il faticar per Iddio! Non vi si perde mai niente, e vi si guadagna sempre al di là delle nostre speranze. -- Il rischiar tutto per Iddio è lo stesso che metter tutto al coperto e a guadagno. -- Vi è una specie di confiscazione di grazie al suo tribunale. Quelle de' servitori cattivi ed oziosi sono applicate a van-

vantaggio de' buoni e fedeli servi, non meno che tutta la loro fatica.

30. *Questo servo inutile poi sia gettato fuori, nelle tenebre esteriori. Colà vi regneranno i pianti, e il digrignamento de' denti.*

Essere escluso dal cielo, precipitato nell' inferno, e abbandonato alla rabbia, e alla disperazione per tutta l' eternità: o Dio! vi si può pensar senz' orrore? Frattanto questa è la pena inevitabile di ogni peccatore impenitente. -- L' amore del riposo, e dei proprj comodi rende ozioso e inutile il cristiano, e per questo appunto ei perde ciò, che ha malamente amato fuor di tempo e di ragione. -- Non vi è che un sol paradiso. Chiunque se ne vuol formar uno quì in terra, non ne può sperar altro nel cielo. -- Vi sono due sorte di servi inutili. 1. Alcuni, che consumano i beni della Chiesa, senza far niente per lei. 2. Altri, che per desìo di riposo, e pel disgusto delle cose spirituali non fanno niente per la salute propria, e pensano unicamente a godere della vita presente. Mio Dio, penetrate il mio cuore col timore de' vostri giudizj: datemi una fede viva dell' eternità, affinchè questo timore, e questa fede mi allontanino dall' ozio, e dal cadere in un letargo, che mi tolga il pensiero della mia salute.

30. Et inutilem servum ejicite in tenebras exteriores: illic erit fletus, & stridor dentium.

Sopra 13.42. e 24.51.

§. 3. Ultima giudicatura.

31. *Così* † *quando il Figliuolo dell' uomo verrà nella sua maestà, accompagnato da tutti i suoi santi angeli, egli si porrà a sedere sopra il trono della sua maestà.*

32. *E tutte le nazioni della terra trovandosi adunate davanti a lui, ei separerà gli uni dagli altri, come un pastore divide le pecore dai capretti.*

Il peccatore ha un bel fuggire la presen-

31. Cum autem venerit Filius hominis in majestate sua, & omnes angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suae.

† 1. *Lunedì di Quaresima.*

32. Et congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab haedis.

za del suo Dio: bisognerà finalmente comparire un giorno davanti al suo tribunale. -- Ecco uno spettacolo molto diverso da quello della croce, ove il Figliuolo di Dio nudo e sfigurato, abbandonato da' suoi, attorniato da' suoi nemici, accompagnato da due ladri, assiso sul trono delle sue umiliazioni e delle sue ignominie, andava in questi due stessi ladri delineando in figura la separazione, di cui noi vediamo quì descritta l' immagine e le circostanze. -- Quale oggetto per la nostra fede! Quanti motivi di riflessioni e di meditazioni, considerando Gesù Cristo come un Dio nella sua maestà, come un Rè sopra il suo trono, un giudice sopra il suo tribunale, un pastore in mezzo del suo armento, dove i capretti sono stati fino a questo giorno promiscuati colle agnelle! Mettiamoci spesso questo giorno davanti agli occhi, e prevenghiamo questa separazione, separandoci a tempo da noi stessi dalla società de' peccatori con una vita veramente cristiana.

33. Et statuet oves quidem a dextris suis, haedos autem a sinistris.

33. *Ed ei collocherà le agnelle alla sua diritta, e i capretti alla sinistra.*

L' ultimo atto del principe de' pastori sulla terra, è di fare la terribil divisione degli uomini per l' eternità. -- Sforziamoci colla dolcezza, coll' umiltà, colla docilità, coll' innocenza e candor de' costumi d' esser del numero delle pecorelle. -- Qual sarà ognuno sortito da questa vita, tale sarà egli per sempre: o pecorella, per nutrirsi della vita eterna nella sua sorgente; o capretto, per essere la preda de' demonj. -- O Chiesa pura e senza macchia, amabile società de' soli eletti, corpo immortale, di cui tutte le membra son viventi: invano voi siete cercata sulla terra! Nella terra de' viventi, e dopo quest' ultima gran separazione, noi vi troveremo con Dio e in Dio, vivente a Dio, e di Dio nell' eternità.

34. Tunc dicet

34. *Allora il Rè dirà a quelli, che saranno*

no alla sua destra: Venite, voi che siete stati benedetti dal mio Padre, entrate in possesso del regno, che vi è stato preparato dalla creazione del mondo.

Se si son trovati dei Rè, che abbiano regalato dei regni, questi erano o regni stranieri e remoti, che essi non potevano conservare, o regni di tal natura, che servivano piuttosto loro di carico e di peso. Iddio solo è quello che dona il suo, e per pura bontà; e questo regno è egli stesso. -- Iddio benedice in Gesù Cristo per l' eternità soltanto coloro, che egli ha eletto in lui da tutta l' eternità, e non presceglie in esso, se non quei che egli ama in lui gratuitamente. -- *Venite, e possedete*: parole amabili, parole potenti ed efficaci, che attraggono gli eletti a Dio, e li mettono in possesso di Dio! Chiunque nel corso della propria vita ha saputo dire come conveniva: *Venite, Signore Gesù*, con un vero desiderio della sua venuta; e che ha detto con fedeltà ed amore*: Signore, possedete il mio cuore;* sentirà reciprocamente queste due parole, che formeranno la sua eterna felicità; *Venite, e possedete.*

rex his, qui a dexteris ejus erunt: Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.

35. *Perchè io avevo fame, e voi mi daste da mangiare: avevo sete, e mi daste da bere; avevo bisogno di alloggio, e voi mi ricettaste.*

Le opere buone fatte per Iddio, per Gesù Cristo e nello Spirito del Padre e del Figliuolo, sono il prezzo della gloria preparata agli eletti; preparata senza meriti, ma per esser meritata; per una grazia tutta gratuita, ma meritata da Gesù Cristo; data alle opere come lor ricompensa, ma alle opere santificate dallo Spirito di Gesù Cristo, e che sono doni di Dio. -- Chi dunque non si darà ogni premura di dare a un Dio sì buono, sì liberale, sì ricco in misericordia? Se è troppo poco il nutrire di se medesimo, l' inebriare della sua propria glo-

35. Esurivi enim & dedistis mihi manducare: sitivi, & dedistis mihi bibere: hospes eram, & collegistis me.

Isaia 58. 7.
Ezech. 18. 7. 16.

ria

ria, l' alloggiare nel suo seno coloro, i quali hanno alimentato e alloggiato i poveri per amor suo; che si vada, se è possibile, immaginando qualche cosa di più! Si credono tali verità; ma chi le comprende come conviene? Chi è che operi secondo la sua fede?

36. Nudus, & cooperuistis me: infirmus, & visitastis me: in carcere eram, & venistis ad me.

36. *Io era senz' abiti, e voi mi rivestiste: mi trovavo infermo, e voi mi visitaste: stavo in prigione, e voi siete venuti a consolarmi.*

Ecclef. 7. 39.

Iddio non ricompensa che la sola carità, perchè questa sola onora Iddio. -- Ei non premia se non quello che si è fatto come membra di Gesù Cristo per mezzo del suo Spirito, e in riguardo suo; perchè egli non ama che lui, non dà la sua grazia che in lui, e non può glorificare e far vivere che lui nel suo seno. -- Un abito di luce e di gloria, l' effusione e l' infusione della divinità medesima nell' anima, la perfetta liberazione da tutte le miserie e da tutti i mali; non son' eglino capaci tutte queste gran cose di guadagnare, e di fissare i desideri dell' uomo? E' questo il felice taglione, quella legge cioè di retribuzione, di cui Iddio si serve verso coloro, che hanno vestito, visitato, liberato, o consolato le membra del suo Figliuolo, povere, inferme, e prigioniere.

37. Tunc respondebunt ei justi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, & pavimus te: sitientem, & dedimus tibi potum?

37. *Allora i giusti gli diranno: Signore, quando fu che avendovi veduto affamato, vi dettemo da mangiare, e quando, avendo voi sete, riceveste da noi onde refocillarvi?*

L' umiltà fa sì che i santi si dimentichino facilmente delle loro opere buone. Iddio non se ne può scordare: tanto basta. Molti hanno una fede luminosa, schiarita, applicata attualmente a Gesù Cristo in tutte le loro azioni: ma ve ne sono senza paragone in molto maggior numero di quelli, la fede de' quali è semplice, poco istruita, poco intelligente, e che fanno il bene in generale per Iddio, e

per

per Gesù Cristo. Per consolazione appunto di questi ultimi nostro Signore ci assicura, che egli ha ricevuto le loro limosine, quantunque essi non pensassero forse attualmente a lui, e ci dà ad intendere, aver egli meno riguardo allo spirito, che al cuore.

38. *Quando fu, che avendovi veduto senza ricovero, noi vi accolsemo in casa nostra: o che essendo voi privo di abiti, noi vi rivestimmo?*

38. Quando autem te vidimus hospitem, & collegimus te: aut nudum, & cooperuimus te?

Chiediamo incessantemente questi occhi di fede, che vedono Gesù Cristo nei poveri. Esercitiamola spesso, riflettendo che egli è presente, e risiede in queste sue membra. Procuriamo di risvegliarla nelle occasioni, nelle quali possiamo esser tentati di trascurare, di sprezzare, di trattar con durezza i poveri, a motivo de' loro difetti personali. I più indegni e i più miserabili hanno un merito, e una dignità invisibile agli occhi della carne, e indipendente da tutti i difetti, poichè è il merito di Gesù Cristo medesimo.

39. *O quando avvenne, che voi foste infermo o carcerato, e che noi venissemo a visitarvi?*

39. Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, & venimus ad te?

Gesù Cristo è umiliato e paziente nelle sue membra sino alla fine del mondo. Felici quei buoni poveri, che hanno occhi sì penetranti da vedere eglino medesimi Gesù Cristo, che risiede in loro, ed è il dolce e sofferente compagno della lor povertà! Più avventurati ancora, se eglino sanno amare la lor povertà, come la sorgente di questa sorte vantaggiosa! Quanto meno i poveri, i malati, i prigioni, son capaci d' internarsi in queste verità, più vi ha di merito e di carità il farle loro intendere e far sì che facciano un uso cristiano del loro stato.

40. *E il rè risponderà loro: Io vi dico in verità, che qualunque volta voi avete renduti questi doveri di carità ad uno degl' infimi de' vostri fratelli, io gli ho considerati come fatti a me medesimo.*

40. Et respondens rex, dicet illis: Amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratri-

bus meis minimis, mihi fecistis.

Qual consolazione per quelli che assistono i poveri, gl' infermi, i carcerati, l' esser più certi che è Gesù Cristo quello cui essi servono, di quel che se lo vedessero co' proprj occhi! *Qualunque volta!* Non bisogna dunque disgustarsi della moltitudine de' poveri, nè stancarsi di servirli fino alla fin della vita, quand' uno vi si è impegnato, o per impulso di pietà; o per riguardo del proprio stato e della propria professione, poichè *qualunque volta* si serve Gesù Cristo. -- *Agl' infimi!* Guardiamoci dunque di non trascurarne alcuno, di non aver più premura agli uni piuttosto che agli altri per una inclinazion naturale, ma abbiamola a quelli, o indirizzatici dalla provvidenza, o più bisognosi e perciò più meritevoli.

41. Tunc dicet & his, qui a sinistris erunt: Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est diabolo & angelis ejus.
Salmo 6. 9.
Sopra 7. 23.
Luca 13. 27.

41. *Egli dirà poscia a coloro, che saranno alla sua sinistra: Partite da me, maledetti, e andatevene al fuoco eterno, che è stato preparato pel diavolo, e pe' suoi angeli.*

Questo è un articolo della nostra fede, che chiunque sarà trovato senza carità, sarà trattato come il diavolo, e avrà la medesima sorte di esso nell' eternità. -- O esiglio funesto e senza ritorno! O scomunica e separazione eterna dal corpo di Gesù Cristo, che porterà seco la rilegazione nell' inferno, e una società di supplizio coi demonj! Tuttociò ci dà ad intendere, che bisogna più tremare che parlare. -- I peccatori ostinati sono gli angeli, gl' inviati, i missionarj del diavolo, che stabiliscono il suo regno sopra la terra, vi spargono le sue massime, le predicano e le autorizzano col loro esempio, seducono e pervertono i figliuoli di Dio. Guardiamoci dall' unirci a costoro per alcun verso.

42. Esurivi enim & non dedistis mihi manducare: sitivi, & non dedistis mihi potum.

42. *Imperciocchè io ebbi fame, e voi non mi avete dato da mangiare; io mi trovai assetato, e non pensaste a darmi da bere.*

Quanto saran puniti coloro, che rapiscono la

la roba altrui, se tanto lo sono quei che non danno la propria! -- Non è già per impotenza, che Gesù Cristo soffra la fame nelle sue membra, ma per misericordia, e per agevolare a noi un mezzo di scontare i nostri peccati colla limosina. -- In vano ci lusinghiamo, che avremmo nutrito Gesù Cristo vivente sopra la terra, se noi abbiamo della durezza e dell' indolenza per le sue membra, che patiscono.

43. *Io avevo bisogno di ricetto, e voi non mi voleste in casa vostra: io era nudo, e non vi daste alcuna pena di farmi degli abiti: io era malato, e in prigione, e voi non mi visitaste.*

43. Hospes eram, & non collegistis me: nudus, & non cooperuistis me: infirmus, & in carcere, & non visitastis me.

Chi di noi non correrebbe alle prigioni e agli spedali, se un apostolo ci assicurasse, che colà si trova Gesù Cristo, e che ha bisogno di noi? Gesù Cristo medesimo ce lo dice, e noi facciamo i sordi. -- Se la nostra coscienza ci fa questo rimprovero, umiliamoci ed emendiamoci. -- Gesù Cristo è quello, che ce lo dice al presente col suo Vangelo, e ce lo ripete per sua misericordia alle orecchie del cuore, affin di non dovercelo dire in mezzo a tutto il suo sdegno nel gran giorno del giudizio universale.

44. *E quei malvagj gli diranno ancor essi: Signore, e quando mai vi abbiam veduto affamato, o assetato, o pellegrino, o nudo, o infermo, o carcerato, e abbiam mancato di assistervi?*

44. Tunc respondebunt ei & ipsi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, & non ministravimus tibi?

Questa appunto è la mancanza di fede, che produce la durezza verso i bisognosi. L' uomo carnale non ha altr' occhi, che quei della carne e del sangue. Ei non vuol credere, se non ciò che vede. -- Pur troppo se ne vedono molti che hanno una incredulità affettata per riguardo a quanto lor si dice della miseria e delle indigenze de' poveri; che cercano de' vani pretesti per dispensarsi dall' assisterli; che li discacciano con disprezzo e crudeltà. Questo è

un fingere di non fapere, effer Gesù Crifto quello, che in perfona loro ci chiede un foccorfo; e forfe quei tali non lo fanno effettivamente, perchè fi fa loro credere per una ignoranza ed una oftinazione deplorabile, che fia ad effi proibito il leggere il Vangelo nella lor lingua materna. — Non fi faprebbe mai far troppo di rifleffione a quefto peccato di mancanza di carità verfo i poveri, che è il fondamento della condanna dei reprobi.

45. Tunc refpondebit illis, dicens: Amen dico vobis: quamdiu non feciftis uni de minoribus his, nec mihi feciftis.

45. *Ma egli rifponderà loro: Io vi dico in verità, che qualunque volta voi avete trafcurato di preftar tali uficj ad uno di quefti più piccoli, voi avete mancato di renderli a me medefimo.*

Tutto è comune fra il capo, e le membra; ma Gesù Crifto è principalmente nei poveri, e negli umili. — Noi diamo adeffo il colore, che ci piace, alla noftra trafcuratezza o alla noftra infenfibilità; ma il noftro cuore comparirà allora tal quale farà ftato, per riguardo alle opere di mifericordia. — Se fi prova della confufione, ricevendo dagli uomini un rimprovero, che ci faccia comparire avari e vilmente intereffati; chi potrà foffrirlo dalla bocca di Gesù Crifto nel giorno del fuo furore, fenza reftare oppreffo da un rammarico irrimediabile? — Egli fa fua la caufa de' poveri: ei vendicherà come fuoi i loro intereffi.

46. Et ibunt hi in fupplicium aeternum; jufti autem in vitam aeternam.

Daniel. 12. 2.
Gio. 5. 29.

46. *Ed allora coftoro andranno nell' eterno fupplizio: e i giufti nella vita eterna.* ¶

Non vi è appello, non vi è compenfo per tutta l' eternità; mai avrà fine il fupplizio di coloro, l' impenitenza finale de' quali fa vedere in effi una volontà come eterna di peccare. Morendo nell' oppofizione con Dio, fi viene a precipitare nella neceffità d' una avverfione eterna con Dio. — L' eternità della pena de' dannati deriva dalla dignità infinita di Dio oltraggiato; l' eternità del premio degli eletti, dalla

Digitized by Google

dalla bontà infinita di quello, che li corona. -- O vita eterna, che non siete che vita e allegrezza! non come quella del mondo, ma quell' allegrezza soda e permanente, di cui Iddio solo è il principio, l' oggetto, e il fine; che io abbia voi soltanto nel cuore; che io cerchi voi unicamente in tutto il corso di questa vita mortale! Che tutte le dolcezze del secol presente non abbiano per me alcuna attrattiva, ed io abbia per loro soltanto del disgusto, nella speranza di venir ricolmo e sazio di quel torrente d' eterne dolcezze, che Iddio riserva a' suoi eletti!

CAPITOLO XXVI.

§. I. Congiura de' Giudei. Profumo sul capo di Gesu' Cristo.

1 † *Dopo di aver Gesù terminato tutti questi colloquj, ei disse a' suoi discepoli:*

† *Passione per la Dom. delle Palme.*

Gesù Cristo dopo avere istruito i giudei co' suoi discorsi, dopo averli edificati colle sue opere, convinti co' suoi miracoli, ricolmati de' suoi benefizj, si dispone a ricomprarli col suo sangue, e a santificarli col suo sacrifizio. Per obbedire agli ordini di suo Padre, ha aperto la bocca per istruirci; e per obbedienza altresì ei cessa di parlare, per darsi in preda ai supplizj, e alla morte. Questo nuovo attestato del suo amore esige da noi una nuova attenzione, un nuovo rispetto, una nuova riconoscenza.

1. Et factum est, cum consummasset Jesus sermones hos omnes, dixit discipulis suis:

2. *Voi sapete che fra due giorni si dee fare la Pasqua, e che il Figliuolo dell' uomo sarà dato in balìa de' suoi nemici, per esser crocifisso.*

2. Scitis, quia post biduum Pascha fiet, & Filius hominis tradetur, ut crucifigatur.

A sentir parlar Gesù Cristo con una sì fatta

Marco 14. 1. Luca 22. 1.

ta tranquillità della morte tanto crudele, e tanto ignominiosa, che egli era per soffrire fra due giorni; si vede bene, che questo Figliuolo dell' uomo era altresì il Figliuolo di Dio. Il predirla sì davvicino, conforme egli fa, spiega tosto qualcosa di divino. I profeti l' hanno prenunziata; ma qual santo prima di lui è giunto mai a posseder l' anima propria in una pace sì grande, all' aspetto di una tal morte? Impariamo a riguardare le croci, che ci son preparate, colla pace e la dolcezza del nostro Capo. -- Egli c' insegna a risparmiare i nostri nemici, non nominando egli quivi i suoi in alcun modo. -- Gesù Cristo congiugne insieme le due pasque, la figurativa e la vera. Ciò avvenne per avvertirci d' imitarlo, congiugnendo sempre alla pasqua eucaristica l' amor della croce, e la disposizione a patire tuttociò che piacerà a Dio: in ciò consiste la pasqua del cuore, la pasqua che il Vangelo esige dal cristiano.

3. Tunc congregati sunt principes sacerdotum, & seniores populi in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur Caiphas:

4. Et consilium fecerunt, ut Jesum dolo tenerent, et occiderent.

3. *E in quel tempo medesimo i principi de' sacerdoti, e i senatori del popolo si adunarono nella sala del gran sacerdote, appellato Caifa:*

4. *E tennero consiglio per trovar la maniera d' impadronirsi insidiosamente della persona di Gesù, e di farlo morire.*

Chi non avrebbe creduto, che questi sacerdoti e magistrati, convinti dai miracoli del Salvatore, e specialmente da quello del risuscitamento di Lazaro, non si adunassero per far ricevere Gesù Cristo e farlo proclamar per Messia? Temiamo, che a esempio loro l' ingratitudine o l' abuso del lume, e delle grazie di Dio, non ci tirino addosso un acceccamento simile al loro. -- Le mire degli uomini, quantunque contrarie a quelle di Gesù Cristo nella loro intenzione, ne addivengono non pertanto i mezzi in virtù della sua sovrana sapienza. Quanto è incomprensibile e adorabile la sua condotta!

5.

Digitized by Google

5. *Ma temendo che non succedesse qualche tumulto nel popolo, essi dicevano: Non conviene che noi tentiamo di eseguir tuttociò durante la festa.*

L' empio non considera la religione, se non in quanto ella serve alle sue mire e a' suoi interessi. Chi è che vada affatto esente, e sappia in tutto cautelarsi da un sì fatto disordine? Chi obbedisce alla legge soltanto per amor proprio, ama se medesimo e non la legge. -- Colui che osserva la festa per un motivo puramente umano, ei viene nel suo cuore a violarla.

6. *Frattanto un giorno che Gesù era in Betania nella casa di Simone il lebbroso,*

7. *Una donna se gli appressò con un vaso di alabastro pieno di un olio di profumo di gran prezzo, e glielo versò sul capo, mentre egli stava assiso a tavola.*

La carità impiega tutto quello che ha per Iddio. -- Le ricchezze non sono apprezzabili, se non in quanto esse servono a Gesù Cristo, o alle sue membra per amor suo. -- Il disprezzo che Gesù Cristo facea delle ricchezze, e la sua alienazione ed aborrimento alle delizie, non lo impediscono di permettere che gli venga fatta questa unzione; immagine dell' effusione della carità verso il prossimo, e delle limosine ai poveri. -- Tutto è misterioso in questo tempo di misterj. Tutto dee servire a onorar Gesù Cristo nel tempo delle sue grandi umiliazioni, e a fare arrossir Giuda della sua avarizia, cui quegli è in procinto di far servire il sangue e la vita di Gesù Cristo medesimo.

8. *Il che vedendo i suoi discepoli, se ne sdegnarono e dissero: A che fine una tal profusione?*

9. *Si sarebbe potuto vender ciò molto caro, e darne il prezzo ai poveri.*

Basta un mormoratore, ed un' anima maligna in una comunità, per guastarne tutto il buon

5. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

6. Cum autem Jesus esset in Bethania in domo Simonis leprosi,

7. Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, & effudit super caput ipsius recumbentis.

Marco 14. 3. Gio. 11. 2. e 12. 3.

8. Videntes autem discipuli, indignati sunt dicentes: Ut quid perditio haec?

9. Potuit enim istud venumdari multo, & dari pauperibus.

buon ordine, e corromperne tutte le buone disposizioni. -- Quante volte la carità serve di pretesto all' interesse! -- Non bisogna trascurare quel che si deve a Gesù Cristo sotto pretesto di far ciò, che si deve alle sue membra. Si dà per perduto quel che s' impiega nel culto esteriore di Dio, quando non si ama Iddio, nè il suo culto. Gesù Cristo lo autorizza, ricevendolo nel momento, nel quale egli era per istabilire la religione con un culto il più spirituale ed interiore.

10. Sciens autem Jesus, ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? Opus enim bonum operata est in me.

10. *Avendo Gesù penetrato i lor sentimenti, disse loro: Perchè contrastate voi il fatto di questa donna, e le arrecate della confusione? Quel che essa mi ha fatto, è un' opera buona.*

E' dunque un' opera buona il dare a Dio e a Gesù Cristo un culto esteriore, talvolta ancora con splendidezza, e con ispesa. -- La Chiesa calunniata in questo punto dai seguaci del perfido Giuda, o dagl' imitatori de' discepoli imperfetti, avrà sempre Gesù Cristo dalla parte sua. -- Nulla può esser cattivo davanti a Dio di ciò, che vien regolato da una carità piena di lume e di buon ordine. -- Il perder l' oro e l' argento è un niente appresso Iddio, quando tuttavia sussiste lo spirito dell' interesse; ma è cosa grave il contristare il prossimo, mancando per un interesse temporale di corrispondere alla sua carità.

11. Nam semper pauperes habetis vobiscum: me autem non semper habetis.

11. *Poichè i poveri sempre li trovate in qualunque luogo: ma non sempre avete me in vostra compagnia.*

Gesù Cristo sostituisce i poveri in suo luogo, per venir soccorso nella persona de' medesimi. Quello che si deve a questi per amor di Gesù Cristo non impedisce ciò che gli è dovuto nella propria persona, nè può togliere un tal dovere. -- Egli è sempre con noi nell' Eucaristia, ma in una maniera insensibile. Ei non è sensibile quaggiù, e non è in istato di ri-

ricevere i nostri soccorsi, se non appunto nei poveri. In questi è duopo cercarlo per ajutarlo e nutrirlo, siccome nell' Eucaristia bisogna andarne in cerca, per adorarlo ed esserne nutriti (1).

12. *E allorchè costei ha versato questo profumo sopra il mio corpo, ella lo ha fatto per seppellirmi.*

12. Mittens enim haec unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.

L' amore suol prevedere, ed egli ha talora degl' istinti, dei quali non si sà la ragione. -- Ammiriamo la bontà, e la condiscendenza di Gesù Cristo, che anticipa in favore di questa santa donna la cerimonia della propria sepoltura, perchè egli prevede, che colei non avrà la consolazione d' imbalsamarlo dopo la sua morte. -- Una vera carità merita di esser ricompensata di tuttociò, che essa avrebbe voluto fare: e Gesù Cristo vede nelle sue intenzioni quel che lei medesima non vedea. -- Le azioni de' santi racchiudono spesso de' misterj, che essi stessi non intendono, come questa appunto della Maddalena rappresenta il mistero della sepoltura di Gesù Cristo. -- La sollecitudine di Gesù gli fa aver riguardo a tutte le occasioni di

(1) Bisogna cercar Gesù Cristo nei poveri. Questo è uno de' doveri più interessanti. Se Gesù Cristo accettò dalla Maddalena quella profusione di olio prezioso, fu, come spiega il Vangelo, per rappresentare la propria sepoltura. E' verissimo ancora, che ciò può essere una prova della decenza del culto esterno, che dobbiamo a Gesù Cristo; ma troppo materialmente abuserebbe di questa prova chi volesse inferirne, doversi tollerare dai Vescovi la pompa teatrale nelle Chiese, le musiche, gli apparati troppo curiosi, ed una strabocchevole quantità di oro, di argento, di lumi nelle solennità dei templi cristiani. Il popolo giudaizza in mezzo a tali cerimonie; e la Chiesa cristiana non è il tempio di Salomone. La semplicità è propria de' cristiani per adorare Iddio in ispirito e verità. In vece d' arricchire i templi materiali, bisogna rivestir Gesù Cristo ne' poveri. Così fecero tutti i santi Vescovi, vendendo a tale effetto le mobilie preziose de' templi.

di rinnuovare le idee della sua morte, di prepararvi i suoi veri discepoli, di suggerire qualche rimorso al traditore, discuoprendogli il suo cuore.

13. Amen dico vobis, ubicumque praedicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur & quod haec fecit in memoriam ejus.

13. *Io vi dico in verità, che per tutto il mondo, ove questo Evangelio sarà predicato, si farà altresì onorata ricordanza di ciò che essa ha fatto.*

Iddio si compiace di esaltare le azioni, che il mondo biasima per uno spirito diverso dal suo. Beato chi si contenta dell' approvazione di colui, che vede i cuori! -- Le opere buone spirano un tal' odore, che tutta la Chiesa ne resta in certa guisa imbalsamata. La contradizione degli uomini passa; i frutti, e l' edificazione ne sussisteranno per sempre. Coll' imitarli, se ne viene a formare una successione, ed una tradizione perenne e indelebile. Riputiamoci fortunati di poter servire a questa tradizione, e di poterne essere il canale con una applicazione fervorosa a ungere Gesù Cristo nei poveri e nei malati, sia col sollevarli ovvero col consolarli.

§. 2. Patto e tradimento di Giuda. Cena pasquale.

14. Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas Iscariotes, ad principes sacerdotum.

Marco 14. 10.
Luca 22. 4.

14. *Allora uno de' dodici, appellato Giuda Iscariote, se n' andò a trovare i principi de' sacerdoti;*

Una correzione caritatevole talora serve a finir di dare il colmo all' ostinazione di un reprobo; ma quegli nondimeno che l' ha fatta, dee credere d' avere adempiuto il suo dovere, ed altro non gli resta che di umiliarsi, e adorare i giudizj di Dio. -- Una passione irritata, un piccolo dispetto hanno sovente cagionato alla Chiesa ciò che fece Giuda in riguardo al suo Maestro; facendo tradire i di lei interessi e violar la sua fede, la sua unità, la sua pace

pace, la sua disciplina, con dei complotti sacrileghi co' di lei nemici. Tutte l' eresie e tutti li scismi, i torbidi e le discordie nascono così dalle passioni degli uomini.

15. *E disse loro: Cosa volete darmi, ed io lo metterò fra le vostre mani? Ed essi a tale effetto gli sborsarono trenta pezzi d' argento.*

15. Et ait illis: Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.

Questo traditore giustifica Gesù Cristo, e da se stesso si condanna, col non accusarlo di niente, e non lagnandosi di lui nell' atto medesimo che egli lo dà in mano a' suoi nemici. Colui che fomenta nel proprio cuore qualche passione, si mette in gran pericolo, dandosegliene delle congiunture, di abbandonar Gesù Cristo, la verità e la Chiesa in preda ai loro avversarj. -- Quando si spera qualcosa dal mondo, bisogna temer tutto dal canto proprio. Chi viene a patti e fa mercato con lui, gli lascia spesso in ostaggio e in pegno la propria coscienza, se anzi non lo rende padrone assoluto della medesima. -- Tutto si deve temere dall' avarizia, poichè ella giugne quì fino a vendere Gesù Cristo per un prezzo sì vile. -- Gli ecclesiastici tremino, e diffidino di lor medesimi, alla veduta di quest' esempio terribile in uno de' primi ministri e discepoli del Salvatore, e si cautelino con tutta la premura dalla rea passione di tesoreggiare, e dall' attaccamento a quelle ricchezze, che non si accumulano senza perdere ogni lume di Dio!

16. *Di lì in poi egli cercava un' occasione opportuna di darlo in lor potere.*

16. Et exinde quaerebat opportunitatem, ut eum traderet.

Non si lascia ordinariamente un delitto imperfetto. Guai a chi vi s' impegna, per non aver voluto resistere ai piccoli e deboli principj! -- Pur troppo siamo fedeli al mondo; e gli si suol mantener la parola a costo di qualunque cosa. -- Che ci ha fatto pertanto Iddio, ond' egli debba essere il solo, a cui noi manchiamo? -- Le occasioni di consumare il peccato

cato non mancano quasi mai, quando si cercano. Il demonio è troppo vigilante in presentarcele a tempo. -- Piacesse a Dio, che si fosse tanto ardenti, e altrettanto fedeli in cercare e in abbracciar le occasioni di disimpegnarsi dal peccato, di rompere i legami che si hanno cogli empj, e di rinunziare a qualunque commercio pericoloso!

17. Prima autem die azymorum accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes. Ubi vis paremus tibi comedere Pascha?
Marco 14. 12.
Luca 22. 7.

17. *Intanto il primo giorno degli azimi* (1) *i discepoli vennero a trovar Gesù, e gli dissero: Dove volete voi, che vi prepariamo ciò che è necessario per mangiare la Pasqua?*

Adoriamo l' estrema povertà di Gesù, che non ha posseduto alcuna casa sulla terra. Colui che pensa unicamente a stabilirvisi, come in propria patria, non è suo discepolo. I veri discepoli, e i fedeli imitatori della sua povertà seguono lo spirito del loro maestro, si compiacciono di dipendere dalla provvidenza, vivono in pace fino all' ultimo giorno, senza sapere nè dove nè come ella provvederà a' loro bisogni, ma sempre sicuri e certissimi, che essa vi pensa per loro. Si stà in riposo e in calma riguardo a tutte le cose, anche le più necessarie, quando si ha Gesù Cristo nel cuore: perchè egli solo basta per tutto, ed equivale senza paragone a tutte le cose.

18. At Jesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, & dicite ei: Magister dicit: tempus meum prope est; apud te facio Pascha cum discipulis meis.

18. *Gesù rispose loro: Andate in città da un tal' uomo, e ditegli: il Maestro vi fa sapere e vi fa dire: il mio tempo è vicino; io vengo in casa vostra co' miei discepoli a celebrarvi la Pasqua.*

19. Et fecerunt discipuli, sicut constituit illis Jesus, & paraverunt Pascha.

19. *I discepoli fecero quanto Gesù avea loro ordinato, e prepararono la Pasqua.*

Il comando di Gesù Cristo l' obbedienza de' discepoli, e tuttociò che quì succede, dimo-

(1) Cioè, il primo dei sette giorni, nei quali si mangiavano dei pani senza lievito, Esod. 12. 15. la feria quinta sulla fine della luna XIV.

mostra a chiare note, esser veramente il padrone degli uomini quello, che và a patire. -- Ei si fa ubbidire, quando vuole; ma egli sà parimente ubbidire, quando è duopo per la salvezza del suo popolo, e per nostro esempio. -- Gesù Cristo riguarda il tempo de' suoi patimenti e della sua morte, come suo tempo proprio. Ei lo prevede come Dio, e lo aspetta come uomo. Il tempo del cristiano in questa vita è parimente quello dell' afflizione, e della croce.

20. *Venuta la sera, egli si mise a tavola co' suoi dodici discepoli.*

20. Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis.
Marco 14. 17.
Luca 22. 14.

Bisogna esser discepolo di Gesù Cristo per far la pasqua con lui, cioè a dire, che per non ricevere indegnamente il suo corpo e il suo sangue nell' Eucaristia, bisogna avere imparato nella sua scuola, che è la Chiesa cattolica, a credere le verità rivelategli da Dio, a sperare i beni promessigli e preparatigli, ad amare e adempiere i comandamenti, che egli ci ha fatti. -- Il Figliuolo di Dio in quest' ultima adunanza, la qual rappresenta e racchiude in compendio tutta la Chiesa, ce l' ha fatta vedere promiscuata di buoni, di deboli, e di cattivi, che stanno tutti uniti nell' esterna professione d' una medesima fede, e nella partecipazione de' medesimi sacramenti. Tale è lo stato della Chiesa di questa terra.

21. *E mentre essi mangiavano, ei parlò loro così: Io vi dico in verità, che uno di voi altri mi deve tradire.*

21. Et edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est.

La prudenza e la carità richiedono, che si trattino fino all' ultimo i peccatori con una specie di delicatezza, onde senza scuoprirli, si vengano ad avvertire e a riprendere amorevolmente. -- Iddio lo fa giornalmente, lasciando che restino sconosciuti i più gran scellerati. -- Signore, risvegliatemi con dei salutevoli avvisi, per tema che io non mi addormenti

menti nel peccato, o nell' oblìo delle mie debolezze. Voi ben vedete nella mia volontà miserabile e corrotta il principio di ogni forta d' infedeltà e di tradimenti, ma voi potete raffrenarla, e guarirla colla vostra volontà santa e onnipotente. Fatelo, o Gesù, per vostra bontà, perchè da voi unicamente io spero ed attendo la mia salute.

22. Et contristati valde, caeperunt singuli dicere. Numquid ego sum Domine?

22. *Il che avendo ad essi cagionato un estremo rincrescimento, ciascuno di loro cominciò a dire: Signore, son forse io quel tale?*

E' proprio de' giusti il temere, che il peccato non sia nascosto nel loro cuore, senza che essi lo conoscano. -- Ognuno si dee riputar più capace degli altri di cadere, perchè ciascuno sente meglio di ogn' altro la propria debolezza, e deve tutto temere dalla propria infedeltà. -- Vi è una tristezza di previsione, siccome ve n' è una di penitenza. Si può fare a meno, all' aspetto del proprio fondo maligno, e all' avvicinarsi della tentazione, di non gemere, di non rattristarsi, di non tremare per il pericolo, in cui ci troviamo sempre di perdere il nostro Dio? Temiamo dunque, ma ciò si faccia senza perdere la confidenza, e senza inquietudine.

23. At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet.

23. *Ei loro rispose: Colui, che mette meco la mano nel piatto, è quello che mi tradirà.*

Giuda avvertito per la seconda volta più chiaramente, non resta per questo commosso. Quando un cuore è indurito, egli non ha più orecchie per ascoltare gli avvisi. La moltiplicità dei reiterati benefizj non è per lui, che una nuova occasione di rendersi più inflessibile alle tenerezze della divina bontà. -- E' proprietà dell' accecamento e della durezza del cuore di far sì, che i peccatori diventino sordi, indolenti, inflessibili, ostinati come Giuda, senza conoscere di esser tali. O Signore mio Dio, fate, che il mio cuore tremi e si raccа-

capricci al sol pensiero di un tale stato, a cui io merito pur troppo di essere abbandonato, se voi mi trattate senza misericordia.

24. *Per quel che spetta al Figliuolo dell' uomo, egli se ne và conforme a ciò, che è stato scritto di lui: ma guai all' uomo, dal quale il Figliuolo dell' uomo verrà tradito. Sarebbe meglio assai per lui di non esser nato al mondo.*

Giuda avvertito per la terza volta riman duro e sordo alla voce del suo maestro, da lui sentita tanto spesso. Gesù Cristo non riguarda la propria morte, se non come un viaggio e un passaggio. -- Molto tempo prima della nascita de' suoi nemici era stato scritto, dover egli morire, affinchè si sapesse che egli muore per noi, non per necessità, ma per obbedienza; e per mezzo altresì dell' obbedienza ci deve essere applicato il merito della sua morte. Guai a coloro, i quali non hanno altra parte a questa morte, se non quella, che vi ebbe Giuda, rendendosi ancor eglino meritevoli della stessa sorte col loro peccato, e col lor tradimento! Questo è il delitto di tutti i cattivi cristiani, che pospongono al peccato Gesù Cristo, che avea preso possesso de' loro cuori nel battesimo. Con molto maggior fondamento si può dire, che questo sia il delitto de' cattivi sacerdoti, che tradiscono Gesù Cristo, offerendolo e ricevendolo con una coscienza macchiata di colpa, abbandonandolo e facendolo ricevere agl' indegni, col trattenere i peccatori nelle lor colpe, per negligenza, per ignoranza, per rilassatezza, per interesse, per compiacenza, per adulazione &c. o sollecitandoli, e spingendoveli con un tradimento da Giuda.

24. Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille.

Salmo 40. 10.

25. *Giuda, quello stesso che lo tradì, cominciò allora a dirgli: Son' io forse, o Signore? Ei gli rispose: Tu l' hai detto.*

Giuda avvertito inoltre per la quarta volta sente tutto con una insensibilità la più stupenda

25. Respondens autem Judas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? Ait illi. Tu dixisti.

tratto della vera alleanza, il teſtamento d' un padre moribondo, un precetto de' più rilevanti, la fondazione della vera religione, la ſoſtituzione della realtà e dell' eſiſtenza alle ombre, e la fine delle ſteſſe figure! Il non cercarvi dunque tuttavìa che delle figure, è un pretendere, che Gesù Criſto non abbia potuto ſpiegarſi con chiarezza intorno alle ſue ultime volontà, e alla diſpoſizione teſtamentaria, la più ſanta, e la più importante che foſſe giammai. Se queſto non è veramente e realmente il ſuo corpo, converrebbe dire con una orribil beſtemmia, che egli non ha voluto eſſere inteſo in una occaſione, in cui il diritto e la ragione richiedono, che non vi ſia la minima parola oſcura o equivoca.

27. *E prendendo il calice, ei rendette le grazie, e porgendolo loro, diſſe: Bevetene tutti.*

27. Et accipiens calicem, gratias egit; & dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes.

Gesù Criſto fa del ſuo corpo, e del ſuo ſangue il prezzo del noſtro riſcatto, la vittima del noſtro ſacrifizio, il cibo dell' anima noſtra, il vincolo della noſtra unione con Dio &c. Rendiamo ſacrifizio per ſacrifizio: ſacrifizio dell' uomo eſteriore colla penitenza, la mortificazione, e la purità: ſacrifizio dell' uomo interiore coll' adorazione, col rendimento di grazie, coll' amore, colla rinunzia di noi medeſimi, e colla preghiera, che formano l' anima del ſacrifizio di Gesù Criſto e di tutto il ſacrifizio criſtiano. -- Il ſacrifizio è un ritrovamento ammirabile della ſapienza di Dio, in cui tutto vien reſo a Dio dalla ſua creatura, e dove tutto è dato di bel nuovo alla creatura dal ſuo Dio nella comunione. Adoriamo in ſilenzio la magnificenza di Dio ne' ſuoi doni, e nelle invenzioni del ſuo amore, e corriſpondiamovi con tutte le noſtre forze.

28. *Perchè queſto è il mio ſangue;* il ſangue *della nuova alleanza, che ſarà ſparſo per molti, per la remiſſione de' peccati.*

28. Hic eſt enim ſanguis meus novi teſtamenti, qui

30. *E avendo cantato il solito inno*(1), *eglino se ne andarono sul monte degli olivi.*

30. Et hymno dicto, exierunt in montem Oliveti.

Ecco un modello delle azioni di grazie, e della lode, che dobbiam rendere a Gesù Cristo dopo la comunione. Il sacrifizio de' nostri altari è egli medesimo un rendimento di grazie. Ma qual riconoscenza non dobbiamo noi a Dio di averci somministrato un mezzo sì divino di arricchirci di bel nuovo, col ringraziarlo de' suoi doni? -- Un giorno di comunione è per i veri fedeli un giorno intero di azioni di grazie, di adorazione, di cantici di allegrezza, che debbon essere il principio del cantico dell' eternità. Non si può senza una grande infedeltà passare un tal giorno inutilmente; nè passarlo nell' allegrezza del mondo, in compagnie dissipatrici, in conversazioni tumultuose e profane, in danze, in commedie, nel giuoco, all' opera, senza fare l' estremo oltraggio alla santità della nostra religione.

§. 4. Gesu' predice che Pietro lo avrebbe negato.

31. *Allora Gesù disse loro: Io sarò a voi tutti in questa notte una occasione di scandalo. Poichè è scritto: Percuoterò il pastore, e le agnelle del gregge resteranno disperse.*

31. Tunc dicit illis Jesus: Omnes vos scandalum patiemini in me, in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, & dispergentur oves gregis.

Marco 14. 27.
Gio. 16. 32.
Zac. 13. 7.

Chi non deve temere, vedendo i patimenti di Gesù Cristo divenire ai medesimi apostoli un motivo di scandalo, e fare ad essi dimenticare i doveri dell amicizia e della fedeltà, che tali discepoli dovevano a un sì buon maestro, dopo più di tre anni d' istruzioni e di miracoli? -- Si seguono spesso molto volentieri Gesù Cristo e le sue massime; ma fino ai

tem-

(1) Il dotto Erasmo traduce „ Cum hymnum cecinissent „ e s. Agostino sopra il Salmo 72. insegna che l' Inno soleva sempre cantarsi.

tempi di prova e di tentazione. -- Gli amici sono l' ultima risorsa nella miseria; ma questa risorsa manca a Gesù Cristo, ed egli con questo abbandono che soffre, và espiando l' abuso delle amicizie mondane. Imitiamolo, in vece di lamentarci, quando i nostri amici ci volgon le spalle, e non osano di dichiararsi in nostro favore.

32. Postquam autem resurrexero, praecedam vos in Galilaeam.
Marco 14. 28. e 16. 17.

32. *Ma dopo che io sarò risuscitato, vi precederò nella Galilea.*

Le pecore abbandonano il pastore, ma il pastore non abbandona le sue pecorelle. Ei le cercherà, le richiamerà, le ricondurrà; e anticipatamente ei le fortifica, e le consola colla speranza della sua risurrezione. -- Le anime volgari si lasciano abbattere dall' afflizione, e stentano a consolarsi e a ripigliar coraggio; le anime grandi stanno sempre in piedi senza indebolirsi, nè vacillare, e sostengono le altre nel loro abbattimento.

33. Respondens autem Petrus, ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te; ego numquam scandalizabor.

33. *Pietro a questo annunzio, gli disse: Ancorchè voi siate per essere a tutti una occasione di scandalo, voi non lo sarete certamente per me.*

Il presuntuoso s' immagina di poter tutto, e non può niente; ei crede di essere eccellente sopra tutti, ed ei non li supera in niente; egli promette tutto, e non mantien nulla. L' umile fa tutto il contrario. -- Non vi è alcuna cosa tanto a noi sconosciuta, quanto noi medesimi; e nulla vediamo meno, e così al bujo, quanto la nostra povertà, e la nostra debolezza. Piuttostochè lusingarci, e credere ciò che sentiamo di noi medesimi dentro il nostro cuore, crediamo quel che Iddio ci dice di noi nella Scrittura. L' orgoglio è una ubriachezza dello spirito e del cuore, e le sue forze son tutte di un momento. L' orgoglioso cade, e si rialza; ma per ricadere con maggior viltà, e più grave periglio. -- La nostra vanità non serve, che a nascondere a noi stessi quel che siamo

Digitized by Google

mo, e quel che non ſiamo: cogli occhi dell' umiltà ſi vede e ſi conoſce il vero.

34. *Gesù gli replicò: Io vi dico in verità, che in queſta notte medeſima, prima che il gallo canti, voi mi rinnegherete tre volte.*

34. Ait illi Jeſus: Amen dico tibi, quia in hac nocte antequam gallus cantet, ter me negabis.
Marco 14. 30.
Gio 13. 38.

Queſta fattura di terra avrà ella la preſunzione di credere di ſaperſi meglio conoſcere di quello, che l' ha fatta? — La noſtra propria eſperienza non baſta per convincerci della noſtra fragilità. Neppur baſta a tale effetto, che Gesù Criſto ci aſſicuri, eſſer proſſima la noſtra caduta, ed eſſer ella infallibile e irreparabile, ſenza l' onnipotente aiuto della ſua grazia. Vi abbiſogna un lume divino, che penetri il cuore, che lo riſchiari, che lo muti, che lo moſtri a ſe ſteſſo.

35. *Pietro gli ſoggiunſe: Quand' anche biſognaſſe di morir con voi, io non vi rinnegherò giammai. E tutti gli altri diſcepoli fecero la medeſima proteſta.*

35. Ait illi Petrus: Etiamſi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Similiter & omnes diſcipuli dixerunt.
Marco 14. 31.
Luca 22. 33. 34.

I difenſori ſregolati della libertà umana contro la grazia del Salvatore danno, come s. Pietro, una mentita a Gesù Criſto. Egli ha detto: *Senza di me voi non potete niente;* e noi, noi ci promettiamo tutto da noi medeſimi, ſe non ſtà bene in guardia la noſtra fede. S. Pietro, che tira ſeco dietro gli altri diſcepoli nel ſuo errore, ci fa vedere, che niſſun' altra coſa trova un paſſo tanto agevole, ed una credenza tanto pronta nello ſpirito degli uomini, che hanno una fede volgare e comune, quanto queſto ſentimento preſuntuoſo delle lor proprie forze. Non biſogna ſtupirſi ſe egli è sì comune (1); ma biſogna gemerne, e temere le sorpreſe di queſta illuſione. §.

(1) E di che ſtupirſi, ſe queſto è il ſentimento quaſi comune? Gettata una volta a terra la vera nozione della Grazia criſtiana, e prevalendo i Coſtituzionari, che ne condannano le verità più prezioſe inſegnare dal Vangelo, da s. Paolo, e dalla Chieſa, tutto è Pelagianiſmo.

§. 5. Orto. Tristezza, e preghiera di Gesu' Cristo. Discepoli addormentati.

36. Tunc venit Jesus cum illis in villam, quae dicitur Gethsemani, & dixit discipulis suis: Sedete hic, donec vadam illuc, & orem.

36. *Dopo di ciò Gesù se ne venne con essi in un luogo chiamato Getsemani, e disse a' suoi discepoli: Aspettatemi quì a sedere, mentre io me ne vado a fare orazione quà vicino.*

E' una previsione veramente cristiana ed istruttiva per tutti, il prepararsi ai patimenti e alla morte col ritiro, e colla preghiera. — I discepoli aveano gran bisogno di fare orazione; ma non convien sempre stimolare i deboli a fare il loro dovere. E' talvolta più espediente contentarsi di metter loro davanti agli occhi il loro bisogno, lasciare che essi sentano la propria debolezza, pregar per essi, e abbandonarli per qualche tempo alla grazia di Dio. Impariamo da questa scelta, che Gesù fece de' suoi discepoli, che tutti non son capaci di essere esposti alle medesime prove, nè di venire ammessi alle medesime funzioni. Bisogna saper discernere non solamente i deboli dai forti, ma distinguere eziandìo i meno dai più deboli.

37. Et assumpto Petro, & duobus filiis Zebedaei, caepit contristari, & mæstus esse.

37. *E avendo preso in sua compagnia Pietro, e i due figliuoli di Zebedeo, ei cominciò ad essere assalito dalla tristezza, e ad avere il cuore aggravato da una estrema afflizione.*

Gesù Cristo fa parte del suo penoso rammarico, e dell' afflizion del suo cuore a quei, che egli ama con parzialità. — Come vittima de' peccatori, ei và espiando colla sua santa tristezza le loro vane allegrezze: come rivestito delle loro persone, ei risente il dolore e la contrizione, che eglino dovrebbero tutti risentire pe' lor peccati. E' questo veramente quel cuore contrito ed umiliato di Gesù, che Iddio non può, nè saprebbe disprezzare: questa è la sorgente, ove noi dobbiamo attignere lo spirito della contrizione, e la tristezza salubre della penitenza, adorandola in lui, e pregan-

gandolo, che egli la imprima in noi.

38. *Allora disse loro: L' anima mia si trova in una tristezza mortale: state quì, e vegliate in mia compagnìa.*

38. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, & vigilate mecum.

Una sì fatta tristezza negli uomini non è giammai di loro elezione: vi è bisogno di una forza divina, per chiamare a se una tristezza mortale, e aprirle il proprio cuore. -- Gesù Cristo ha dato l' anima sua in mano a questo carnefice interno, quando egli ha voluto; siccome ha abbandonato il suo corpo ai carnefici esterni, quando gli è piaciuto. -- Qual confusione per noi di vederlo reprimere la somma gioja della sua anima beata, e abbandonarsi ad una somma tristezza per amor nostro; e noi poi, di non volergli sacrificare un piacere, una soddisfazione, un divertimento! -- Siamo fedeli almeno da quì innanzi ad accettare tutti i dolori, che possono quaggiù in terra sopravvenirci. Preghiamo Gesù Cristo di santificarli con questo stato di tristezza, che egli ha preso e sofferto per noi. Riponghiamo il nostro contento in persistervi, in perseverarvi, e in istarvi vigilanti con lui.

39. *Ed essendosi discostato un poco di là, si prostrò colla faccia sul suolo, pregando in questa foggia: Mio Padre, se egli è possibile, fate che questo calice passi, e vada lungi da me; ma pure sia fatto quello che volete voi, e non già quel che voglio io.*

39. Et progressus pusillum, procidit in faciem suam, orans, & dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste, verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.

In qual positura si deve mettere un peccatore davanti a Dio, quando ci vede Gesù Cristo prostrato sul suolo davanti a suo Padre, per iscontare l' alterezza del nostro orgoglio! -- Egli c' insegna a sempre riguardare Iddio come nostro Padre, quand' ancora egli ci affligge; ad invocarlo sotto questa qualità; ad esporgli il nostro bisogno; a chiedergli la nostra liberazione coll' umile sentimento della nostra debolezza; a sottometterci a' suoi ordini con

con-

confidenza nel suo soccorso. -- Gesù Cristo si allontana nel più forte della sua agonìa, per risparmiare i suoi discepoli. -- Non torna a proposito, che un pastore faccia conoscere ai deboli tutte le battaglie, che passano dentro di lui: è prudenza di nasconder loro le proprie debolezze: è saviezza d' avere in simili occasioni una confidenza misurata e guardinga cogli stessi proprj amici, per non contristarli di soverchio nè opprimerli.

40. Et venit ad discipulos suos, & invenit eos dormientes, & dicit Petro: Sic non potuistis una hora vigilare mecum?

40. *Indi egli venne a trovare i suoi discepoli, e avendoli trovati che dormivano, disse a Pietro: Come! non avete voi potuto vegliar meco per un' ora sola?*

Quanti pochi cristiani attendono a contemplare, e a rilevare, come conviene, i languori, e i segreti patimenti di Gesù Cristo! -- Gli amici fedeli nell' afflizione son molto rari, anche fra coloro, che professano di seguir Gesù Cristo. Gesù Cristo non ha voluto risparmiarsi questa sorta di dolore, uno de' più sensibili della vita, di vedere i proprj amici poco o nulla commossi e penetrati da' suoi mali, essendo egli all' opposto sensibile ai loro, più di quel che possa idearsi umano pensiero. -- Noi siamo pur troppo disposti a perdere i sonni per vegliare col mondo, ed aver parte alle sue feste, e a' suoi divertimenti durante la notte: ma che pene, che stanchezza, che sfinimenti, se faccia duopo vegliare un' ora con Gesù Cristo o per ispirito di penitenza, o per carità verso un infermo, o per lodare Iddio nelle grandi solennità, o per adorar Gesù Cristo ne' suoi patimenti, e aver parte alle sue afflizioni nella preghiera, e domandarne lo spirito e la grazia!

41. Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

41. *Vegliate, e pregate, affinchè voi non cadiate nella tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole.*

Un buon pastore, un vero padre ha cura della salvezza de' suoi fino all' ultimo sull' esem-

Digitized by Google

esempio di Gesù Cristo. -- Egli è ben sentito, e volentieri sono accolte le sue parole, quando esorta le sue pecorelle alla vigilanza e all' orazione, allorchè vedesi, esser egli il primo a perseverare in questa vigilanza, e in quest' esercizio di preghiera. -- Noi ci addormentiamo talvolta, e ci diamo al riposo in certe pericolose occasioni, assicurati da un tal qual coraggio e fervore sensibile, per cui ci aduliamo; e spesso restiamo convinti, ma troppo tardi, che aveamo più presunzione, che forza. La vigilanza cristiana, l' umile orazione sono la sorgente del nostro vigore. La prima rende inutile la vigilanza e gli assalti del demonio: la seconda attrae su di noi la vigilanza e la protezione di Dio.

42. *Egli se ne andò per la seconda volta a fare orazione, dicendo: Mio Padre, se è duopo che io beva questo calice, nè questo può allontanarsi da me, sia fatta la vostra volontà.*

42. Iterum secundo abiit, & oravit dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.

L' esempio di Gesù Cristo c' insegna, che debbiamo abbandonarci alla volontà di Dio, e raddoppiar le orazioni nel timor della morte, nell' avvicinarsi del pericolo, e alla presenza de' mali. -- Il cuore di un pastore quanto è santamente diviso da sì fatta vicenda di vigilanza pastorale e di ricorso a Dio, d' attenzione alle sue pecorelle e di sollecitudine della propria salute! -- Il timore del Capo nella sua debolezza volontaria è una gran lezione di umiltà per le sue membra, in mezzo a tante necessità volontarie, e non volute. -- Rivestitemi, Signore, del vostro coraggio e della vostra forza per quella stessa bontà, che vi ha fatto prendere sopra di voi il nostro timore, e la nostra debolezza.

43. *Ei venne di bel nuovo da' suoi discepoli, e li trovò parimente addormentati, perchè aveano le pupille cariche.*

43. Et venit iterum, & invenit eos dormientes: erant enim oculi eorum gravati.

Si sacrificano con piacere i sonni, il riposo

so, e le intere notti all' ambizione, all' avarizia, ai sollazzi, e alle passioni; e non si sà, e si dice di non poter dare una notte sola a Dio, alla carità, all' affare della propria salute!

44. Et relictis illis, iterum abiit, & oravit tertio, eundem sermonem dicens.

44. *Dopo averli lasciati, ei tornò per la terza volta a pregare, servendosi delle prime stesse espressioni.*

Non ci stanchiamo mai di studiare questo modello della perseveranza, dell' umiltà, e della semplicità, che debbono animar la preghiera. Impariamo a parlarvi poco, e ad umiliarci molto quando preghiamo. — Quì abbiamo il modello dell' orazione de' penitenti umiliati sotto l' onnipotente mano di Dio, siccome la preghiera del capitolo 17. di s. Giovanni è l' immagine dell' orazione de' perfetti, de' sacerdoti, de' primi pastori della Chiesa. — Consoliamoci con Gesù Cristo, quando Iddio ci fa sentire la nostra povertà nell' orazione. Se ei ci riduce a un sol buon pensiero, a una parola consolante, a un santo movimento, egli è giusto di contentarsene, e di servirsene umilmente.

45. Tunc venit ad discipulos suos & dicit illis: Dormite jam, & requiescite: ecce appropinquavit hora, & Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

45. *Allora ei venne a trovare i suoi discepoli, e disse loro: Dormite sù via, e riposatevi: ecco che si avvicina l' ora, e il Figliuolo dell' uomo và ad esser dato in potere, e fralle mani de' peccatori.*

L' amor proprio, quando il pericolo è presente, ci rende più vigilanti di quel che facciano tutti gli avvertimenti più sensati e più schiariti de' nostri amici. — Se noi proviamo una giusta indignazione di veder la santità medesima fralle mani de' peccatori, prendiamocela contro noi stessi, poichè le nostre colpe son quelle, che hanno messo Gesù Cristo in poter de' suoi nemici. La sua carità fino all' ultimo è piena d' attenzione. Adoriamo quest' ultimo uso, che egli và facendo della sua libertà in avvertire i suoi discepoli, e in risvegliarli dalla lor sonnolenza.

46.

46 *Levatevi sù, andiamo: colui che mi deve tradire è vicino e quasi presente.*

46. Surgite, eamus: ecce appropinquavit qui me tradet.

Beato colui, che và incontro alla croce, e alla morte stessa per zelo della giustizia di Dio, o per motivo di carità verso il suo prossimo! ma senza fare alcuna cosa nè contro l' ordine di Dio, nè contro ciò che per altre parti si deve al prossimo, nè contro quello che la prudenza, e l' umiltà domandano da noi per noi medesimi. -- Gesù Cristo và indiziando tutti i passi de' suoi nemici, per far conoscere ad evidenza, che niente si fa malgrado lui, che essi fanno soltanto quello che ei loro permette, e che egli è stato preso, perchè lo ha voluto.

§. 6. Bacio di Giuda. Malco. S. Pietro. Fuga de' discepoli.

47. *Ei non avea ancor finite queste parole, che Giuda uno de' dodici, arrivò in quel luogo, e con esso una gran truppa di gente armata di spade e di bastoni, che era stata spedita a bella posta dai principi dei sacerdoti, e dagli anziani del popolo.*

47. Adhuc eo loquente, ecce Judas, unus de duodecim, venit, & cum eo turba multa, cum gladiis & fustibus, missi a principibus sacerdotum, & senioribus populi.

Marco 14. 43. Luca 22. 47. Gio. 18. 3.

Terribile trasformazione! Chi era uno de' capi del gregge più diletto di Gesù Cristo, si cangia adesso in un capo di lupi e di ladri. -- Chi non trema punto all' aspetto di una caduta tanto inconcepibile, non conosce presso che nulla fin dove può giugnere l' accecamento, e la malizia del cuore umano. -- Temiamo a proporzione della santità del nostro stato. Quanto più si cade da alto, meno vi è di speranza di rialzarsi.

48. *Colui poi, che lo tradiva, avea ad essi dato questo contrassegno: Quello che io bacerò, è desso, arrestatelo.*

48. Qui autem tradidit eum dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum.

49. *E senza porre altro indugio, si appressò a Gesù, e gli disse: Io vi saluto, mio maestro; e gli diè un bacio.*

La

49. Et confestim accedens ad Jesum, dixit: Ave Rabbi. Et osculatus est eum.

La condotta di Giuda è l' immagine di quella degl' ipocriti. Adoriamo il Dio, e il Riparatore della pace, tradito con un falso segno di pace. -- Il mondo è pieno di queste civiltà, e di tali dolcezze traditrici, le quali tendono unicamente a prenderci nella sua rete, e a rovinarci. Chiunque ama la propria salute, dee cautelarsi da tali inganni. -- Bisogna avere un cuore tanto pieno di dolcezza, di pace e di carità, com' era appunto quello di Gesù Cristo, per non rifiutare il bacio di pace di un nemico sì perfido, e di un traditore sì snaturato. -- Qual motivo di condanna per coloro, che non posson soffrire nè la presenza, nè le garbatezze sebben sincere d' un nemico, che si pente!

50. Dixitque illi Jesus: Amice, ad quid venisti? Tunc accesserunt, & manus injecerunt in Jesum, & tenuerunt eum.

50. *Gesù gli rispose: Che siete, amico, venuto a fare? In quell' istante coloro si avanzarono, si gettarono sopra Gesù, e lo catturarono.*

Tale è il cuor di Gesù, qual' è la sua lingua, dolce, caritatevole, preveniente, anche a riguardo di un traditore, e in un tempo, in cui la pazienza addivien quasi una virtù ignota anche ai più moderati. -- L' ultima parola, di cui Gesù si serve per fare rientrar Giuda in se stesso, altro non fa che maggiormente indurirlo. -- Diciamo spesso a noi medesimi questa parola: A che fine siete voi venuto al cristianesimo, al sacerdozio, a questa casa di ritiro e di penitenza? *Ad quid venisti?* Questa interrogazione può servire bene spesso, o per richiamare ai nostri sguardi i doveri della nostra vocazione, o per rispingere le tentazioni, quando ce ne vogliono allontanare. -- La cattura di Gesù è l' effetto, la pena, e il rimedio del pravo uso della nostra libertà, e la consolazione di quelli che perdono la loro, sia giustamente, o ingiustamente.

51. Et ecce unus

51. *E allora uno di quelli, che erano con Gesù*

Google

Gesù , mettendo mano alla sua spada , la sfoderò e percuotendo uno de' servi del gran sacerdote , gli tagliò un' orecchia .

ex his , qui erant cum Jesu , extendens manum exemit gladium suum & percutiens servum principis sacerdotum , amputavit auriculam ejus.

L' umana presunzione fa fare degli sforzi umani , e produce un zelo cieco , indiscreto , e sregolato . -- L' umiltà cristiana fa ricorrere alla forza divina , e non inspira che la prudenza , la dolcezza , e la carità . -- Un impegno d' onore o di parola data può per qualche poco di tempo sostenere il nostro attaccamento al proprio dovere ; ma la sola grazia è quella , che fa perseverar fino all' ultimo .

52. *Ma Gesù gli disse : Rimettete la vostra spada nel suo fodero ; perchè tutti quelli , che caveranno fuori la spada , periranno di spada .*

52. Tunc ait illi Jesus : Converte gladium tuum in locum suum : omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt . Gen. 9. 6. Apoc. 13. 10.

Gesù Cristo non vuol' esser servito come gli amici del mondo ; nè difeso con delle armi sensibili . -- I privati non hanno alcun diritto di rintuzzar colla forza una violenza appoggiata dalla pubblica autorità , nemmeno per causa di religione . -- La causa d' un cristiano , e di un cattolico è la causa di Dio ; eglino devon soffrire , appartenendo a Dio solo il pensiero di vendicarli . -- La ribellione , la fierezza , l' impazienza , lo spirito di vendetta , che manifestasi negli eretici contro i loro Sovrani , e contra tutti quelli , dai quali essi credono d' esser perseguitati per la religione , deve a loro stessi servir di prova della falsità della religione , che professano . -- Se nulla si dovesse soffrire dagli uomini , dove sarebbero i martiri ?

53. *Credete voi , che io non possa pregar mio Padre , e che in un istante egli non m' invierebbe più di dodici legioni di angeli ?*

53. An putas , quia non possim rogare Patrem meum , & exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones angelorum ?

Il primo articolo della nostra fede è di credere in un *Dio Padre onnipotente* . Quegli , che è ben stabilito e radicato in questa verità , gode di un perfetto riposo in mezzo ancora de' più inferociti e potenti nemici . -- I nostri bisogni e i nostri mali non possono esser

ser nascosti alla sapienza di Dio, nè indifferenti alla bontà di un tal Padre, nè irrimediabili alla mano di colui, che è l'Onnipotente.

54. Quomodo ergo implebuntur Scripturae, quia sic oportet fieri? Isaia 53. 10.

54. *Come dunque si adempiranno le Scritture, che dicono che dee tuttociò succedere in questa forma?*

Gesù Cristo non è morto per impotenza, ma per obbedienza, per zelo, e per carità. — Quando Iddio non ci libera da' nostri mali, è appunto perchè i nostri mali entrano nei disegni immutabili della sapienza, della bontà, e dell'onnipotenza di Dio, additati nelle Scritture. Allora è gloria nostra il servire a tali disegni, e l'eterna nostra felicità dipende dal non dilungarcene giammai. — Gesù Cristo ha sempre davanti agli occhi le Scritture, come il piano delle mire di Dio sopra di lui, e sopra di noi. Imitiamolo, perchè questa è la sorgente inesausta della consolazione, e della speranza cristiana.

55. In illa hora dixit Jesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis & fustibus comprehendere me? Quotidie apud vos sedebam docens in templo, & non me tenuistis.

55. *Gesù disse ancora a quella masnada: Voi siete venuti da me, come a un ladro, con ispade e bastoni per prendermi. Io stava tutti i giorni assiso fra voi, insegnando nel tempio, e non mi avete allora arrestato.*

Questa tranquillità e questa dolcezza quanto sono adorabili, e degne d'essere imitate dal cristiano in somiglianti occasioni! La prigionìa de' santi non è mai oziosa: la lor carità è sempre libera, sempre applicata al bene del prossimo. La sola impotenza è una ragione per un pastore di sottrarsi alle funzioni del suo ministero, e fuor di essa non vi può essere altro pretesto legittimo. Carcerato o schiavo, egli trae dalla sua stessa cattività l'occasione di fare aprir gli occhi a coloro, che sono i più immersi nelle tenebre, suggerendo opportunamente ad essi delle riflessioni proporzionate al loro stato, al lor bisogno, alla loro capacità.

56.

56. *Ma tuttociò è avvenuto, affinchè si avverasse quello che è scritto ne' profeti. Allora i discepoli lo abbandonarono tutti, e se ne fuggirono.*

Gesù, fedele in adempiere le Scritture, ne somministra il lume a' suoi nemici, non meno che a' suoi discepoli, per rischiarar le lor tenebre. -- La parola di Dio ha sempre infallibilmente il suo effetto. -- Tutti i passi del Salvatore son passi d' obbedienza. -- La viltà de' discepoli fa loro finalmente conoscere, che Gesù Cristo sà meglio ciò che è nell' uomo, di quel che lo sappia l' uomo medesimo. -- Signore, io non mi posso tenere unito con voi, se non per mezzo di voi medesimo: non mi abbandonate dunque, affinchè io mai vi abbandoni.

56. Hoc autem totum factum est, ut adimplerentur scripturę prophetarum. Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt.

Lam. 4 20.
Marco 14. 50.

§. 7 Gesu' condotto da Caifa, condannato, oltraggiato.

57. *Questa gente essendosi dunque impadronita della persona di Gesù, lo condusse da Caifa, che era gran sacerdote, dove trovavansi congregati li scribi, e gli anziani.*

Adoriamo Gesù Cristo trattato e strascinato come uno scelerato; adoriamo l' Uomo-Dio umiliato nelle sue qualità di sommo Sacerdote, di Dottore, e di Sovrano, nel comparire che fa avanti a coloro, i quali possedevano, o affettavano tali prerogative fra' giudei. -- Piacesse a Dio, che un tal genere di umiliazione non venisse spesso rinnuovato nel progresso dei secoli! E' egli Gesù meno umiliato, allorchè egli si rende obbediente a de' cattivi sacerdoti, o soffre che la sua verità sia condannata o abbandonata da quei, che dovrebbonla insegnare o difendere? -- Onoriamo il sacerdozio e la potestà, eziandìo in quelli che ne abusano, e stiamovi sottomessi, all' esempio di Gesù Cristo

57. At illi tenentes Jesum, duxerunt ad Caipham principem sacerdotum, ubi scribae, & seniores convenerant.

Luca 22 54.
Gio. 18. 24.

ſto per riſpetto verſo Dio, da cui deriva ogni potere ed ogni autorità.

58. Petrus autem ſequebatur eum a longe, uſque in atrium principis ſacerdotum. Et ingreſſus intro, ſedebat cum miniſtris, ut videret finem.

58. *Pietro intanto lo ſeguiva alla lontana ſin nella corte del gran ſacerdote; ed eſſendovi entrato, ſi aſſiſe colà fra quella gente, per vederne la fine.*

Quanto ſon deboli li ſforzi della natura umana, abbandonata a ſe ſteſſa! Non ſi può mai troppo. nè diffidarſene, nè troppo pregare, nè unirſi troppo a Gesù Criſto. -- Quando ſi è deboli, e non ſi può ſeguir Gesù Criſto che da lontano, biſogna fuggir le occaſioni e il commercio di coloro, che non di altro ſon capaci. ſe non di viepiù indebolirci. -- La preſunzione, che ci fa oſtinare contro il pericolo e contro la noſtra debolezza, altro non fa che accreſcerla. -- Quegli che fa per curioſità, o per un motivo umano ciò che dovrebbe far per Iddio, vi trova per lo più un laccio, e una occaſione di caduta, in vece di trovarvi la ſua giuſtificazione.

59. Principes autem ſacerdotum, & omne concilium quaerebant falſum teſtimonium contra Jeſum, ut eum morti traderent.

59. *Frattanto i principi de' ſacerdoti, e tutto il conſiglio cercavano un falſo teſtimonio contro Gesù per farlo morire.*

Se eglino ne aveſſero cercati de' veri per ſalvarlo, la di lui vita n' era piena. -- Ciò che fa quì il conſiglio de' giudei, è una immagine troppo fedele di quello che l' invidia fa ſpeſſo contro le perſone di maggior probità. Si riſolve di mandarle in rovina, eppoi ſe ne cercano i mezzi, per quanto poſſano eſſere ingiuſti. Si ſuppongono o ſi dichiarano colpevoli: in ſeguito ſi fa ogni sforzo per trovar de' delitti da apporre alle medeſime, e ciò ſi fa per mezzo di altri delitti accumulati gli uni ſopra gli altri.

60. Et non invenerunt, cum multi falſi teſtes acceſſiſſent. Noviſſime autem vene-

60. *E non ne trovavano, quantunque ſi foſſero preſentati molti teſtimonj falſi. Finalmente ne vennero due,*

61. *Che diſſero: Coſtui ha detto: io poſſo di-*

distruggere il tempio di Dio, e risabbricarlo in capo a tre giorni.

Questo è il fare degli uomini invidiosi ed ingiusti, di cambiar le parole di coloro, che essi odiano, per formarne contro di loro de' capi d' accusa. -- E' agevolissima cosa lo sfigurare con delle piccole variazioni, e rendere odiose le verità più sante (1) e le persone più innocenti. -- O santa umanità di Gesù, voi siete veramente il tempio di Dio fabbricato col mistero della vostra incarnazione, distrutto sulla croce, e ristabilito colla vostra gloriosa risurrezione! Siete anche di più, poichè voi siete la vittima di questo tempio adorabile, e il sacerdote di questa vittima; e la distruzione appunto di questo tempio forma il sacrifizio della vostra religione, la gloria di Dio, e la salute degli uomini. -- Gesù è il martire di queste tre gran verità, della sua figliazione divina, della sua morte, e della sua risurrezione. Egli è dichiarato reo, perchè ha predicato queste verità.

62. *Allora il gran sacerdote si alzò in piedi e gli disse*

runt duo falsi testes.

61. Et dixerunt: Hic dixit: possum destruere templum Dei, & post triduum reaedificare illud.

Gio. 2. 19.

62. Et surgens princeps sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad ea, quae isti adversum te testificantur?

(1) Tale è stato l' artifizio di coloro, che col mezzo di una cabala la più inconcepibile, son riosciti in rendere odiose appresso il publico poco schiarito, e poco intelligente di tali materie, le verità più grandi della grazia di Gesù Cristo. Le proposizioni, che si è preteso di condannare, sono state staccate dal loro contesto, troncate, e rendute proposizioni aeree, non mai sostenute da alcun cattolico, e contuttociò si è voluto condannarle nel senso di qualche dottore, il quale ne' suoi libri non ha fatt' altro, che usare le stessissime frasi del Vangelo, di s. Paolo, di s. Agostino, e de' Concilj ecumenici. I nemici della verità trionfarono, perchè sotto la maschera d' una eresia immaginaria viddero, che la dottrina di s. Agostino, e quella della Chiesa veniva ad esser riprovata. Vano trionfo! L' opera di Gesù Cristo non può esser distrutta dagli uomini. Si alterarono i sensi, e si condannò quello, che neppur s' intendeva.

disse: Non rispondete niente a quanto costoro depongono contro di voi?

Gesù, come Verità, ha voluto essere umiliato per mezzo di falsi testimonj. -- Vi è il suo tempo di difender la verità con delle apologie, e vi è un altro tempo di soffrir per la verità in un umil silenzio. E' cosa talvolta di somma importanza il saper ben distinguere questi tempi, e bisogna molto pregare per non confonderli, e prendere abbaglio. -- E' necessaria una vittima agli uomini, per meritare ad essi la grazia di ricevere la verità, e un esempio di pazienza, per incoraggiarli a soffrir le calunnie. Questo è lo scopo, per cui Gesù Cristo è venuto: e a tale effetto ei si lascia accusare senza aprir bocca per giustificarsi.

63. Jesus autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait illi: Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei.

63. *Ma Gesù proseguiva a tacere. E il gran sacerdote gli disse: Io ti scongiuro per il Dio vivo di dirci apertamente, se tu sei il Cristo Figliuolo di Dio.*

La parola eterna, stando in silenzio, confonde l' orgoglio de' figliuoli di Adamo, che si vogliono sempre giustificare. -- Una calunnia, che per se medesima si distrugge, non ha bisogno di esser confutata. -- Strano abuso del nome di Dio in bocca d' un principe de' sacerdoti, più obbligato di ogn' altro ad esser geloso della di lui santificazione! Egli prende in testimonio la verità eternamente viva, contro la verità medesima. Quando lo spirito della calunnia e della gelosia, o qualche altra passione si è una volta impossessato del cuore, la bocca ne addiviene schiava alla stessa maniera, e le parole ne seguono i trasporti.

64. Dicit illi Jesus: Tu dixisti: verumtamen dico vobis, amodo videbitis filium hominis sedentem a dexteris virtutis

64. *Gesù gli rispose: Voi l' avete detto: ma io vi dichiaro, che voi vedrete un giorno il Figliuolo dell' uomo assiso alla destra della maestà di Dio, che verrà sopra le nubi del cielo.*

Si dee rispettare il nome e l' autorità di Dio, anche ne' suoi più indegni ministri; e

non

non scandalizzare i deboli, nè somministrar de' pretesti di nuove accuse, appellandosi, senza che sia necessario, dall' abuso dell' autorità. -- Gesù Cristo non ha difficultà di tacersi sopra una verità, per cui egli volea morire, e che dovea far tanti martiri sul di lui esempio. -- Per quanto odiosa sia divenuta una verità, attesa la potenza e l' invidia de' suoi nemici; e per qualunque pericolo vi sia in dichiararsi a favor suo, e in di lei difesa, è di dovere indispensabile il dichiararsi per essa, allorchè ce ne vien domandata ragione pubblicamente.

Dei, & venientem in nubibus caeli.

Sopra 16. 27. Rom. 14. 10. 1. Tessal. 4. 15.

65. *In quel punto il gran sacerdote si lacerò le vestimenta, dicendo: Egli ha bestemmiato: che abbiam più bisogno di testimonj? Voi medesimi lo avete sentito proferir delle bestemmie.*

65. Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua dicens: Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam.

Adoriamo Gesù Cristo trattato come un bestemmiatore, ei che è la gloria di suo Padre. La di lui pazienza nelle accuse le più ingiuste e le più oltraggiose, è una gran lezione pe' suoi discepoli. -- Un falso zelo, come quello di Caifa, una maschera di religione, delle maniere appassionate, sediziose e irritanti, son comuni a coloro, che vogliono opprimere la verità per via di cabala, e senza prove. -- Gridando all' eresìa, alla bestemmia, alla cabala, ancorchè non ve ne sia l' apparenza, riesce nondimeno questa macchina d' impostura nel suo disegno di mettere in moto le potenze, di guadagnare i semplici, d' autorizzare i male intenzionati, di gettare i devoti ignoranti nella diffidenza e nello scrupolo, e di aprire il campo con tutti questi artifizj al mistero d' iniquità. Un tal mistero è quello di tutti i secoli (1).

(1) Questo è stato il gran mistero, col quale si è quasi ge-

66. Quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis.

66. Che ne giudicate voi? Essi risposero: Ei merita la morte.

L' autor della vita, e quegli che è la stessa eterna vita, è dunque giudicato degno di morte: lamentiamoci dopo questo, se ci dà l' animo, dell' ingiustizia del giudizio degli uomini a riguardo nostro! — Tutte le formalità di un retto giudizio restan violate per opprimere l' innocente: il giudice addiviene e si fa parte, e accusatore; e passa a raccogliere i voti, senza prima discutere, se il reo preteso venga giustificato dalle profezie concernenti il Messia, e dai miracoli già fatti senza numero, e senza esempio. — L' esame e le prove sono la rovina delle calunnie, e lo scoglio dei calunniatori: costoro ne hanno tanta paura, che fanno tutti li sforzi, per non trovarsi a questo passo.

67. Tunc exspuerunt in faciem ejus, & colaphis eum ceciderunt; alii autem palmas in faciem ejus dederunt.

Isaia 50. 6.
Marco 14. 65.

67. Allora gli sputarono in faccia, e lo percossero co' pugni; ed altri gli dettero degli schiaffi. Ec-

gettata a terra la disciplina ecclesiastica, e sbandita da molte cattedre, destinate ad insegnare la verità, la verità medesima. Vi era bisogno di un fantasma, che colpisse i semplici, i devoti ignoranti, la gente del mondo mezzanamente cristiana, e niente istruita. Questo fantasma d' eresia si trovò, e si disse, e si ripetè tante volte fino al punto di farlo credere realizzato. Si gridò all' eresia, e nell' atto che il mondo si trovava stordito da una folla di pregiudizj, di libri insulsi, di devozioni e di pratiche, che nulla sgomentavano il vizio, e lusingavano l' umana debolezza, si sostituirono all' antica dottrina le false massime de' molinisti, de' cordicoli, de' quietisti, de' probabilisti, de' nuovi farisei. Il fanatismo contro l' eresie degli ultimi tempi fece cadere in errori contrarj. Non si stette nel vero mezzo: sotto pretesto di combattere la grazia necessitante di Calvino, si mosse guerra alla grazia efficace e onnipotente insegnataci da s. Paolo. Per voler troppo inveire contro gl' Iconoclasti, s' introdussero mille abusi contrarj nel culto delle immagini; e così discorrendo. Quando non si cerca Gesù Cristo e la sua gloria, ma la gloria del mondo, tutto và in rovina. La Chiesa è piena di farisei, perchè si crede di poter qualcosa colle nostre forze.

Ecco gli affronti e le indegnità, che il mondo crede di avere un diritto di non perdonare giammai, e che il Figliuolo di Dio soffre con una mansuetudine divina. -- Deponghiamo ai piedi di Gesù Cristo sì indegnamente trattato dalle sue creature, il falso onore, la sensibilità negli affronti, la malnata delicatezza, che sà farsi un puntiglio di una bagattella, che rileva tutto, che non perdona niente, e sopra tutto deponghiamovi quella diabolica inflessibilità nei risentirsi delle ingiurie ricevute. -- Quanto più Gesù Cristo comparisce avvilito per noi, ed è più vilmente strapazzato, tanto più bisogna adorarlo. -- Ciò che egli soffre nel suo volto, condanna le persone che sono idolatre del loro, e la peccaminosa attenzione, che esse se ne prendono, affin di piacere con questo genere di attrattiva alle creature.

68. *Dicendo: Cristo, profetizzateci chi è quello, che vi ha percosso?*

68. Dicentes: Prophetiza nobis Christe, quis est qui te percussit?

Gesù Cristo pronunziato e promesso a' giudei sotto la qualità di profeta, viene umiliato da quei medesimi come profeta, e oltraggiato per quel prospetto, che interessa la sua scienza divina. -- Strano sregolamento dello spirito umano, tanto amante della profezia e delle predizioni, e tanto facile a prestare orecchio ai falsi profeti sulla sola lor parola, e ciò non ostante cotanto incredulo alle profezie del vero profeta confermate da tanti miracoli, e sì ardente in perseguitarlo.

§. 8. Infedeltà, e penitenza di s. Pietro.

69. *Pietro intanto stava fuori a sedere nell' atrio, ed una servente accostandosegli, gli disse: Voi siete uno di quei del seguito di Gesù Galileo.*

70. *Ma egli lo negò in presenza di tutti, dicendo: Io non sò cosa vi diciate.*

69. Petrus vero sedebat foris in atrio; & accessit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum Jesu Galilaeo eras.

Taluno pensa, e si dà a credere di potere sos-

soffrir la morte per Iddio, il quale poscia non avrà nemmeno il coraggio di resistere alla voce di una vil donnicciuola. -- Noi non abbiamo bisogno di un tentatore al di fuori, per farci temere qualche caduta: ciascuno ha dentro di se la propria concupiscenza, che lo tenta, per farlo rinunziare a Gesù Cristo e alle sue massime. Fà duopo tenerla sempre in freno e in soggezione, come una schiava, per impedirle di erigersi in padrona. Qual densa caligine non cagionerebb' ella nell' intelletto? Qual dimenticanza di grazie, di doveri, di promesse nella memoria! Qual debolezza, qual rovesciamento, quale incostanza nella volontà! Sosteneteci colla vostra mano, o Signore, poichè non vi è altro capitale, su cui speranzarsi, se non quello della vostra grazia onnipotente.

70. At ille negavit coram omnibus, dicens: Nescio quid dicis. Luca 22. 55. Gio. 18. 17.

71. *E nell' atto che egli usciva dalla porta dell' anticamera, avendolo veduto un' altra servente, disse a coloro, che si trovavano presenti: Costui ancora era in compagnia di Gesù Nazareno.*

71. Exeunte autem illo januam, vidit eum alia ancilla, & ait his, qui erant ibi: Et hic erat cum Jesu Nazareno.

72. *Pietro lo negò per la seconda volta, asserendo con giuramento: Io non ho alcuna contezza di quest' uomo.*

72. Et iterum negavit cum juramento: Quia non novi hominem.

Quando si è arrivati una volta a dimenticarsi di Dio, e che egli ci ha abbandonato a noi stessi, fra l' esser tentati, e l' esser vinti non vi passa divario alcuno. -- Una tentazione, che non trova resistenza e non conosce argine alcuno, non manca quasi mai d' esser seguita da un' altra: una seconda e più grande infedeltà è il gastigo della prima, e sovente la semenza e la madre di una terza. -- Pietro aggiugne lo spergiuro all' infedeltà. L' esempio di un apostolo, e del primo degli apostoli, c' insegni a conoscere quanto sia grande il pericolo della nostra debolezza, e ci faccia tremare.

73. *Poco dopo quelli, che si trovavan costì,*

73. Et post pusil-

tre-

venendo avanti, dissero a Pietro: Voi siete sicuramente della gente di Gesù; poichè la vostra stessa pronunzia vi dà a conoscere.

74. *Ei si mise allora a mandar delle imprecazioni, e a dire giurando: Io non ho conosciuto mai quest' uomo. In quell' istante il gallo cantò.*

Fino a qual segno non arriva la debolezza dell' uomo! Noi ne possiamo avere un esempio nel principe de' pastori; e appunto Gesù ha voluto darcelo nella persona del suo primo vicario, affin di obbligar tutti gli altri a saper compatire la debolezza de' più perversi peccatori. -- Progresso lacrimevole d' infedeltà e di accecamento in un apostolo in sì poco di tempo, cagionato dal solo timore di alcuni staffieri e servitori, quando trattavasi di dover contestare il proprio attaccamento ad un padrone, che egli avea confessato vero Dio! Egli sarebbe andato anche più là, e caduto come Giuda in una maggior fellonia, se Iddio lo avesse più lungamente lasciato a se medesimo.

75. *Allora Pietro si ricordò del presagio, che gli avea fatto Gesù, col dirgli: Prima che canti il gallo, voi mi rinnegherete tre volte. Ed essendo uscito fuori, si mise a piangere amaramente.*

Quando Iddio non ci sostiene, ogni piccola cosa è bastante a farci cadere; e quando la sua grazia vuol servirsene, ogni piccola cosa è capace di rialzarci. -- La grazia interna della conversione è ordinariamente vincolata con qualche cosa esteriore. -- Il primo ministro di Gesù Cristo insegna agli altri, col suo esempio, questa massima sì necessaria, per bene esercitare il ministero della riconciliazione; che per una vera conversione, cioè, bisogna abbandonar l' occasion del peccato, piangerne, gemerne davanti a Dio e davanti agli uomini, rammentarsi delle parole di Gesù Cristo, che ci av-

lum accesserunt qui stabant, & dixerunt Petro: Vere & tu ex illis es: nam & loquela tua manifestum te facit.

74. Tunc caepit detestari, & jurare quia non novisset hominem. Et continuo gallus cantavit.

75. Et recordatus est Petrus verbi Jesu, quod dixerat: Priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras flevit amarè.

Sopra v. 34. &c.

avvisa sì spesso di non presumere in alcun modo delle nostre forze. -- Signore, quanto prontamente la vostra grazia cambia un cuore, quando ella intraprende a mutarlo! Trasformate il mio, e cavatene delle lacrime d' una sincera penitenza.

CAPITOLO XXVII.

§. I. Consiglio de' Giudei contro Gesu' Cristo. Pentimento, e morte di Giuda.

1. *Fattosi giorno, tutti i principi de' sacerdoti, e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire.*

2. *E legato lo strascinarono, e lo dettero in mano di Ponzio Pilato lor governatore.*

1. Mane autem facto, consilium inierunt omnes principes sacerdotum, & seniores populi adversus Jesum, ut eum morti traderent. 2. Et vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato præsidi.

Marco 15. 1. Luca 23. 1. Gio. 18. 28.

Adoriamo Gesù avvinto come un scellerato, e dato in poter del braccio secolare e dei gentili, come un profano. Egli porta la pena d' un peccatore, che merita d' essere in tal guisa strascinato al giudizio di Dio. -- Quanto son degne di onore il più ossequioso queste sacre catene, e questi legami di Gesù, venendo santificati dal contatto della sua carne adorabile, e avendo servito d' istrumento alla nostra liberazione! -- Questi sono il conforto dei rei prigionieri, la gloria degl' innocenti, e una sorgente di grazie e di meriti, per santificare la nostra libertà, e l' uso che noi ne dobbiamo fare, per benedire le catene di quelli, che sono nella schiavitù, e per santificare il loro stato.

3. *Frattanto Giuda, che lo avea tradito, vedendo che egli era condannato, si pentì della sua condotta, e riportò i trenta pezzi d' argento ai principi de' sacerdoti e ai senatori,*

3. Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quod damnatus esset; pœnitentia ductus,

Ah

Digitized by Google

Ah! Signore, preservateci da una falsa penitenza, simile a quella che noi vediamo in questo reprobo. -- Il demonio prima del peccato acceca il peccatore, per precipitarvelo; e dopo gli apre gli occhi, per gettarlo nella disperazione. -- Non si possono i nostri peccati riguardare sott' altro aspetto salutevole, se non nella veduta della grazia di Gesù Cristo che ce ne dà il pentimento, e dietro ai moti d' una umiltà sincera, che ce ne fa conoscere l' enormità. Si può conoscere il proprio fallo, concepirne dell' orrore, pentirsene, confessarlo, restituire la roba male acquistata, ritirarsi dall' occasione, e non ostanti tutte queste cose essere un falso penitente come Giuda. Tutto diviene inutile, quando altro non si riguarda, se non la giustizia di Dio con un timore da schiavo, e lo spirito non si rivolge in alcun modo verso la sua misericordia con una speranza cristiana. Quel che mancò a Giuda, e che forma l' unica risorsa de' peccatori, si è di ricorrere umilmente a Dio per mezzo, e per i meriti di Gesù Cristo, e di abbandonarsi, sperando in lui e per sua mediazione, alla giustizia e alla pietà di quello, che è nel tempo stesso e il nostro giudice e il nostro padre.

retulit triginta argenteos principibus sacerdotum, & senioribus,

4. *Dicendo: Io peccai, perchè venni a tradire il sangue innocente. Coloro gli risposero: Cosa importa a noi? Pensaci tu.*

4. Dicens: Peccavi tradens sanguinem justum. At illi dixerunt: Quid ad nos? Tu videris.

Vi sono delle confessioni sacrileghe, un' umiliazione da demonio, un pentimento da disperato. Quì è, dove han condotto questo disgraziato sacerdote, l' abuso delle grazie di Dio, la sua comunione sacrilega, la sua avarizia, la profanazione del sacro ministero, la calunnia, e il tradimento contro il Principe de' pastori; e questo è il segno fatale, dove precipita non di rado altri sacerdoti, se non sopraggiugne una grazia straordinaria, la calunnia animata dall'

dall' avarizia e dell' interesse, e divenuta irreparabile, attesa l' oppressione degl' innocenti. -- E' un giudizio terribile di non trovare, dopo le nostre cadute, alcun che ci porga caritatevolmente la mano. Questa è la giusta pena dell' avere abbandonato il consorzio e l' amicizia delle persone dabbene, e dell' aver disprezzato la mano amorevole di Gesù Cristo. -- Non altrove si trova, fuorchè nella Chiesa apostolica una carità veramente pastorale. -- Coloro che ci strascinano al mal fare, non si prendono poi alcuna pena di ritirarcene. -- E' proprietà de' pastori mercenarj, l' essere indifferenti e insensibili alla caduta delle lor pecorelle.

5. Et projectis argenteis in templo, recessit; & abiens laqueo se suspendit.

Atti 1. 18.

5. *E dopo aver gettato quelle monete nel tempio, si ritirò, e andò a strangolarsi.*

Peccatore chiunque tu ti sia, quando pure tu fossi colpevole al par di un Giuda, sappi, che egli avrebbe riportato, ed ottenuto misericordia, se egli l' avesse domandata, e sperata per la mediazione di Gesù Cristo. -- La penitenza è falsa, per mancanza appunto di una vera confidenza. -- Il fine di Giuda è il fine disgraziato e disperato di un avaro, consumato dai rimorsi di sua coscienza, e abbandonato alla disperazione del suo cuore, per le ingiustizie, colle quali egli andò accumulando i suoi tesori. -- Tutto manca a un peccatore, quando gli manca la speranza; e non vi è alcuna speranza in Dio, dove non vi è amor di Dio. -- Quando il solo timore del supplizio anima e sostiene il pentimento, quanto più egli è forte, e quanto più acquista di gradi, scompagnati da quei della carità, il solo rimedio del peccato, tanto più facilmente quel timore trasporta alla disperazione.

6. Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt:

6. *I principi de' sacerdoti, prendendo quel danaro, dissero: Non è lecito d' incassarlo nel tesoro, perchè egli è prezzo di sangue.*

Chi

Chi non ammirerà questa delicata premura di non contaminare il tesoro sacro con una moneta profana, mentre essi nel tempo medesimo contaminano senza scrupolo la lor coscienza col più orrendo dei misfatti, e danno in poter dei profani il vero tempio di Dio! In questa guisa appunto il demonio và bene spesso ingannando molti, eziandìo fra i sacerdoti, inspirando loro una falsa e superstiziosa delicatezza di coscienza nelle cose indifferenti, nell' atto stesso che la calunnia, l' invidia, l' oppressione degl' innocenti, e i più mostruosi peccati non arrecano loro alcun fastidio.

Non licet eos mittere in corbonam, quia pretium sanguinis est.

7. *E avendo deliberato fra loro su questo particolare, se ne servirono per la compra di un campo d' un vasajo, per seppellirvi i forestieri.*

7. Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli, in sepulturam peregrinorum.

Sacerdoti ciechi e disumani, attentissimi a impiegar bene il denaro di Giuda, e che poi non pensan niente a ciò che sarà della di lui anima! Piacesse a Dio, che anche fra i cristiani non vi fossero molti, dominati da una cecità di questa portata! -- Gesù Cristo onora egli stesso la sua morte e la sua sepoltura, facendo servire il prezzo della sua morte alla sepoltura de' giudei forestieri. -- La sua carità in beneficare i suoi nemici, è instancabile, e la sua sapienza è sempre intenta a ritrarre del vantaggio da tutte le circostanze del lor delitto. -- Egli fa questo bene a' giudei forestieri, forse perchè non essendo eglino stati testimonj de' suoi miracoli, nè della sua vita, essi furono principalmente, che gridarono: *Mettetelo in croce*.

8. *Il perchè questo campo è chiamato anch' in oggi Haceldama, cioè a dire, il campo del sangue.*

8. Propter hoc vocatus est ager ille Haceldama, hoc est, ager sanguinis, usque in hodiernum diem.

9. *Allora si adempiè quel detto del profeta Geremia: Essi hanno ricevuto i trenta pezzi d' argento, che erano il prezzo di quegli, che fu prezzato, e di cui ne avean fatto mercato coi figliuoli d' Israelle.*

9. Tunc impletum est quod dictum est per Jeremiam prophetam,

dicentem: Et acceperunt triginta argenteos pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel.
10. Et dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus.
Atti 1. 19.
Zacc. 11. 12.

10. *E li hanno dati, per comprarne il campo di un vajajo, come il Signore me lo ha ordinato.*

La sacra Scrittura che ha prenunziato tutto, rende inescusabili tutti i giudei. -- Gli empj hanno un bel volersi nascondere; Iddio si serve di loro stessi, per mettere nel punto dell' evidenza la loro iniquità. Giuda riportando questa somma di denaro, e i sacerdoti impiegandola, inalzano lor medesimi un monumento eterno, il primo del suo tradimento, i secondi della loro perfidia.

§. 2. Gesu' Cristo davanti a Pilato. Baraeba. Grida de' Giudei contro Gesu' Cristo.

11. Jesus autem stetit ante praesidem: & interrogavit eum praeses, dicens: Tu es rex Judaeorum? Dicit illi Jesus: Tu dicis.
Marco 15. 2.
Luca 23. 3.
Gio. 18. 33.

11. *Gesù intanto fu presentato davanti al governatore. E il governatore lo interrogò in questa guisa: Siete voi il rè de' Giudei? Gesù gli rispose: Voi lo dite.*

Gesù Cristo risponde con rispetto all' autorità di Dio, di cui egli vuole onorare l' autorità e l' immagine, anche in un giudice malvagio. -- Non siamo in alcun modo dispensati dall' obbligazione di render testimonianza alla verità, quantunque non ne apparisca utile alcuno, e benchè al contrario ciò possa essere occasione d' una specie di scandaio, di persecuzione, e della morte medesima di colui, che la rende. -- Eccellente testimonianza, come la chiama s. Paolo (1. Timot. 6. 13.) egregia confessione, che conferma la divinità di Gesù Cristo, la potenza della sua croce, il regno della sua verità, i diritti inviolabili, e la forza onnipotente della sua grazia. -- Gesù Cristo sà unire la modestia e il ritegno dell' umiltà colla generosa confessione della sua sovranità. Quanto tuttociò è cosa rara e difficile!

12. Et cum accusaretur a principibus sacerdo-

12. *E venendo accusato dai principi de' sacerdoti, e dai senatori, egli non rispose nulla.*

13. *Allora Pilato gli disse: Non sentite voi di*

di quante cose costoro vi accusano?

14. *Ma egli non rispose mai niente a tuttociò che Pilato gli potette mai dire; dimanierachè il governatore ne rimase affatto sorpreso e maravigliato.*

Si posson disprezzare le accuse con un generoso silenzio, quando si vede, che non si và in cerca della verità, ma si van mendicando de' pretesti di persecuzione, e di delitti. -- Nissuno è più degno di disprezzo, nè più indegno d' ascoltar la verità, quanto coloro che la perseguitano, quantunque la conoscano in tutta la sua estensione, come questi principi de' sacerdoti. -- Il silenzio nella calunnia è qualcosa di più ammirabile degli stessi miracoli. Questi sacerdoti non l' ammirano, perchè egli li confonde: un pagano ne resta commosso, perchè egli ha meno di opposizione alla verità, perchè egli è di miglior fede, e meno dominato dalla passione. -- Quand' uno s' è abbandonato alla calunnia e all' invidia, se ne resta interamente occupati: i sensi, lo spirito, il cuore ne sono li schiavi. Terribile schiavitù, ma volontaria! Preservateci, Signore, da una tal disgrazia.

15. *Or essendo solito il governatore in questa solennità della Pasqua di liberare a piacimento del popolo alcuno dei carcerati, pel quale domandassero grazia;*

16. *Ed essendovi allora fra i rei prigioni un tale, famoso pe' suoi delitti, nomato Barabba;*

17. *Quindi è che Pilato, trovandosi colà adunati insieme i Giudei, disse loro: Di qual di due volete che io vi accordi la libertà; di Barabba, ovvero di Gesù, soprannominato il Cristo?*

Confronto enormemente ingiusto ed umiliante! Chi de' peccatori lo soffrirebbe senza sdegnarsi? -- Si trova spesse fiate più inclinazio-

ne

tum, & senioribus, nihil respondit.

13. Tunc dicit illi Pilatus: Non audis quanta adversum te dicunt testimonia?

14. Et non respondit ei ad ullum verbum, ita ut miraretur praeses vehementer.

15. Per diem autem solemnem consueverat praeses populo dimittere unum vinctum, quem voluissent.

16. Habebat autem tunc vinctum insignem, qui dicebatur Barabbas.

17. Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis dimittam vobis; Barabbam, an Jesum, qui dicitur Christus?

ne, e più ardore in soccorrer la verità in un magistrato secolare, che in coloro, che son tenuti a difenderla per un dovere del lor medesimo stato. — Una probità pagana resterebbe talvolta più intenerita e commossa dall' atroce situazione di un miserabile oppresso, di quel che se ne mostrino, e ne sieno penetrati alcuni cristiani, e alcuni sacerdoti viziosi e depravati.

18. Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum.

18. *Imperciocchè egli sapeva benissimo che lo avevano, mossi unicamente dall' invidia e dal livore, dato in mano de' suoi nemici, e del tribunale.*

Giacchè l' astio e l' invidia è capace di dar la morte a Gesù Cristo medesimo, quanto mai è necessario di sbandirla dal cuore e di estinguerne anche le minime scintille! — Si perseguita la verità, talvolta per politica, talvolta per impegno, per compiacenza, per sorpresa, per ignoranza: ma il più impiacabile de' di lei nemici è l' invidia, e l' invidia degli ecclesiastici. — Pur troppo si crede spesso di prestare la propria autorevole assistenza alla giustizia e alla verità: un poco di attenta e disappassionata riflessione farebbe conoscere, che si dà in mano dell' iniquità, e dell' invidia.

19. Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor ejus, dicens: Nihil tibi, & justo illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum.

19. *E di più, allorchè egli stava assiso sopra il suo seggio di giustizia, la sua moglie gli mandò a dire: Non v' imbarazzate punto nella causa di quest' uomo dabbene; perchè io sono stata oggi stranamente agitata da un sogno, che riguardava quest' affare.*

Le donne pur troppo frequentemente posson molto sull' animo de' giudici, nelle cause anche ingiuste: la moglie di Pilato parla per la giustizia, quantunque lo faccia per un riguardo di premura verso il proprio marito; ma nulla in questa causa è favorevole a Gesù Cristo, perchè i nostri peccati gli son contrarj.

Tut-

Tutto attesta la sua innocenza, ma appunto perchè egli è l' innocenza medesima, perciò è duopo che ei muoja pei peccatori, e sia la loro vittima. -- Se è il demonio, quegli, che ha messo sù questa donna, per impedir la morte del Salvatore, e la salute del mondo; convien forse pensare, che la mansuetudine, la pazienza, l' umiltà, e il silenzio di Gesù Cristo in mezzo agli oltraggj i più sanguinosi, abbiano più persuaso il nemico della nostra salute della divinità di Gesù Cristo, di quel che avessero potuto fare tutti i miracoli da esso operati in tempo di sua vita.

20. *Ma i principi de' sacerdoti, e gli anziani persuasero il popolo a chieder Barabba, e a rovinar Gesù, lasciandolo preda di morte.*

20. Principes autem sacerdotum, & seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Jesum vero perderent.

Marco 15. 11.
Luca 23. 18.
Gio. 18. 40.
Atti 3. 14.

Quì si vede troppo chiaro, quanto i cattivi sacerdoti sieno pericolosi nella Chiesa. -- Quando i pastori si sono una volta allontanati dalla virtù, e hanno chiusi gli occhi al dovere e alla verità, eglino son capaci d' indurre le anime, sotto pretesto di pietà a preferir Barabba a Gesù Cristo, il mondo a Dio, i piaceri alla loro salute, le lor passioni alla vita di fede, e di mortificazione cristiana. -- Un savio e pio direttore è una guida per cercare e trovar Gesù Cristo. Un direttore ignorante o vizioso, non è buono ad altro, che ad oltraggiarlo e farlo morire nelle anime.

21. *Il governatore ripigliando la sua prima proposizione, loro disse di bel nuovo: Di qual di questi due volete che io vi conceda la liberazione? Al che coloro risposero: di Barabba.*

21. Respondens autem praeses, ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam.

Preferenza orribile e colpevole, per parte degli uomini, di un omicida all' autor della vita: ma necessaria, dalla parte di Dio, per la nostra salute. Quanti passi, quante sollecitazioni, quante brighe si fanno nel mondo per ottenere una preferenza! Quanta collera, quanti trasporti, che crudeli risentimenti in un ambi-

biziofo, cui venga preferito un altro! E' egli ciò, quello che quì c' infegna Gesù Crifto? -- Il Padre dà alla morte il fuo Figlio per ciafcheduno di noi, e preferifce alla fua vita la noftra falvezza. -- E' per Gesù Crifto una eftrema umiliazione l' effer riputato meno degno di vivere, di un ladro, e di un omicida. Noi c' inorridiamo a quefto punto: frattanto il peccatore fa egli una cofa diverfa e meno orribile, quando, dopo aver guftato Gesù Crifto, la dolcezza del fuo giogo, e i doni del fuo Spirito, lo abbandona, per darfi in braccio al peccato? -- Quel momentaneo diletto, che noi preferiamo a Gesù Crifto, non è egli il ladro di un bene, e l' omicida di una vita, fenza comparazione più eccellente di tutti i beni di fortuna, e della fteffa vita del corpo? -- Quante rifleffioni fi debbon quì fare!

22. Dixit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Jesu, qui dicitur Christus?

22. *Pilato diffe loro: Che dovrò io dunque far di Gesù, foprannominato il Crifto?*

Quanti eziandìo fra' criftiani vi fono, i quali non fanno qual' ufo debbon fare di Gesù Crifto, o perchè effi trafcurano d' impararlo, o perchè fi manca d' iftruirneli! -- Che faremo noi di Gesù, fe noi non ne facciamo il noftro mediatore, il noftro falvatore, la noftra vita, la noftra forza, la noftra ftrada per andare a Dio, il noftro rimedio in tutti i noftri mali, l' oggetto della noftra adorazione, della noftra riconofcenza, del noftro amore, della noftra confidenza, della noftra religione; poichè effettivamente Iddio lo ha fatto noftra fapienza, noftra giuftizia, noftra fantificazione, e noftra redenzione?

23. Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis praeses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur.

23. *Eglino rifpofero concordemente: Che fia meffo in croce. Il governatore foggiunfe: Ma che male ha egli fatto? Ed effi fi mifero a gridar più forte: Sia crocififfo.*

Qual furore fuccede all' accecamento! Dare alla morte colui, che dona la vita dell' anima

ma, e conservar quello, che toglie i beni, il riposo, e la vita del corpo! -- Si accenda il nostro sdegno assai più contro il peccato, che contro i giudei; poichè i nostri peccati son quelli, che gridano colla bocca de' giudei, e che chiedono la morte di Gesù Cristo! E' necessario che Iddio venga soddisfatto, ed ei non lo vuol' essere che mediante il sacrifizio della croce. -- Soffriamo almeno con lui in qualche maniera, ciò che noi gli facciamo soffrire. Sia, e rimanga la nostra carne con tutte le sue concupiscenze attaccata alla croce con Gesù Cristo! Il nostro cuore vi sia anche più e vi resti congiunto con un amore sincero, e con una inviolabile fedeltà!

24. *Pilato vedendo di non profittar nulla, e che anzi viepiù si andava accrescendo il fermento e lo strepito popolare, si fece portar dell' acqua, e lavandosi le mani in presenza di tutto il popolo, disse: Io sono innocente del sangue di questo giusto: voi altri ci dovrete pensare.*

24. Videns autem Pilatus quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret: accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine justi hujus, vos videritis.

In vano un giudice debole e vile rifonde sugli altri l' ingiustizia che egli commette: Iddio lo giudicherà. -- Quello che un giudice, un magistrato, un uomo di autorità deve all' innocenza, non son parole nè scuse nè semplici proteste; ma una protezione efficace. -- Quegli, che non si oppone per quanto può al delitto e all' ingiustizia, quand' egli è tenuto a farlo, è un prevaricatore. -- Il mondo è pieno di queste persone favorevoli al bene, e che tuttavolta non lo fanno giammai: grandi zelatori della verità, della giustizia, dell' innocenza, ma purchè nulla debba costar loro, e purchè non vengano obbligati a doversi dichiarare in di lei favore, e a smascherarsi appresso coloro, dei quali eglino idolatrano le passioni e la protezione.

25. *Al che tutto il popolo replicò: Il suo sangue ricada sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.*

25. Et respondens universus populus, dixit: Sanguis ejus super

nos, & super filios nostros.

Il sangue di Gesù Cristo è la salute degli uni, e la dannazione degli altri. -- Non vi son traversìe, alle quali uno non si esponga, per appagare la propria passione, poichè la passione acceca lo spirito, e trasporta violentemente il cuore, dove non trovansi il lume e la pace dello Spirito Santo. -- Il peccatore non sà, o non vuol riflettere, cosa voglia dire, il dovere render conto a Dio del sangue del suo Figliuolo. Se egli, allorchè si abbandona al peccato, non parla come i giudei, il suo stesso peccato parla per lui, usando quel linguaggio di morte. -- Signore il vostro sangue cada sopra di me, ma per redimermi; sul mio cuore, e sul mio corpo, ma per purificarli; su' miei pensieri, e su' miei desiderj, ma per santificarli; sulla mia vita, e sulle mie azioni, per tutte consacrarle a voi.

§. 3. Flagellazione. Coronazion di spine. Insulti.

26 Tunc dimisit illis Barabbam: Jesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur.

26. *Allora egli accordò ad essi la libertà di Barabba: e avendo fatto flagellar Gesù, lo rimise fralle lor mani, per esser crocifisso.*

Quando l' amor della giustizia è dominato dall' interesse, dal rispetto umano, o dalle mire di fortuna, si cede finalmente, dopo pochi deboli sforzi, all' iniquità. -- Un giudice, che non ha tanto coraggio per attaccar di fronte l' ingiustizia, se ne renderà insensibilmente lo schiavo alla prima occasione. -- Umiliamoci per aver cagionato questa umiliazione al nostro Dio, e al nostro Salvatore, perchè i nostri peccati ne sono stati il motivo; ma rendiamogli grazie altresì, poichè ognuno di noi è quel Barabba liberato dalla morte, mediante quella di Gesù Cristo. -- Chi è quel figlio adottivo, che ricuserà di esser gastigato dalla mano di Dio suo Padre, vedendo il di lui proprio Figliuolo fla-

gel-

gellato per mano de' carnefici? Offriamoci spesso a Dio nostro Padre, e supplichiamolo, che egli stesso ci disponga a ricevere dalla sua mano le afflizioni, che gli piacerà di mandarci.

27. *Indi i soldati del governatore, menarono Gesù nel pretorio; e colà avendo adunato intorno ad esso tutta la compagnìa,*

28. *Lo spogliarono de' suoi abiti, e lo rivestirono d' un manto di scarlatto.*

Adoriamo Gesù Cristo abbandonato al furor de' soldati. Egli è la consolazione de' santi, che si trovano in tale stato, e della Chiesa esposta agl' insulti, e alle violenze delle persone militari e dei cattivi. — Spogliato delle sue vesti, per patire, per esser beffeggiato, e per rivestirci della sua giustizia, egli condanna, e và espiando quelle nudità peccaminose, la radice delle quali è l', impurità e l'orgoglio, e che hanno spesso per frutto il delitto, lo scandalo, e una specie d' idolatrìa. — Quelli che si rovinano per sollevarsi al di sopra degli altri col lusso degli abiti, posson' eglino veder Gesù Cristo in questo stato, e non vergognarsi della lor vanità, e della loro ingiustizia, e non pensare a mettere in freno la lor passione?

27. Tunc milites praesidis suscipientes Jesum in praetorium, congregaverunt ad eum universam cohortem:

28. Et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei.

Marco 15. 16.

Salmo 21. 17.

29. *Poscia intessendo una corona di spine, glie la misero in capo, ed una canna nella di lui destra. E piegando il ginocchio davanti a lui, lo schernivano, dicendo: Vi salutiamo, o rè de' giudei.*

Questa corona di spine quanto dovrebbe fare arrossire i cristiani, che impiegano tanto tempo, tante premure, e tante ricchezze, per adornare ed abbellire un capo peccatore! Quei che pretendon quasi di essere adorati dagli uomini, posson' eglino considerar Gesù Cristo in questo stato, e non restar punto confusi ed umiliati del loro orgoglio? Qualunque sforzo faccia il mondo, per rendermi spregevoli la vostra sovranità, e i vostri misterj, o Gesù,

29. Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, & arundinem in dextera ejus. Et genu flexo ante eum illudebant ei, dicentes: Ave rex Judaeorum.

sarà sempre mia gloria di servire un Rè umiliato; mia salute, d' adorare quel che il mondo disprezza; e la mia religione consisterà in portarmi verso Dio per mezzo di un Dio coronato di spine.

30. Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus.

30. *E sputandogli addosso, gli prendevano la canna, e glie la battevano sul capo.*

Adoriamo, e umiliamoci nel silenzio, alla vista di uno spettacolo, che la sola fede ci rende credibile, e che i nostri sguardi non potrebbero sopportare. -- Gesù Cristo in questo stato predica ai Rè della terra, che i loro scettri altro non sono che canne, onde saranno percossi, infranti, e stritolati al suo tribunale, se non se ne servono quaggiù in terra per farlo regnare. -- Questa canna nelle mani di Gesù Cristo sarà cangiata in uno scettro di amore per alcuni, e in una verga di ferro per altri. Stà a noi lo scegliere.

31. Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, & induerunt eum vestimentis ejus, & duxerunt eum, ut crucifigerent.

31. *Dopo essersi in tal guisa burlati di lui gli tolsero il manto rosso, e avendogli rimesso i suoi proprj abiti, lo condussero via per crocifiggerlo.*

Tutte le leggi della giustizia, che proteggono i delinquenti contro la licenza de' particolari, sono adesso violate, riguardo a Gesù Cristo. Tutto si rivolge in disprezzo, in umiliazione, in ignominie contra di lui: tutte le creature sembrano essere in moto per abbassarlo, e calpestarlo sotto i piedi. -- Piacesse a Dio, che egli non fosse tuttavia giornalmente il bersaglio degli empj, co' loro motteggi, e colle loro false adorazioni. -- A qualunque passione ci si faccia servire, è sempre un burlarsi di lui. -- Seguiamo Gesù Cristo, che s' incammina verso la croce carico di obbrobrj, e d' ignominie. Ma come seguirvi, o Gesù, se voi medesimo non ci attraete colla virtù di questa croce adorabile, e colla vostra grazia, che n' è il frutto amabile e divino.

§.

§. 4. La croce portata da Simone. Crocifissione. I due ladri.

32. *Nell' uscire incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, che coloro obbligaron per forza a portar la croce di Gesù.*

Si vede in Simone il Cireneo l' immagine della carne, che non porta la croce che suo malgrado, e quando ella è mortificata dallo spirito. -- Benediciamo il Signore, che non consulta a tal' uopo la nostra inclinazion naturale, sempre delicata, immortificata, e contraria per se medesima alla croce. -- Se Iddio deferisse a noi, e alla nostra scelta per le croci e le afflizioni, Gesù Cristo crocifisso non avrebbe quasi alcun imitatore: e se non le consacrasse in noi coll' unzione del suo Spirito, noi potremmo portarle con una costanza da Stoici, inspirata dall' orgoglio, ma non già con una pazienza umile e cristiana. Lo scerre, che ei fa per noi le croci, e l' imporcele bene spesso per mano degli uomini, è una misericordia, che rende la croce più utile, e che risparmia la nostra debolezza.

32. Exeuntes autem invenerunt hominem Cyrenaeum, nomine Simonem: hunc angariaverunt, ut tolleret crucem ejus.

Marco 15. 21.
Luca 23. 26.

33. *Ed essendo giunti ad un luogo, appellato Golgota, vale a dire, il luogo del Calvario,*

34. *Gli dettero da bere del vino mescolato col fiele; ma avendolo assaggiato, ei non volle beverne.*

Le consolazioni del mondo son sempre mescolate di fiele. Ei non ci lusinga, se non per rovinarci, o per inebriarci, appunto come i giudei, che vogliono refrigerar Gesù Cristo per paura, che non isfugga alla lor crudeltà, e per farlo patire più lungamente. -- Gesù vuol patire, adorando Dio suo Padre, fino all' ultimo respiro! -- I figliuoli d' Adamo fanno ciò che essi possono, per allievare il loro dolore, e rendervisi insensibili; i veri figliuoli della croce sono molto contenti di essere in istato di congiugnere il sacrifizio del loro cuore a quello

33. Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, quod est Calvariae locus.

Marco 15. 22.
Luca 22. 33.
Gio. 19. 17.

34. Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum. Et cum gustasset, noluit bibere.

lo delle lor sofferenze, mediante l' uso della lor fede e colla loro applicazione ai dolori, e ai patimenti di Gesù Cristo.

35. Postquam autem crucifixerunt eum, diviserunt vestimenta ejus sortem mittentes: ut impleretur quod dictum est per prophetam dicentem: Diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem. Marco 15. 24. Luca 23. 34. Gio. 19. 23. Salmo 21. 9.

35. *Dopo che eglino lo ebbero crocifisso, si spartirono fra loro le di lui vestimenta, tirandole a sorte; affinchè si adempiesse quel detto del profeta: Essi si sono spartite fra loro le mie vesti, e hanno tirato a sorte il mio abito*

Gesù Cristo diportandosi come un reo, non dispone nemmeno de' suoi abiti. -- Per tutto egli ci somministra un grande esempio di sommissione alle leggi, di umiltà, di povertà, di disprezzo delle cose del mondo &c. -- Quello che in morte non si trova punto imbarazzato dalla cura di spartire la roba della terra, può fare a Dio il suo sacrifizio con maggior pace ed applicazione. -- Gesù Cristo sopporta la confusione della nudità, che il peccato ha cagionato all' uomo nel suo corpo. Ei ripara quello spoglio deplorabile de' doni di Dio, col quale il peccatore è stato punito nell' anima, e ci merita la grazia di ricuperarli. Degnatevi, *Signore*, colla vostra grazia darmi una salutevole confusione della mia povertà, e della mia nudità spirituale e corporale, e fortificarmi contro quelle nudità scandalose delle membra di satana, ed inspirarmi i sentimenti d'un pudore cristiano.

36. Et sedentes servabant eum.

36. *E postisi a sedere stavano a guardarlo.*

Quanti pur troppo si vedono, che stanno presso all' altare in tempo del sacrifizio, tutti occupati dalle lor proprie passioni, come i soldati stavano presso alla croce, senza profittarne essi medesimi, e frastornando ancora gli altri dal profittarne coll' attenzione, e la religione del loro cuore. -- Beato quello, che nel riposo, e nella pace dell' anima propria, non ha altra occupazione, che di stare appiè della croce, per riceverne le impressioni, e gli effetti salutari, per adorarvi l' autore della sua salute

Digitized by Google

te, e per iscolpire la di lei immagine, e quella delle sue virtù nel proprio cuore!

37. *E gli misero parimente sopra la testa queste parole, che denotavano il motivo della sua condanna:* QUESTO E' GESU', IL RE' DE' GIUDEI.

37. Et imposuerunt super caput ejus causam ipsius scriptam: HIC EST JESUS REX JUDAEORUM.

Lo Spirito Santo padrone della lingua e della mano degli empi, fa loro sovente dire o scrivere, senza pensarvi, delle gran verità, anche allorquando essi non pensano che a farsene beffe. -- Questo titolo è la sentenza della condanna de' falsi giudei, e il titolo della conquista de' veri Israeliti, giudei o gentili, fatta da Gesù Cristo sulla croce. -- Sì, mio Signore, colla vostra morte voi avete il diritto di assoggettarvi il mondo, e di formare la vostra Chiesa di tutti i popoli della terra. -- Beato me di trovarmi nel numero di coloro, sopra i quali voi vi siete degnato di conservare i vostri diritti, e avete assoggettati al vostro impero!

38. *E nella stessa occasione furono crocifissi insieme con lui due ladri; uno alla sua destra, e l' altro alla sinistra.*

38. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones: unus a dextris, & unus a sinistris.

Per sua propria elezione Gesù Cristo è quì messo a confronto, e associato con degli scellerati. Ei vuol denotare, che egli è venuto pei peccatori, e che per essi egli versa il suo sangue. -- La crocifissione di Gesù Cristo fra due ladri, è una viva immagine della mescolanza de' buoni e de' cattivi nella Chiesa presente, e della separazione, che egli ne farà nell' ultimo giorno, secondo la divisione fattane da suo Padre fin da tutta l' eternità. -- Tutti son peccatori, prima di esser crocifissi con Gesù Cristo, col partecipare dei meriti della sua morte; ma tutti quelli, che vi partecipano esteriormente nel corpo della Chiesa, non restan per questo giustificati davanti a Dio. -- Peccatori penitenti, peccatori impenitenti, questo è quello, che divide e discerne tutti gli uomini, figurati in questi due ladri. §.

39. Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua;

40. Et dicentes; Vah qui destruis templum Dei; & in triduo illud reaedificas: salva temetipsum: si filius Dei es, descende de cruce.

Gio. 2. 19.

39. *E quei che passavan di là lo bestemmiavano, crollando il capo.*

40. *E dicendogli: Tu che distruggi il tempio di Dio, e che lo rifabbrichi in tre giorni, perchè non salvi adesso te stesso? Se tu sei il Figliuol di Dio, scendi dalla croce.*

Adoriamo Gesù Cristo crocifisso, esposto al disprezzo, alle beffe, e alle bestemmie del mondo: egli vi sarà esposto ne' suoi misterj sino alla fine del mondo. Questo è un argumento di scandalo a coloro, che lo rimiran soltanto cogli occhi della carne; ma sono altrettanti oggetti di fede, di riconoscenza, e di amore per i cristiani fedeli ed attenti. -- Un sommo sacerdote, che vuol distruggere il tempio di Dio: un salvatore, che non salva se stesso; un Figliuolo eterno di Dio, crocifisso: queste sono le contradizioni, che scandalizzano i giudei, e i libertini. Ma un pontefice sovrano, che non dissipa le ombre e le figure, che per disvelare i misterj di salute, e per mostrarci, e rivelarci la verità della religione, e per essere il ministro di un santuario celeste; un salvatore, che non muore, se non per esser la vittima della salute; un Figliuolo di Dio, che racchiude la sua potenza nella croce, per istabilir la giustizia della fede; questo è ciò, che adora un cristiano, questo è ciò, che forma tutta la sua confidenza, e la sua salvezza.

41. Similiter & principes sacerdotum illudentes cum scribis & senioribus, dicebant:

42. Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: si rex Israel

41. *I principi de' sacerdoti si facean parimente beffe di lui, cogli scribi, e i senatori, dicendo:*

42. *Costui ha salvato gli altri, e non saprebbe salvarsi egli medesimo. Se egli è il Rè d' Israelle, scenda adesso dalla croce, e noi subito crediamo in lui.*

Pochi sanno sopportare, come Gesù Cristo fino all' ultimo l' umiliazion della croce, e di-

disprezzare gl' insulti delle persone carnali. Sì fatti insulti nell' umiliazione sono una delle tentazioni più forti per le persone dabbene. — E' un gran motivo pei sacerdoti e pei letterati di tremare e di umiliarsi, il vedere che i principi de' sacerdoti, e i dottori sono de' primi a burlarsi della croce, e di coloro, che fan professione di amarla. — Siamo molto ciechi sopra i disegni di Dio, quando ricusiamo di adorare e di seguire un Rè crocifisso. Fate comprendere agli uomini, o mio Dio, che per mezzo della vostra croce, e per la parte, che essi vi avranno, volete regnare ne' loro cuori; e che ciò, che è un ostacolo alla fede de' giudei, è la sorgente, l' oggetto, e la forza della fede de' cristiani; la consolazione, la speranza, e l' amor degli eletti.

est, descendat nunc de cruce, & credimus ei.

43. *Egli pone la sua fiducia in Dio; se dunque veramente Iddio lo ama, lo liberi al presente; poichè egli ha detto: io sono il Figliuol di Dio.*

43. Confidit in Deo: liberet nunc, si vult eum: dixit enim: quia Filius Dei sum.

Sopra 2. 18.

L' uomo carnale non può immaginarsi, che Iddio ami coloro, che lascia patire; che colui il quale si trova nell' afflizione da Dio voluta, possa riporre in lui la sua confidenza: che un' anima crocifissa possa avere Iddio per Padre. — Questa è l' eresìa degli uomini carnali, che voglion godere delle dolcezze della vita, e che ne fanno il lor paradiso. — Siate benedetto, o Signore, dell' avermi voi insegnato per mezzo della fede, che la croce è un dono del vostro amore, il fondamento della nostra confidenza, la caratteristica de' figliuoli legittimi, e il titolo, che dà un diritto all' eredità, e al regno del Padre. Fate che io ami quello che credo, e che l' amor della croce sigilli tutte le mie azioni, e tutta la serie de' miei giorni.

44. *I medesimi rimproveri gli venivan fatti da que' due ladri, che erano stati crocifissi con lui.*

44. Idipsum autem & latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei.

La croce è un oggetto di scandalo a tutti co-

coloro, che essendo puniti pe' loro peccati, non ne fanno un uso di penitenza. Gli empj soffrono bestemmiando: molti giusti patiscono, lagnandosi; pochi soffrono come Gesù Cristo nel silenzio, umiliandosi, benedicendone Iddio, adorando, e mando la sua giustizia. -- Se le croci non son raddolcite dall' unzione di Dio, esse divengono un peso insopportabile, un argomento di lagnanze, una occasione di peccato:

45. A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam.

45. *Intanto dall' ora sesta del giorno fino a nona, tutta la terra restò coperta di tenebre.*

Queste tenebre portentose devono far comprendere ai nemici di Gesù Cristo che egli era la luce del mondo, e che questa era loro stata tolta, per non averne voluto seguire le amabili direzioni. Ma le tenebre son sempre tenebre per coloro, che vengono abbandonati a quelle del loro cuore, delle quali tutte le altre sono unicamente la figura. -- La nostra ora terza dopo mezzo giorno, che corrisponde alla nona de' giudei, è degna d' una singolar venerazione. Siamo fedeli a non perderne la rimembranza. Assuefacciamoci a adorarvi l' autore della salute del mondo appeso alla croce, e che vi muore per noi. Ricordiamocene dicendo *Sesta e Nona*, a mezzo giorno, e a tre ore, di farlo con questa intenzione, e in rendimento di grazie di questo mistero.

46. Et circa horam nonam clamavit Jesus voce magna, dicens: Eli, Eli, lammasabacthani: hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?

46. *E sull' ora nona Gesù gettò un gran grido, dicendo: Eli, Eli, lammasabacthani: cioè a dire: Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete voi abbandonato?*

Sovente nelle persone più morigerate, e religiose, sebbene lo spirito ami la croce, la carne non lascia di lamentarsene; ma la fede è quella, che impone ben presto silenzio alla natura. -- Quest' ultimo grido di Gesù dee farci comprendere, cosa dir voglia, il sopportare non solo il giudizio di Dio, ma tutti i flagelli della sua collera, e della sua giustizia. -- Nella boc-

bocca di Gesù può questo apprendersi piuttosto come una istruzione, e non come un lamento, perchè ei vuole in tal guisa renderci attenti alla grandezza delle sue sofferenze, farci comprendere il mistero della sua croce, e la severità della condotta di Dio suo Padre sopra di lui nella sua morte. Questo *perchè* quante cose abbraccia e dispiega! Non vi si può rispondere, se non collo spiegare la caduta di Adamo, e di tutta la sua posterità in lui, il disegno della misericordia di Dio intorno alla redenzione degli uomini, la natura e il rigore della sua giustizia, la necessità d' un sacrifizio degno di Dio, e tutte le mire incomprensibili della sua sapienza nello stabilimento della religione cristiana, e nell' opera dell' eterna salute, egregio lavoro e tutto degno d' un Mediatore divino.

47. *Alcuni dei circostanti, che intesero ciò andavan dicendo: Costui chiama Elia.*

48. *E tosto uno di essi corse ad empire una spugna di aceto, e avendola fissata in cima ad una canna, gli presentò da bere.*

49. *Gli altri poi dicevano: Aspettiamo un poco, vediamo, se Elia venisse a liberarlo.*

Ecco come la parola della croce è uno scandalo agli eretici, e agli empj. Essi falsificano e corrompono la parola di Dio, e si fanno beffe de' misterj della fede, e li bestemmiano con una ignoranza d' infedeltà. -- Guai agli empj, che continuano, e aumentano i patimenti di Gesù Cristo, mentre i santi li vanno in se stessi religiosamente adempiendo con un amore di fede e di compassione. -- Quello che fa tutto questo popolo, che sta attorno alla croce, è una immagine di ciò che segue attorno a' nostri altari. Un piccolissimo numero di persone, che vivono di fede, e che vi assistono con fede, vi attendono ad offerire in ispirito e verità il sacrifizio di Gesù Cristo, ma mol-

47. Quidam autem illic stantes, & audientes, dicebant: Eliam vocat iste.

48. Et continuo currens unus ex eis, acceptam spongiam implevit aceto, & imposuit arundini, & dabat ei bibere.

49. Caeteri vero dicebant: Sine, videamus an veniat Elias, liberans eum.

moltissimi altri, attesa la cattiva disposizione de' loro cuori, non danno che dell' aceto a Gesù riarso dalla sete della lor salute, non essendo eglino per lui che oggetti di dolore, e d'amarezza, per la loro ingratitudine, per la loro insensibilità riguardo a' suoi misterj, e per la profanazione, che essi ne fanno perfino appiè del suo altare. Eglino ne forman per lui un nuovo Calvario, e una nuova croce.

50. Jesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum.

50. *Ma Gesù gettando per la seconda volta un gran grido, rendette lo spirito.*

Questo grido di Gesù Cristo c' insegna, che la sua morte non viene dallo sfinimento delle sue forze, ma dall' eccesso del suo amore; che non gli vien tolta la vita per violenza, ma che egli la dà per potenza, vittima volontaria alla giustizia del Padre. -- Questo, per parte de' giudei, è un deicidio e un sacrilegio; ma dal canto di Gesu, è un liberissimo, e santissimo sacrifizio. -- O grido di Gesù, penetrate il fondo del mio cuore, guarite la di lui sordità, cavatelo dal suo letargo; affinchè egli sia tutto intento a adorare, ad amare, a lodare un Dio, che muore per la sua salvezza, e ad annientarsi avanti alla sua croce. -- Quest' ultimo momento della vita di Gesù è l' oggetto della confidenza de' moribondi. -- Il mio spirito, o Gesù, sia ricevuto col vostro, e la vostra morte santifichi la mia.

§. 6. Miracoli dopo la morte. Centurione.

51. Et ecce velum templi scissum est in duas partes, a summo usque deorsum, & terra mota est, & petrae scissae sunt.
2. Par. 3. 14.

51. *In quell' istante il velo del tempio si divise in due parti da cima a fondo; la terra tremò; e le pietre si spezzarono.*

Iddio non differisce lungo tempo di rilevare la gloria del suo Figliuolo. Gli stà troppo a cuore di onorare le umiliazioni, e le sofferenze del capo; e questo è ciò, che dee consolare e sostener le sue membra, che il mon-

mondo cerca di avvilire e di affliggere. -- Il velo del peccato, che ci separava dal santuario, e ce ne proibiva la veduta e l' ingresso, è tolto di mezzo e squarciato dal sacrifizio di Gesù Cristo; e il santuario figurativo viene esposto alla vista di tutto il mondo, siccome quello, che ha perduto tuttociò, che egli avea di santo e di venerabile all' adempimento della verità. -- La vostra morte, o Gesù, faccia nel mio cuore de' somiglianti miracoli: faccia sì, che egli abbia sempre davanti a' suoi occhi quel santuario celeste, ove sono tutte le sue speranze: che egli tremi con un santo raccapriccio alla veduta de' vostri misterj, e pel timor rispettoso de' vostri giudizj; e che egli si spezzi per il dolore d' una vera contrizione.

52. *I sepolcri si aprirono, e molti corpi de' santi, che erano nel sonno della morte, risuscitarono;*

53. *E uscendo dalle lor tombe dopo la di lui risurrezione, vennero nella santa città, e apparvero a molte persone.*

52. Et monumenta aperta sunt: & multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt;

53. Et exeuntes de monumentis post resurrectionem ejus, venerunt in sanctam civitatem, & apparuerunt multis.

Tutta la natura sembra rispondere a questa domanda di Gesù Cristo: *Mio Dio, perchè mi avete voi abbandonato?* annunziando i frutti della sua morte. Il velo squarciato dimostra, che ciò avviene, per por termine al culto figurativo, e stabilire la religione, e la vera santità: il terremoto, che ciò succede, per render noti e palesi i giudizj eterni di Dio sopra i peccatori: le pietre spezzate, che è venuto il tempo della grazia della penitenza: i sepolcri aperti, che questa è la fausta stagione, in cui resterà distrutta la morte del peccato, e sarà concessa la vita della grazia ai peccatori; la risurrezione de' santi, che questo è il punto di annunziare e meritare l' eterna felicità del corpo e dell' anima ai figliuoli della promessa. O morte adorabile imprimetevi in me, e operatevi tutti questi effetti.

54.

54. Centurio autem, & qui cum eo erant, custodientes Jesum, viso terraemotu, & his quae fiebant, timuerunt valde dicentes: Vere Filius Dei erat iste.

54. *Il Centurione, e quei che erano in sua compagnia, per guardar Gesù, avendo veduto il terremoto, e tutti gli altri avvenimenti accaduti, restarono presi da un estremo timore, e dissero: Quest' uomo era veramente il Figliuol di Dio.*

Onoriamo questi primi frutti della morte di Gesù Cristo sopra il centurione, e sopra questi soldati pagani. Chi non spererà in un Dio sì buono, e in un Salvatore, che tanto si mostra premuroso di far ricevere le sue grazie, che egli ha meritate, senza escluderne alcuna condizione di uomini? -- Quanto giova lo stare appiè della croce! La sua virtù si diffonde ancora sopra quei, che non ne conoscono l' efficacia, e ne ignorano la santità. E' molto da valutarsi, il non avere verso di lei alcuna contrarietà, mentre tutto il mondo la disonora. Quei che combattono la verità per un impulso forsennato di passione, quantunque ne conoscano il pregio, sono senza paragone più lontani dalla salute di coloro, che servono alla passione de' di lei persecutori, per ignoranza, e facendo puramente il loro impiego. Iddio non di rado si muove a pietà di quest' ultimi; gli altri son quasi nell' impossibilità di convertirsi.

§. 7. Sante donne. Giuseppe d' Arimatea. Sepolcro.

55. Erant autem ibi mulieres multae a longe, quae secutae erant Jesum a Galilaea, ministrantes ei:

56. Inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Joseph mater, & mater

55. *Eranvi colà molte donne, che stavano in qualche lontananza, e che avean seguito Gesù fin dalla Galilea, essendosi prese la cura di servirlo;*

56. *Fra queste si trovavano Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre de' figliuoli di Zebedeo.*

La differenza del sesso non ne frappone alcuna per la salute. Il più debole addiviene il

il più forte, quando la grazia lo anima, e lo corrobora. -- Iddio si compiace di darla a' più deboli, e di abbandonare a se stessi i più forti, perchè fa sua gloria di far spiccare luminosamente la sua potenza nell' infermità. -- Il coraggio, che Iddio inspira a queste pie donne, d' assistere alla morte di Gesù Cristo e di non aver nè paura, nè rossore della sua croce, è la ricompensa della fedeltà, che avea data loro di seguitarlo, e di servirlo nel corso della sua vita. In tal guisa appunto Iddio corona i suoi doni con altri doni, e sempre più c' impegna con nuove grazie ad una nuova, e più tenera riconoscenza.

filiorum Zebedaei.

57. *Sulla sera, un uomo ricco della città d' Arimatea, nomato Giuseppe, che era anch' egli discepolo di Gesù,*

58. *Venne a trovar Pilato, e avendogli chiesto il corpo di Gesù, Pilato comandò, che se gli dasse.*

56. Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathaea, nomine Joseph, qui & ipse discipulus erat Jesu.

58 Hic accessit ad Pilatum, & petiit corpus Jesu. Tun Pilatus jussit reddi corpus.

Fedeltà molto rara, coraggio poco comune in un uomo, che ha de' beni da perdere, un onore da conservare con molti riguardi, e de' nemici potenti da temere, l' esporsi a tutto, per servir Gesù Cristo, non già in tempo che egli fa de' miracoli, ma allorchè egli è appeso a una croce, è annoverato al ruolo degli scellerati, e divenuto l' oggetto dell' odio, e della pubblica maledizione. -- Vi è il tempo di occultarsi, e il tempo di prodursi per Gesù Cristo e per la sua verità. Quando tutto il mondo l' abbandona, allora è l' occasione di dichiararsi con più zelo in suo favore. -- La necessità è un indizio di vocazione ad un' opera buona, specialmente allor quando non vi è da sperarne nè onore, nè utile alcuno per la parte degli uomini, e che anzi la natura vi frammette tutte le circostanze adattate a distogliercene.

Marco 15. 42.
Luca 23. 50.
Gio. 19. 38.

59. Et accepto corpore, Joseph involvit illud in sindone munda.

59. *Dopo dunque che Giuseppe lo ebbe ricevuto, lo involse in un bianco lenzuolo.*

Cosa non avrebbe opposto a Giuseppe in una sì fatta occasione la prudenza umana, se ei l' avesse consultata? Ella gli avrebbe caldamente rappresentato, che ciò era un compromettersi troppo, un tirarsi addosso delle brighe, un rendersi sospetto, un metersi al pericolo di non esser più buono a niente, un perdersi e rovinarsi totalmente, e cose simili. — Non si dà talvolta nella vita che una sola occasione, nella quale Iddio vuol servirsi di noi, e noi la trascuriamo col credere di poterci riservare ad altre, e in queste appunto Iddio non ha destinato d' impiegarci. Si perde la grazia della prima, e si viene a meritare d' esserne privato nelle altre. Quanto mai importa il conoscere una tale occasione opportuna, e l' esservi fedele!

60. Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra. Et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, & abiit.

60. *E lo ripose nel suo sepolcro, che era nuovo, scavato nel masso; e avendolo ben chiuso all' ingresso con una pietra di grandezza straordinaria, si ritirò.*

Ammiriamo, e adoriamo la provvidenza particolare di Dio sopra il suo Figliuolo, e sopra la fede della sua Chiesa. Tre Evangelisti osservano concordemente, che questo sepolcro era nuovo, e non vi era stato seppellito alcun altro. Questo è, per attuire e confonder coloro, che volessero dire che un altro, in vece di Gesù Cristo, fosse risuscitato. — Beato colui, che riceve il corpo di Gesù Cristo in un cuor nuovo, e illibato, che non abbia mai deferito alla colpa! Più felice ancora, se dopo averlo ricevuto, ei si prende tutto il pensiero di chiuderne l' ingresso allo spirito del mondo, e alla sua corruttela!

61. Erat autem ibi Maria Magdalene, & altera Maria sedentes contra sepulchrum.

61. *Maria Maddalena, e l' altra Maria si trattenevano intanto in quel luogo a sedere dirimpetto al sepolcro.*

L'

L' assiduità in meditare la morte di Gesù Cristo è la porzione di quelle anime, che lo amano ardentemente. -- La morte non può estinguere un' amicizia, formata dallo Spirito di Dio, e viepiù convalidata e stretta dal sangue di Gesù Cristo. -- La fedeltà della fede consiste in stare attaccati a colui, che non si vede cogli occhi del corpo; e tale è la grazia di queste sante donne. Elleno imparano presso il sepolcro a nascondersi al mondo, e ad esser seppellite con Gesù Cristo. Vi è sempre tempo d' impararlo con esse, e di faticare in reprimere totalmente l' inclinazione, che hanno i figliuoli d' Adamo di prodursi al mondo, e di andarne in cerca.

§. 8. Guardie al Sepolcro.

62. *Ma il giorno seguente, che era il giorno dopo la preparazione del sabato, i principi de' sacerdoti, e i farisei vennero in corpo a trovar Pilato,*

63. *E gli dissero: Signore, ci siam ricordati, che quest' impostore disse, mentre tuttavia vivea: Io risusciterò tre giorni dopo la mia morte.*

62. Altera autem die, quae est post Parasceven, convenerunt principes sacerdotum, & pharisaei ad Pilatum,

63. Dicentes: Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resurgam.

Adoriamo Gesù Cristo ingiuriato e perseguitato fin nel sepolcro da coloro, che doveano essere i più santi. -- Quante precauzioni per soffogar la verità, per sotterrarne ed abolirne la memoria, e per chiudere tutte le strade alla fede; ma quanto esse son vane contro i disegni della sapienza di Dio! -- Costoro vengono a pubblicare anticipatamente essi stessi il mistero della risurrezione, volendone esigliar la credenza, e distruggono colle lor proprie parole la falsa accusa, che aveano data al Redentore, concernente la distruzione del tempio, riferendo essi medesimi la verità della profezia: tanto è cieca, e dissensata la prudenza

umana, quando si oppone ai consiglj di Dio!

64. Jube ergo custodiri sepulchrum usque in diem tertium; ne forte veniant discipuli ejus, & furentur eum, & dicant plebi: Surrexit a mortuis; & erit novissimus error pejor priore.

65. Ait illis Pilatus: Habetis custodiam, ite, custodite, sicut scitis.

64. *Comandate dunque che il sepolcro sia guardato fino al terzo giorno, affinchè i di lui discepoli non vengano a rubare il suo corpo, e non dicano al popolo: Egli è risuscitato da morte: e così quest' ultimo errore sarebbe più pernicioso del primo.*

65. *Pilato rispose loro: Voi avete delle guardie, andate, fatelo custodire, come più vi piace.*

La prudenza degli uomini è inutile e impotente contro Dio; ed ei la fa servire, suo malgrado, a' proprj disegni, permettendo, che gli uomini stessi prevengano le loro calunnie, e somministrino di che convincerle, col preparar delle prove, onde sia manifesto, che il corpo di Gesù Cristo non è stato portato via da' discepoli, e non essere stati questi capaci di un tale artifizio. -- La fede, che è piena di docilità e di semplicità, è per il fedele una sorgente di pace inestimabile. Un incredulo si tormenta, e si agita senza fine, per premunirsi ed armarsi contro le prove della fede, e per mantenersi nella propria incredulità. Lasciamoci vincere volentieri dalla verità, per timore di non trovarci, nostro malgrado, oppressi sotto il peso della gloria del suo trionfo.

66. Illi autem abeuntes, munierunt sepulchrum, signantes lapidem, cum custodibus.

66. *Eglino dunque se n' andarono, e assicuraronsi del sepolcro, apponendo il sigillo alla pietra che lo chiudeva, e lasciandovi delle sentinelle.* ¶

I giudei confermano la risurrezione di Gesù Cristo contro il lor proprio disegno, e si affaticano unicamente a rendersi inescusabili nella loro infedeltà. -- Gli spiriti forti ci dicano, se possono e se ne hanno il coraggio, quali precauzioni sono state tralasciate, per iscavare, e mettere in campo tutti i pretesti d' incredulità. -- La testimonianza de' nemici della Chiesa è la conferma della sua fede; e tutte le precauzioni della lor falsa, e vana prudenza ven-

vengono a riunire, e a corroborare invincibilmente la confutazione di tutti i sofismi degl' increduli.

CAPITOLO XXVIII.

§. 1. Risurrezione. Sante donne al sepolcro. Angeli.

1 † *Ma questa settimana essendo passata, il primo giorno della susseguente, appena il sole cominciò a spuntare, Maria Maddalena, e l' altra Maria portaronsi a vedere il sepolcro.*

La morte, e il sepolcro non possono estinguere il vero amore verso Dio. -- Iddio inspira questa santa premura a Maddalena, perchè egli vuole colla sua prima apparizione ricompensare il di lei amore. -- Il suo amore appunto fu la guida fedele, per condurla alla croce e al sepolcro: e quello di Gesù la conduce per questo stesso mezzo al giubbilo della risurrezione. -- Non accade mai di doversi pentire di essere stati fedeli a Dio, e alle sue ispirazioni, nè di averlo cercato troppo di buon' ora. -- Queste sante donne non si proponevano altro scopo, se non quello di soddisfare al lor dolore, prestando dei funebri ufici di condoglianza a un corpo senz' anima; ma Gesù le conforta con un gaudio il più dolce e sensibile, che elleno possano mai desiderare.

1. Vespere autem sabbati, quae lucescit in prima sabbati, venit Maria Magdalene, & altera Maria videre sepulchrum.

Marco 16. 1.
Gio. 20. 11.
†*Sabato Santo.*

2. *E tutto ad un tratto si sentì un gran terremoto; poichè un angelo del Signore scese dal cielo, e appressandosi, rovesciò la pietra, che chiudeva il sepolcro, e vi si assise sopra.*

3. *Il di lui volto era raggiante come un lampo, e le sue vesti bianche come la neve.*

2. Et ecce terraemotus factus est magnus, Angelus enim Domini descendit de caelo, & accedens revolvit lapidem, & sedebat super eum.

3. Erat autem aspectus ejus, sicut fulgur: & vestimentum ejus, sicut nix.

Gli angeli ministri di luce, e i primi evangelisti della risurrezione, denotano collo splendore del loro volto, e col candore delle lor vesti, quel tanto che essi vengono ad annunziare. Piaccia a Dio, che sul loro esempio tutti gli ecclesiastici ed i pastori, che sono gli angeli visibili della Chiesa, brillando appieno nel cuore del lume del cielo, e accesi internamente del fuoco della carità, facciano vedere nel loro esterno la purità de' misterj, che essi dispensano, e la santità delle massime da lor predicate! -- Per risuscitare alla vita della grazia, bisogna avere un angelo visibile del Signore, la di cui conversazione sia nel cielo, il qual ne discenda, abbassandosi con una saggia condiscendenza ai bisogni de' peccatori, che si accosti a loro colla sua carità, che rovescj la pietra de' loro cattivi abiti, e impedisca, che questi non chiudan di nuovo il loro cuore alla grazia.

4. Prae timore autem ejus exterriti sunt custodes, & facti sunt velut mortui.

4. *Le guardie ne restarono perciò talmente prese dallo spavento, che divennero come morte.*

Iddio sà benissimo con un medesimo colpo consolare i suoi servi, e spaventare i suoi nemici. -- Riconosciamo quì, e consideriamovi una immagine della vittoria, che Gesù Cristo ha riportato sull' inferno. -- Questo è un mistero di maestà e di grandezza, amabile a' figliuoli di Dio, terribile agli schiavi. Oh, se questi poveri ciechi avessero saputo di qual tesoro essi erano i custodi! Eglino sarebbero passati dalla tema alla fede, e all' amore. Oimè! quanti vi sono fra noi altri ecclesiastici, i quali, come queste guardie, sono, secondo il corpo, i più vicini all' altare e al tabernacolo, che è il sepolcro di Gesù Cristo vivente, e che quanto al cuore e all' affetto, ne sono i più lontani?

5. Respondens autem Angelus,

5. *Ma l' angelo rivolgendosi a quelle donne, disse loro: Voi altre non abbiate alcun timore*

more, perchè io sò che voi cercate Gesù, che è stato crocifisso.

Iddio dà la consolazione, e lo spirito della vita risuscitata a quei, che cercano Gesù Cristo crocifisso. Il cercarlo in questa guisa è un ritornare a lui colla penitenza; un non ricusare la croce, quando ei la presenta; un non abbandonar la strada della mortificazione, per quanto rincrescevole ed amara ella riesca alla natura; un fare il suo dovere, ad onta della contradizione degli uomini; un non distoglierfi in alcun modo dalla strada evangelica per timore di dispiacere al mondo. -- Questo è uno stato, che deve inspirare della confidenza, perchè è quello, dove l' amor proprio è meno da temersi.

6. *Egli non è più quì. Poichè egli è risuscitato, come avea detto. Venite a vedere il luogo, dove il Signore era stato messo.*

Felice il peccatore, che è fedele e costante nelle sue promesse, di cui si può dire: *Egli è risuscitato come avea detto!* Se ne dee giudicare dal cuore, che era il suo sepolcro, dove una volta dormiva nel sonno del suo peccato; e per giudicare del cuore, e per assicurarsi, che questo sepolcro sia divenuto l' alloggio di Gesù vivo e glorioso, è duopo esaminare quali sieno le sue opere, e la sua condotta.

7. *E affrettatevi ad andare a dire a' suoi discepoli, che egli è risorto, e quanto prima andrà avanti a voi nella Galilea. Colà voi lo vedrete. Ecco ciò, di che io preventivamente vi avviso.* ¶

Affrettiamoci di annunziare, e la risurrezione di Gesù Cristo e la nostra colle opere di una vita nuova e risuscitata. -- Quale allegrezza per un buon pastore, quando un peccatore gli dice colla sua vita separata dal mondo e dal peccato, e colla totale rinunzia alle prave sue antiche consuetudini, che egli è risuscitato con Ge-

dixit mulieribus: Nolite timere vos: scio enim, quod Jesum, qui crucifixus est, quaeritis.

6. Non est hic: surrexit enim sicut dixit. Venite, & videte locum, ubi positus erat Dominus.

7. Et cito euntes dicite discipulis ejus, quia surrexit: & ecce praecedet vos in Galilaeam: ibi eum videbitis: ecce praedixi vobis.

Gesù Cristo, e che ei cammina nella novità della sua vita ! -- Le prime nuove della risurrezione, la prima apparizione di Gesù, la missione agli apostoli, sono la ricompensa dell' assiduità di Maria Maddalena, e delle sue compagne presso la croce e il sepolcro. -- Queste sacre primizie della risurrezione del Salvatore, quanto eran preziose a quelle anime, penetrate da un vivo sentimento del di lui amore! Tratteniamoci con esse presso il sepolcro di Gesù Cristo. Imitiamo la lor fedeltà, se vogliamo aver parte alla lor grazia.

§. 2. Apparizione alle donne. Guardie corrotte.

8. Et exierunt cito de monumento cum timore, & gaudio magno, currentes nuntiare discipulis ejus.

8. *Queste donne sortirono immediatamente dal sepolcro con timore, ed insieme con molta allegrezza, e corsero a darne di tuttociò contezza a' discepoli.*

Le grazie straordinarie devono risvegliar del timore, ed insieme dell' allegrezza. Le visite celesti, le rivelazioni, le apparizioni, non debbono esser ricevute con una inconsiderata leggerezza. Bisogna sempre cominciare dal temere, e dal dubitare. Quand' elleno son vere, e vengon da Dio, Iddio inspira ai santi una segreta confidenza della lor verità; ma questa non li impedisce, nè di temere del proprio demerito, e del pericolo d' invanirsi, nè di sottoporre queste grazie all' esame de' pastori, a' quali Iddio li rimanda per direzione, e per consiglio.

9. Et ecce Jesus occurrit illis, dicens: Avete. Illae autem accesserunt, & tenuerunt pedes ejus, & adoraverunt eum.

9. *E in quell' istante medesimo Gesù venne incontro ad esse, e disse loro: Io vi saluto. Ed elleno appressandosi, gli abbracciarono i piedi, e lo adorarono.*

Gesù Cristo comparte gradatamente le sue grazie, e le sue consolazioni: dapprima per mezzo de' suoi angeli, eppoi da se stesso. Ei non

non si comunica in veruna maniera alle anime incredule e indocili. Non apparisce a queste sante donne, se non dopo di avere sperimentato la lor fede, e la loro obbedienza per i suoi ministri. -- L' amabile e consolante accoglienza di Gesù nella sua vita risuscitata, è la degna ricompensa del zelo di quelle anime generose, che non erano rimaste, nè intimorite dal furor de' giudei, nè frastornate dall' orrore dello spettacolo, nè scoraggite dalla morte, e dalla sepoltura di Gesù. -- Colui, che è tanto avventurato di trovar Gesù Cristo dopo averlo perduto, deve abbracciare quello, che vi è di più basso nella sua umanità, e adorare ciò che vi ha di più grande, la sua Divinità, e l' umanità medesima, che a quella è congiunta.

10. *Allora Gesù soggiunse loro: State di buon animo senza alcun timore: andate a dire a' miei fratelli, che si portino in Galilea. Colà mi vedranno.*

10. Tunc ait illis Jesus: Nolite timere; ite, nuntiate fratribus meis, ut eant in Galilaeam, ibi me videbunt.

L' infedeltà de' discepoli non rimuove Gesù Cristo dal cercarli, dal consolarli, dal farsi vedere a' medesimi. -- L' amore per il suo gregge lo rende intento prima d' ogn' altra cosa a fortificarne, e incoraggirne i pastori. -- Questo termine, *miei fratelli*, è conveniente alla situazione di Gesù risuscitato. Queste parole sono espressioni di speranza, che danno a divedere, che egli li riguarda come suoi coeredi nella gloria; che ci annunziano, che noi ci rivestiremo in un tale stato delle sue somiglianze, che noi avremo Dio per padre, d' una maniera più sublime e più perfetta, per la perfezione dell' adozione divina, per la pienissima rinunzia alla stirpe d' Adamo, e a tuttociò che noi abbiamo ricevuto da lui per lo canale de' nostri genitori terreni, e per l' unione consumata al corpo del Figliuolo di Dio. O speranza cristiana! O celeste eredità! O fratelli, e coeredi di Gesù, in quali

cose

cose vi andate divagando sulla terra, voi che avete un Padre, ed un Fratello nel cielo!

11. Quae cum abiissent, ecce quidam de custodibus venerunt in civitatem, & nuntiaverunt principibus sacerdotum omnia, quae facta fuerant.

12. Et congregati cum senioribus, consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus,

13. Dicentes: Dicite quia discipuli ejus nocte venerunt, & furati sunt eum, vobis dormientibus.

14. Et si hoc auditum fuerit a praeside, nos suadebimus ei, & securos vos faciemus.

11. *Quando esse furon partite, alcuni delle guardie vennero alla città, e raccontarono ai principi de' sacerdoti tuttociò che era accaduto.*

12. *Costoro essendosi adunati cogli anziani, e avendo deliberato insieme, dettero una gran somma di danaro ai soldati,*

13. *Parlando loro così: Dite, che i di lui discepoli son venuti di notte, e lo hanno portato via, mentre voi eravate immersi nel sonno.*

14. *Che se il governatore viene a saperlo, noi gli staremo tanto dietro, onde egli si acquieterà, nè a voi ne avverrà alcun male.*

I giudei delusi nelle lor mire sempre più s' induriscono, e coronano la lor malizia con un nuovo delitto. In questa maniera un peccato ne tira dietro un altro, e porta bene spesso all' impenitenza finale. -- Che disgraziata cosa di ricorrere alla menzogna, per ricuoprire la propria colpa, piuttosto che risolversi alla penitenza, per espiarla! Devesi temere a proporzione negli altri peccati, l' impegno, la malintesa vergogna, la caparbierìa, l' ostinazione. -- Quanto si paga cara bene spesso la vanità di voler persistere nel proprio impegno, senza che resti smentita l' iniquità, di cui si è abbracciato il partito!

15. At illi, accepta pecunia, fecerunt sicut erant edocti. Et divulgatum est verbum istud apud Judaeos, usque in hodiernum diem.

15. *I soldati avendo dunque ricevuto il danaro, si diportarono secondo le istruzioni convenute. E questa impostura è stata sparsa fino al giorno d' oggi fra' Giudei.*

L' avarizia, e l' amore de' falsi beni ha sempre perseguitato Gesù Cristo. L' avarizia de' sacerdoti ebrei lo ha fatto, mentre egli viveva; quella di un apostolo ha cagionato la di lui morte: la brama interessata de' soldati fa ogni sforzo di oscurare affatto il miracolo della sua risurrezione; e quella finalmente de' cattivi ecclesiastici lo perseguiterà nella sua Chiesa fino

Digitized by Google

fino alla fine del mondo. -- Il nemico più antico e più feroce della Chiesa è il danaro, o si parli a riguardo degli ecclesiastici corrotti, o delle persone militari. -- Una sola menzogna, una sola calunnia può partorire delle terribili conseguenze. -- Per non pensare agli effetti funesti che possono avere, non ne siamo per questo meno responsabili. -- Quanti giudei, sulla parola di questi sacerdoti, e di questi soldati, si son perduti, non avendo prestato fede alla risurrezione di Gesù Cristo!

§. 3. Apparizione agli undici discepoli. Gesu' Cristo onnipotente, e sempre presente.

16. † *Frattanto gli undici discepoli se n' andarono nella Galilea, sulla montagna, dove Gesù avea lor comandato di trovarsi.*

Si è assai più pronti a correr dietro all' allegrezza di Gesù risorto, che a seguire Gesù catturato e fra i patimenti, e ad accompagnarlo quando muore fra l' ignominia. Vi son ben pochi, che sian fedeli a portarsi appiè della croce: bisogna, per dir così, che vi venghiamo strascinati per forza; ma quando si tratta di consolazione e di allegrezza, non si manca mai di andarne ansiosamente in traccia. E' duopo ricevere ed abbracciare la croce o il gaudio, quando l' obbedienza là ci conduce, e che Gesù Cristo ci previene egli medesimo, quando ci chiama o all' una o all' altro, ed ei vi si trova in nostra compagnìa.

16. Undecim autem discipuli abierunt in Galilaeam in montem, ubi constituerat illis Jesus.

† *Venerdì dopo Pasqua.*

17. *E vedendolo, lo adorarono: alcuni nondimeno restaron dubbiosi.*

L' adorazione deve sempre accompagnare il punto di vista, che la fede ci porge di Gesù Cristo e de' suoi misterj. -- Iddio permette i dubbj, per assodare maggiormente la fede. -- Quando una volta si è conosciuta la verità, me-

17. Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt.

mediante la parola di Dio, interpetrata dalla tradizione, o dichiarata dalla Chiesa, non bisogna mai lasciarsi sorprendere, nè indebolire dalle incertezze, e dalle perplessità de' più grand' uomini. I dubbj degli uomini non ci devono recar maraviglia, poichè fra gli stessi apostoli si trovarono alcuni, che seppero dubitare, dopo tante e sì splendide prove della risurrezione del Salvatore.

18. Et accedens Jesus locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in caelo, & in terra.

† *La SS. Trin.*

18. *Ma Gesù avvicinandosi, disse loro queste parole:* † *Mi è stata data ogni potestà nel cielo, e nella terra.*

La risurrezione di Gesù Cristo è uno stato di potenza e di gloria, al quale egli era stato predestinato fin da tutta l' eternità, di cui egli si privò nel corso della sua vita mortale, e di cui entra in possesso colla sua risurrezione. -- E' un frutto e una conseguenza di questo mistero, che il nuovo diritto, e il novello potere che egli acquista, si estenda al cielo, per inviarne lo Spirito Santo sopra la terra, per attrarvi dalla terra le sue membra, per coronarvi i santi; si dilati in tutta la terra, per assoggettarsi le nazioni, per convertire i peccatori, per santificare, proteggere, e perfezionar la sua Chiesa, per giudicare gli uomini, e rinchiudere i demonj e i reprobi nell' inferno. -- L' onnipotenza di Gesù Cristo sopra i cuori, per farne quel che gli piace, è il guiderdone de' suoi travaglj, il frutto della sua croce, il diritto e la prerogativa della sua nuova vita, il principio del cuore novello, la consolazione de' peccatori, come cagione, fonte, e sorgente dell' efficacia della sua grazia.

19. Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti: Marco 16. 15.

19. *Andate dunque, e istruite tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Gesù Cristo dice a' suoi Apostoli: *Andate dunque, e istruite tutti i popoli.* Egli non dice: Con-

Digitized by Google

Convertiteli; perchè ciò dipende da lui, ed ei li può tutti convertire, nulla potendo resistere alla sua onnipotenza, quand' egli vuol salvare i peccatori. -- La missione degli apostoli per tutto il mondo, la vocazion de' gentili, la fondazione della Chiesa, la conquista de' suoi eletti, sono i frutti della nuova potenza di Gesù, e il premio de' suoi patimenti sofferti. -- Il cristiano nel battesimo è adottato dal Padre, per essere incorporato al Figliuolo, animato dallo Spirito Santo, e consacrato a questo mistero adorabile ed eterno, per servirlo in ispirito e verità con una vita conforme agl' insegnamenti del Vangelo, e degna di tale adozione.

20. *Insegnando, ed inculcando loro di osservare tutte le cose, che io vi ho comandate. E state pur certi, che io stesso son sempre con voi in qualunque tempo fino alla consumazione dei secoli.* ¶

20. Docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis: & ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi.

La fedeltà di chi predica il Vangelo consiste in non predicare, se non ciò, che ha imparato da Gesù Cristo: la di lui sollecitudine, in non rendersi indegno di aver seco Gesù Cristo nell' esercizio del proprio ministero: la sua confidenza, in esser persuaso, che ei non può niente, ma Gesù Cristo può tutto in lui; che può dalle pietre cavare e formarsi de' figliuoli d' Abramo; che ad esso appartiene di scolpire la sua legge nel cuore, e di effettuare quanto ha promesso. Siate dunque sempre con noi, o Signore, per essere il nostro lume, la nostra forza, e la nostra consolazione. Siate colla vostra Chiesa, per esser la sua fermezza, la sua protezione, e la sua santità. Siate co' di lei pastori, fino alla fine de' secoli; e la promessa, che voi ci avete fatta in questo luogo di perpetuare il lor ministero nella Chiesa, convinca coloro che son disertati da questa Chiesa, che è necessario esser nel di lei seno, per rice-

ce-

cevere la legittima condotta de' veri ſucceſſori degli apoſtoli, co' quali voi v' impegnate di rimaner tutti i giorni fino all' ultimo.
Così ſia.

FINE DELL' EVANGELIO SECONDO S. MATTEO.

Digitized by Google

TAVOLA

DEI CAPITOLI E PARAGRAFI

CONTENUTI

NEL PRIMO E SECONDO TOMO

CHE COMPRENDONO

L' EVANGELIO DI S. MATTEO.

§.

TOMO SECONDO .

§.

656253